MARTIN CRUZ SMITH
LA ROSA NERA
(Rose, 1996)

Per Em

1

Le donne più belle del mondo erano le africane.

Donne somale avvolte in vesti screziate di viola, vermiglio, rosa. Intorno al collo grani d'ambra che, strofinati l'uno contro l'altro, sprigionavano elettricità e profumo di limoni e miele.

Donne del Corno d'Africa che sbirciavano attraverso veli d'oro, ornamenti filiformi simili a lacrime tintinnanti. Velate di nero dalla testa ai piedi, concentravano il loro desiderio negli occhi contornati di kajal. Sulle Montagne della Luna, donne dinka, scure e levigate come il più scuro e più levigato dei legni, alte e statuarie, con corsetti ornati di perline che sarebbero stati aperti solo la notte delle nozze.

E le donne della Costa d'Oro con catene, campanelli e braccialetti dorati, che ballavano con gonne di filo d'oro in stanze profumate di cannella, cardamomo e muschio.

Jonathan Blair si svegliò avviluppato in lenzuola bagnate, rabbrividendo per la pioggia, le esalazioni di gas e la fuliggine che si addensavano contro l'unica finestra del suo alloggio. Avrebbe voluto scivolare di nuovo nel suo sogno, che però era svanito come fumo. Ma l'Africa nel suo sangue, quella era per sempre.

Sospettava che si trattasse di febbre tifoide. Lenzuola e coperte erano inzuppate di sudore. La settimana prima aveva cominciato a diventare giallo, dai bulbi oculari alle punte dei piedi. E pisciava acqua marrone, sintomo di malaria, che la sera prima aveva richiesto una dose di chinino e gin; o perlomeno l'aveva richiesta lui.

Fuori, le campane del mattino rintoccavano in un'altra giornata schifosa, rimbombandogli nel cervello come un'esplosione di vasi sanguigni. Batteva i denti dal freddo e nel minuscolo caminetto della stanza un misero mucchietto di tizzoni stava sparendo sotto la cenere. Blair posò i piedi sul pavimento, fece un passo e crollò a terra.

Riprese i sensi un'ora dopo. Lo capì da un'altra esplosione di campane;

VISIT…

dopo tutto Dio aveva una sua ragione d'essere, come arbitro celestiale armato di gong.

Dal pavimento Blair godeva di un'eccellente visione, sia pure dal basso, del suo salotto: tappeto sfilacciato con macchie di tè, letto con lenzuola aggrovigliate, un'unica sedia, un tavolino con lampada a petrolio, tappezzeria rattoppata con giornali, una finestra da cui trapelava una luce grigia e triste che svelava le ceneri spente del focolare. Ebbe la tentazione di strisciare in qualche modo fino alla sedia per morire seduto, ma si ricordò di avere un appuntamento. Tremando come un vecchio cane, avanzò a quattro zampe verso il caminetto. I brividi gli squassavano la gabbia toracica e gli torcevano le ossa. Il pavimento beccheggiava come il ponte di una nave; svenne di nuovo.

Riprese i sensi con un fiammifero in una mano, della legna minuta e un giornale nell'altra. Sembrava che riuscisse a cavarsela sia quand'era in stato d'incoscienza sia quando era in sé: la cosa gli fece piacere. Il giornale era piegato sulle Cronache di Corte del 23 marzo 1872: *"S.A.R. la principessa reale presenzierà a una riunione dei patroni della Royal Geographic Society con Sir Rodney Murchison, presidente della R.C.S., e il reverendissimo vescovo Hannay. Saranno presenti..."*. Era una notizia del giorno prima, e ciò significava che lui non avrebbe comunque potuto partecipare al ricevimento, nemmeno se fosse stato in buona salute, se lo avessero invitato, e se avesse avuto i soldi per una carrozza. Accese il fiammifero e fece appello a tutte le sue forze per tenere la fiamma sulfurea sotto la carta e i legnetti, che spinse poi sotto la grata. Rotolò su un fianco verso il secchio. Dio voglia che ci sia del carbone, pensò. Lo trovò. Ne mise una manciata sul fuoco. Sopra la grata era appeso un bollitore. Dio voglia, pensò, che ci sia dell'acqua. Lo scosse leggermente e udì il liquido sciabordare da una parte all'altra. Alimentò il fuoco con altra carta e altro carbone, e appena il carbone s'infiammò, si avvicinò il più possibile per scaldarsi a quel soffio.

Il tè inglese non gli piaceva. Avrebbe preferito un dolce tè marocchino alla menta servito in un bicchiere. O un denso caffè turco. O un caffè americano in una tazza di latta. Ma a Londra, pensò, questo era con ogni probabilità quanto di più gradevole poteva offrirgli la vita.

Una volta bevuto il tè, Blair affrontò l'impresa di vestirsi. Trasformare la sciarpa in una specie di cravatta non fu cosa da poco, perché non poteva alzare le braccia senza scatenare altri tremiti. Non essendosi arrischiato per giorni ad accostare un rasoio al viso, aveva un accenno di barba. Possede-

va ancora vestiti decenti e un orologio da tasca dal quale apprese che, se voleva andare a piedi da Holborn Road a Savile Row - visto che non aveva di certo i soldi per arrivarci con i mezzi - doveva mettersi subito in cammino. In circostanze normali sarebbe stata una passeggiata di tutto riposo. Ma oggi gli si prospettava come un viaggio attraverso montagne, deserti e paludi. S'appoggiò alla finestra e guardò dall'alto le file di carrozze di piazza dai mantici a forma di gobba e, sui marciapiedi, i flussi contrapposti degli ombrelli. Il vetro rifletteva un viso bruciato e arrossato da una vita all'aria aperta. Non era un viso affabile o gradevole, nemmeno agli occhi di chi lo possedeva.

Scendendo le scale, barcollava come un marinaio. Disse a se stesso che sarebbe già stata una fortuna non rompersi una gamba. Era comunque un appuntamento cui non poteva permettersi di mancare, se voleva andarsene dall'Inghilterra. E per riuscirci avrebbe strisciato sui gomiti.

Londra lo aggredì con l'odore fumante degli escrementi di cavalli e con le urla provenienti dal carro di un rigattiere in lite con una fila di vetture di piazza, una discussione punteggiata da scariche esplosive di muco. I boulevard di Parigi venivano lavati una volta al giorno. A San Francisco l'immondizia rotolava, se non altro, fino alla baia. A Londra la sozzura s'accumulava, disturbata soltanto dalla pisciata quotidiana del cielo, sollevando un fetore che faceva sgocciolare il naso.

Be', questo era l'Inghilterra, pensò, un naso colante messo in risalto dall'occhio azzurro del Mare del Nord. Quest'altro Eden, questa isola regale, questo vaso da notte sotto il cielo. E ogni suddito fiero del proprio ombrello.

Questa parte di Holborn Road era abitata da tribù di ebrei, irlandesi e rumeni, tutti in bombetta e abiti sbiaditi. Ogni isolato aveva il suo banco dei pegni, la sua missione, la sua trattoria specializzata in frattaglie, il suo banco di ostriche, le sue birrerie. Se il lezzo che li circondava era pestilenziale, gli abitanti della strada non ci badavano più di quanto un pesce badi all'acqua salata. Omnibus a cavalli con l'imperiale scoperto sobbalzavano fra strati di pioggia e di nebbia. Uomini sandwich pubblicizzavano le prestazioni di chiropratici, medici e dentisti. Donne con boa inzuppati d'acqua offrivano fugaci visioni di rossetto e di malattie veneree. Agli angoli, ambulanti vendevano pane francese, panini da un penny, patate calde e giornali dai titoli che annunciavano: "Strangolatore Depresso Uccide Bambino, Mamma Mia!". Con che criterio i direttori scegliessero quale vendere, fra

le miriadi di atrocità urbane d'ogni giorno, Blair non riusciva a immaginarselo.

A metà strada, nei pressi di Charing Cross, i tabelloni reclamizzavano i prodotti principali del ceto medio: pillole per il fegato e bacche di sambuco, latte Nestlé e sherry Cockburn. Qui gli abitanti formavano una società maschile in abito nero e cilindro: impiegati con una mano aggrappata al colletto della camicia, fattorini con guanti di cotone e scatole infiocchettate, avvocati con panciotti ornati di catene d'argento, tutti che arrancavano con i loro ombrelli. Blair non aveva ombrello ma solo un cappello a tesa larga che deviava la pioggia sulle spalle del suo impermeabile. Ai piedi portava un paio di Wellington bucati, di cui aveva foderato le suole con pagine strappate dall'innario di una missione: "Camminare da Presso con Te" nello stivale sinistro. Ogni due isolati circa, si fermava a riposare appoggiandosi a un lampione

Quando arrivò in St. James, sentiva di nuovo i brividi, con attacchi che gli facevano battere i denti. Pur essendo in ritardo, entrò in un pub dove una lavagna reclamizzava "Il Gin Più a Buon Mercato". Posò sul banco l'ultima moneta che gli restava e si vide aprire un varco dai clienti abituali dell'ora di pranzo, un campionario di commessi di negozio e di apprendisti dai visi tesi come persone in lutto.

Il barista gli servì un bicchiere di gin e disse: «Se vuole, per lo stesso prezzo le serviamo anche uova in salamoia od ostriche».

«No, grazie. Non posso mandar giù niente di solido.»

Sembrava che ogni occhio lo stesse guardando dal fondo del bicchiere. Non era solo che le loro facce fossero bianche. Paragonata ad altre carnagioni, la pelle britannica aveva una lucentezza giallognola che rifletteva un sole da tempo perduto in una cappa di fumo. Un ragazzo dagli occhi più vispi s'avvicinò lungo il banco. Portava un cappello con un nastro verde, una cravatta rossa spiaccicata come una foglia di cavolo e guanti gialli.

«"Illustrated London News"» disse tendendogli la mano.

Un giornalista. Blair non aspettò il resto. Si fece largo a spintoni verso l'uscita e si precipitò fuori.

Il ragazzo sorrideva come chi ha trovato una perla nella sua ostrica. «Quello era Blair» annunciò. «Blair della Costa d'Oro. Blair il Negro.»

La sua meta era una di quelle case imponenti di Savile Row predilette, come sedi, dalle banche d'affari e dai club: un ingresso fra colonne scanalate, tre piani, finestre sovrastate da decorazioni marmoree che esprimeva-

no sicurezza, decoro e discrezione. Una targhetta di ottone su una colonna portava scritto "The Royal Geographic Society".

«Signor Blair.» Jessup, il maggiordomo, era sempre premuroso, per ragioni che lui non era mai riuscito a capire. Aiutò Blair a togliersi cappello e soprabito, lo condusse nel retro del guardaroba e gli offrì tè e latte. «Come sta, signore?» domandò.

«Un po' raffreddato, appena appena.» Dopo la breve corsa all'uscita del pub, Blair tremava talmente che dovette sforzarsi per non far fuoriuscire il tè dalla tazza.

«Un tè verde cinese la rimetterà in sesto. È bello rivederla, signore.»

«Ed è un piacere vedere lei, Jessup. Il vescovo è ancora qui?»

«Sua Grazia è ancora qui. Uno dei camerieri gli ha appena servito formaggio e porto. Ma lei ha bisogno di riprendere fiato. Ho letto con molto interesse le relazioni sul suo lavoro signore. Spero che ne arriveranno altre.»

«Lo spero anch'io.»

«Pensa di farcela a reggersi in piedi, signore?»

«Credo di sì.» Il tremito si stava attenuando. Si alzò quasi di scatto dalla sedia e Jessup gli spazzolò la giacca.

«Il gin le rovinerà le viscere, signore.»

«Grazie, Jessup.» Decise di mettersi in cammino fintanto che si sentiva un po' più in forze.

«Troverà il vescovo nella sala delle mappe, signore. Ma stia attento, per piacere. È di cattivo umore.»

La sala delle mappe era una testimonianza del contributo della Royal Society all'esplorazione e alla conoscenza. Il suo nome originario era African Association. Una grande carta indicava alcune delle spedizioni che la Society aveva finanziato: Mungo Park nell'alta valle del Niger, Burton e Speke al Lago Vittoria, Speke e Grant al Nilo Bianco, Livingstone nel Congo, Baker a cercare Speke in Uganda. Le pareti erano ricoperte da scaffali di libri e di mappe, con una balconata sorretta da colonne di ghisa e una scala a chiocciola per raggiungere il piano superiore. Dal tetto di vetro filtrava una luce sbiadita. In mezzo alla stanza un grande mappamondo mostrava i possedimenti britannici, una corporation di un rosa imperiale che si estendeva al mondo intero.

In piedi, accanto al mappamondo, c'era il vescovo Hannay, un uomo alto, di mezza età, che indossava un abito di lana nera con la V capovolta del collare ecclesiastico. Poiché vestivano quasi sempre di nero, gli inglesi

sembravano un popolo perennemente in lutto, ma la stoffa austera e il collare bianco non facevano che sottolineare la forza del vescovo e la durezza del suo sguardo. Aveva una pelle rubizza con labbra rosse, e capelli scuri ingrigiti e arruffati sulle tempie e sulla fronte, come strinati.

Disse: «Si sieda, Blair. Ha un aspetto orribile».

Due sedie dallo schienale alto erano state accostate a un tavolo sul quale erano stati predisposti porto e formaggio. Blair accettò l'invito a sprofondarvisi.

«È un piacere rivederla, eccellenza. Mi scusi del ritardo.»

«Lei puzza di gin. Beva un po' di porto.»

Il vescovo Hannay gliene versò un bicchiere, senza prendere nulla per sé.

«Lei gode di una pessima fama, Blair. Appropriazione indebita di somme destinate alla beneficenza, disobbedienza ostinata agli ordini ricevuti, favoreggiamento della schiavitù, santo cielo! Ha messo in imbarazzo la Society e il Ministero degli Esteri. Ed ero stato io a raccomandarla.»

«Ho preso soltanto somme che mi erano dovute. Se potessi avere un incontro col Consiglio d'amministrazione...»

«Se lo ottenesse, la prenderebbero a schiaffi e la sbatterebbero fuori dalla porta.»

«Be', non vorrei indurli alla violenza.» Blair si riempì di nuovo il bicchiere. Alzò gli occhi. «Ma lei mi ascolterà?»

«Io non mi scandalizzo facilmente come gli altri. La turpitudine morale me l'aspetto.» Il vescovo Hannay si sedette. «Ma non intendo ascoltarla, sarebbe tempo sprecato. Ce l'hanno con lei per ragioni che non hanno niente a che vedere con le accuse.»

«Per esempio?»

«Lei è americano. Lo so che è nato qui, ma adesso è americano. Non ha idea di quanto possano essere irritanti i suoi modi e la sua voce. Ed è povero.»

Blair disse: «È per questo che ho preso i soldi. Ero a Kumasi a fare rilevamenti. Io non sono come Speke, non ho bisogno di un esercito, mi bastano cinque uomini, strumenti per la campionatura, medicine, viveri, doni per i capi. Ma mi toccò pagare gli uomini in anticipo ed ero rimasto senza fondi. Quegli uomini dipendevano da me. Venti sterline. Non è una gran somma e metà di loro sono morti. E dove erano finiti tutti i soldi promessi dal Ministero degli Esteri e dalla Society? Spesi dagli amministratori coloniali di Accra. La sola cosa su cui mettere le mani era il fondo per le Bib-

bie. Lo usai. Bisognava scegliere fra cibo e libri.»

«Bibbie, Blair. Il cibo dell'anima. Anche se destinate a metodisti.» Il vescovo parlò così sottovoce che Blair non avrebbe saputo dire se voleva essere una battuta di spirito.

«E sa come spese i miei soldi l'ufficio di Accra? Li sperperarono in feste e cerimonie per quel cretino pericoloso che è suo nipote.»

«Era una visita ufficiale. Naturale che volessero fare bella figura. E non ci sarebbero stati problemi se lei non fosse così povero. È per questo che l'Africa è un posto per gentiluomini. Lei invece è...»

«Un ingegnere minerario.»

«Non solo un ingegnere minerario, diciamolo pure. Un geologo, un cartografo, ma di certo non un gentiluomo. I gentiluomini hanno mezzi personali sufficienti per evitare che le situazioni di emergenza diventino penosi motivi di disagio. Ma non si preoccupi. Ho reintegrato io il fondo per le Bibbie.»

«Con tutto quello che ho speso a Kumasi, la Society mi deve ancora cento sterline.»

«Dopo il modo in cui lei l'ha disonorata? Ne dubito.»

Il vescovo Hannay si raddrizzò. Era alto come un dinka. Blair lo poteva dire con certezza perché Hannay era l'unico membro del Consiglio d'amministrazione che fosse mai andato in Africa, nella vera Africa a sud del Sahara. Blair lo aveva portato nel Sudan, dove incontrarono prima le mosche, poi il bestiame e infine l'accampamento dei nomadi dinka. Le donne fuggirono non appena videro le facce bianche dei visitatori. Gli africani si comportavano quasi sempre così; correva voce che i bianchi mangiassero i neri. Ma gli uomini dinka rimasero coraggiosamente allineati, completamente nudi a parte una vaga spolveratura di cenere e i bracciali d'avorio. Mosso da curiosità, il vescovo si spogliò e si confrontò con il più possente dei guerrieri. Dalle spalle in giù, in ogni particolare fisico, i due giganti si uguagliavano.

Hannay si alzò. Fece ruotare leggermente il mappamondo. «E la faccenda della schiavitù? Me la spieghi.»

Blair disse: «Suo nipote Rowland venne nell'interno a massacrare animali».

«Stava raccogliendo esemplari scientifici.»

«Esemplari con buchi. Uno che in mezza giornata spara a cinquanta ippopotami e a venti elefanti è un macellaio, non uno scienziato.»

«È uno scienziato dilettante. Ma che cosa c'entra questo con la schiavi-

tù?»

«Suo nipote rivelò di aver avuto dal Ministero degli Esteri l'incarico di indagare sulla situazione locale e sì disse scandalizzato per aver constatato l'esistenza della schiavitù in una colonia britannica.»

«In un *protettorato* britannico.» Hannay alzò una mano.

«Aveva con sé dei soldati e una sua lettera per ottenere i miei servizi come guida. Disse che avrebbe liberato gli schiavi ashanti e messo in catene il loro re. Una dichiarazione destinata a provocare la reazione degli ashanti e l'intervento militare britannico.»

«Che cosa c'è di male in questo? Gli ashanti si sono arricchiti con la schiavitù.»

«Anche l'Inghilterra si è arricchita. Sono stati gli inglesi, gli olandesi e i portoghesi ad avviare il traffico degli schiavi con gli ashanti.»

«Ma adesso l'Inghilterra ha chiuso con questo commercio. E per chiudere del tutto deve soltanto annientare gli ashanti e consolidare il dominio britannico su tutta la Costa d'Oro. Solo che lei, Jonathan Blair, mio dipendente, ha preso le parti degli schiavisti neri. Quando si è preso la libertà di ostacolare le direttive politiche del Ministero degli Esteri o di contestare i principi morali di Lord Rowland?»

Blair sapeva che Hannay aveva menzionato il titolo di Rowland per sottolineare ancora una volta l'inferiorità della sua posizione sociale rispetto a quella di Rowland. Represse a fatica la tentazione di sbottare in un'invettiva a favore della democrazia.

«Io mi sono limitato a consigliare al re di ritirarsi e aspettare un altro momento per battersi. Fra qualche anno potremo massacrarlo con tutta la sua famiglia.»

«Gli ashanti si battono bene. Non sarà un massacro.»

«Gli ashanti vanno in battaglia con un moschetto e un po' di versetti del Corano cuciti sulla camicia. Il soldato britannico ci va con un fucile Martini-Henry. Sarà un massacro grandioso.»

«E intanto continua la vergogna della schiavitù.»

«L'Inghilterra non vuole i loro schiavi, vuole il loro oro.»

«Certo. Quello che lei avrebbe dovuto trovare e non ha trovato.»

«Ci tornerò per lei.» Blair avrebbe voluto presentare la sua offerta con più calma, non spiattellarla così, con tanta furia.

Il vescovo Hannay sorrise. «Rimandare lei nella Costa d'Oro? Perché possa di nuovo favorire i suoi amici negrieri?»

«No, per completare il rilevamento che avevo cominciato. Chi si muove

in quel territorio meglio di me?»

«È fuori discussione.»

Blair conosceva abbastanza Hannay per sapere che il vescovo rispondeva agli appelli personali col disprezzo. Ma c'erano molte strade per tornare in Africa. Ne tentò un'altra. «Mi risulta che l'anno prossimo ci sarà una spedizione nel Corno d'Africa. Anche lì c'è oro. Avrete bisogno di uno come me.»

«Di uno come lei, ma non necessariamente di lei. La Society preferirebbe chiunque altro.»

«Lei è il finanziatore di maggioranza, faranno quello che lei dirà.»

«In questo momento non andrebbe a suo vantaggio.» Il vescovo Hannay era capace di mostrarsi divertito anche senza sorridere. «Io leggo nel suo animo, Blair. Lei odia Londra, lei detesta l'Inghilterra, ogni ora che passa qui le è insopportabile. Vuole tornare al suo deserto e alla sua giungla e alle sue donne color caffè. Lei è come un libro aperto.»

Blair sì sentì avvampare, ma non per effetto della malaria o del porto. Hannay aveva fatto una diagnosi brutalmente esatta. E forse lo aveva anche liquidato. Il vescovo si avvicinò agli scaffali dei libri. C'erano i *Primi passi nell'Africa Orientale* di Burton. E anche i *Viaggi missionari* di Livingstone. Due best seller a suo tempo, con tirature riservate di solito agli sdolcinati miti londinesi di Dickens. Hannay fece scorrere le dita sulle relazioni presentate alla Società: "Rotte commerciali dei sambuchi arabi", "Superstizioni e riti degli Ottentotti", "Risorse minerarie del Corno d'Africa", "Alcune usanze dei popoli del Corno d'Africa". Le ultime due erano state i piccoli contributi personali di Blair. Come se fosse stato solo, Hannay si diresse con disinvoltura verso lo scaffale dedicato al Sud Africa, agli zulù e ai boeri.

A Blair non venne in mente né una protesta né una battuta di congedo. Forse era stato scacciato e la cacciata era stata così rapida che non aveva neanche sentito il calcio che l'aveva accompagnato. Calcolò in silenzio quanto doveva per il suo miserabile alloggio. A parte gli indumenti che aveva addosso, non possedeva nulla che non stesse in uno zaino. I suoi beni più preziosi erano i suoi strumenti di rilevamento: cronometro, sestante d'ottone, telescopio.

«Che prospettive ha?» domandò il vescovo Hannay, come se Blair avesse meditato ad alta voce.

«A Londra ci sono altre compagnie minerarie. La East Indian o quella egiziana. Qualcosa troverò.»

«Qualsiasi datore di lavoro chiederà una raccomandazione e lei nel giro di una settimana sarà privato pubblicamente dei suoi diritti civili.»

«Oppure potrei andare a New York o in California. C'è ancora tanto oro laggiù.»

«Ma ci vuole un biglietto per il piroscafo. E il suo cappello è inzuppato. Non aveva nemmeno i soldi per venire qui in carrozza.»

«Per essere un vescovo, lei è un gran figlio di puttana.»

«Sono un anglicano» disse Hannay. «E questo mi lascia una certa libertà. È la ragione per cui la tollero.»

«Ho diretto miniere Hannay in America, in Messico e in Brasile. E fu lei a spedirmi in Africa.»

«Glielo proposi, non la spedii. E lei partì veloce come un fulmine.»

«Non sto chiedendo soldi, nemmeno quelli che la Society mi deve. Soltanto un biglietto per New York, nient'altro.»

«Tutto qui?»

«Il mondo è pieno di miniere.»

«E, come il coniglio bianco, lei si tufferà in una tana e nessuno la vedrà più.» Per dare maggior peso alle proprie parole, Hannay si lasciò cadere sulla sedia di fronte a Blair.

«Esatto.»

«Be', mi mancherà, Blair. Lei può essere tante cose, ma di certo non è un coniglio. E poi sento di avere delle responsabilità nei suoi confronti. Ha fatto un buon lavoro in zone a rischio, su questo non ci sono dubbi. E la sua compagnia, quando lei riesce a tenere a freno il suo linguaggio, non è sgradevole. È patetico vederla ridotta in queste condizioni. Domani dovrà far bollire i suoi stivali e mangiarseli a cena. O cenare a spese dei cittadini di Londra. No, lei non è un coniglio.»

«Allora mi faccia andar via da qui.»

Il vescovo Hannay giunse le mani in un gesto che fatto da chiunque altro sarebbe sembrato di preghiera, ma che in lui indicava soltanto concentrazione.

Disse: «S'imbarcherebbe per New York da Liverpool?».

Blair annuì, per la prima volta con un pizzico di speranza.

«Allora potrebbe esserci qualcosa in serbo per lei su quella rotta» continuò Hannay.

«Su quella rotta dove?»

«A Wigan.»

Blair rise, sorpreso di averne la forza. Disse: «Grazie, ma preferisco mo-

rire di fame».

«Wigan è un distretto minerario. E il mondo è pieno di miniere, lo ha detto lei stesso.»

«Intendevo miniere d'oro, non di carbone.»

«Ma è in quelle di carbone che lei ha cominciato.»

«È per questo che conosco la differenza.»

«Cento sterline» disse Hannay. «Più le spese.»

«Cento me le deve. E quali spese a Wigan? Si riferisce a tutti i pasticci di carne che riuscirò a mangiare?»

«Più un posto nella spedizione dell'anno prossimo. Si riuniranno a Zanzibar e tenteranno di attraversare l'Africa da est a ovest, ponendosi come meta la foce del Congo. Non posso garantirle con quale incarico - io sono soltanto uno dei finanziatori - ma metterò una buona parola.»

Blair tornò a riempirsi il bicchiere e si sforzò di tenere ferma la caraffa. Era quanto di meglio poteva sperare, sia pure con Wigan sull'altro piatto della bilancia.

«Solo per badare a una miniera di carbone? A Wigan ce ne sono già cento più bravi di me.»

«No, voglio che lei si dia da fare per la Chiesa.»

«Conferenze? Diapositive dell'Africa? Missionari che ho ammirato, questo genere di cose?»

«Sarebbe pretendere troppo dall'ingenuità altrui. No, qualcosa di più adatto alla sua natura, alla sua curiosità, al suo passato avventuroso. Una faccenda privata. C'è a Wigan un mio giovane curato. Un curato genere "chiesa bassa", genere evangelico. In pratica un metodista, quasi un wesleyano. Con il pallino di convertire le donne perdute e i carcerati. Ma il problema non e la sua follia, è cne non nesco a trovarlo. Come il coniglio bianco, si è infilato in una tana ed è sparito.»

«Vuol dire che è sceso in una miniera?» domandò Blair.

«No, no, è sparito e basta. A Wigan non lo vedono da due mesi. La polizia ha fatto qualche indagine, ma gli agenti sono ragazzi del posto addestrati soprattutto ad arrestare ubriachi e a scovare bracconieri.»

«Ci mandi qualche investigatore da fuori.»

«I minatori disprezzano gli investigatori, li considerano dei crumiri, e di solito hanno ragione. Lei invece sa come inserirsi. In Africa c'è riuscito come nessun altro bianco.»

«Potrebbe mandare qualcuno da Londra.»

«Un londinese non saprebbe che pesci pigliare; Sentendo parlare uno del

Lancashire, non capirebbe più di cinque parole. Sua madre invece era di Wigan, no? Mi sembra di ricordare noi due seduti a un fuoco di bivacco nel cuore del Sudan e lei che mi confida questa cosa.»

«Avevamo già parlato di tutto il resto.»

«Era naturale. Wigan è la mia città natale. È qualcosa che ci lega. Lei ha vissuto a Wigan, prima che sua madre la portasse in America.»

«Dove vuole arrivare?»

«Al fatto che se a Wigan qualcuno le rivolgerà la parola, lei sarà in grado di capirlo.»

Gin e porto erano una buona accoppiata. I brividi cessarono. La mente tornò lucida.

«Deve esserci dell'altro» disse Blair. «Lei non si preoccuperebbe tanto per la sorte di un curato ribelle. Ancor meno per un folle.»

Il vescovo Hannay si chinò in avanti, con aria compiaciuta. «Naturale che c'è dell'altro. Il curato è il fidanzato di mia figlia. Se davanti a un pub si è preso una botta in testa da un irlandese, io devo saperlo. Se mentre redimeva una prostituta ne è stato sedotto, io devo saperlo. Senza chiasso e da un mio emissario, per evitare che io e mia figlia e il resto del paese ne veniamo informati dai giornali.»

«Potrebbe essergli successo di tutto. Potrebbe essere finito in un pozzo, in un canale, sotto un treno. Potrebbe perfino aver attinto dal proprio fondo per le Bibbie ed essere scappato con gli zingari.»

«Qualsiasi cosa. Ma io devo saperlo.» Tirò fuori da sotto la sedia una busta di cartone legata con un nastro rosso. Lo sciolse e ne mostrò a Blair il contenuto. «John.»

«È John il suo nome?»

«Quello di battesimo. Ci sono anche cinquanta sterline per le spese cui potrebbe andare incontro.»

«E se tornasse in chiesa domani?»

«Lei si terrà tutta la somma. Faccia un pranzo come si deve e si compri qualche medicina. Le ho già fatto prenotare un albergo a Wigan. I conti saranno mandati direttamente a me.»

«Vuol dire che i conti arriveranno ai Carboni Hannay?»

«È la stessa cosa.»

Cento sterline erano quanto ancora gli dovevano, pensò Blair. Cinquanta erano un atto di generosità. Il vescovo Hannay gli offriva un cucchiaio di miele per un cucchiaio di bile. Blair sudava così tanto da sentirsi incollato allo schienale della sedia.

«Lei pensa che accetterò?»

«Penso che lei sia alla disperazione e so che vuole tornare in Africa. È un compito facile. Un favore personale. E anche l'occasione per un piccolo riscatto.»

«In che senso?»

«Crede proprio che sia io il duro, Blair? Chiunque altro mi avrebbe fatto domande su mia figlia, sulle sue reazioni quando si è resa conto che il fidanzato si era dato alla macchia. Era angosciata? In preda a una crisi isterica? In cura da un dottore? Ma lei non ha chiesto nulla.»

Il vescovo Hannay restò in attesa. Blair guardò la pioggia che batteva contro la finestra, si raccoglieva in perline, si ammassava e scorreva infine lungo il vetro.

«Molto bene. Come sta sua figlia?»

Hannay sorrise, godendosi lo spettacolo per cui aveva pagato. «Stringe i denti, grazie. Si sentirà sollevata quando saprà che lei ha accettato d'aiutarci.»

«Come sì chiama?»

«Troverà tutto lì dentro.» Il vescovo chiuse la busta, ne legò il nastro e la posò sulle ginocchia di Blair. «Leveret si metterà in contatto con lei in albergo. È il mio amministratore. Buona fortuna.»

Questa volta non c'erano dubbi: lo stava congedando. Blair si alzò, appoggiandosi alla sedia e tenendo stretta la busta con il suo prezioso contenuto. «Grazie» disse.

«Troppo gentile» disse Hannay.

Nell'uscire, Blair girò intorno al mappamondo, ed era già sulla porta quando il vescovo gli rivolse ancora la parola.

«Dal momento che lavorerà per me, voglio ricordarle che per una certa parte dell'opinione pubblica lei è una specie di esploratore. Lei ha fama di saper instaurare rapporti molto stretti con gli indigeni. Prima in Africa orientale, poi in Costa d'oro. Ma impararne la lingua è un conto; vestire come loro e comportarsi come loro un altro. Alcuni si divertono a chiamarla Blair il Negro. Li dissuada dal farlo.»

2

Blair viaggiò su un vagone ferroviario lucente e silenzioso come un carro funebre, con lampade a petrolio fioche come candele. Mancavano soltanto, pensò, i gigli posati sul suo petto. Non migliorò le cose il fatto che

sembrassero saliti a bordo con lui i partecipanti al funerale: il resto dello scompartimento era infatti occupato da due uomini e una donna reduci da una manifestazione della lega antialcolica. Indossavano l'abito nero dei militanti, con fasce rosse dalla scritta: "Il Tè - La Bevanda Che Conforta E Non Inebria". Non essendosi ancora rasato, Blair sperava che lo giudicassero troppo ripugnante come compagno di viaggio per rivolgergli la parola, ma loro lo tenevano d'occhio come avvoltoi di fronte a un leone morente.

Nonostante la somma investita in chinino e in brandy, la febbre lo assaliva, provocandogli un'intensa sudorazione, lasciandolo spossato quando l'attacco passava. Non si lamentava, però. La malaria era il minore dei mali, il prezzo d'ammissione all'Africa. Per gli sfortunati, c'erano ricordi tropicali ben più gravosi. La malattia del sonno, l'ittero emolitico, la febbre gialla. Infermità esotiche senza nome che provocavano emorragie o paralisi, o gonfiavano la lingua come una vescica di maiale e impedivano il passaggio dell'aria. In confronto la malaria era un piccolo disturbo, un'inezia, una bagatella.

Blair appoggiò la fronte al freddo finestrino e vide il quadretto bucolico di un contadino intento all'aratura dietro un grosso cavallo da tiro, e uomo e bestia arrancavano in un mare di fango. Il monsone inglese. Il fango si sollevò in onde marroni, sommergendo il contadino. Quando Blair chiuse gli occhi, un controllore lo scosse e gli domandò se stava male. Ho gli occhi gialli come i tuoi bottoni d'ottone, pensò Blair, e ti sembro in buona salute?

«Sto bene» disse Blair.

«Se è malato, dovrò farla scendere» lo avvertì il controllore.

Dopo la partenza di costui, seguì un attimo di profondo imbarazzo. Poi l'astemio di fronte a Blair si leccò le labbra e gli confidò: «Una volta ero come te, fratello. Mi chiamo Smallbone».

Il naso di Smallbone era una rosea protuberanza. Il suo abito nero luccicava, segno che la lana era stata satinata. Linee blu gli tatuavano la fronte. Blair sapeva che il blu era indelebile; polvere di carbone nelle cicatrici che ogni minatore accumulava nelle miniere.

«Ma mio marito si è salvato» disse la donna al suo fianco. Strinse la bocca riducendola a una linea sottile. «Anche se siamo deboli e indegni.»

Impossibile trasferirsi in un altro scompartimento, a meno di uscire dal finestrino e strisciare all'esterno del treno. Un'ipotesi che Blair prese in considerazione.

«Le dispiacerebbe se pregassimo per lei?» domandò la signora Smallbone.

«No, se lo fate in silenzio» disse Blair.

Smallbone sussurrò alla moglie: «Forse è un papista».

«O un malvivente» disse l'altro uomo. Aveva una grande barba e una chioma nera e ricciuta che gli scendeva fin sugli occhi. Una barba quasi persiana, pensò Blair, una barba di cui Zoroastro sarebbe stato fiero. «L'avevo presa per un ufficiale degradato finché non ha aperto bocca e non ha svelato la sua origine americana. Vedo che non porta la barba, come è tipico degli artistoidi, italiani o francesi che siano.»

La moglie del minatore disse a Blair: «Il signor Earnshaw è un membro del Parlamento».

«Forse è questo che spiega i suoi modi» disse Blair.

«Lei ci mette poco a farsi dei nemici» disse Earnshaw.

«È una dote come un'altra. Buona notte.» Blair chiuse gli occhi.

Era l'oro che attirava gli inglesi. Gli ashanti ne avevano in quantità tali che sembravano gli inca africani. I loro fiumi erano screziati d'oro, le loro montagne venate d'oro. Quale investimento migliore di un uomo con treppiede e sestante, trivella e bacinella, e qualche bottiglia di mercurio? Che gli eroi scoprano pure le sorgenti del Nilo e le Montagne della Luna, abbattano leoni e gorilla, battezzino laghi e popoli. Blair cercava soltanto pirite e quarzo, il luccichio rivelatore dell'aurora.

In un sogno febbrile, si ritrovò sulle spiagge dorate di Axim. Stavolta con lui c'era Rowland. Blair sapeva che il nipote del vescovo era pazzo, ma sperava che l'oceano potesse addolcire i suoi occhi azzurri. La brezza marina tirava con forza la sua barba bionda. «Splendido» mormorò Rowland. «Splendido.» Ad Axim le donne lavavano la sabbia con bacinelle di legno dipinte di nero per far sì che il sole trovasse l'oro. Nude, entravano a guado nell'acqua per sciacquare via la sabbia, e s'alzavano e s'abbassavano fra le onde, reggendo in alto le bacinelle. «Che magnifiche anatre» disse Rowland e alzò il fucile. Una bacinella volò via e la donna che la teneva in mano sprofondò in un'onda che s'arrossò all'istante. Mentre lui ricaricava, le altre donne s'avviarono, sempre a guado, verso la spiaggia. Rowland sparò ancora, con metodo, con disinvoltura. Una donna cadde e la polvere d'oro si sparse sulla sabbia. Rowland fece rotolare con un piede il corpo della donna in modo da cospargerla di quelle pagliuzze scintillanti. Blair radunò le superstiti per portarle in salvo, e Rowland ricaricò il fucile

e lo puntò contro di lui. Che si sentì premere la canna contro la nuca.

Blair si svegliò in preda al terrore. Era sudore ciò che sentiva alla nuca, non la pressione di un fucile. Si trattava soltanto di un sogno. Rowland non aveva mai fatto niente di simile - non ad Axim, perlomeno.

Noi viviamo in due mondi paralleli, aveva detto a Blair un africano. Da svegli, arranchiamo tenendo gli occhi bassi per difenderci dal sole, ignorando o non vedendo ciò ci sta attorno. Nel sonno, gli occhi si aprono dietro le palpebre, ed entriamo in un mondo vibrante dove gli uomini diventano leoni e le donne serpenti, dove i vaghi timori del giorno si rivelano e si manifestano ai nostri sensi acuiti.

Da svegli, siamo intrappolati nel presente come una lucertola in una clessidra che striscia all'infinito sulla sabbia cadente. Nel sonno, voliamo dal passato al futuro. Il tempo non è più un sentiero impervio ma un'intera foresta colta con una sola occhiata. Il problema di Blair, disse l'africano, era che viveva soltanto nel mondo della veglia. Per questo aveva bisogno di mappe, perché vedeva pochissimo.

Blair sostenne che lui sognava di rado, e l'africano scoppiò a ridere. Soltanto un uomo senza memoria poteva non sognare. Come la metteva Blair coi suoi genitori? Anche se erano molto lontani, poteva sempre far loro visita nei sogni. Blair disse che non ricordava nulla dei suoi genitori. Di suo padre ignorava perfino il nome, e sua madre era sepolta in mare. Lui allora aveva meno di quattro anni. Come poteva avere ricordi?

L'africano s'offrì di curarlo, in modo che potesse avere ricordi e sogni.

Blair disse: No!

Aprì gli occhi. Trovò sulle sue ginocchia un volantino della Lega antialcolica. "L'alcol annega ogni senso di Pentimento e di Vergogna! L'alcol trasforma il Lavoratore nel Fannullone, il Padre Amoroso nello Scialacquatore! Ti dice Niente tutto questo?"

Certo che gli diceva qualcosa. Non sarebbe mai tornato nella Costa d'Oro. Con gli occhi ben aperti, con la lucidità della febbre, Blair vide che la promessa del vescovo Hannay era come un gingillo fatto ciondolare sopra la mano di un bambino. Erano i missionari ad avere voce in capitolo e nessuno di loro avrebbe mai accettato come membro della propria squadra un uomo con la reputazione di Blair, qualunque cosa potesse dire il vescovo, e Hannay lo sapeva bene. In realtà, dunque, l'offerta che gli era stata fatta ammontava soltanto a centocinquanta sterline, cento delle quali gli erano dovute. Più tutta la cresta che poteva fare sulle spese.

Wigan? Un solo minuto passato lì era denaro buttato via. Blair pensò di rinunciare perfino alle cento sterline di cui era creditore. Poteva restare sul treno fino a Liverpool e prendere il primo piroscafo per l'Africa occidentale. Il problema era che, appena avesse messo piede nella Costa d'Oro, il consolato lo avrebbe rispedito sulla nave. Se fosse andato nel bush a trovare sua figlia, lo avrebbero inseguito i soldati. Lo avevano già fatto una volta. E in questo caso lei se la sarebbe cavata meglio senza di lui.

La vide danzare su una stuoia nella sua casa di Kumasi, avvolgendosi e srotolandosi nella veste dorata della madre. I fili d'oro la inondavano di luce. Nel corso di una danza le mani parlavano un loro linguaggio, e le mani di lei dicevano: No, va' via. Fermati, resta qui. Vieni qui. Più vicino, più vicino. Danza con me.

Lui non era portato per la danza, mentre gli ashanti sembravano avere nei loro corpi delle articolazioni in più, solo per il ballo. La bimba si copriva la bocca di fronte alla sua goffaggine. La guardava danzare e si domandava: dove sono io in lei? Aveva distillato tutto ciò che c'era in lui di buono, e Blair si domandava che fine avesse fatto tutto il resto. Forse da qualche parte c'era qualche altro bimbo, nero all'interno. Non era l'oro che la faceva risplendere, la luminosità le veniva tutta da dentro. Se era in qualche modo una sua immagine speculare, perché quell'immagine era molto più sfavillante dell'originale?

«La prostituta, almeno, ricopre nella società un ruolo tradizionale. È una donna perduta, forse debole, forse depravata, di solito povera e ignorante, che impegna ciò che ha di più prezioso per poche monete. Una creatura patetica ma comprensibile. Le ragazze di miniera di Wigan rappresentano invece una minaccia molto più grave, e per due ragioni.» Earnshaw fece una pausa.

Blair, con gli occhi chiusi, ascoltava, cercando di dormire, le traversine che scorrevano sotto di lui ripetendo all'infinito la formula "wiganwiganwiganwigan", che diventava "africafricafrica" su un ponte, e poi di nuovo "wiganwiganwigan".

«Per due ragioni» continuò Earnshaw. «La prima è che ha tradito la propria sessualità. L'ha negata e deviata. Una prostituta almeno è una donna. Ma che cos'è una ragazza di miniera? Ho visto le loro fotografie che si vendono in tutta l'Inghilterra. Figure stravaganti che indossano pantaloni da uomo, che fissano l'obiettivo con sguardo virile. La reazione di ogni donna perbene non può essere che di ripugnanza e di disgusto. Ed è anche

la reazione istintiva delle donne perdute.

«La seconda ragione è che le ragazze di miniera fanno un lavoro che dovrebbero fare gli uomini. Non c'è altro esempio nell'Inghilterra industriale di donne che si sobbarchino fatiche riservate al sesso più forte e più responsabile. Comportandosi così, esse rubano cibo non soltanto agli uomini ma alle famiglie di questi uomini. Mogli e bambini sono le loro vittime, ma i padroni delle miniere fingono di ignorare le loro sofferenze perché una ragazza di miniera la pagano meno di un uomo.»

«Il sindacato è con te» disse il minatore. «Le ragazze di miniera sono un pericolo per i lavoratori e una minaccia all'istituzione della famiglia.»

Earnshaw disse: «Già due volte il Parlamento ha cercato di scacciarle dalle miniere e non c'è riuscito, e il risultato è che si sono fatte ancora più sfrontate. Ma stavolta non possiamo fallire. Cristo mi ha affidato questa crociata».

Blair lo guardava attraverso le palpebre socchiuse. Le sopracciglia di Earnshaw parevano elettrizzate, come se Geova lo avesse unto con un fulmine. A parte la barba ispida, altri ciuffi germogliavano rigogliosi dalle narici e dalle orecchie. Blair pensò di suggerirgli di usare il burro per lisciarsi la barba, alla maniera delle donne somale che se lo spalmavano sui capelli, ma Earnshaw non sembrava ricettivo alle nuove idee.

Mentre il pomeriggio stava per dissolversi nella sera, il controllore attraversò il vagone per accendere le lampade. Earnshaw e gli Smallbone erano assorti nella lettura delle loro Bibbie. Blair aveva pulsazioni troppo rapide che gli impedivano di dormire. Aprì lo zaino e tirò fuori la busta che gli aveva dato il vescovo Hannay. Ne aveva già tolto il denaro senza preoccuparsi del resto, che consisteva di due fogli di carta da lucidi e della fotografia di una squadra di rugby. I fogli erano vergati da una grafia minuziosa, da contabile. Blair gettò uno sguardo alla firma in calce. A.J. Leveret, l'uomo di Hannay. Riprese dall'inizio.

> "Scrivo queste parole come amico e confidente del reverendo John Edward Maypole, la cui scomparsa e assenza prolungata ha privato la chiesa parrocchiale e la città di Wigan di uno spirito fervente e vigoroso.
>
> "Come curato della nostra parrocchia, il signor Maypole affiancò il reverendo Chubb in tutte le consuete mansioni parrocchiali, come le funzioni, l'insegnamento del catechismo, la lettura della

Bibbia, le visite ai poveri e agli ammalati. Di sua iniziativa il signor Maypole trovò i capitali per fondare la 'Casa Wigan per donne nubili che hanno ceduto alla tentazione per la prima volta'. Fu lavorando per la 'Casa' che incontrò la sua anima gemella, la figlia del vescovo Hannay, Charlotte. Si fidanzarono con l'intento di sposarsi il prossimo luglio. La ragazza non si dà pace. Per il resto è stata la classe lavoratrice a patire di più per l'assenza del signor Maypole. Egli era un visitatore assiduo delle case più povere e, sebbene prestasse gran parte della sua opera d'assistenza sociale fra le donne, era un uomo capace di affrontare sul campo di rugby i minatori più robusti, di giocare correttamente e di farsi valere.

"Domando scusa se ciò che segue assomiglia al contenuto di un verbale di polizia. È solo un tentativo di ricostruire gli ultimi movimenti di John Maypole il 18 gennaio, giorno della sua scomparsa. Dopo aver officiato la funzione del mattino per conto del reverendo Chubb, che era ammalato, visitò convalescenti fino a mezzogiorno. Consumò un pranzo frugale, a base di pane e di tè, a casa della vedova Mary Jaxon. Nel pomeriggio tenne una lezione sulla Bibbia nella scuola parrocchiale, consegnò viveri all'ospizio di mendicità cittadino e visitò la Casa per le Donne, dove sovrintese all'insegnamento di assistenza infermieristica e di lavori domestici. A quell'ora la sua giornata di lavoro era conclusa. Il signor Maypole parlò ai minatori di ritorno a casa per invitarli il sabato successivo a un trattenimento nel rettorato della parrocchia. Sappiamo che l'ultima persona da lui interpellata fu Rose Molyneux, una delle ragazze che lavorano nella Miniera Hannay. Da allora nessuno l'ha più visto. Poiché spesso cenava da solo in compagnia di un libro e non aveva impegni per la sera, è possibile che il signor Maypole avesse considerato conclusa quella che era per lui una giornata come tutte le altre. L'indomani, poiché i suoi compiti e i suoi interessi erano molteplici e svariati, non ci si accorse della sua assenza fino alla sera, quando il reverendo Chubb mi domandò di andare a chiamarlo nel suo alloggio. Riferii che, secondo la governante, non aveva dormito nel suo letto. Le indagini successivamente svolte dalla polizia si sono rivelate infruttuose.

"È desiderio e speranza della parrocchia, della famiglia Hannay e degli amici di John che qualsiasi inchiesta sul suo conto sia

condotta in modo tale da evitare che elementi di scandalo o particolari sensazionalistici possano offuscare la sua vita schiva di cristiano.

"A.J. Leveret, Amministratore, Hannay Hall."

Alla fotografia era stato applicato un rinforzo di cartone. Disposti su due file, venti giocatori di rugby in divise improvvisate, maglie e calzoncini, erano in posa, per metà in piedi e per il resto seduti, davanti al fondale dipinto di un giardino. Invece delle scarpe, calzavano zoccoli con tomaie di pelle e suole di legno. Erano tutti tipi robusti e dalle spalle larghe, e alcuni avevano le gambe arcuate come zampe di bulldog. L'uomo al centro mostrava in quale occasione era stata scattata la foto: teneva infatti in mano una palla ovale con la scritta in inchiostro bianco "Wigan 14-Widnes 0". Il gruppo era equilibrato dalla collocazione dei due soli uomini alti agli estremi opposti della seconda fila. Uno era scuro con una capigliatura folta e uno sguardo fiero rivolto all'obiettivo. L'altro era biondo e con occhi mansueti come quelli di un vitellino. Accanto a questa figura Leveret aveva scritto di suo pugno "Rev. John Maypole". Sul retro delle foto erano impresse queste parole: "Studio fotografico Hotham, Wigan. Ritratti, Novità, Stereoscopie".

Pur tenendo conto del linguaggio enfatico proprio delle lettere, le parole di Leveret suonavano come un elogio funebre. Ma un elogio funebre confuso, poiché non sapeva bene se parlare del curato scomparso al passato o al presente, se considerarlo morto o vivo. Blair rimase anche colpito dal fatto che la scomparsa di un personaggio pubblico come Maypole non sembrava aver suscitato un particolare allarme.

Blair esaminò di nuovo la fotografia. Gli altri uomini avevano un aspetto sciupato. Nei più giovani si manifestava negli occhi infossati, nei più anziani nei solchi scuri sulla fronte, un'eredità delle miniere, e nelle mani più sporche del normale. I capelli di John Maypole, spazzolati all'indietro, rivelavano invece una fronte liscia. Il mento sfuggente rovinava il suo profilo, ma gli dava un'aria più sincera.

Blair mise via lettera e foto. Quel nome gli piaceva. Maypole. Un bel nome inglese con connotazioni al tempo stesso rustiche ed erotiche, un'eco di fanciulle che onoravano dèi pagani intessendo ghirlande intorno a un antico simbolo della fertilità. Dubitava che un'immagine simile avesse mai sfiorato la mente del curato, così come un pensiero non potrà mai trapassare un pezzo di marmo. E lo stesso si poteva probabilmente dire della

"inconsolabile anima gemella", la signorina Charlotte Hannay. Blair immaginò tutta una lunga serie di possibili signorine Hannay. Una virtuosa signorina Hannay con corsetto e chignon, vestita a lutto per qualsiasi eventualità? Una graziosa e scervellata signorina Hannay che partiva col suo calessino per far visita ai poveri? Un'efficiente signorina Hannay sempre pronta con bende e medicine, una Florence Nightingale del luogo?

Il cielo buio divenne ancora più buio ma non per via delle nuvole. Blair vide dal finestrino quello che sarebbe potuto essere l'incombente e fumante pennacchio di un vulcano, solo che non c'erano coni vulcanici in eruzione, e neanche, di fatto, montagne di qualsiasi altezza fra i Pennini a oriente e il mare a occidente, niente altro che bassopiani e colline sovrastanti il lungo pendio dei depositi carboniferi sotterranei. E il fumo non si levava da un unico punto, ma era una sorta di velo scuro steso a nord su tutto l'orizzonte, come se da lì in avanti la terra fosse tutta in fiamme. Solo avvicinandosi un viaggiatore avrebbe potuto capire che l'orizzonte era una linea ininterrotta di ciminiere.

Queste ciminiere si raggruppavano intorno a cotonifici, vetrerie, fonderie, stabilimenti chimici, impianti per la tintura dei tessuti, fabbriche di laterizi. Le più imponenti erano però quelle vicino alle miniere di carbone, come se la terra stessa si fosse trasformata in una grande officina. Quando Blake aveva scritto dei "bui opifici satanici" aveva in mente le ciminiere.

Era quasi il crepuscolo, ma questa oscurità era prematura. Perfino Earnshaw guardava dal finestrino con un certo sgomento. Poi, oltrepassate un buon numero di ciminiere, il cielo divenne grigio cenere come durante un'eclisse. Da entrambi i lati, binari privati collegavano i pozzi al canale più oltre. Fra il manto d'oscurità e quelle strisce d'acciaio c'era Wigan, a prima vista più simile a un cumulo di rovine fumanti che a una città.

Il minerale veniva lavorato nella città stessa, creando piramidi di carbone che erano nere colline di scorie. Da alcune si sprigionava del gas in forma di fiammelle che saettavano da una cima all'altra come azzurri diavoletti. Il treno rallentò nel passare accanto a un pozzo dove un montacarichi pieno di minatori stava arrivando alla superficie. Gli uomini, ricoperti di polvere di carbone, sarebbero stati quasi invisibili senza le lampade di sicurezza che tenevano in mano. Il treno proseguì oltre una torre coperta da un castelletto che, come Blair poté vedere, pur in quella luce fioca, era dipinto di rosso. Sull'altro lato, figure in fila indiana valicavano una di quelle piramidi, che usavano come scorciatoia per tornare a casa. Blair le vide di profilo. Avevano i pantaloni ed erano anch'esse coperte di polvere di car-

bone, ma erano donne.

Le rotaie attraversarono un ponte sul canale, sopra barconi carichi di carbone, e costeggiarono una fila di cotonifici, con alte finestre illuminate e ciminiere che sputavano fumo come castelli saccheggiati e dati alle fiamme. La locomotiva rallentò soffiando a sua volta vapore. I binari si dividevano per raggiungere depositi di merci e scali. Nel mezzo, simile a un'isola, c'era una piattaforma con colonne di ferro e lampade appese. Il treno s'avvicinò quasi strisciando e si fermò dopo un ultimo fremito convulso.

Gli Smallbone si alzarono immediatamente e uscirono in corridoio, pronti ad affrontare le forze delle tenebre. Earnshaw tirò fuori una valigia dalla reticella portabagagli. «Scende?» domandò a Blair.

«No, penso che proseguirò fino al capolinea.»

«Davvero? Avrei creduto che Wigan fosse il posto adatto a lei.»

«E si sarebbe sbagliato.»

«Lo spero.»

Earnshaw raggiunse gli Smallbone sul marciapiede, dove furono accolti da un prete in tonaca che formò con loro una cerchia di figure spettrali. Poi Earnshaw disse qualcosa e il prete alzò uno sguardo da gufo verso il treno. Blair si ritrasse e l'attenzione del gruppo fu distratta dall'arrivo di un uomo alto in bombetta.

Blair poteva contare su duecento sterline - be', diciamo cento. Per la traversata da Liverpool alla Costa d'Oro ce ne volevano dieci, e sapeva che doveva usare un altro nome e sbarcare a nord di Accra, ma i medici ordinavano sempre viaggi oceanici, no? e quindi si sarebbe rimesso in forze durante la traversata. Con un po' di fortuna, poteva partire l'indomani.

Si era calcato il cappello sugli occhi e stava cercando di mettersi comodo quando sentì una mano sulla spalla. Spinse indietro il cappello e alzò gli occhi. In piedi davanti a lui c'erano il controllore e l'uomo alto del marciapiede.

«Il signor Blair?»

«Sì. Leveret?» tirò a indovinare Blair.

Il silenzio sembrava fosse il suo modo d'assentire. Un uomo giovane e pieno di contraddizioni, pensò Blair. La bombetta era stata spazzolata, ma la giacca era sgualcita. E il gilè di seta a strisce sembrava impacciarlo. I suoi zelanti occhi infossati soppesarono l'immobilità di Blair.

«Siamo a Wigan.»

«È vero» ammise Blair.

«Ha l'aria di uno che non sta bene.»

«Lei ha molto spirito d'osservazione, Leveret. Non sto abbastanza bene per alzarmi.»

«Da quel che sento, stava pensando di proseguire.»

«È un'idea che mi era venuta.»

«Il vescovo Hannay le ha anticipato una somma per svolgere un compito. Se non ha questa intenzione, dovrò chiederle di restituirla.»

«Mi riposerò a Liverpool e poi tornerò» disse Blair. Col cavolo, pensò, sarò già a bordo e in mare.

Il controllore disse: «In questo caso, dovrà comprare un altro biglietto in stazione».

«Lo comprerò da lei.»

«Può darsi che da voi in America si faccia così» disse Leveret. «Ma qui i biglietti si comprano in stazione.»

Blair si alzò a fatica e scoprì che le sue gambe erano malferme, e che perdeva l'equilibrio. Atterrò pesantemente, con un lungo passo, sul marciapiede, si raddrizzò e cercò di darsi un contegno. Gli ultimi viaggiatori che stavano scendendo - commesse con cappelliere - si fecero da parte mentre lui procedeva barcollando verso la stazione a un'andatura da lebbroso. C'era una stufa fra due panche vuote. Allo sportello della biglietteria non c'era nessuno, e Blair dovette quindi appoggiarsi al banco e premere il campanello. Quando ne sentì il suono, ebbe un brivido. Si voltò e vide che il treno si stava allontanando dalla banchina.

Leveret entrò nella stazione con lo zaino di Blair sotto il braccio. «Mi risulta» disse «che sia passato molto tempo dall'ultima volta che è stato a Wigan.»

Leveret aveva il viso lungo e il passo strascicato di un cavallo malnutrito ed era così alto che doveva chinarsi per passare sotto le insegne dei negozi. Condusse Blair su per i gradini della stazione in una strada piena di botteghe di viscidi mattoni rossi. Nonostante la luce fioca dei lampioni a gas, i marciapiedi erano ingombri di gente che andava a far compere e di bancarelle che esponevano impermeabili, stivali Wellington, sciarpe di seta, nastri di raso, cristalleria Pilkington, olio di paraffina. Altre bancarelle offrivano quarti di manzo australiano, trippa dall'aspetto colloso, aringhe e merluzzo in file sovrapposte, cestelli di ostriche coperte di ghiaccio. Gli aromi del tè e del caffè s'insinuavano nell'aria come profumi esotici. E su ogni cosa si stendeva un velo di fuliggine. A Blair venne in mente che se all'inferno c'era una fiorente strada principale, doveva assomigliare a questa.

Rallentarono il passo davanti a una vetrina con affissa la locandina di un giornale. «Il quotidiano locale» disse Leveret come se stessero passando davanti a un bordello.

L'Albergo Minorca era nello stesso edificio. Leveret accompagnò Blair in una suite al primo piano con una tappezzeria di velluto scuro.

«C'è perfino un albero della gomma» disse Blair. «Mi sento a casa mia.»

«Ho prenotato una suite nell'eventualità che qualcuno le facesse visita durante la sua indagine. Avrà insomma un ufficio.»

«Un ufficio? Leveret, ho l'impressione che lei sappia meglio di me quel che dovrei fare.»

«Io di certo tengo più di lei a questa indagine. Sono un amico di famiglia.»

«È una bella cosa, ma le sarei grato se smettesse di chiamarla un'"indagine". Io non sono un poliziotto. Mi limiterò a fare qualche domanda, che lei probabilmente avrà già fatto, e poi me ne andrò per i fatti miei.»

«Ma ci proverà? I soldi li ha presi per questo.»

Blair sentì che cominciavano a cedergli le gambe. «Qualcosa farò.»

«Pensavo che volesse cominciare subito. Adesso l'accompagnerò dal reverendo Chubb. Lo ha già visto alla stazione.»

«E da quel che ho visto deve essere più divertente di un branco di scimmie.» Si diresse verso una sedia e si accomodò. «Leveret, lei mi ha trovato sul treno e mi ha trascinato qui. Adesso può andare.»

«Ma il reverendo Chubb...»

«Chubb sa dove sia finito Maypole?»

«No.»

«Allora che senso ha parlargli?»

«È una questione di cortesia.»

«Non ne ho il tempo.»

«Le sarà utile sapere che abbiamo avvertito la capitaneria di Liverpool che, qualora lei dovesse presentarsi lì con del denaro, sono soldi rubati.»

«Be', grazie per la cortesia.» Blair strizzò con enfasi l'occhio a Leveret. «È una meraviglia lavorare per gli inglesi, per questa piccola tronfia nazione.» Parlare lo spossava. Lasciò cadere all'indietro la testa e chiuse gli occhi. Poi sentì il rumore di una penna sul foglio.

«Sto copiando gli indirizzi» disse Leveret. «Non intendevo offenderla con la faccenda della capitaneria, ma voglio che lei resti qui.»

«Con mia grande gioia.» Blair avvertì con piacere un senso di sonnolenza. Udì Leveret aprire la porta. «Aspetti.» Si scosse per un attimo dal tor-

pore. «Quanti anni ha Maypole?»

Leveret esitò un momento.

«Ventitré.»

«Alto?»

«Un metro e ottanta. Ha la fotografia.»

«Una fotografia splendida. Peso approssimativo?»

«Novanta chili.»

Per un americano, duecento libbre. «Capelli biondi» ricordò. «Occhi?»

«Azzurri.»

«Nel caso che lo incontri sulle scale. Grazie.»

Le palpebre di Blair si abbassarono come sbarre di piombo. S'addormentò prima ancora che Leveret fosse uscito.

Al risveglio, Blair ci mise un po' per rendersi conto di dov'era. La febbre era scesa ma nel buio quei mobili poco familiari parevano sinistramente animati, specialmente le seggiole e i tavoli, così ornati di drappi e di fiocchi da sembrare fin quasi vestiti. Alzandosi, fu colto da vertigini. Gli sembrava di aver udito un rumore di cavalli, ma quando arrivò alla finestra e guardò la strada vide soltanto persone, e questo lo sconcertò finché non si rese conto che per lo più calzavano zoccoli. Questi zoccoli erano rivestiti di cuoio con suole di legno protette da traverse di ferro; a un lavoratore un paio di calzature simili potevano durare dieci anni. Il sottofondo perfetto per Wigan: uomini e donne ferrati come cavalli.

Il suo orologio segnava le otto. La cosa da fare, gli sembrava, era parlare con il minor numero possibile di persone nel più breve tempo possibile e poi andarsene. In Africa aveva camminato con gli occhi ermeticamente chiusi per un'infezione e con i piedi coperti di piaghe. Per lasciare Wigan poteva ben sopportare qualche brivido.

Lesse gli appunti che Leveret aveva posato sul tavolo. L'indirizzo del reverendo Chubb era la canonica della parrocchia, quello di John Maypole si trovava apparentemente nelle vicinanze, quello della vedova Mary Jaxon in Shaw's Court, quello di Rose Molyneux in Candle Court. Mancava l'indirizzo della signorina Charlotte Hannay.

La vedova Jaxon sembrava la scelta migliore, quella più facile da trovare in casa e la più incline al pettegolezzo. Prendendo in mano il foglio, intravide, attraverso la porta aperta della camera da letto, l'immagine di un uomo in uno specchio. Aveva un cappello a cencio, una barba mal rasata e occhi che riflettevano la luce fioca di due candele.

Blair non era in grado di affrontare un'uscita, ancor meno di quanto avesse immaginato. Non appena salì su una vettura di piazza perse i sensi. Tra una parentesi di buio e l'altra, scorse confusamente una successione di fonderie che prendevano il posto delle strade fiancheggiate dalle botteghe, avvertì acri esalazioni di tintorie, vide un ponte e una fila di case di mattoni. Rinvenne quando la vettura si fermò.

Il vetturino disse: «Questa è Candle Court».

«Io volevo andare in Shaw's Court» disse Blair.

«A me ha detto Candle Court.»

Se aveva commesso uno sbaglio, Blair non aveva la forza di correggerlo. Scese e disse al vetturino di aspettare.

«Non qui. Mi troverà dall'altra parte del ponte.» E subito girò la vettura e s'allontanò.

La strada era una sorta di fosso lastricato tra casette a schiera a due piani, costruite per i minatori dai padroni della miniera, che stavano l'una addossata all'altra sotto un unico tetto d'ardesia gallese, ed era quindi impossibile distinguerle, se non dalle porte. Era un labirinto di ombre e di mattoni. I lampioni a gas erano molto distanziati fra loro, e l'illuminazione veniva soprattutto dalle lampade a olio delle birrerie e dei pub, o dalle vetrine che esponevano salsicce, ostriche o prosciutto. Tutti gli abitanti sembravano intenti al pasto della sera; le voci che venivano dall'interno ricordavano il rumore del mare.

Secondo Leveret, la Molyneux abitava al numero 21. Appena Blair ebbe bussato, la porta si spalancò.

«Rose Molyneux? Signorina Molyneux?»

Mentre entrava in un salotto, la porta si chiuse alle sue spalle. Ma la fioca luce che veniva dalla strada bastava a fargli intravedere le sedie, il tavolo e la vetrinetta che riempivano quello spazio angusto. Si era aspettato di peggio. Le case dei minatori ospitavano di solito famiglie di dieci o più persone, senza contare gli inquilini che stavano ammassati l'uno sull'altro. Questa era invece silenziosa come un santuario. E anche relativamente confortevole. Nella vetrinetta erano esposti dei vasi ornamentali: un duca di Wellington in ceramica, col suo naso adunco, fu il solo che Blair riuscì a identificare.

La stanza accanto era illuminata da una finestra che dava sul retro. Una cucina economica diffondeva calore e un aroma di latte e zucchero. Vi stava bollendo una grande casseruola d'acqua calda. Blair aprì il forno e sol-

levò il coperchio della pentola che conteneva. Un pudding di riso. Due piatti erano stati disposti su un tavolo. In un angolo erano stipate tinozze per lavarsi e, stranamente, uno specchio a figura intera. Un tappeto a uncinetto ricopriva le assi del pavimento. Dalla parete di fronte al fornello una rampa di scale saliva a una silenziosa zona letto.

Si udì dall'esterno uno scalpiccio di passi. Blair vide da una finestra un cortile microscopico con uno scalda-acqua, un lavatoio di pietra e un maiale che si sfregava contro le assicelle del suo recinto. Il maiale levò lo sguardo con desiderio. Qualcuno era atteso a casa.

Blair sapeva che aspettare fuori sarebbe stato controproducente, perché qualsiasi estraneo sorpreso a bighellonare in quei pressi era ritenuto, fino a prova contraria, un esattore delle tasse da tenere alla larga. Tornò in salotto per sedersi, ma c'era un via vai di vicini davanti alla finestra e lui non poteva abbassare la tenda senza attirare l'attenzione, perché per i minatori una tenda abbassata era un annuncio pubblico di morte. Strano che ricordasse questo particolare, pensò.

Si ritirò quindi in cucina e si lasciò cadere su una sedia all'ombra delle scale. La febbre lo sorprendeva con attacchi improvvisi, lasciandolo completamente spossato. Disse a se stesso che, quando avesse sentito aprire la porta di casa, sarebbe tornato in salotto. Appena si rifugiò nell'oscurità, la parete gli spinse il cappello sul viso. Allora chiuse gli occhi - solo per un secondo, si disse. Il dolce aroma del pudding profumava l'oscurità.

Aprì gli occhi mentre lei entrava nella tinozza. Aveva acceso una lampada, abbassando però lo stoppino. Era tutta nera, con argentei bagliori di mica, e aveva intrecciato i capelli sulla nuca fissandoli con delle forcine. Si lavò con una spugna e con un panno, guardandosi nello specchio a figura intera non per ammirarsi, ma perché la sottile polvere di carbone le era penetrata in profondità nei pori della pelle. Mentre si lavava, il suo colore passò dal nero ebano al blu, dal blu all'olivastro, come un acquerello che via via si schiarisce.

Si trasferì in un'altra tinozza e con una brocca si diresse un getto d'acqua sul viso e sulle spalle. Nel voltarsi entro i confini angusti della tinozza, eseguiva una specie di danza segreta. L'acqua evaporava attorno al suo viso come un'aureola, scendendo come una treccia lungo la sua schiena e fra i suoi seni. Nel giro di pochi minuti, passò da nera a grigia e infine divenne di un rosa conchiglia, benché i suoi occhi esprimessero una gelida indifferenza per la carne, come se a bagnarsi fosse stata un'altra.

Quando ebbe finito, uscì dalla tinozza sul tappeto. E per la prima volta Blair notò che su una sedia erano stati predisposti un asciugamano e degli indumenti. Si asciugò, alzò le braccia per infilarsi una sottoveste e indossò una sottana leggera ma di buona qualità, di quelle che una cameriera potrebbe rubare alla sua padrona. Infine si sciolse i capelli ramati, folti e vigorosi.

Blair spinse avanti la sedia e lei sgranò gli occhi nel buio come una volpe sorpresa nella sua tana. Se avesse gridato aiuto, lui sapeva che la casa si sarebbe immediatamente riempita di minatori felici di dare una lezione a qualsiasi estraneo che avesse violato la privacy dei loro tuguri.

«Rose Molyneux?»

«Già.»

«Il vescovo Hannay mi ha chiesto di occuparmi della scomparsa di John Maypole. La porta di casa sua era aperta. Sono entrato e mi sono addormentato. Le chiedo scusa.»

«Quando si è svegliato? Se fosse un gentiluomo, avrebbe rivelato subito la sua presenza.»

«Non sono un gentiluomo.»

«Questo è evidente.»

Benché guardasse verso la porta d'ingresso, non fece nessun movimento in quella direzione, e benché la sottoveste aderisse alla sua pelle umida, lasciò il vestito sulla sedia. I suoi occhi erano scuri e schietti. «Io non so niente del prete» disse.

«Il 18 gennaio Maypole è stato visto parlare con lei, e da allora si è persa ogni traccia di lui. Dove è successo?»

«Sul ponte Scholes. L'ho già detto agli agenti. Mi invitò a un trattenimento. Un ballo con canzoni e limonata.»

«Eravate amici?»

«No. Invitava tutte le ragazze. Ci veniva sempre dietro, per una faccenda o per l'altra.»

«Che specie di faccende?»

«Faccende di chiesa. Cercava sempre di salvarci.»

«Da che?»

«Dalle nostre debolezze.» Lo guardò negli occhi. «Sono caduta in un carrello di carbone, è per questo che ho dovuto lavarmi.»

«È poi andata al trattenimento?» domandò Blair.

«Non c'è stato nessun trattenimento.»

«Perché Maypole era scomparso?»

Lei rise. «Perché c'era stata un'esplosione nella miniera. Morirono settantasei uomini quel giorno. Qui dei preti non è mai importato niente a nessuno.»

Blair si sentì come se gli fosse mancato il sedile sotto le natiche. Settantasei uomini morti il giorno stesso della scomparsa di Blair, e Leveret non ne aveva fatto alcun cenno?

Dalla casa accanto arrivò un bombardamento di zoccoli giù per una scala. La membrana di mattoni fra le case era così sottile da dar l'impressione che quel frastuono provenisse da sopra la testa di Blair. Una goccia d'acqua simile a una pallina di luce scese lungo una guancia della ragazza, le scivolò sul collo e scomparve. Per il resto, lei era immobile.

«Altre domande?» domandò.

«No.» Stava ancora cercando di digerire la notizia dell'esplosione.

«Lei davvero non è un gentiluomo, eh?»

«Neanche un po'» disse Blair.

«Allora come mai conosce il vescovo?»

«Non occorre essere dei gentiluomini per conoscere il vescovo.» Si alzò per andarsene.

Rose disse: «Qual è il suo nome? Lei il mio lo sa ma io non conosco il suo».

«Blair.»

«Lei è un bastardo, signor Blair.»

«Me l'hanno già detto. Troverò da solo la strada per uscire.»

La testa gli girava talmente da dargli la sensazione che il pavimento fosse in pendenza. Servendosi degli schienali delle sedie, riuscì ad attraversare il salotto e ad arrivare all'uscita. Rose Molyneux lo seguì fino alla porta della cucina, più per accertarsi che se ne andasse che per salutarlo. Nel telaio della porta, illuminata dal chiarore della cucina, era una visione di mussolina bianca e capelli rossi. Dalla casa accanto arrivò il frastuono di armadietti sbattuti e di alterchi familiari, accompagnato dai vagiti di un neonato.

Blair suggerì: «È un mondo piccolo, Wigan?».

«È un pozzo nero» disse Rose.

3

Al mattino Blair si rese conto che, contro ogni previsione, si sentiva meglio. La malaria era così, andava e veniva come un ospite. Festeggiò la-

vandosi e radendosi e stava facendo colazione con pane tostato freddo e un bistecca quando arrivò Leveret.

«C'è del caffè imbevibile sul tavolo» offrì Blair.

«Ho già mangiato.»

Blair tornò al suo pasto. Dopo che per una settimana si era nutrito soltanto di minestra e gin, era deciso a finire ciò che ancora restava nel piatto.

Leveret si tolse rispettosamente il cappello. «È arrivato da Londra il vescovo Hannay. L'ha invitata a cena per stasera. Verrò a prenderla qui alle sette.»

«Mi spiace. Non ho niente da mettermi.»

«Il vescovo ha previsto questa obiezione e mi ha incaricato di dirle che non deve preoccuparsi. Essendo lei un americano, la gente darà per scontato che non sappia come ci si veste per una cena.»

«Benissimo, può tornare da Sua Grazia e dirgli che il suo insulto è stato trasmesso. Ci vediamo alle sette.» Blair tornò alla sua bistecca, che aveva la consistenza di un pezzo di corda incenerito. Si accorse che Leveret non si era mosso. «Intende starsene lì impalato? Sembra un fermaporta.»

Leveret si mosse lentamente verso una sedia. «Stamattina pensavo d'accompagnarla.»

«Accompagnarmi?»

«Ero il migliore amico di John Maypole. Nessuno quanto me può parlarle di lui.»

«Ha anche collaborato con la polizia?»

«Non c'è stata una vera indagine. Pensavamo che fosse via e poi... be', potrebbe ancora essere via. Il vescovo non vuole che la polizia intervenga.»

«Come amministratore della proprietà Hannay, non ha altro da fare, mucche da allevare, inquilini da sfrattare?»

«Io non sfratto...»

«Come si chiama di nome, Leveret?»

«Oliver.»

«Oliver. Ollie. Ho conosciuto dei russi in California. La chiamerebbero Olioscia.»

«Va bene Leveret.»

«Quanti anni ha?»

Leveret fece una pausa, come chi sta per inoltrarsi nell'erba alta. «Venticinque.»

«La proprietà Hannay deve essere una grossa responsabilità, immagino.

Gli inquilini anziani li sfratta lei in persona o avete un ufficiale giudiziario che ci pensa?»

«Io cerco di non sfrattare nessuno.»

«Tuttavia lo fa. Capisce dove voglio arrivare? Nessuno si sbottonerà con me se ci sarà lei al mio fianco.»

Leveret pareva ferito. Oltre che esporre il proprio punto di vista, Blair aveva voluto offenderlo; se scostandolo da sé con una zampata gli lasciava anche qualche graffio non c'erano problemi, ma Leveret sembrava considerarsi colpevole di questo scambio verbale, e ciò lo irritava ancora di più. Aveva un'aria tormentata, come se si ritenesse responsabile del fallimento del mondo.

«Sono stato anch'io in Africa. Nella Colonia del Capo» disse Leveret.

«E allora?»

«Quando ho saputo che forse sarebbe venuto qui, ero elettrizzato.»

Blair, con Leveret al seguito, si recò alla redazione del giornale, accanto all'albergo.

Sulla parete erano affisse otto pagine del "Wigan Observer" che annunciavano aste di bestiame e di segherie nonché le celebrazioni che si tenevano in chiesa, e riportavano in dettaglio l'orario dei treni. E, naturalmente, non mancavano le inserzioni pubblicitarie. "L'amido Glenfield è il solo usato per il bucato di Sua Maestà." Era anche in vendita l'"Illustrated London News", con la prima pagina dedicata allo Sfregiatore di Lambeth.

«Avrà notato che non si fa cenno alla qualità del bucato dello Sfregiatore» fece osservare Blair. «Così sì che aumenterebbero le vendite.»

"Punch", "La questione del carbone", "L'eco del minatore" erano pensati per gli uomini, "Fai da te", "Per avere buongusto in casa propria", "La rivista della donna inglese" erano indirizzate alle signore. E c'erano libri di storia locale come *I cattolici del Lancashire: Anime ostinate*, e per il grande pubblico una scelta di romanzi sui cowboy del West e sui marines. Vetrinette esponevano articoli di cartoleria, penne stilografiche, scatole di francobolli, pennini d'acciaio, inchiostro di china. Un separé di legno divideva il negozio dal tavolo di lavoro di un redattore con la visiera intento a scrivere. Sulle pareti intorno a lui erano appese foto in cornice di locomotive deragliate, di case sventrate, di cortei funebri.

Blair richiamò l'attenzione di Leveret sull'orario ferroviario incluso nel giornale. «Ha notato? Gli orari sono l'informazione più rassicurante del mondo moderno. Eppure, leggiamo nella stessa pagina dell'"Observer" che

sabato sera cinque persone di Wigan hanno perso la vita in altrettanti incidenti ferroviari. Sembrerebbero esecuzioni capitali regolarmente programmate.»

«Il sabato sera i lavoratori bevono e poi, per trovare la strada di casa, seguono i binari.»

«E guardi qui, annunci di compagnie di navigazione che offrono gratis alle domestiche il viaggio in Australia. In quale altra nazione ci si potrebbe far allettare da un biglietto per un deserto all'altro capo del mondo?»

«Lei non è un ammiratore dell'Inghilterra.» L'idea affliggeva Leveret a tal punto da farlo balbettare.

«Vada via, Leveret. Vada a contare le pecore del vescovo o a disporre tagliole per i bracconieri o a fare quello che fa di solito, ma mi lasci in pace.»

«Posso esserle utile?» domandò il redattore. Parlava con un forte accento del Lancashire.

Blair passò dall'altra parte per esaminare più da vicino le fotografie. Era sempre istruttivo vedere gli effetti del gas e del vapore sul metallo e sui mattoni. In una foto la facciata di un edificio era stata tranciata via come quella di una casetta per le bambole, scoprendo una tavola apparecchiata per il tè. In un'altra una locomotiva era piombata come un razzo sul tetto di una fabbrica di birra. Altre due avevano la didascalia "Vittime sventurate dell'esplosione nella miniera Hannay". La prima mostrava lo scalo della miniera. In piedi figure sfuocate e al suolo cadaveri ben visibili. La seconda era una lunga fila di carri funebri trainati da cavalli con pennacchi neri.

Il redattore disse: «I minatori ci tengono a un funerale come si deve. Di questo si è occupato perfino il "London Illustrated". La più grande sciagura dell'anno, finora. Un interesse enorme. Avrà letto qualcosa in proposito.»

«No» disse Blair.

«Tutti hanno letto qualcosa in proposito.»

«Ha qualche copia di quel numero?»

L'uomo aprì un cassetto pieno di giornali appesi a delle stecche. «Gran parte dell'inchiesta viene riportata quasi parola per parola. Per il resto dovrà aspettare anche il rapporto ufficiale dell'ispettore delle miniere. Ma lei non mi sembra una faccia nuova.»

Blair sfogliò i giornali. Non era interessato all'esplosione in sé e per sé. Ma i numeri che si occupavano dell'incidente, dei tentativi di salvataggio e delle indagini sul disastro erano quelli delle settimane successive alla

scomparsa di John Maypole.

Sul numero del 7 febbraio, per esempio: "Nonostante l'assenza del reverendo Maypole, ci sarà una riunione dei benefattori della 'Casa per le donne nubili che hanno ceduto alla tentazione per la prima volta'. Si ritiene che il reverendo Maypole si sia assentato per urgenti problemi di famiglia".

Su quello del 10 febbraio: "Il reverendo Chubb ha officiato un rito per le anime di quei parrocchiani che hanno perso tragicamente la vita nell'esplosione della Miniera Hannay. Esse sono ora con Cristo. Ha anche chiesto ai fedeli di pregare per la salvezza del curato, il reverendo Maypole, del quale non si hanno notizie da due settimane".

E il 23 febbraio: "Parrocchia d'Ognissanti 21 - Parrocchia di Sant'Elena 6. La vittoria, ottenuta grazie a due mete di William Jaxon, è stata dedicata al reverendo John Maypole".

Per il resto gli articoli di fondo si occupavano del disastro. Un'incisione mostrava i soccorritori riuniti intorno alla base di una torre, il cui castelletto era decorato da una rosa del Lancashire.

«Potrei comprarli?»

«Certo. Avevamo fatto tirature speciali.»

«Pagherò io per il signore» disse Leveret.

«Voglio anche un notes, inchiostro rosso e nero e la migliore pianta della città» disse Blair.

«Una carta topografica militare?»

«Perfetto.»

Il redattore impacchettò gli acquisti di Blair senza distogliere lo sguardo da lui. «L'esplosione nella Miniera Hannay è stata un fatto importante. Sono vicende come questa che danno fama a Wigan.»

Mentre usciva, Blair notò che fra i libri in vendita ce n'era uno dal titolo *Blair "Il Negro"*, con una copertina nella quale lo si mostrava nell'atto di sparare a un gorilla. Ma lui non aveva mai portato i baffi e non aveva mai visto un gorilla. In compenso il cappello a cencio era proprio il suo.

Il modo migliore per vedere un nuovo paesaggio era guardarlo dall'alto. Blair passando per una botola s'inerpicò sulla cima scoperta del campanile della chiesa parrocchiale, spaventando i piccioni appollaiati sui pinnacoli. Leveret faticò a issare fin lassù il suo lungo corpo e nel farlo si coprì la bombetta di penne e di polvere. Era mezzogiorno e il cielo aveva le tonalità cupe del crepuscolo. Quando Blair aprì e stese la sua carta, la vide macchiarsi immediatamente di granelli di terriccio.

Amava le carte. Amava la latitudine, la longitudine, l'altitudine. Amava la sensazione di potere che gli dava misurare l'altezza del sole con un sestante e un cronometro appropriato e determinare la propria posizione in qualsiasi punto del pianeta, e poterla segnare con un goniometro su un foglio, cosicché chi avesse usato la sua mappa sarebbe stato in grado di ripercorrere i suoi passi sino a raggiungere esattamente lo stesso punto, senza sbagliare né di un centimetro né di un secondo. Amava la topografia, le pieghe e le curve della terra, i rilievi che diventavano montagne, le montagne che erano isole. Amava l'incostanza del pianeta, le coste che si ritiravano, i vulcani che eruttavano dalle pianure, i fiumi che deviavano prima in una direzione poi in un'altra. Certo, le carte catturavano solo un momento di quel flusso, ma, come visualizzazione del tempo, erano un'opera d'arte.

«Che cosa sta facendo?» domandò Leveret.

Blair estrasse un telescopio da una borsa di camoscio: un rifrattore tedesco con un oculare Ramsden, di certo l'unico oggetto prezioso che possedeva. Lo fece ruotare lentamente di 360 gradi, puntando sul sole e regolando una bussola. «Mi sto orientando. Sulla carta il nord non è segnato, ma credo d'averlo individuato.» Disegnò una freccia sulla mappa, un gesto che gli procurò una piccola soddisfazione.

Leveret s'alzò in piedi, tenendo ferma la bombetta perché il vento non gliela portasse via.

«Non ero mai salito fin quassù» disse. «Guardi le nuvole, sembrano navi viste dal mare.»

«Poetico. Ma guardi giù, Leveret. Si chieda perché quello sembra un guazzabuglio di strade senza né capo né cosa. Guardi la carta e vedrà l'antico villaggio di Wigan con la chiesa, la piazza del mercato e i vicoli medioevali; ma ora il verde è coperto dai ciottoli e i vicoli sono diventati scali per le fonderie. Le botteghe più antiche hanno facciate più strette perché tutti volevano posizionati sull'unica strada.»

Leveret confrontò la carta con lo spettacolo che aveva di fronte: Blair se l'era aspettato. La gente è incredibilmente affascinata dalle carte del luogo in cui vive così come è affascinata dal proprio ritratto.

«Ma lei sta guardando in altre direzioni» notò Leveret.

«È la triangolazione il metodo del cartografo. Se conosci la posizione e l'altitudine di due punti qualsiasi e ne vedi un terzo, puoi calcolare la posizione e l'altitudine anche di quest'ultimo. Le carte non sono altro che triangoli invisibili.»

Blair individuò il ponte Scholes, che aveva attraversato la sera prima. Al buio e con la febbre, non si era reso conto di come dividesse in modo netto la città. A ovest c'era la Wigan prospera, benestante, un'area di uffici commerciali, di alberghi e di negozi sormontati dai diademi in terracotta dei comignoli. A est c'era un insediamento più recente densamente abitato, con case a schiera per i minatori, dai muri di mattoni e tetti di ardesia blu. A nord della chiesa, lontano dal ponte, un vialone di ricche dimore con uno sfavillio di giardini sfociava in una zona boscosa. Un'annotazione sulla carta riportava la scritta "A Hannay Hall". A sud c'era il fumo da campo di battaglia delle miniere di carbone.

Ciò che sfuggiva all'occhio, pur essendo evidente sulla carta, era che Wigan era stata vivisezionata e ricucita insieme dalle ferrovie: le linee della Wigan and Southport, della Liverpool and Bury, della North Union e della Lancashire Union si estendevano in ampie curve geometriche in ogni direzione, collegandosi ai binari privati che portavano alle miniere. Una nebbiolina velava a sud l'orizzonte, ma sulla carta Blair poté contare almeno una cinquantina di pozzi di carbone in funzione, un numero incredibilmente elevato per qualsiasi città.

Puntò poi il binocolo sulle case a schiera dei minatori dall'altra parte del ponte. Forse erano state costruite su linee rette ma, essendo sorte su vecchie miniere esaurite dove le fondamenta sotterranee erano marcite e le gallerie avevano ceduto, i muri e i tetti sovrastanti avevano a loro volta subito delle scosse, e le case avevano un aspetto diroccato e pericolante: stavano lentamente sprofondando sia per opera della natura che per opera dell'uomo.

Leveret disse: «Mi è giunta all'orecchio la storia del fondo per le Bibbie. E della, della...».

«Sregolatezza?»

«Della sua vita dissoluta. Ma, dopo un esame attento dei fatti, mi sembra che lei si sia eretto a difensore degli africani.»

«Non creda a ciò che legge. Una persona ha sempre molte ragioni per fare ciò che fa.»

«Ma è importante che gli altri lo sappiano, altrimenti la giudicheranno male. Servirebbe da esempio.»

«Come Hannay? Certo che per essere un vescovo è proprio un bel tipo.»

«Il vescovo Hannay è... diverso. Non tutti i vescovi finanzierebbero costose spedizioni negli angoli più remoti del mondo.»

«È un lusso che può permettersi.»

«È un lusso di cui lei ha bisogno» disse Leveret con garbo. «Comunque, se anche le ragioni che l'hanno spinta a fare del bene in Africa sono strettamente personali, non dovrebbe permettere che si dia di lei un'immagine così negativa.»

«Leveret, lasci che sia io a preoccuparmi della mia reputazione. Perché tra le notizie che mi ha dato sulla scomparsa di John Maypole non ha fatto cenno all'esplosione nella miniera Hannay?»

Ci volle un attimo prima che Leveret si adattasse a quel repentino cambio di argomento.

«Il vescovo Hannay pensava che non fosse rilevante. Se non perché eravamo tutti talmente coinvolti nell'esplosione che sulle prime non ci siamo resi conto della scomparsa di John.»

«Lei legge Dickens?» domandò Blair.

«Io amo Dickens.»

«E le coincidenze miracolose non la turbano?»

«A lei non piace Dickens?»

«Non mi piacciono le coincidenze. Non mi piace che Maypole sia sparito il giorno stesso di un'esplosione in miniera. Soprattutto se penso che per trovarlo il vescovo ha scelto me, un ingegnere minerario.»

«È solo che, a causa dell'esplosione, non ci preoccupammo quanto avremmo dovuto per la sua scomparsa. Il vescovo ha scelto lei, credo, perché voleva qualcuno di fuori di cui potersi fidare. E dopo tutto le sue esperienze minerarie fanno di lei una persona adatta a Wigan.»

Blair non ne era ancora convinto. «Maypole scendeva mai nella miniera?»

«Non è permesso.»

«Poteva predicare ai minatori solo quando salivano?»

«Appunto» disse Leveret.

«Ma lo faceva?»

«Sì, appena tornavano alla superficie. E predicava anche alle ragazze. Era un vero evangelizzatore. E un altruista, un uomo senza macchia.»

«Mi sembra un tipo che cercherei di evitare anche a costo di attraversare una strada coperta di fango.»

Con l'inchiostro rosso Blair scrisse gli indirizzi di John Maypole, della vedova Jaxon e di Rose Molyneux.

Ripensò a Rose. Perché non aveva invocato aiuto? Perché non si era nemmeno vestita? I suoi abiti erano sulla sedia. Invece era rimasta con quella sottoveste bagnata addosso. E quando aveva guardato verso la porta,

non aveva forse avuto paura quanto lui di farsi scoprire?

L'alloggio di John Maypole era nei pressi del Ponte Scholes, in un vicolo di case dai muri di mattoni talmente addossati l'uno all'altro che i tetti quasi si toccavano. Nel vicolo s'insinuò una folata d'aria grigia che sorprese Blair e Leveret. Maypole doveva essere uno di quei predicatori evangelici che sceglievano di mescolarsi al loro gregge giorno e notte, ed erano disposti non solo a scendere negli abissi ma anche a viverci.

Leveret aprì la porta di una stanza arredata con letto, tavolo, sedie, fornello di ghisa, cassettiera, vaso da notte, con un pavimento rivestito da un linoleum dagli scuri e indecifrabili disegni. Blair accese una lampada a petrolio appesa a una parete. La sua luce fioca illuminò quello che era il pezzo forte della stanza, un quadro a olio di Cristo in una bottega di falegname. Gesù aveva il fisico muscoloso di chi è abituato ai lavori pesanti, ma, secondo Blair, la Sua espressione era un po' troppo assorta per uno che sta maneggiando una sega. I trucioli Gli s'arricciavano intorno ai piedi. Attraverso la finestra s'intravedevano ulivi, cespugli spinosi e l'azzurro mare della Galilea.

Leveret disse: «Abbiamo lasciato la stanza com'era, caso mai dovesse tornare».

Al centro di un'altra parete era appeso un crocifisso di peltro. Su una mensola erano affastellati una Bibbia, dei testi di teologia dall'aria molto vissuta, e un unico volumetto di Wordsworth. Blair aprì i cassetti del comò e frugò tra le tonache e i vestiti di lana nera di un povero curato.

«A John non interessavano i beni materiali» disse Leveret. «Possedeva soltanto due vestiti.»

«E sono qui tutti e due.» Blair tornò alla mensola, sfogliò la Bibbia e gli altri volumi e li mise diritti. E così restarono. «Manca qualcosa?»

Leveret respirò a fondo e disse: «Un diario. John prendeva appunti su ciò che pensava. È l'unico oggetto che sia sparito. Ed è stata la prima cosa che ho cercato».

«Perché?»

«Perché poteva indicarci dove era andato o quali erano stati i suoi pensieri.»

«Lei lo aveva mai letto?»

«No, era segreto.»

Blair si aggirò nella stanza e poi raggiunse la finestra, così sporca che poteva sostituire un'imposta. «Riceveva visite?»

«Presiedeva qui le riunioni del "Fondo per le esplosioni" e della "Società per il progresso della classe lavoratrice", per non parlare della "Casa delle donne".»

«Insomma, era un radicale.» Blair annusò l'aria. «Non fumava?»

«No, e qui non permetteva che si fumasse.»

«Leveret, nella sua lettera lei dice di essere non soltanto un amico di Maypole, ma anche il suo confidente. Ciò fa pensare che le facesse delle confidenze. Di che tipo?»

«Cose personali.»

«E le sembra giusto continuare a tacere, dopo che è scomparso da due mesi?»

«Se pensassi che i sentimenti di cui John mi rendeva partecipe nell'intimità della nostra amicizia avessero qualcosa a che fare con la sua sparizione, naturalmente li divulgherei.»

«Fino a che punto eravate intimi? Come Damone e Pizia, Gesù e Giovanni, Punch e Judy?»

«Lei sta cercando di provocarmi.»

«Sto cercando di far saltar fuori la verità. Il sant'uomo che lei descrive non esiste. Non sto scrivendo il necrologio di quel figlio di puttana, sto cercando di trovarlo.»

«Vorrei che non usasse questo linguaggio.»

«Leveret, lei è proprio un bel tipo.»

Malgrado la penombra della stanza, Blair lo vide arrossire. Poi sollevò il quadro e passò la mano sul rovescio della tela. Camminò avanti e indietro sul linoleum: la stanza misurava tre metri per sei ed era circondata da pareti di mattoni imbiancati a calce. Toccò il soffitto intonacato; era alto due metri e dieci in un angolo, uno e ottanta in un altro. Si spostò al centro della stanza e s'inginocchiò.

«E adesso che cosa sta facendo?» domandò Leveret.

«Per insegnare ai loro figli a seguire le orme, i boscimani gli regalano delle tartarughe come animali da compagnia. Il padre lascia libera la tartaruga e il bambino deve trovarla individuando i graffi che i suoi artigli hanno lasciato sulla nuda roccia.»

«E lei sta cercando i graffi?»

«In realtà sto cercando il sangue, ma i graffi andrebbero bene ugualmente.»

«Che cosa vede?»

«Un accidente di niente. Non sono un boscimano.»

Leveret tirò fuori l'orologio. «Adesso la lascio. Devo andare a invitare il reverendo Chubb alla cena di stasera.

«Perché deve esserci anche lui?»

«Il reverendo Chubb» rispose Leveret con riluttanza, «ha espresso qualche dubbio sulle sue qualità.»

«Le mie qualità?»

«Non sulla sua intelligenza» s'affrettò a dire Leveret. «Sulle sue qualità morali.»

«Grazie. Mi si prospetta una cena deliziosa. Ci saranno altre persone che s'interrogano sulle mie qualità morali?»

Leveret indietreggiò verso la porta. «Qualcuna.»

«Be', cercherò di stare sobrio.»

«Il vescovo ha fiducia in lei.»

«Il vescovo?» Blair trattenne a stento una risata.

La sera prima, l'oscurità aveva velato le case a schiera sul lato est del ponte Scholes; ma ora la luce diurna e la fuliggine mettevano in risalto ogni mattone e ogni lastra d'ardesia. Il mistero creato dai lampioni a gas lasciava il posto allo squallore degli isolati costruiti in serie l'uno addosso all'altro, uno squallore che si manifestava nei muri cadenti e nel fetore dei gabinetti. Anche il rumore di fondo del giorno era diverso perché donne e bambini stavano in strada e il frastuono dei loro zoccoli sulla pietra sovrastava le cantilene dei venditori ambulanti e degli stagnai. I minatori calzavano zoccoli, gli operai calzavano zoccoli, a Wigan tutti calzavano zoccoli. Come aveva definito Wigan Rose Molyneux? Un pozzo nero? Era anche un pozzo assordante.

John Maypole l'aveva incontrata sul ponte. Era quindi logico partire da lì per seguire le orme del martire.

Non era una sorta di Via Crucis. La birreria all'angolo era un salone con lunghi tavoli, barili di birra e di sidro e uova in salamoia offerte dalla casa. Blair si presentò al proprietario dicendo di essere un cugino di Maypole e lasciò intendere che la famiglia avrebbe rimunerato chi avesse fornito informazioni utili sul prete, visto per l'ultima volta due mesi prima nei pressi del ponte.

Il proprietario ricordò a Blair che in marzo faceva buio presto. E, per citare le sue parole: «Il suo Maypole sarà magari un curato, potrebbe perfino essere il papa, ma in questa zona di Wigan un uomo che non entra con i suoi amici in questo locale a bere qualcosa è come se fosse invisibile».

Nell'isolato successivo c'era una macelleria. Il macellaio era cattolico, ma conosceva Maypole per via del rugby. Disse d'averlo visto camminare tutto impettito con la Molyneux, e che non avrebbe saputo dire se era lui a farle una predica o lei a farla a lui.

«La ragazza è cattolica e gli teneva testa benissimo. Mi colpì il fatto che Maypole si stava togliendo il bavaglino - sa il collare da prete.» Fece una pausa eloquente. «In maniera furtiva.»

«Ah» disse Blair, scacciando una mosca.

La mosca si riunì a uno sciame che stava svolazzando sopra quelli che sembravano brandelli di flanella ed erano invece pezzetti di trippa. Piedini di maiale e sanguinacci erano esposti sotto un vetro sporco e schiumoso come uno stagno. Il macellaio si sporse in avanti per sussurrare: «I preti sono esseri umani. La carne è debole. Non ha mai fatto male a nessuno inzuppare il biscotto».

Blair si guardò attorno. Non si sarebbe stupito più di tanto nel veder penzolare dai ganci un "biscotto" o due. «Allora sembravano in confidenza? Ma non aveva detto di aver avuto l'impressione che uno dei due stesse facendo la predica all'altro?»

«Rose è così, e non c'è rosa senza spine, come dice il proverbio.»

Il macellaio era l'ultima persona che ricordasse d'aver visto qualcuno somigliante a Maypole. Cose del genere succedevano in Africa. I missionari sparivano in continuazione. Perché non anche nella più tenebrosa Wigan?

Blair passò il pomeriggio a fare domande sul suo scomparso cugino John Maypole all'"Angelo", all'"Arpa", al "George", al "Corona e Scettro", al "Cigno nero", al "Cigno bianco", al "Vello", alla "Confraternita dei tessitori", alla "Confraternita dei carradori", al "Mulino a Vento", al "Fune e Ancora". Lungo il tragitto non si comprò vestiti nuovi ma fece i suoi acquisti in uno *"shoddy shop";* erano *"shoddy"* quegli abiti talmente vecchi che di solito venivano fatti a pezzi per essere usati come fertilizzante; in realtà valevano di più come fertilizzante che come vestiti. Abiti perfetti per un minatore.

Alle sei capitò in un pub chiamato "Il Giovane Principe". Visto da fuori, pareva sul punto di crollare. I mattoni d'angolo erano caduti come denti marci, le tegole d'ardesia si erano staccate dal tetto. Ma l'interno vantava un bancone di mogano, un caminetto acceso e il Giovane Principe in persona, montato su un piedistallo accanto alla porta. Il Principe era eviden-

temente un cane da combattimento di una certa fama, un bull terrier bianco da vivo, ora ingrigito e imbalsamato per l'eternità.

I minatori stavano arrivando alla spicciolata. Alcuni erano passati da casa, si erano lavati ed erano di nuovo usciti con berretti puliti e sciarpe bianche di seta. Ma i più si erano fermati rientrando dal pozzo per risciacquarsi subito la bocca. Quelli che avevano tirato indietro il berretto lasciavano intravedere tratti di pelle bianca e un'attaccatura dei capelli tatuata dai segni del carbone; i più anziani fumavano lunghe pipe d'argilla e avevano la fronte solcata da cicatrici blu come il formaggio Stilton. Blair ordinò un gin caldo per la sua febbre, che stava dispettosamente tornando, come se lo avesse lasciato in pace per troppo tempo, e ascoltò discussioni sui piccioni da competizione, sul declino del rugby e sul dilemma se ammazzasse più topi un cane o un furetto. Una compagnia davvero edificante, pensò. Una volta aveva passato una giornata in compagnia di un etiope che gli aveva descritto i vari modi per scuoiare e cucinare un serpente: in confronto a questi il suo era stato un discorso degno di Socrate.

Non era un lavoro adatto a lui, pensò. Era stato sincero con Leveret: Maypole era troppo diverso. Come poteva trovare le tracce di un uomo che era quasi un martire? Il curato era un inglese che vedeva il mondo come un campo di battaglia fra il cielo e l'inferno, mentre lui lo considerava in termini geologici. Per di più Maypole reputava l'Inghilterra un faro per tutte le nazioni, il che ai suoi occhi era come sostenere che la terra è piatta.

Blair si rese conto che al suo tavolo si era seduto un viso noto, il signor Smallbone, quello del treno, che però aveva abbandonato l'abito nero per una giacca di fustagno da minatore e portava a tracolla una borsa di pelle come quelle che usano gli allibratori negli ippodromi. Il suo naso prominente, messo in risalto dagli sbaffi neri sulle guance, era in rossa fioritura.

«Io non sto bevendo» disse Smallbone.

«Lo vedo» disse Blair.

«Sono venuto con i ragazzi. Non ho speso un penny. Volevo solo stare in compagnia. C'è un bell'ambiente al "Giovane Principe".»

«È questo che racconterà alla signora Smallbone?»

«Lasciamo perdere la signora Smallbone.» Sospirò come se la signora Smallbone fosse un volume a sé, poi si animò. «È venuto nel posto giusto, soprattutto stasera. Oh, se fosse andato all'"Arpa".»

«Ci sono stato all'"Arpa".»

«Irlandesi. È una mia impressione o qui si sta un po' troppo a secco?»

Blair attirò l'attenzione del barista e alzò due dita.

«Le risse che ci sono all'"Arpa". Non c'è sera senza che un irlandese stacchi il naso a morsi a un altro irlandese. Sono in gamba, però. Oh, per scavare un fosso gli irlandesi sono i più bravi di tutti. Ma per estrarre carbone giorno dopo giorno, quelli del Lancashire non li batte nessuno.» All'arrivo dei gin, Smallbone sospirò e afferrò il proprio bicchiere prima ancora che toccasse il tavolo. «Un gallese, uno dello Yorkshire, e soprattutto uno del Lancashire.»

«Sottoterra?»

«Per così dire. Alla salute.»

Bevvero, Blair mezzo bicchiere in un sol colpo, Smallbone, guardingo, con sorsate parsimoniose. Un uomo che preferiva tirare in lungo.

Blair disse: «Lei li avrà conosciuti gli uomini morti nell'incendio».

«Li conoscevo tutti. Ho lavorato con loro per trent'anni, padri e figli. Amici scomparsi.» Smallbone si concesse un altro sorso. «Be', non tutti. Ci sono sempre minatori di fuori Wigan. Gente che lavora a giornata. Non sai neanche come si chiamano di cognome. Se sono gallesi li chiami "Taffy", se sono irlandesi, sono tutti "Paddy", e se gli mancano due dita diventano "Due boccali". Conta solo che sappiano estrarre il carbone.»

Un gruppetto di quattro donne entrò. Le donne rispettabili erano relegate in un'area chiamata "il salottino"; se avessero cercato di avvicinarsi al banco, avrebbero fatto cadere i bicchieri con le loro crinoline. Queste invece si facevano avanti a spinte. E la sfrontatezza non era la loro sola caratteristica: dalla cintola in su portavano scialli di lana e camicie di flanella, ma le loro gonne di tela di sacco erano rimboccate in vita come le fasce dello smoking, e cucite in modo tale da lasciare ben in vista i loro calzoni di velluto a coste. Le mani erano blu da una parte, rosee dall'altra, i visi umidi e arrossati dai ripetuti lavaggi.

Il barista non sembrò sorpreso. «Birre?»

«Ales» disse una ragazzona coi capelli fulvi. Poi, rivolgendosi alle compagne: «Dimenticherebbe le sue palle se non fossero in un sacco».

I suoi occhi vagarono per il pub fino a soffermarsi su Blair.

«Sei un fotografo?»

«No» disse Blair.

«Io faccio fotografie. Io e la mia amica Rose posiamo in abiti da lavoro o con i vestiti della domenica. Siamo molto popolari.»

«Rose chi?»

«La mia amica Rose. Ma niente pose artistiche, se capisci cosa voglio dire.»

«Capisco cosa vuoi dire» disse Blair.

«Chiamami Flo.» S'avvicinò al suo tavolo col boccale in mano. Aveva lineamenti insignificanti, ma sulle guance e sulle labbra si era messa tanto belletto che sembrava già una fotografia colorata. «Tu sei americano.»

«Hai orecchio, Flo.»

Il complimento la fece arrossire. I suoi capelli s'irradiavano sullo scialle simili a tanti fili elettrici. A Blair venne in mente Boadicea, la regina folle dei Britanni che aveva quasi ricacciato in mare le truppe di Cesare.

«Mi piacciono gli americani» disse lei. «Non fanno cerimonie.»

«Io non ne faccio proprio» le garantì Blair.

«Non sei come certa gente di Londra.» C'era qualcosa di teatrale nel tono di Flo; per lei Londra era l'equivalente di un nido di pidocchi. «Membri del Parlamento che vogliono far perdere il lavoro alle ragazze oneste.» Il suo sguardo scese su Smallbone. «E piccoli leccaculo che gli danno una mano.»

Smallbone ascoltava impassibile, come un panetto di burro che non si sarebbe fuso nemmeno in una fornace. L'attenzione di lei tornò a posarsi su Blair. «Mi ci vedresti in una fabbrica? A svolazzare in giro con la gonna per tener d'occhio qua una bobina e là una spola? A diventare pallida e sorda, inchiodata a una macchina? Non sono il tipo. E neanche tu, perché in fabbrica non si vedono mai i fotografi. La gente vuole solo i ritratti delle donne di miniera.»

Una voce alle spalle di Blair disse: «Lui non è un fotografo».

Blair alzò gli occhi e vide un giovane minatore con una giacca dal colletto di velluto e una sciarpa di seta a pallini marrone. Riconobbe Bill Jaxon, dalla foto della squadra di rugby.

Jaxon disse: «Ieri sera è andato a casa di Rose».

Gli altri avventori del pub erano ammutoliti, un quadro vivente. A Blair venne in mente che l'arrivo di Jaxon fosse atteso. E gradito. Sembravano brillare perfino gli occhi di vetro del Giovane Principe.

Jaxon disse pacatamente: «Lei non ha bussato, vero? Rose dice che per fortuna era vestita».

«Le ho chiesto scusa.»

Flo disse: «Bill, lui è ubriaco. E poi non ha gli zoccoli. Non è uno con cui battersi».

Jaxon disse: «Chiudi il becco, Flo».

Che cosa avessero a che vedere gli zoccoli col battersi, Blair lo ignorava.

Jaxon concentrò di nuovo l'attenzione su Blair. «Lei è un uomo del ve-

scovo, a sentire Rose.»

«Della famiglia del reverendo Maypole, mi hanno detto» interloquì Smallbone.

«Entrambe le cose.»

«Un parente lontano?» domandò Jaxon.

«Molto lontano.» Voltandosi sulla sedia per guardarlo in faccia, Blair si sentì accerchiato, come un topolino stretto in una grande mano. Non era una sensazione piacevole. Bill Jaxon aveva un viso regolare e scuri capelli lisci, un po' troppo pettinati, una sciarpa color perla, rimboccata sotto quelle mascelle perfettamente squadrate che farebbero la fortuna di un attore. Blair disse: «Ero andato a far qualche domanda a Rose sul conto del reverendo Maypole. Non giocavate a rugby nella stessa squadra?».

«Certo.»

«Allora forse può aiutarmi.»

A un segnale che a Blair era sfuggito, Smallbone era balzato in piedi e Jaxon aveva preso il suo posto. Era lui al centro dell'attenzione, un sole nell'universo tenebroso del pub, pensò Blair. E ricordò che nella fotografia Maypole guardava Jaxon anziché l'obiettivo. I suoi occhi dicevano che prendeva sul serio le domande.

«Provi a chiedere.»

«Lei vide il reverendo Maypole in quell'ultimo giorno?»

«No.»

«Ha idea di quel che può essergli successo?»

«No.»

«Le sembrava infelice?»

«No.»

L'argomento pareva esaurito, pensò Blair. Ma aggiunse pro forma: «Di che cosa parlava con John Maypole?».

«Di sport.»

«Non parlavate mai di religione?»

«Il reverendo diceva che a rugby Gesù sarebbe stato un campione.»

«Davvero?» Per Blair era una rivelazione, un contributo a una teologia di stampo muscolare: Cristo in una mischia, Cristo che sfuggiva ai placcaggi e sfrecciava in avanti fra i centurioni.

«Diceva che Gesù era un lavoratore. Era un falegname e anche in gamba, e quindi chi può dire che non fosse anche un grande atleta? John diceva che l'agonismo cristiano era gradito a Dio. Diceva che preferiva stare in campo con la nostra squadra che non in chiesa con tutti quei professoroni

di Oxford.»

«Lo capisco.»

«I discepoli, diceva il reverendo, erano tutti lavoratori, pescatori e simili. Diceva anche che i pensieri impuri indeboliscono un atleta come un arcivescovo e che i forti avevano il dovere di essere pazienti coi deboli.»

«Mi fa piacere sentirlo.» Blair non era al meglio della sua forma fisica. «E quali erano i ruoli dei discepoli?»

«Cosa intende dire?»

«Nella squadra? Pietro e Paolo? Attaccanti, secondo lei? E Giovanni Battista? Doveva essere velocissimo, immagino. Ala destra?»

Il pub era ammutolito. A Jaxon piaceva mettere in ridicolo un visitatore, non che qualcuno mettesse in ridicolo lui.

«Non dovrebbe scherzare su queste cose.»

«No, ha ragione.» Blair colse un luccichio nei suoi occhi. Come quello di un fuoco appena attizzato. «Insomma il mio perduto cugino John era un teologo e un santo?»

«È una maniera di definirlo» disse Jaxon.

«In realtà sono due.» Blair decise di andarsene finché era in grado di camminare. Raccolse il suo zaino. «Lei mi è stato così utile che non so come ringraziarla.»

«Torni in America adesso?» domandò Flo.

«Non lo so. Quel che è sicuro è che me ne vado da Wigan.»

«Troppo tranquilla?» domandò Jaxon.

«Lo spero.»

Si avviò barcollando verso la porta. Fuori, il crepuscolo cedeva il passo a un'oscurità simile all'interno di una grotta. La strada era una galleria di lampioni a gas e di birrerie. Si ricordò, troppo tardi, della paura espressa dal suo vetturino la sera prima. Lui certo aveva esagerato, ma non c'era una carrozza pubblica in vista.

Passavano veloci operaie in scialli di lana e abiti di cotone, con contenitori di cibo in mano, facendo con i loro zoccoli un baccano assordante. Blair sentiva il gin circolare pigro nel suo cervello. Ma, dopo aver percorso un paio d'isolati, si rese conto di ciò che Bill Jaxon aveva detto - o non detto. Quando gli aveva chiesto se aveva visto Maypole l'ultimo giorno, non avrebbe dovuto rispondere "No" ma "Quale giorno?"

Era un particolare insignificante e Blair sapeva di doversi sbrigare per l'appuntamento con Leveret, ma tuttavia si girò e tornò verso il "Giovane Principe". Arrivato lì, si domandò se per caso non avesse sbagliato pub,

poiché il locale non era più pieno ma vuoto. Dal suo piedistallo il Giovane Principe sorvegliava tutto impettito sedie vuote, caminetto e banco.

Blair sapeva di non aver incontrato tanta gente sul suo cammino. Udì delle grida provenienti dalla porta sul retro del pub. L'aprì e si diresse con cautela, oltre un buco usato come pisciatoio, verso un dedalo di vicoletti. Qui non c'erano lampioni: la luce veniva da lanterne sorrette da pali, le grida da almeno duecento persone, tra cui c'erano i clienti e il personale del "Giovane Principe", più altri minatori, donne in gonna, ragazze di miniera, famiglie con bambini, tutti con un'aria festosa, come a una fiera.

Era una scena che sembrava tratta dal *Giardino delle delizie* di Bosch, pensò Blair. O che ricordava un'antica competizione olimpica. O un incubo. Rimase nell'ombra, invisibile ma in grado di vedere Jaxon nudo al centro della folla. Aveva il corpo atletico del minatore, la vita stretta e i muscoli solidi che gli derivavano da un lavoro duro in un calore soffocante. La sua pelle, bianca come marmo levigato, era in netto contrasto con i capelli scuri, che adesso apparivano scompigliati e arruffati. Si era denudato anche un secondo uomo. Era più piccolo e più vecchio, con un torace ben sviluppato e le gambe arcuate. Aveva la testa rasata e sulle sue spalle si scorgeva, in controluce, un'aureola di peli ricciuti. Dietro di lui sventolava una bandiera di raso verde su cui era stata ricamata un'arpa irlandese.

Jaxon si chinò a stringersi i lacci degli zoccoli. Gli zoccoli da lavoro del Lancashire avevano tomaie di cuoio e suole di frassino, sulle quali si inchiodavano delle specie di ferri di cavallo per renderle più resistenti. Sulle punte degli zoccoli di Jaxon c'erano borchie d'ottone. Si avvolse la sciarpa intorno al collo e si pavoneggiò come un purosangue in un recinto.

Il suo avversario si fece avanti con il passo deciso e molleggiato di un bulldog. Sui suoi stinchi c'era una fitta rete di cicatrici. E anche i suoi zoccoli avevano le punte d'ottone.

Quella scena non aveva nulla di umano. Ricordava piuttosto una lotta fra galli, fra uomini-galli armati di rasoi. In California si sarebbero battuti a pugni nudi, roba da femminucce, al confronto. Il comportamento dei minatori era tipico: con attività sportive cruente alleviavano le fatiche di un lavoro sfiancante. E tipiche erano anche le scommesse; adesso la borsa coi soldi di Smallbone acquistava un senso.

Il barista del "Giovane Principe" disse: «Le regole sono queste: vietati i calci in alto, i pugni e i morsi. Vietato lottare a terra. Quando un uomo va a terra o si stacca oppure grida "Mi arrendo", l'incontro è finito».

L'avversario era un irlandese. Disse a Jaxon: «Farai una gran figura con

un cazzo di latta»,

«Al diavolo le regole» disse Jaxon al barista. Il sorriso che si delineò sul suo volto era sprezzante, quasi allegro.

I due contendenti arretrarono per un attimo. Uno zoccolo con la punta d'ottone era un'arma potente, specialmente se brandita con tutta la forza della gamba di un minatore, e soprattutto su carne non protetta. Un minatore era capace di abbattere a zoccolate una porta di legno.

Durante questa pausa Blair ebbe modo di notare il lucore dei grembiuli dei baristi e il bianco dei due uomini nella luce tremula delle lanterne. Era un saturnale, pensò, non aveva niente d'inglese. Dai volti di Flo e delle altre ragazze di miniera s'intuiva che Jaxon era il loro beniamino e che erano in ansia per lui.

I due si posarono reciprocamente le mani sulle spalle e accostarono la fronte a quella dell'avversario. Già mentre il barista ne legava insieme i colli con la sciarpa di Jaxon, cominciarono a spingere e a cercare la posizione migliore. A distanza ravvicinata un uomo più basso e più esperto si trovava avvantaggiato. La minaccia dell'irlandese era un trucco da veterano, pensò Blair. Se solo Jaxon cercherà di proteggere la propria virilità, si troverà a battersi su una gamba sola. Aveva più probabilità di finire al tappeto con una gamba fracassata che con un testicolo spappolato.

Il barista alzò un'altra sciarpa. Aspettando che l'abbassasse, i due contendenti si chinarono in avanti, toccandosi con la testa. Flo e le sue amiche giunsero le mani in preghiera.

Il barista abbassò di scatto la sciarpa.

Un balletto, pensò Blair, come lo si danza a Wigan. I primi calci furono così fulminei che non riuscì nemmeno a vederli. I due uomini stavano già sanguinando dalle ginocchia in giù. A ogni colpo una macchia di un rosso acceso si allargava sulla loro pelle. L'irlandese cercò di sfondare il ginocchio di Bill Jaxon attaccandolo di lato. E quando lui scivolò, sollevò con forza lo zoccolo, lacerando Jaxon dal ginocchio all'inguine.

Jaxon allora si ritrasse e con la fronte si scagliò contro l'avversario, la cui testa rasata si squarciò come un vaso di porcellana pieno di sangue. Poi schivò una testata di rappresaglia data alla cieca e stendendo in fuori una gamba agganciò il rivale, più basso di statura, sollevandolo in aria. Anche la sciarpa volò in aria. E quando l'irlandese finì a terra, Jaxon rimise in azione il piede con tutto il suo peso. Zoccolo e costole s'incontrarono con uno schianto. Dagli uomini sotto il vessillo dell'arpa si levò un gemito.

L'irlandese rotolò su se stesso ed espettorò muco nero nella polvere. Poi

balzò in piedi e colpì a sua volta Jaxon, strappandogli un brandello di pelle dal fianco. Il calcio successivo di costui lo colpì al ventre e lo sollevò di nuovo in aria. L'irlandese rimbalzò da terra in ginocchio e barcollò. Dalla sua bocca usciva un fiotto lucente di sangue. In quel momento la lotta sembrava finita, ma non lo era.

Jaxon annunciò: «È stato l'uomo che ha importunato Rose a farmi arrabbiare» e il suo piede fendette l'aria come il battito di un'ala.

4

La Cannel Room era la sala da pranzo più strana che Blair avesse mai visto.

A capotavola sedeva il vescovo Hannay. Intorno avevano preso posto Lady Rowland, sorella del vescovo; il reverendo Chubb; un sindacalista di nome Fellowes; Lydia, la figlia di Lady Rowland; Earnshaw, il membro del Parlamento già conosciuto sul treno; Leveret e Blair. All'altro estremo del tavolo c'era una sedia vuota.

Il soffitto e le pareti della Cannel Room erano rivestiti di pannelli di pietra nera levigata. La tavola e le sedie Regina Anna erano state fatte a mano con lo stesso materiale. Lampadario e candelabri erano neri come l'ebano. E tuttavia sulle pareti non c'erano venature di marmo. Blair si meravigliò di quanto fossero leggere le sedie. E anche la temperatura lo stupì; il marmo dà sempre la sensazione di essere più freddo dell'aria circostante, ma quando Blair vi posò una mano, il tavolo era quasi caldo. E a ragione, perché il cannel è una varietà di lignite, liscia e straordinariamente lucente. Blair aveva già visto sculture di cannel. Ma la Cannel Room era la sola stanza interamente fatta di questo materiale e da ciò derivava la sua fama. L'effetto era accentuato dai contrasti: il bagliore luminoso dell'argento e del cristallo sul nero del tavolo, il rosso cupo dell'abito di Lady Rowland, il bianco camelia di quello della figlia.

Tutti gli uomini, tranne Blair, naturalmente, si erano vestiti di nero per la cena, Hannay e Chubb portavano la tonaca. Il maggiordomo era assistito da quattro camerieri in livrea di raso nero. Il pavimento era tappezzato di feltro nero per attutire il rumore dei loro piedi. Si aveva l'impressione di cenare in una sala elegante nelle viscere della terra. Blair passò una mano sul tavolo e si guardò il palmo. Pulito: non un granello di polvere di carbone, non un atomo, non una briciola.

«Signor Blair, che cosa fa lei esattamente?» domandò Lady Rowland.

Blair si accorse dello sguardo ansioso di Leveret puntato su di lui. La febbre e il gin gli salivano a ondate nel cervello, annebbiandolo. Lo disturbava l'atmosfera allucinata che regnava nella stanza. Il solo dato rassicurante di realtà era rappresentato dal secchio di sabbia che ogni cameriere teneva a portata di mano in caso d'incendio.

«La proprietà Hannay controlla diverse miniere in varie parti del mondo. Nel Nord America, nel Sud America, in Inghilterra. Io lavoro come ingegnere minerario.»

«Sì, questo lo so.» Lady Rowland aveva l'aspetto melodrammatico di un fiore leggermente appassito, ancora bello ma non più come un tempo. Rivendicava l'antico diritto aristocratico al décolleté e aveva il vezzo di giocherellare con il filo di perle che lo ornava. «Voglio dire, che cosa faceva in Africa? Noi leggiamo le gesta di esploratori e missionari. A me sembra molto importante che il primo bianco che gli africani incontrano sia la persona giusta. È dal primo contatto che si formano le loro impressioni, no?»

«Ben detto» convenne Hannay, un anfitrione che amava tenere sempre viva la conversazione. Lady Rowland era la madre del giovane Lord Rowland, quello che Blair, parlando con il vescovo, aveva definito un "cretino pericoloso". Forse era il modo della famiglia di mostrarsi cortese, pensò Blair.

Si riempì nuovamente il bicchiere di vino, incitando un cameriere a rianimarsi per portare un'altra bottiglia. Leveret abbassò gli occhi per non vedere. L'amministratore aveva cercato di adattarsi a quell'atmosfera mondana ed era chiaramente abbagliato dalla radiosità di Lydia Rowland, ma, anche se si era messo in ghingheri per l'occasione, le chiacchiere futili non facevano per lui. Era come chiedere a un bastone da passeggio di essere un ombrello.

«Be', gli esploratori sono bravi a localizzare laghi e i missionari a cantare salmi, ma né gli uni né gli altri sanno cercare l'oro» disse. «Ecco perché mi trovavo in Africa occidentale, per cartografare le zone dove era più probabile trovarlo. Se ne trova da quelle parti, ed è per questo che la chiamano Costa d'Oro. In quanto alla faccenda del primo bianco, gli ashanti avevano già incontrato in passato mercanti di schiavi arabi, portoghesi e inglesi, ed è quindi probabile che io non abbia diminuito troppo il loro rispetto per la razza bianca.»

Lydia Rowland, pensò, doveva avere più o meno diciassette anni. Era fresca, d'un bianco latte come il suo vestito. Portava i capelli pettinati all'indietro in ciocche dorate legate con nastri di velluto e in tutto ciò che di-

ceva c'era un trepido senso di scoperta. «Mi sembra di capire che lei è il solo uomo in Inghilterra che può dirci come sono le donne ashanti. Civette?»

«Non essere ridicola, cara» disse Lady Rowland.

«È un'imprudenza mandare in quelle terre uomini privi di senso morale» disse il reverendo Chubb. «I missionari, signor Blair, non si limitano a cantare salmi. Si occupano anche di salvare anime e di diffondere la civiltà. E per far questo non è mai necessario fraternizzare.»

Blair disse: «C'è sempre la possibilità di ignorare le persone che si vorrebbero salvare. E comunque i missionari sono lì per fare gli interessi inglesi, non per diffondere la civiltà».

«Di certo» disse Earnshaw, «il secondo bianco che mette piede in quei luoghi è lo scienziato. Eccellenza, la Royal Society non finanzia forse spedizioni botaniche in tutto il mondo?»

«Quest'anno i rododendri dei Kew Gardens erano un vero spettacolo» disse Lady Rowland.

«Sì» disse Blair, «ma il botanico che porta i rododendri dal Tibet trafuga anche le piante di tè, e il botanico che porta le orchidee dal Brasile trafuga anche gli alberi della gomma, ed è questo il motivo per cui in India ci sono piantagioni di tè e di caucciù. Anche per questo certi botanici vengono nominati cavalieri, non perché trovano fiori.»

«Lei è molto prevenuto nei confronti del genere umano, vero?» Earnshaw lo guardò da sopra la barba. Se sul treno da Londra aveva osservato Blair con diffidenza, ora lo scrutava con la sicurezza di chi sa di aver di fronte un serpente, avendone individuato la specie e le dimensioni.

«Può essere un punto di vista diverso, ma è piuttosto eccitante» disse Lydia Rowland.

«Non vedo cosa ci sia di eccitante nell'appoggiare la schiavitù. Non era questo che lei faceva nella Costa d'Oro?» domandò Earnshaw.

«Secondo me le storie che abbiamo sentito raccontare sul conto del signor Blair non sono altro che... storie» disse Leveret.

«Ma se ne sono sentite tante» disse Earnshaw. «Da dove nasce l'interessante soprannome di "Blair il Negro"? Dai suoi stretti rapporti con gli africani?»

Blair disse: «Strano che me lo chieda. In Costa d'Oro se lei dà del "negro" a un africano libero, lui potrebbe querelarla. Laggiù "negro" significa schiavo e niente altro. La querelerebbe per diffamazione davanti a un tribunale civile della Costa d'Oro e vincerebbe il processo. Quel nomignolo

mi è stato semplicemente appiccicato dai giornali inglesi. E qui non posso querelare.»

«Hanno degli avvocati laggiù?» domandò Lydia Rowland.

«Avvocati africani, il primo frutto della civiltà» disse Blair.

«Lei dunque non si offende se qualcuno la chiama "Blair il Negro"?» domandò Earnshaw.

«Non più che se qualcun altro chiamasse antilope volante uno spaniel solo perché non sa distinguerli. Non mi posso offendere per l'altrui disinformazione.» Era talmente soddisfatto di aver dato una risposta così misurata che accettò un altro bicchiere di vino. «Sia egli o no un membro del Parlamento.»

Tra la barba di Earnshaw affiorarono i denti: era il suo modo di sorridere. Disse: «L'interno della Costa d'Oro non è civilizzato, è il regno degli ashanti. Lei che posizione ha preso nella guerra con gli ashanti?».

Blair disse: «Non c'è stata guerra».

«Prego?»

«Non c'è stata guerra» ripeté Blair.

«Ma noi ne abbiamo letto sul "Times"» disse Earnshaw.

«C'è stata dissenteria. Non guerra.»

«La malattia?» domandò Lydia Rowland, per essere sicura di aver capito bene.

«Un'epidemia. Annientò interi villaggi, e colpì anche i soldati, britannici e ashanti. Stavano tutti troppo male per combattere. E molti morirono.»

Earnshaw disse: «Ho letto che lei aiutò gli ashanti a fuggire».

«C'erano membri della famiglia reale ammalati, e qualcuno di loro stava morendo. Donne e bambini. Io li condussi via.»

«Ma lei quindi era al seguito degli ashanti. Se no, perché le avrebbero affidato le loro donne?»

«Non si preoccupi, Earnshaw, ci sarà un'altra guerra con loro e stavolta riuscirete a uccidere anche il re e la sua famiglia. E forse potremo diffondere anche la sifilide.»

«È davvero detestabile, proprio come diceva mio figlio» disse Lady Rowland al fratello.

«Allora non sarai rimasta delusa» disse Hannay.

Al brodo di tartaruga seguì la trota lessa. La gelatina mise in subbuglio lo stomaco di Blair. Bevve ancora vino e si domandò se qualcuno avrebbe mai occupato la sedia vuota in fondo alla tavola.

«Ho letto una cosa interessante» disse Lydia Rowland. «Che Samuel

Baker, l'esploratore africano, si è comprato la moglie in una vendita di schiavi turca. Lei è ungherese. Cioè bianca. Ve lo immaginate?»

Anche il vescovo Hannay bevve un po' di vino. «È a queste cose che pensano le giovani donne del tuo ambiente, Lydia?»

«È terribile, voglio dire. Lei parla quattro o cinque lingue, va in Africa con lui e spara ai leoni.»

«Be', come hai detto tu stessa, è ungherese.»

«E lui è famoso e ha successo. È stato perfino ricevuto a corte dalla regina.»

«Ma non sua moglie, cara, ed è questo il punto» disse Lady Rowland.

«Le persone che riceviamo a corte e quelle che mandiamo in Africa possono essere di due specie differenti» disse Hannay. «Noi potremmo per esempio mandare là un cavallo purosangue, ma sarebbe un vero spreco. Quasi tutta l'Africa centrale è infestata dalle mosche. E questi insetti sono portatori di una malattia che uccide i cavalli, compresi i migliori, nel giro di poche settimane. Quello che serve è un quadrupede che sia sopravvissuto dopo essere stato morso dalle mosche. Lo stesso vale per gli uomini. La Royal Society sceglie i suoi esploratori fra gli ufficiali valorosi. Che vanno nella giungla e marciscono per la febbre o si fanno saltare le cervella. A Blair invece potresti tagliare una gamba e camminerebbe con l'altra. Tagliargliele tutte due e camminerebbe sui moncherini. La sua dote più grande è la capacità di sopportazione.»

Lady Rowland disse: «Posso cambiare argomento? Signor Earnshaw, qual è la ragione della sua venuta a Wigan?».

Earnshaw posò il cucchiaio. «È molto gentile a domandarmelo. Io faccio parte della Commissione parlamentare che studia l'utilizzazione delle cosiddette "ragazze di miniera" nei giacimenti di carbone. Sono donne che lavorano in superficie selezionando e spostando il carbone via via che sale. La nostra in effetti è la terza Commissione parlamentare che cerca di allontanarle dalle miniere, ma loro tengono duro. È per questo che sono venuto a parlare con il reverendo Chubb e con il signor Fellowes.»

Fellowes aveva passato la sera a domandarsi quale fra le diverse posate che aveva accanto al piatto avrebbe dovuto usare. Ora prese per la prima volta la parola, con una voce abituata ai comizi sindacali. «È un problema economico, signora. Spetterebbe agli uomini fare questo lavoro e prendere una paga decente, e le donne dovrebbero starsene a casa. O se proprio vogliono lavorare, si facciano assumere nei cotonifici come le ragazze timorate.»

«È un problema morale» disse il reverendo Chubb. «La triste verità è che Wigan è la città più degradata d'Inghilterra. E la colpa non è degli uomini, cioè del sesso forte. Ma bensì delle donne di Wigan, così diverse dal sesso debole di ogni altro luogo, tranne forse che dell'Africa o dell'Amazzonia. Earnshaw mi dice di aver visto in vendita a Londra delle cartoline illustrate, sordide cartoline per gente volgare, di "modelle" francesi e di ragazze di miniera di Wigan. E la notorietà le rende ancor più sfacciate.»

«Perché proprio quelle di Wigan?» domandò Lady Rowland. «Non ci sono donne che lavorano nelle miniere del Galles e di altre parti del paese?»

«Non in pantaloni» disse Chubb.

Sul volto di Lady Rowland e della figlia si dipinse la medesima espressione di disgusto.

«Non portano un vestito?» domandò la ragazza.

«Una parodia di vestito, rimboccato e fissato con gli spilli sopra i pantaloni» disse Fellowes.

Earnshaw disse: «Sostengono che è per ragioni di sicurezza, ma in realtà le ragazze che lavorano nelle fabbriche portano la gonna, benché siano circondate da un calore soffocante e dai filatoi. Dobbiamo quindi domandarci: perché le ragazze di miniera scelgono di rinunciare alla propria femminilità? Sembra una provocazione intenzionale».

«Un insulto a ogni donna perbene» disse Fellowes.

«E anche un danno per il matrimonio» disse Earnshaw. «La Commissione ha raccolto informazioni da medici esperti in materia, tra cui il dottor Acton, l'autore di *Funzioni e disturbi degli organi riproduttivi.* Col suo permesso.» Attese un cenno d'assenso di Lady Rowland. «Il dottor Acton, che è la massima autorità nel campo, dice che disgraziatamente i giovani traggono le loro idee sulla sensibilità femminile dalle donne più grossolane e volgari, e hanno quindi l'impressione sbagliata che gli impulsi sessuali delle femmine siano forti quanto i loro, un errore che non può che avere effetti disastrosi quando un giovane si unisce a una donna perbene.»

Lydia Rowland abbassò gli occhi, trattenendo il fiato, e sul suo viso si soffuse un delicato rossore, simile a una macchia appena percepibile su una porcellana pregiata. Blair la guardò stupito; chi sapeva gestire così bene il colore delle proprie guance non aveva bisogno di esprimersi a parole.

«Voglio essere equo» aggiunse Earnshaw, «ma sembra esserci un collegamento scientificamente provato fra il modo di vestire e il comportamento, poiché, secondo le statistiche, tra le ragazze di miniera si riscontra la

più alta percentuale di figli illegittimi di tutto il paese.»

«Noi le vediamo ogni sera gozzovigliare nude dentro e fuori le birrerie» disse Chubb.

«Le ragazze di miniera?» domandò Blair.

«Sì» disse Chubb.

«Completamente spogliate?» domandò Blair.

«A braccia scoperte» disse Chubb.

«Ah» disse Blair.

La portata principale era una sella di montone con contorno di barbabietole e senape. La sedia vuota non era stata ancora occupata.

«A dire il vero quel che ho visto io, a parte le braccia nude, è stata una lotta fra minatori. Una lotta a calci» disse Blair.

«Lo chiamano *purring*» disse Hannay. «Dio sa perché. Uno sport tradizionale di Wigan. I minatori ne vanno matti. Barbaro, no?»

«Scarica la tensione» disse Fellowes.

«La tensione la scaricano anche sulle mogli» disse Hannay. «Togliere gli stivali a un minatore ubriaco è come disarmare una pistola con il cane alzato.»

«È orribile» disse Lydia Rowland.

«Ci sono anche delle ragazze di miniera che sanno usare gli zoccoli» disse Fellowes.

«Una scena del genere deve essere proprio un bel quadretto domestico, vero?» disse Hannay.

Blair domandò: «Che cosa pensava John Maypole delle ragazze di miniera?».

Cadde il silenzio su tutta la tavolata.

«Maypole?» domandò Earnshaw.

Il reverendo Chubb spiegò che il curato della parrocchia era scomparso. «Noi confidiamo ancora di riuscire a sapere che fine ha fatto John. Nel frattempo il vescovo ha chiamato qui il signor Blair per svolgere indagini non ufficiali.»

«Per cercare John?» domandò Lydia Rowland alla madre.

«Come mandare una pecora nera a inseguire una bianca» disse Earnshaw.

«Charlotte ne è al corrente?» domandò Lady Rowland al fratello.

Chubb posò il cucchiaio facendolo tintinnare per la collera che non riusciva a reprimere. «La verità è che John Maypole aveva un atteggiamento infantile nei confronti delle ragazze di miniera. Il fatto che a Wigan nasca-

no perfino più figli illegittimi che in Irlanda la rende un pozzo nero dal punto di vista della morale. Sono donne che hanno oltrepassato i confini della decenza o del controllo sociale. È mio dovere, per esempio, distribuire fondi della chiesa alle madri nubili che ne fanno richiesta, badando a non essere prodigo al punto di incoraggiare istinti animali. Sarebbe una lezione per le ragazze di miniera se io negassi loro questo denaro, ma siccome si rifiutano di chiedere assistenza, non c'è lezione che tenga.»

Dopo lo sfogo di Chubb seguì un altro momento di silenzio.

«Pensa che in Africa troveranno un lago per la principessa Beatrice?» domandò poi Lydia Rowland a Blair.

«Per la principessa Beatrice?»

«Sì. Hanno trovato laghi e cascate cui hanno dato i nomi di altri membri della famiglia reale. La regina e Alberto, naturalmente. Alessandra, il principe di Galles, Alice, Alfredo, Elena, Luisa, Arturo, perfino il povero Leopoldo, credo che tutti abbiano dato il loro nome a qualche nuova scoperta. Tutti tranne Beatrice, la piccola. Deve sentirsi trascurata. Lei pensa che ci sia ancora qualcosa che valga la pena scoprire per poter darle il suo nome? Trovare il proprio lago sulla carta geografica ti dà un senso di appartenenza.»

Lady Rowland accarezzò la mano della figlia con un pizzico d'apprensione materna. «Cara, non ha importanza ciò che pensa il signor Blair.»

Dopo la carne fu servito il pollame. Con coltello e cucchiaio Fellowes inseguì intorno al piatto un tondo uovo di piviere. Nella luce mutevole delle candele Blair intravide sulla parete opposta una decorazione a motivi cachemire, simile a una macchia d'acqua sulla pietra nera. Ma non si trattava di un motivo decorativo, comprese, bensì di felci fossilizzate all'interno del cannel. Spostò i candelabri ed ebbe modo di osservare altre piccole fronde, leggiadre e delicate. Le vedeva meglio con la coda dell'occhio. Su una seconda parete ciò che in un primo tempo aveva scambiato per una striatura irregolare era in realtà la sagoma di un pesce fossilizzato. E spostando lo sguardo in diagonale su un'altra parete si vedevano le impronte di un grosso anfibio.

«Se non ci sono problemi» disse, «mi piacerebbe visitare la miniera dove è avvenuta l'esplosione.»

«Se ci tiene» disse Hannay. «Ma a me sembra una perdita di tempo, dato che Maypole non vi si recava mai. Noi ci guardiamo bene dal permettere ai predicatori di scendere nei pozzi, il lavoro dei minatori è già fin troppo difficile e pericoloso. Ma quando vuole andarci, ci penserà Leveret a organiz-

zare la cosa.»

«Domani?»

Hannay fece una breve pausa. «Perché no? Potrebbe anche fare un giro in superficie e vedere in azione le famigerate ragazze di miniera.»

Earnshaw prese la palla al balzo. «Mi sorprende, eccellenza, che lei tolleri la presenza di queste donne considerando la cattiva fama che danno a Wigan. Secondo me, la questione non è tanto se un gruppetto di spudorate porti o non porti la gonna, ma se Wigan entrerà o no a far parte del mondo moderno.»

Hannay domandò: «Che cosa ne sa lei del mondo moderno?».

«Come membro del Parlamento, conosco lo spirito del nostro tempo.»

«E cioè?»

«L'imminente riforma politica, la coscienza sociale del teatro e della letteratura moderna, l'aspirazione a tematiche più nobili nel campo dell'arte.»

«Ruskin?»

«Sì, John Ruskin è un esempio perfetto» assentì Earnshaw. «Ruskin è il più grande critico d'arte della nostra epoca ed è anche un amico della classe lavoratrice.»

«Gli racconti, Leveret» disse Hannay.

Earnshaw si mise in guardia. «Che cosa?»

«Noi invitammo Ruskin.» Leveret narrò l'episodio con tutta la deferenza di cui era capace. «Lo invitammo a fare una conferenza sulle arti agli operai. Ma quando arrivò, guardò Wigan dal finestrino e non volle assolutamente scendere. Si rifiutò. Non riuscimmo in nessun modo a smuoverlo. Restò sul treno finché non si rimise in moto.»

Hannay disse: «È di pubblico dominio che Ruskin non è nemmeno riuscito a consumare il suo matrimonio. Sembra che si turbi facilmente».

Il volto pallido di Lady Rowland si coprì di rossore. «Se fai questi discorsi ci alzeremo da tavola.»

Hannay la ignorò. «Earnshaw, io apprezzo il fatto che lei, a differenza di altri visitatori venuti da Londra, abbia avuto il coraggio di scendere dal treno. Ma prima che ci tenga una conferenza sulla posizione di Wigan nel mondo moderno, mi permetta di far presente che qui non si tratta di politica o di arte, ma di potenza industriale. E il modo migliore di misurarla è il numero di macchine a vapore pro capite. Ora a Wigan, fra miniere, opifici e fabbriche, ci sono più macchine a vapore per persona che a Londra, a Pittsburgh, a Essen o in qualsiasi altro luogo. E si dà il caso che sia l'olio di palma che importiamo dall'Africa a lubrificare queste macchine. Il mondo

va avanti a carbone, ed è Wigan che lo guida. E fin quando avremo carbone continueremo a guidarlo.»

«E la religione?» domandò Chubb.

«Quello è l'altro mondo» disse Hannay. «E forse ci sarà carbone anche là.»

«Ciò significa che lei continuerà a impiegare ragazze di miniera?» domandò Earnshaw.

Hannay alzò le spalle. «Niente affatto, purché ci sia qualcun altro che selezioni il carbone.»

«Quanto durerà il carbone a Wigan?» domandò Lydia Rowland. Non si era mai posta quella domanda prima d'allora.

«Mille anni» le garantì Leveret.

«Davvero? L'anno scorso il prezzo del carbone è salito alle stelle per una presunta scarsità di produzione. A Londra si era diffusa la voce che i bacini carboniferi inglesi si stessero esaurendo» disse Earnshaw.

Hannay replicò con calma: «Be', la buona notizia è che non è così».

Come dessert c'erano delle meringhe con crema di ananas che troneggiavano al centro della tavola simili a tanti picchi nevosi.

«L'importanza della famiglia» disse Lady Rowland.

«Della riforma sociale» disse Fellowes.

«Della moralità» disse Chubb.

«E secondo lei, Blair, qual è stato il più grande dono della regina all'Inghilterra?» domandò Hannay.

Prima che lui potesse rispondere, una voce nuova disse: «Il cloroformio».

La nuova arrivata era sgusciata da una porta di servizio. Doveva avere una ventina d'anni, ma indossava un sobrio vestito color viola da signora con i guanti lunghi e sembrava appena entrata a casa perché la sua chioma di un rosso celtico era raccolta sotto un cappello nero che ombreggiava i tratti spigolosi del viso e gli occhi piccoli e severi. A Blair fece venire in mente un rondone selvaggio.

Gli uomini si alzarono tutti in piedi, a eccezione di Hannay. Il quale disse: «Charlotte, ci lusinga che tu ti sia unita a noi».

«Papà.» Prese posto sulla sedia rimasta vuota di fronte ad Hannay e allontanò con un gesto un cameriere che le portava il vino.

Gli uomini tornarono a sedersi.

«Il cloroformio?» domandò Blair.

«Che la regina abbia preso il cloroformio durante le doglie e abbia reso accettabile non partorire con dolore passerà alla storia come il suo dono più grande.» Charlotte Hannay volse lo sguardo altrove. «Cugina Lydia, sembri una pesca appena raccolta.»

«Grazie» disse Lydia un po' titubante.

Hannay presentò i convitati e disse: «Non accade spesso che Charlotte ci faccia compagnia a cena, ma noi ogni volta ce l'auguriamo. Adesso togliti il cappello e rimani».

Charlotte disse: «Volevo soltanto vedere il tuo africano bianco».

«Americano» disse Blair.

«Ma la sua reputazione se l'è guadagnata in Africa» replicò lei. «Schiavi e indigene, non è a loro che deve la sua fama? Che effetto le faceva avere tanto potere? Si sentiva un dio?»

«No.»

«Forse ha un fascino che colpisce soltanto le donne nere.»

«Forse.»

«A dire il vero il signor Blair di fascino ne ha parecchio» disse Lydia Rowland.

«Sul serio?» disse Charlotte. «Non vedo l'ora di scoprirlo.»

«Come molti di noi» disse Earnshaw con sarcasmo.

«E lei è stato assunto da mio padre per indagare su John Maypole. Che idea bizzarra» disse Charlotte.

«Digli di andarsene, Charlotte» disse Lady Rowland.

Hannay disse: «Sono sicuro che Charlotte vorrà sapere che fine ha fatto Maypole. Dopo tutto, era il suo fidanzato».

«È il mio fidanzato, fino a prova contraria» disse Charlotte.

«Io so che riceveremo una lettera del reverendo Maypole che ci spiegherà tutto. Ora devi solo tirare avanti» disse Lydia Rowland.

«È quello che faccio. Solo che non tiro avanti come te.»

Lydia Rowland batté le palpebre come se l'avessero schiaffeggiata e per la prima volta Blair provò un moto di simpatia per lei. Forse era una sciocca ma, se paragonata a Charlotte Hannay, anche una sciocca era decisamente attraente. Il futuro di Charlotte gli balenò nella mente: aveva una bocca su cui non si sarebbe mai posato un sorriso, occhi che non si sarebbero mai addolciti, un corpo che non si sarebbe mai liberato dal lutto. Poteva essere arrivata in ritardo, ma era la padrona di casa ideale per la Cannel Room.

Hannay dal suo capo del tavolo disse: «Mi sembra, Charlotte, che la tua

devozione per Maypole aumenti col prolungarsi della sua assenza».

«O del tuo imbarazzo» insinuò Charlotte.

«Forse Blair porrà fine a entrambe le cose» disse Hannay.

Charlotte gettò a Blair un'occhiata carica di un'ostilità sempre più manifesta. «Lei farebbe qualsiasi cosa per poter tornare in Africa?»

«Sì.»

«Congratulazioni» disse lei al padre, «hai chiaramente trovato il tuo uomo. E lei, Blair, riceverà un compenso adeguato?»

«Lo spero.»

Charlotte disse: «Le conviene sperarlo. Mio padre è come Saturno, solo che non mangia tutti i suoi figli. Lascia che si facciano fuori fra loro e poi mangia il superstite».

Lydia Rowland si portò una mano alla bocca.

Hannay si alzò. «Bene, è stata una cena molto riuscita.»

Gli uomini si spostarono in una biblioteca grande quanto quella della Royal Society. Oltre alle pareti, che ospitavano due piani di scaffali e di cassetti ricolmi di carte attraversati da una balconata di ferro, in quella stanza c'erano uccelli del paradiso in campane di vetro, tavoli di fossili e di meteoriti, un caminetto di marmo rosa, una scrivania di ebano e ampie poltrone di pelle. Blair notò il bagliore costante del gas delle lampade a muro. Evidentemente, soltanto la Cannel Room era illuminata da candele.

«Le donne si trovano benissimo nello studio.» Hannay verso il porto da sinistra a destra. «Da ottocento anni la famiglia è impegnata nella costruzione di Hannay Hall, e quindi adesso è una creazione davvero mostruosa. Esci da una galleria gotica ed entri in una sala da ballo georgiana. Lasci una biblioteca della Restaurazione e ti trovi fra le tubature di un gabinetto moderno. Il retrocucina risale ai tempi del Principe Nero. Povere disgraziate quelle che ci lavorano.»

«Mia zia lavora lì» disse Fellowes.

«Splendido.» Hannay propose un brindisi. «A sua zia.»

«Molto gentile, milord» disse Fellowes.

Bevvero. Poi Blair domandò: «Vuol dire che c'è un'altra biblioteca?».

«Sì. Questa era una cappella» disse Hannay.

«Cattolica» sussurrò Chubb.

Hannay indicò il piccolo ritratto a olio di un uomo dai capelli lunghi, con un orecchino e una vistosa gorgiera elisabettiana. «Gli Hannay erano ferventi cattolici, nascondevano preti e poi li spedivano nelle Highlands. Il decimo conte che vedete lì ritratto era un abietto codardo che si convertì

per salvare la pelle e la proprietà, cosa per cui i suoi discendenti gli saranno eternamente grati. E la cappella fu lasciata andare in rovina. Tolsero le lamiere di piombo, caddero tetto e finestre. Ma poiché era in un cortile interno, nessuno o quasi sembrò accorgersene. Finché non decisi di utilizzarla in altro modo.»

Earnshaw e Chubb ammirarono rapiti un manoscritto incorniciato con caratteri latini dorati a forma di nodi celtici. Leveret e Blair si soffermarono sui fossili: una felce arricciata come la chiocciola di un violoncello, la sezione trasversale di un albero fossilizzato, iridescente come una coda di pavone.

Hannay aprì cassetti contenenti mappe in greco, in persiano e in arabo, disegnate su cortecce, papiri, pergamene, nonché carte nautiche scritte in portoghese e in olandese. Su di esse l'Africa si sviluppava e via via si estendeva: dal delta del Nilo all'impero cartaginese per poi prendere la forma di un'indeterminata massa di terra protetta da acque agitate, di un continente da poco esplorato ma ancora sinistro e con zone chiamate con il nome di santi, fino alla moderna e ben rilevata linea costiera dall'interno pieno di promesse.

«Sembra che l'Africa sia al centro dei suoi interessi» disse Earnshaw.

«Non è proprio così. È questo il vero gioiello della biblioteca.» Hannay aprì un cofanetto di velluto e, procedendo con cautela come se stesse sollevando aria, ne estrasse un libro con una consunta copertina di pelle, scolorita al punto da essere diventata di un color mauve impolverato. Lo alzò quel tanto che bastava perché Blair e Earnshaw potessero leggere, scritto a mano sul frontespizio: *Le Roman de la Rose.* «Non c'era signora raffinata del Medio Evo che non possedesse una copia del *Romanzo della Rosa*» disse Hannay. «Fu scritto nel 1323 per Celine, Dame de Hannay.»

«Di che cosa parla?» domandò Fellowes.

«Cavalleria, spiritualità, carnalità, mistero.»

«Sembra interessante.»

«Le piacerebbe portarselo a casa per leggerlo con sua moglie?» Hannay glielo porse.

«No, no!» Fellowes indietreggiò inorridito.

«Benissimo.» Hannay se lo riprese.

«Mia moglie non sa il francese» spiegò Fellowes a Blair.

La porta della biblioteca si spalancò. Mentre dal libro si diffondeva un tenue profumo di rose, nella stanza irruppe Charlotte che, ancora col cappellino in testa, spingeva avanti a sé zia e cugina con un fare da indemo-

niata.

Charlotte annunciò: «Voglio sapere quali accordi stai prendendo alle mie spalle. Il tuo Blair gode probabilmente della peggior reputazione sulla faccia della terra e tu l'hai assunto per insozzare il nome di un uomo degno col pretesto di un'indagine. Piuttosto che rispondere alle domande di Blair, preferirei sedermi su un mucchio di fetidi rifiuti».

«E invece risponderai» disse Hannay.

«Quando tu marcirai all'inferno, papà. E, poiché sei un vescovo della chiesa, è improbabile che ciò accada, vero?»

Con i suoi occhietti duri degnò di uno sguardo sprezzante il gruppetto raccolto nella biblioteca e se ne andò. Se lei fosse Giovanna d'Arco, pensò Blair, accenderei io la prima torcia. Con gioia.

5

Blair fu svegliato dal rumore degli zoccoli che risonavano sui ciottoli come tanti gong. Alla luce del lampione, poté distinguere i minatori e le donne diretti ai pozzi della zona occidentale della città e le operaie delle fabbriche con gonne e scialli che procedevano nella direzione opposta.

Si era messo i vestiti di seconda mano comprati il giorno prima, e aveva già preso il caffè quando arrivò Leveret. Salirono sul modesto calessino dell'amministratore e si avviarono a sud verso la Miniera Hannay. Nei campi bui ai due lati della strada Blair distingueva i minatori dal bagliore delle loro pipe e dal vapore dei loro fiati. I campi odoravano di letame, l'aria di cenere. Più avanti, da un'alta ciminiera, si levava un'argentea colonna di fumo con la cima colorata dall'alba.

«Quella di ieri sera è stata una delle rare apparizioni di Charlotte» disse Leveret. «Passano settimane senza che la si veda e poi irrompe sulla scena. Mi dispiace che sia stata villana.»

«Il più orribile mostriciattolo che io abbia mai avuto occasione di incontrare. La conosce bene?»

«Sono cresciuto con lei. Non proprio con lei, ma nella proprietà. Prima di me era mio padre ad amministrarla. Poi sono diventato il miglior amico di John quando lui è venuto qui e ha cominciato a collaborare con Charlotte. Il fatto è che si prende le cose molto a cuore.»

«Non ha fratelli o sorelle?»

«Deceduti. Il fratello maggiore di Charlotte è stato vittima di un incidente di caccia qualche anno fa.»

«Insomma in casa ci sono soltanto il vescovo e lei e centoquaranta servitori?»

«No. I Rowland abitano a Hannay Hall con il vescovo, ma Charlotte vive da sola in una villetta. Una bella casa, in realtà. Molto antica. Vive la sua vita.»

«Ci avrei scommesso.»

«Una volta era diversa.»

«È diversa» disse Blair.

Leveret rise timidamente e cambiò discorso. «Mi sorprende che lei abbia voglia e tempo di scendere nella miniera. Sembrava che avesse tanta fretta di cercare John.»

«Ce l'ho ancora.»

Fra i campi coltivati e la Miniera Hannay non c'era né un cancello né una chiara linea di demarcazione. Da entrambe le parti convergevano minatori e Blair si trovò a entrare in uno scalo illuminato a gas e circondato da capannoni che sembravano avere immagazzinato suoni e luci per poi liberarli in quel momento: il fiato pesante e il rumore degli zoccoli dei cavalli che trascinavano carri sulle pietre, il luccichio delle braci e il ritmo dei fabbri che forgiavano il ferro, le scintille e i gemiti dei picconi che si stavano affilando. Locomotive di manovra uscivano sbuffando dai depositi della ferrovia. Si scontravano carrelli, agganciati ma non appaiati. E dall'alto, appena percepibile, come un archetto teso su un violoncello, giungeva la vibrazione dei cavi che scendevano dai dispositivi di sollevamento della torre sovrastante il pozzo.

Vagoncini metallici pieni di carbone venivano trasferiti dal montacarichi direttamente su una bilancia, collegata a una "catena senza fine", e raggiungevano sulle rotaie il capannone della cernita. Blair saltò giù dal calesse e procedette di pari passo con la fila dei vagoncini. Ognuno di essi, pieno, pesava almeno un quintale. Il capannone aveva un tetto, ma non delle pareti, e serviva a proteggere il carbone dall'acqua più che i lavoratori dal maltempo. Vi lavoravano soltanto ragazze di miniera.

Quelle in posizione più elevata sganciavano i vagoncini in arrivo e, dopo averli fatti rotolare fino al dispositivo di scarico, ve ne chiudevano dentro uno e rilasciavano lentamente la leva di un freno in modo che quando il dispositivo si ribaltava il vagoncino rovesciasse una nera cascata di carbone su un nastro trasportatore, dove altre donne, alla luce di una lampada, separavano il carbone stesso dalla polvere e dalle pietre.

Le ragazze di miniera indossavano camicie di flanella, pantaloni di velluto a coste e gonne rimboccate in vita unte di carbone. Portavano scialli sulla testa per proteggere i capelli dalla polvere. Avevano le mani nere e il viso imbrattato da nuvole di carbone polverizzato che si levavano quando dal nastro il carbone si riversava giù da un vaglio inclinato o scendeva fino a vagli più sottili.

Poi, selezionato e ripulito, raggiungeva attraverso uno scivolo i binari di raccordo del capannone, dove due ragazze spostavano manualmente l'imboccatura dello scivolo sui vagoncini in attesa. Blair riconobbe sia Flo del "Giovane Principe" sia Rose Molyneux.

Flo aveva una voce che riusciva a farsi sentire in quel il frastuono. «È lui.»

Blair gridò a Rose: «Ho bisogno di parlarle».

Rose si voltò verso di lui e si portò una mano al fianco. I suoi occhi erano due prismi di concentrazione, messi in risalto dalla polvere nera che le imbrattava il viso. Lo guardò con la flemma di una gatta acciambellata su un tetto che considera territorio proprio. Con un'occhiata che abbracciava Blair, macchinisti, trasportatori e minatori, come se fossero tutti ugualmente indegni della sua attenzione.

«Ti sei messo elegante» disse.

Lui abbassò lo sguardo sulla logora giacca e sui pantaloni. «Per l'occasione.»

Lei riusciva chissà come a imprimere ai suoi sudici indumenti una patina di eleganza sfrontata. «Scendi nel pozzo? Quando tornerai su, sarai nero come un nettapipe.»

«Dobbiamo parlare» disse lui.

«È stata così affascinante la nostra prima conversazione?»

«È stata interessante.»

Lei sostenne il suo sguardo. E in quel momento Blair capì che quella donna aveva il potere di attirare la sua attenzione ogni volta che lo avesse voluto.

«Bill non ne sarà contento» disse Flo.

«Bill Jaxon?» domandò Blair.

Rose rise della sua reazione.

«Ti ho fatto ammosciare l'uccello?»

«Blair!» gridò Leveret da un capannone sul lato opposto dello scalo.

Poiché quel capannone era il luogo dove si distribuivano ai minatori le

lampade di sicurezza, brillava all'interno come un lampadario. Sugli scaffali più bassi c'erano olio per le lampade, rotoli di fibra per gli stoppini, vernice per calafatare in barattoli con la scritta "Usata dalla Marina Reale!" Appese alla parete di fondo, c'erano sei gabbie di canarini che cantavano in coro. Teste gialle facevano capolino fra le sbarre.

«Forse è meglio che lei aspetti qui» disse Blair a Leveret. In quella luce vide che l'amministratore, sotto una giacca di pelle che si era fatto prestare, indossava un panciotto di seta e una camicia bianca, e in testa portava una bombetta spazzolata con cura.

«No, ma la vita in miniera mi ha sempre incuriosito. Non sono mai sceso sottoterra per più di tre metri.»

«Potrebbe farsi legare dentro un sacco di carbone e andare su e giù» suggerì Blair.

Le lampade di sicurezza, alte una ventina di centimetri, avevano una base e un coperchio d'ottone, più, in mezzo, una reticella cilindrica pure d'ottone per abbassare il calore della fiamma sotto il livello d'accensione del gas esplosivo. L'addetto alle lampade accese e chiuse quelle per Leveret e per Blair. Nelle reticelle di sicurezza le fiamme erano sudici tizzoni. Sulla base delle loro lampade erano incisi due differenti numeri che l'uomo annotò su un registro mostrandolo poi a Blair e a Leveret. «Così sappiamo chi è sceso nel pozzo e chi è risalito. Per ogni eventualità. È mio dovere avvertirvi, signori, che la miniera Hannay scende a una profondità di un miglio, ed è la più profonda del Lancashire.»

Si reimmersero nell'oscurità per unirsi agli uomini che aspettavano sotto la torre all'imboccatura del pozzo. Indossavano sudicie giacche di lana e pantaloni di fustagno, poiché il fustagno era privo di quella lanugine che poteva prender fuoco se veniva sfregata sottoterra. E, naturalmente, berretti di panno e zoccoli. Dalle cinghie sulle loro spalle pendevano gavette di cibo. S'appoggiavano l'uno all'altro, con la naturalezza propria dei soldati, degli atleti e dei minatori. Nonostante tutto Blair si sentiva a suo agio in quella compagnia, mentre Leveret tradiva il proprio imbarazzo di borghese. Sibilava aria nel pozzo - era il pozzo d'aerazione per otto miglia di sottosuolo in attività - e il vento faceva tremare le fiamme nelle lampade di sicurezza. Blair intravedeva a una cinquantina di metri di distanza la bianca barriera di protezione intorno a un pozzo d'aerazione ascendente; sul fondo una caldaia allontanava dalla miniera l'aria inquinata e attirava quella pura: perlomeno questa era la teoria.

Il vento calò proprio mentre dal sottosuolo proveniva quello che invero-

similmente sembrava il rumore di un treno merci. Blair vide la ruota di sollevamento rallentare, la linea verticale del cavo tremare per la diminuzione del peso fino a che non emerse un gancio, seguito da una gabbia - un quadrato di ferro con due sponde di legno e due lati aperti delimitati da due catene allentate. Le catene furono subito sganciate e vagoncini di carbone lucente rotolarono dalla gabbia alla bilancia. Con altrettanta rapidità i minatori s'introdussero nella gabbia al posto dei vagoncini, posando i piedi intorno ai binari, e Blair e Leveret andarono con loro.

Vi si accalcarono tutti; i minatori venivano pagati per il carbone che estraevano, non per il tempo trascorso aspettando un passaggio. Non spinsero Blair o Leveret verso i lati aperti, e questo era un atto di cortesia, pensò Blair. Alla luce delle lampade, più fioca di quella delle candele, vide polvere di carbone sul colletto di Leveret e si rese conto che anche su di lui c'erano le stesse inevitabili macchie.

«È la sua ultima possibilità. Quando torneremo sembrerà un nettapipe» disse Blair. Gli era piaciuta l'espressione di Rose. Un'altra donna avrebbe detto "uno spazzacamino". Ma Leveret era alto, "nettapipe" gli si addiceva.

La spavalda risposta di Leveret andò perduta nel baccano assordante di un campanello. Un unico trillo: per la discesa.

La gabbia partì lentamente, infilandosi nella bocca rotonda e rivestita di mattoni della miniera, passando per ghirlande di ferro dello Yorkshire, solido come l'acciaio, entrando in un condotto di pietra e legno, per poi sprofondare sempre più giù. Giù in un abisso privo di luce. Giù a 20, 30, 40 miglia all'ora. Giù più in fretta di quanto sarebbe stato possibile viaggiare in superficie. Così in fretta che il respiro volava via dai polmoni e premeva contro le orecchie. Così in fretta che dal lato aperto della gabbia non si vedeva nulla se non una macchia nera indistinta che avrebbe potuto tranciare via una mano o una gamba a chi non fosse stato sufficientemente attento. Giù, apparentemente, all'infinito.

Giù, oltre la luce della lampada di un punto d'approdo ormai in disuso. Pareva una lucciola in quell'oscurità. Blair sorprese Leveret nell'atto di farsi il segno della croce e scosse la testa; meno ci si muoveva, meglio era. Al massimo della velocità, la gabbia scendeva così scorrevolmente che gli uomini sembravano fluttuare. Quando si entrava in un pozzo era sempre il momento del maggior pericolo, e della maggiore euforia. Blair pensò che con tutte quelle lampade accese dovevano sembrare una meteora a un eventuale spettatore, a un verme abbagliato.

Brunel, il grande ingegnere ferroviario, sosteneva che i conducenti dei

treni dovevano essere analfabeti, perché solo gli analfabeti erano capaci di grande attenzione. I minatori stavano attenti, pensò Blair. Le facce degli uomini nella gabbia erano più concentrate di quelle dei saggi dell'Accademia di Platone, tese com'erano all'ascolto dello srotolarsi del tondo cavo d'acciaio, delle più piccole oscillazioni della gabbia, della pressione crescente sulle suole di legno dei loro zoccoli.

Stavano rallentando. Dopo un minuto e mezzo, secondo l'orologio di Blair, a una velocità media calcolabile in 30 miglia orarie, la gabbia s'infilò in un pozzo di luci e si fermò. I minatori si riversarono subito fuori, seguiti da Blair e Leveret, quest'ultimo in stato confusionale.

Aveva i suoi buoni motivi. Quello era il punto di convergenza delle strade sotterranee da cui emergevano pony pesantemente bardati e ragazzi in giacca e berretto, e sia gli animali sia gli adolescenti sembravano ancor più rachitici sotto le fioche lampade penzolanti dalle travi. A ogni pony seguiva sulle rotaie una processione di vagoncini già carichi.

Vi aleggiava l'odore emanato da una lunga fila di box per i pony. Le scuderie sotterranee erano sempre situate vicino ai pozzi d'aerazione discendente ed erano fatte di assi che non erano mai del tutto asciutte; sicché il fetore pungente di escrementi e di orina sembrava al tempo stesso antico e recente.

C'era il vento fortissimo che sibilava nel pozzo, aria fresca ora inquinata dalla scuderia che attraversava.

C'era il caldo, che mai ci si aspetterebbe di trovare in un'umida grotta. Un caldo soffocante impregnato di sudore, letame, polvere di carbone. Per ricordare che la terra era un organismo vivo con un nucleo rovente.

Erano tutte testimonianze sensoriali che un visitatore coglieva, vagliava, ordinava. Gli bastava un minuto per capire che l'occhio della miniera era largo un centinaio di metri. Ma ciò che doveva assolutamente ignorare era la voce più insinuante e più forte dei propri sensi: c'era mezzo miglio di terra sopra di lui e tanto era lontana qualsiasi possibilità di scampo. Blair controllò comunque la sua bussola.

Come in superficie c'era l'ufficio di un direttore, lì sotto c'era quello di un sorvegliante, una semplice baracca quadrata di mattoni. L'uomo, di nome Battie, era un allegro Vulcano in maniche di camicia, bombetta e bretelle.

Battie li stava aspettando; aveva sgombrato la scrivania e steso una mappa, fermandone gli angoli con delle lampade. Nella parte settentrionale della mappa c'erano la gabbia e i condotti della caldaia. Quella meridionale

raffigurava invece un reticolato di gallerie grandi e piccole che si prolungavano fino a un confine irregolare.

Battie prese nota con una vaga occhiata dell'abbigliamento diverso dei suoi visitatori. «Signor Leveret, signor Blair, vogliono per favore svuotarsi le tasche?»

Blair tirò fuori orologio, bussola, fazzoletto, temperino e monete; Leveret una pila più voluminosa d'oggetti: orologio, borsellino, portafoglio, medaglione, pettine, biglietti da visita, pipa di radica, tabacco, fiammiferi. Battie chiuse a chiave pipa, tabacco e fiammiferi nella sua scrivania.

«Qui non si fuma, signor Leveret. Vorrei che non le passasse nemmeno per la testa.»

La mappa portava la data del giorno dell'esplosione e conteneva cerchietti con numeri di una, due e tre cifre. I numeri delle lampade, intuì Blair. Settantasei erano state le vittime e tanti furono i cerchietti da lui contati. Non fu un calcolo difficile, perché molti erano ammassati nella galleria centrale e gli altri scaglionati lungo il fronte d'abbattimento. Uno però era posizionato proprio davanti all'ufficio del sorvegliante.

«Che cosa successe qui?»

«La gabbia era su. Il pozzo scende ancora più in profondità. Era appena arrivato qui un ragazzo con il suo pony e i vagoncini. E quando il fumo arrivò qui, il pony arretrò oltre il bordo. Il ragazzo cercò di salvarlo. Fu così che sparirono - il pony, i vagoncini e da ultimo il ragazzo.» Battie fece una pausa. Sollevò le lampade e lasciò che la mappa si arrotolasse, prima di metterla in una borsa di pelle insieme con un libro mastro. Sostituì alla bombetta un fazzoletto rosso che si legò intorno alla fronte. In un attimo ritrovò la sua compostezza, come se si accingesse a fare una passeggiata in un parco. «Bene, signori, adesso devo fare i miei giri. Se ancora lo desiderate, abbiamo molta strada da percorrere.»

«Lei può aspettarmi qui o risalire con la gabbia» propose di nuovo Blair a Leveret.

«Io resto con lei» disse Leveret.

«"Avanti, soldati cristiani"?» domandò Blair.

«Non le sarò d'impaccio» promise Leveret.

Agitando la borsa, Battie li guidò intorno al pozzo e imboccò rapido la galleria di destra. «Le gallerie le chiamiamo "strade"» disse senza voltarsi. «Ma quando una è larga come questa, diventa una "strada maestra".»

Ma alta non era di certo, quella galleria, e appena vi entrarono, Leveret si trovò a mal partito. Le sole fonti di luce erano le lampade di sicurezza,

tre fiamme così offuscate dalle reticelle metalliche che illuminavano a malapena le rotaie sul pavimento e le travi del soffitto, e quando Leveret cercava di evitare una trave, inciampava in una rotaia, e non sapeva più quando scavalcare e quando chinarsi.

Battie rallentò, ma senza fermarsi. «Quando vorrà tornare indietro, signor Leveret, cerchi un cartello con la scritta "Uscita". Se non lo trova, le basterà seguire l'aria che le soffia in faccia. Se invece avrà il vento alle spalle, s'inoltrerà ancora di più nelle viscere della miniera. Signor Blair, lei ha già fatto quest'esperienza.»

Senza neanche rendersene conto, Blair aveva assunto l'andatura del minatore: semi accovacciato, con la testa in alto e i piedi che si posavano sulle traversine dei binari.

«Quando arriviamo al carbone?» domandò Leveret.

«Ci siamo già. Lei è in pieno giacimento Hannay, uno dei più ricchi d'Inghilterra» disse Battie. «È il carbone che sostiene il soffitto.»

Pareti nere. E nero anche il soffitto, pensò Blair, perché il carbone reggeva le travi meglio della pietra. Le sue pupille erano così dilatate che il buio diventava ombra, e le ombre prendevano forma. Più oltre, davanti a Battie si stavano avvicinando in direzione opposta una sagoma pelosa e una lampada.

«Pony» disse Battie e cercò riparo in una rientranza che nemmeno Blair aveva notato. Blair lo seguì e insieme si tirarono dietro lo sbalordito Leveret un attimo prima che passasse un pony, uno Shetland con ricci fuliggi-nosi, accompagnato da un ragazzo con la lampada e seguito da quattro vagoncini pieni. Leveret sembrava diventato più basso.

«Ha perso il cappello?» domandò Blair.

«In effetti sì.» Leveret seguì con aria lugubre il passaggio dei vagoncini.

Blair domandò a Battie: «Lei è in grado di capire se qualcuno è già sceso in miniera, indipendentemente da come è vestito?».

«Al primo passo. E anche se è ubriaco o no. Se lo è, lo rimando su. In miniera sei esposto a ogni rischio quanto il più stupido degli uomini.»

Per partecipare alla conversazione, Leveret domandò: «Perché i minatori portano gli zoccoli? So che a Wigan li portano quasi tutti, ma a me sembra che in miniera dovrebbero essere d'impiccio.»

Battie disse: «Cadono continuamente pietre, signore. Ora, quando ti casca addosso, il soffitto non schiaccia la suola di legno di uno zoccolo come schiaccerebbe una scarpa. E dopo è più facile liberare il piede».

Leveret ammutolì.

Camminare sottoterra veniva chiamato viaggiare. Viaggiarono per venti minuti, incontrando soltanto pony e treni di vagoncini. La strada si fece via via più bassa e più stretta e cominciò a digradare e il rumore dei treni era soffocato dal soffio compresso del vento. Battie si fermava a intervalli regolari per sollevare la lampada verso i muri di pietre pressate o le travi che puntellavano il soffitto.

Spiegò a Leveret: «Quando tagliamo il carbone, facciamo uscire il *firedamp*. Buffa parola, eh, signori?».

«Buffissima» assentì Leveret.

«Come se spegnesse gli incendi.» Blair esplorò una nicchia.

«Dal tedesco *dampf*. Che significa vapore, gas esplosivo. Grisou.»

«Ah» disse Leveret.

«Metano. Ama nascondersi nelle fessure delle pareti e lungo il soffitto. Il vantaggio offerto da una lampada di sicurezza è che la reticella disperde il calore quanto basta per evitare che il gas esploda. Ma il modo migliore per individuarne la presenza è accostare una fiamma.» Battie fece scorrere la lampada lungo una ruvida colonna di pietra ed esaminò l'ondeggiare della luce dietro la reticella. «Vedete che è un po' più lunga e un po' più blu? Questo è metano che brucia.»

«Non dovremmo uscire tutti dalla miniera?» domandò Leveret.

La fiamma illuminò la risatina di Battie, che si tolse il panciotto e se ne servì per sventagliare la roccia. Poi entrò nella galleria e tornò un minuto dopo con un apparecchio ripiegato di tela e di legno, che una volta aperto si rivelò un pannello per deviare il flusso dell'aria.

«Signor Leveret, se chiudessimo una miniera ogni volta che scopriamo un soffio di grisou, l'Inghilterra rimarrebbe al gelo.» Estrasse il mastro dalla borsa e prese nota dell'ora, del luogo e della quantità di gas. «Noi teniamo d'occhio il grisou, gli diamo la caccia e gli impediamo di esplodere e di mandarci all'altro mondo.»

Da quel punto la strada peggiorava, ma non per questo Battie rallentò. «Questo è un *"sit"*» diceva quando il soffitto s'incurvava, e annotava il particolare sul suo mastro. «Questa è una *"creep"*» diceva quando il suolo si alzava sollevando i binari. «C'è pressione dall'alto come dal basso. Abbiamo arenaria rossa sopra e sabbia cementata sotto. Ma non abbiamo ancora perso il carbone.»

Quanto più camminavano, tanto più Blair si rendeva conto che Battie non aveva bisogno della mappa. Conosceva il Giacimento Hannay come un fiumarolo conosce un fiume. Probabilmente suo padre e suo nonno a-

vevano lavorato lo stesso carbone. Uno come lui sapeva dove i neri argini deviavano a sinistra, a destra, in alto o in basso, o sparivano in una faglia geologica. Conosceva del Giacimento la densità, la coesione, il contenuto d'acqua, la luminosità, i punti di luce, la cenere. Avrebbe potuto percorrerlo al buio.

Leveret rimaneva sempre più indietro. Blair stava per chiedere a Battie di rallentare, quando il sorvegliante si fermò di propria iniziativa e posò la lampada accanto a un pilastro di carbone. Poi stese la mappa sul terreno e indicò due numeri su di essa. «È qui che abbiamo trovato quei due ragazzi. A parte il ragazzino con il pony, furono le vittime più vicine alla gabbia.»

Una scia di numeri portava al lato occidentale del fronte d'abbattimento, che era ancora molto distante dal punto in cui si trovavano loro. Le vittime sulla Strada maestra erano cadute a gruppi, ammassate in parte nelle rientranze-rifugi.

Leveret arrivò boccheggiante, e coperto dalla testa ai piedi di polvere di carbone come se fosse stato trascinato al seguito di un pony.

«Io sto... bene» disse e cadde in ginocchio.

Blair e Battie si concentrarono nuovamente sulla mappa.

«Morirono bruciati?»

«No, nessuno bruciò, tranne quelli in fondo alla Strada maestra. Qui i ragazzi erano stesi a terra come se si fossero addormentati.»

«Con l'aria di faccia? Stavano correndo quando sono caduti?»

«Proprio così.» Battie pareva cupamente soddisfatto. «Signor Leveret, questo suo amico se ne intende di carbone.»

«Furono schiacciati?» domandò Leveret.

«No» disse Battie. «Quando esplode, il grisou lascia del gas residuo. Monossido di carbonio. L'uomo più forte del mondo che passasse di qui correndo ad altissima velocità, dopo averne respirato due sole boccate crollerebbe a terra. E, se nessuno lo trascinasse fuori, finirebbe per morire. Ho visto con i miei occhi tentativi di salvataggio nei quali uno, due o tre uomini sono caduti mentre cercavano di tirarne fuori un altro.»

Il terreno subì una scossa, seguita da un rombo che percorse la galleria da un estremo all'altro. Piovevano sassi nell'oscurità.

Leveret balzò in piedi. «Un incendio!»

«È solo una scarica di polvere, signor Leveret. È tutt'un'altra cosa. Quando ci sarà una vera esplosione la si sentirà fino a Wigan. L'avvertirò.» Riarrotolò la mappa e aggiunse: «Spero che non ci saranno più dimostrazioni del genere, signor Leveret. Almeno intorno agli uomini».

Di nuovo fu il chiarore della sua lampada a fare strada; indugiava solo per dargli modo di indicare che in un punto erano morti tre minatori, in un altro quattro, tutti mentre cercavano di sfuggire al gas residuo. Come miniera non era tra le più pericolose, pensò Blair. Certo, era sporca, angusta e scomoda, ma le gallerie venivano tenute sgombre, la manutenzione dei binari era buona e Battie aveva l'aria di un sorvegliante meticoloso. Solo che le miniere rappresentavano sempre un'inversione dell'ordine naturale, e quelle di carbone erano particolarmente micidiali e prive di qualunque logica.

La galleria cominciò a inabissarsi. Si sarebbe spinta sempre più in profondità, pensò Blair, via via che interi strati sotterranei si fossero inclinati verso sud. Era probabile che in origine il giacimento fosse affiorato a nord di Wigan. I soldati romani dovevano essersi asciugati i calzari al fuoco del carbone Hannay. A ogni passo, Blair era sempre più oppresso dal caldo. Il respiro della miniera gli inaridiva la gola e trasformava la sua pelle in un pantano di nero sudore.

Poi la galleria si aprì in una volta simile a una cripta, dove un ragazzo guidava un pony su un anello di rotaie, in una sorta di giostra spettrale. Quando il pony si fermò, un uomo, tinto d'argento dalla polvere di carbone, e nudo a parte le ginocchiere e gli zoccoli, emerse da una bassa galleria e agganciò vagoncini pieni alla bardatura dell'animale. Poi, dopo un rapidissimo cenno di saluto a Battie, sparì di nuovo nella galleria come un fantasma, spingendo davanti a sé un vagoncino vuoto. Pony e ragazzo si dileguarono nella direzione opposta alla loro.

«Caldo.» Leveret aveva ritrovato la voce.

«Tè, signore?» Battie gli offrì una borraccia che aveva nella borsa.

Leveret scosse la testa e si lasciò cadere esausto sulle rotaie. La prima volta in miniera è sempre la peggiore, per quanto uno possa essere in forma, pensò Blair. Anche se affetto dalla malaria, lui si limitava a fare ciò che aveva sempre fatto per tutta la vita.

Leveret disse: «Mi dispiace di essere così impacciato».

«Non si preoccupi, signore» disse Battie. «I minatori finiscono sempre col diventare troppo disinvolti. Sanno che ogni singola scintilla rappresenta un pericolo, e tuttavia pattinano su queste rotaie sui ferri dei loro zoccoli, sprizzando scintille come fuochi d'artificio. Oppure mollano di nascosto il lavoro e s'addormentano come topolini in qualche galleria laterale.»

«Sembrano abbastanza comode» disse Leveret.

Battie disse: «A volte. Il giorno dell'incendio qui c'era un pony. Cascò a

terra morto e bloccò questa galleria. Dall'altra parte trovammo dieci uomini».

«Gas residuo?» domandò Blair.

«Sì. Sa, ho letto su un giornale di Londra che la più grande paura dell'uomo moderno è di essere sepolto vivo. C'era la pubblicità di bare dotate di altoparlanti e congegni di segnalazione. Ma perché mai a Londra temono di essere sepolti vivi?» Battie si rivolse a Leveret. «Va meglio?»

«Sono pronto a ripartire.»

«Bene.»

S'inoltrarono a testa china nella galleria dove s'era dileguato il minatore. C'erano le rotaie e lo spazio appena sufficiente per permettere a un uomo accovacciato di manovrare un vagoncino fra i sostegni di legno. Dalla galleria proveniva un suono rimbombante, come se un'onda di risacca si fosse impennata su se stessa per poi infrangersi.

«Che cos'è?» domandò Leveret.

«Il soffitto che cede» disse Battie.

«Buon Dio» disse Leveret, e Blair sentì che stava cercando di tornare sui propri passi.

Battie disse: «No, è tutto normale, signor Leveret. È il sistema».

«Il sistema?» domandò Leveret.

«Lo vedrà. Quando il soffitto crolla, si sente un suono più acuto, è una pioggia di pietre e di legno che cadono» disse Battie. «Capirà presto che cosa intendo dire.»

Su entrambe le pareti le loro lampade illuminavano ora non più altre gallerie bensì dei pilastri di carbone intrecciati a nido d'ape, che ricordavano vagamente le colonne di una nera moschea. E nel suo subconscio Blair udì un nuovo suono: cristallino, penetrante, deformato e amplificato dalle asperità della roccia. Battie fece strada per altri dieci minuti, poi all'improvviso lui e Blair si inoltrarono strisciando in una stretta galleria, popolata per tutta la sua lunghezza da figure in ombra vestite solo di pantaloni e zoccoli, o di zoccoli soltanto, coperte da un luccicante velo di polvere e intente a menare colpi con corti picconi a due punte. Avevano vite sottili da levrieri e spalle nodose e muscolose da cavalli, ma illuminati dal basso dalle loro lampade sembravano piuttosto delle macchine, automi che instancabili menavano fendenti contro i pilastri di carbone sui quali poggiava il soffitto. Il carbone si spaccava con un suono simile a uno scampanio. E dove la vena si abbassava, gli uomini lavoravano con le ginocchia fasciate di stracci. Altri caricavano vagoncini o li spingevano, appoggiandovi con-

tro la schiena. Si levava da loro una nebbia di condensa e di polvere di carbone.

Blair consultò la sua bussola. «State lavorando a ritroso.»

«Esatto» disse Battie.

I minatori attaccavano ora il muro interno del fronte occidentale, procedendo all'indietro verso l'occhio della miniera e non lungo il muro esterno come si sarebbe aspettato Blair. Il muro esterno non esisteva, era uno spazio basso che svaniva in un'oscurità impenetrabile.

Battie stese la sua mappa. «Credo che lei lo apprezzerà, signor Blair. È il sistema del Lancashire. Scaviamo nel carbone le gallerie principali, le strade, fino al limite della vena. Poi perforiamo altre gallerie più piccole per collegare fra loro le strade e far circolare l'aria, e a questo punto cominciamo a lavorare a ritroso, come ha detto lei, per prendere il resto del carbone, lasciando soltanto pilastri di pietra e supporti quanti bastano per sostenere il soffitto finché non abbiamo finito. Dopo di che i supporti crollano e il soffitto cade - è questo il rumore che abbiamo udito - ma a quel punto noi ce ne siamo andati.»

«È qui che sono bruciati quegli uomini?» domandò Blair.

«Lungo questo fronte d'abbattimento, ma una quindicina di metri più all'interno.» Battie guardava il vuoto che stava alle spalle dei minatori. «Qui è dove eravamo due mesi fa. Cioè duemila tonnellate di carbone fa. Comunque non è permesso a nessuno di entrare nelle vecchie gallerie. È il regolamento della miniera.»

La fila dei minatori faceva roteare i picconi a un ritmo incessante. Blair aveva già potuto osservare quel fenomeno in varie parti del mondo: i minatori dei pozzi più profondi lavoravano incessantemente come se lo sforzo fisico potesse ottenebrare la mente. E forse in questa circostanza li sorreggeva anche la sensazione di aprirsi un varco verso l'uscita. Una lanterna a occhio di bue avrebbe potuto perforare l'oscurità, ma la luce di una lampada di sicurezza era pressoché fioca come un tizzone e illuminava a stento l'uomo che la reggeva. Oltre il perimetro del fronte d'abbattimento, era impossibile capire fin dove si estendesse l'area già sfruttata dietro i minatori e se il soffitto fosse alto due metri o venti centimetri. Blair raccattò un sasso e lo lanciò di lato. Esso venne inghiottito dall'oscurità e il rumore che fece fu soffocato dal frastuono dei picconi.

«Quanto è alto il soffitto?» domandò.

«Dieci metri in certi punti, cento in altri. Potrebbe reggere un mese, un anno. E potrebbe cedere mentre noi siamo qui» disse Battie.

Leveret li raggiunse boccheggiando, ormai giunto al limite delle proprie forze nell'ultimo, basso tratto di galleria. Aveva la fronte macchiata di sangue, mentre sudore e polvere di carbone si erano raggrumati in una poltiglia nera intorno agli occhi. «Che cosa potrebbe cedere?» domandò.

«Niente, Leveret. Non potrei essere più fiero di lei nemmeno se avesse trovato Livingstone.» Blair gli porse un fazzoletto. «Qualche minuto e poi torneremo indietro.»

Accanto a ogni uomo col piccone ce n'era un altro che raccoglieva il carbone con una pala e lo caricava sui vagoncini. Ogni venti metri le rotaie si dipartivano in brevi linee parallele per dar modo ai vagoncini stessi di passare. Un uomo attaccò un pilastro di carbone con un trapano che era un cilindro di ruote dentellate tenuto insieme da un girabecchino di ferro lungo dal pavimento al soffitto. L'uomo superava di una testa tutti i compagni che stavano lavorando lungo il fronte d'abbattimento, e sebbene il trapano dovesse pesare almeno mezzo quintale, lo manovrava senza difficoltà. Polvere nera fuorusciva dal foro. La punta girava agevolmente come se stesse perforando del formaggio.

Per via della luce fioca e del fatto che erano tutti neri di polvere, Blair non s'accorse subito che l'uomo aveva entrambe le gambe bendate. Appena vide Blair, smise di lavorare. «Sta ancora cercando il reverendo Maypole?» domandò Bill Jaxon.

«Non si può mai sapere» disse Blair.

Che Jaxon fosse ancora in grado di camminare dopo lo scontro della sera prima nel retro del "Giovane Principe" gli sembrava davvero incredibile ma poi si ricordò che i minatori andavano fieri della loro capacità di sopportare il dolore. Con i lunghi capelli legati sulla nuca, Jaxon ricordava una statua di Michelangelo, ma scolpita nel carbone anziché nel marmo.

«Ha ancora gli zoccoli indosso?» domandò Blair.

«Vuole provarli?» disse Jaxon.

Si materializzò accanto a lui una specie di gnomo nel quale Blair riconobbe una versione color ebano di Smallbone, il suo compagno di bevute al "Giovane Principe". Portava una lunga cassa di zinco. Jaxon svitò il mandrino del girabecchino ed estrasse la punta dal foro. Allora Smallbone tirò fuori dalla cassa una lunga cannuccia che infilò nel buco soffiandovi dentro con gli occhi chiusi. Ne volò via un getto di polvere. A Blair piaceva vedere uno specialista al lavoro. Poi Smallbone tolse dalla cassetta un tubo di carta paraffinata di venticinque centimetri.

«Cosa...?» domandò Leveret.

«Polvere pirica. È lui che prepara le cariche» disse Jaxon.

Battie disse: «Smallbone è un artificiere, quello che noi chiamiamo vigile del fuoco. In superficie un vigile del fuoco spegne gli incendi. Qui dà fuoco alle cariche».

Il foro era inclinato verso il basso. Con una bacchetta di legno, Smallbone vi spinse dentro il tubo di carta fin dove poteva arrivare, ne perforò con cura un'estremità con un ago di rame e inserì la miccia, un cordino di cotone a lenta combustione impregnato di salnitro. Lasciò fuoruscire il cordino e compresse argilla nel foro in modo che ne penzolasse libero mezzo metro di miccia. Molto rudimentale come congegno, pensò Blair. Nel frattempo Battie faceva scorrere la lampada lungo il soffitto in cerca di grisou. «Sembra pulito» disse.

«Accendi!» gridò Jaxon.

Il grido fu trasmesso di bocca in bocca. Tutti i minatori in vista raccolsero i loro utensili e si spostarono nella galleria detta "Strada maestra" allontanandosi dalla linea del fuoco. Battie condusse via Leveret e Blair. Li seguì Jaxon col suo trapano, mentre Smallbone rimase solo davanti al buco.

Battie diede un consiglio a Leveret: «Guardi dall'altra parte, signore, e tenga la bocca aperta».

Blair seguì con gli occhi Smallbone che stava facendo scorrere lentamente la lampada lungo il soffitto e giù per le pareti accertandosi che non ci fosse gas, una prova d'intelligenza più efficace di qualsiasi esame scritto. S'inginocchiò accanto alla miccia penzolante e soffiò sulla fiamma della sua lampada finché non la vide divampare e piegarsi verso la reticella protettiva. Soffiò allora più forte e la fiamma divenne più viva e si allungò finché una lingua di fuoco non penetrò oltre la reticella arrivando sino al filo. Al terzo soffio la miccia rispose con un getto di luce arancione.

L'artificiere tornò a brevi passi rapidi e aveva raggiunto il gruppo di compagni da soli cinque secondi quando la galleria alle sue spalle eruppe con un fragore come di tuono sollevando ondate di polvere nera. L'esplosione fu più potente di quanto Blair si fosse aspettato. I minatori barcollavano come uomini sul ponte di una nave, mentre la detonazione si frammentava in tanti echi che si diramavano in altre gallerie. L'uno dopo l'altro gli uomini scossero la testa e spalancarono gli occhi cerchiati di rosso.

«Ha raddoppiato la carica, signor Smallbone?» disse Battie. «Lo faccia un'altra volta e dovrà cercarsi un lavoro in un'altra miniera.»

Era il primo accenno d'ipocrisia che Blair avesse finora notato in lui, che sembrava imbarazzato dalla sua stessa reazione. Tutti sapevano - padroni e

sorveglianti - che i minatori venivano pagati solo per i vagoncini che riuscivano a riempire, non per il tempo passato a menar picconate sulle dure e profonde pareti di carbone. Per questo gli artificieri facevano esplodere cariche nonostante la presenza di grisou. La carica di Smallbone aveva fatto precipitare a terra una grossa sporgenza incrinando al tempo stesso la parete. I minatori si ristorarono fiutando tabacco e tornarono al lavoro. Jaxon si caricò sulle spalle trapano e girabecchino e s'inoltrò nella galleria per praticare il foro successivo. Mentre avanzava, gli si schierarono intorno due ali d'ammiratori.

Smallbone, per niente mortificato, indugiò nei pressi della sporgenza caduta e si sfogò con Leveret. «La dinamite tedesca, be', è come una scoreggia nel vento.»

«Credevo che fosse potentissima» disse Leveret. «Ne ho letto qualcosa sulle riviste scientifiche.»

«Con il carbone tedesco» disse Smallbone. «Ma questo è carbone inglese.»

Non c'è niente che abbatta le differenze sociali quanto una miniera, pensò Blair. Dove altro potresti trovare l'amministratore di una proprietà che discute di esplosivi con un minatore seminudo? Notò che Battie stava contemplando il vuoto che si era creato, dove la polvere trasportata dall'aria continuava a vibrare per lo scoppio.

«Una ventina di metri più oltre lungo il fronte, ed è da lì che credo fosse partita l'esplosione. A quale distanza, signor Blair, non lo so. Ci ho pensato un migliaio di volte.»

«Pensa che sia stata provocata da una carica?»

«No. Soltanto Smallbone le faceva scoppiare da questa parte del fronte. In quel caso sarebbero morti anche lui e Jaxon, l'uomo col trapano. Ma sopravvissero e, grazie a Dio, riuscirono a salvare una mezza dozzina di uomini. Ci fu una scintilla. Qualcuno deve aver fatto qualcosa d'incredibilmente stupido. Qualche idiota ha magari forzato la sua lampada per accendersi la pipa. O ne ha sollevato il coperchio per poter picconare con un po' più di luce. E c'era gas. Un vero "sfiatatoio". Inoltre sopraggiunse una complicazione. Lo scoppio spostò dei detriti - pietre e frammenti di carbone - che noi sbarrammo con dei mattoni. Il gas ha un debole per i detriti. Dopo avere svuotato d'aria lo sfiatatoio, dai detriti si sprigionò altro gas finché non tornammo a murarlo. Non potevamo fare altro, se volevamo usare le lampade per la ricerca.»

«Quant'erano grandi le sezioni che muravate?»

«Diciamo mezzo metro d'altezza e settanta centimetri di larghezza.»

«Mi faccia vedere.»

Battie guardò nel vuoto. «Abbiamo avuto qui l'ispettore minerario e c'è stata un'inchiesta La faccenda è chiusa, signor Blair. Di che cosa va in cerca? È chiaro che lei sa come muoversi in una miniera, ma non mi è altrettanto chiaro perché sia venuto proprio in questa. Che cosa sta cercando?»

«C'è un uomo che è scomparso.»

«Non qui. Dopo l'incendio, mancavano settantasei lampade e settantasei uomini. Me ne sono accertato io stesso.»

«Tutti identificati dal primo all'ultimo? C'erano elementi sufficienti per riconoscerli?»

«Furono identificati ufficialmente dal coroner - tutti quanti, signor Blair.»

«Ed erano tutti di Wigan? In città ho visto anche degli irlandesi.»

«C'era anche qualche lavoratore a giornata che veniva da fuori.»

«E da allora laggiù non ci è più andato nessuno?»

«È contro i regolamenti. E comunque nessuno ci andrebbe con lei.»

«Io odio le miniere di carbone» mormorò Blair. Poi sollevò la lampada verso gli opachi mulinelli di polvere. «Potrebbe controllare la mappa ancora una volta?»

E mentre Battie era impegnato a frugare nella borsa alla ricerca della mappa, Blair s'immerse nelle tenebre.

Per i primi passi la via era sorprendentemente libera e l'oscurità danzava intorno a lui. Ma ben presto il soffitto cominciò ad abbassarsi, costringendolo prima a camminare accovacciato, poi addirittura a quattro zampe, strisciando sul pavimento e spingendo davanti a sé la debole luce della sua lampada. Le urla e le maledizioni cieche e furenti di Battie lo inseguivano senza successo.

Granelli di polvere affluivano come onde davanti alla lampada. Sopra di essa c'era una vaga aureola, simile a un anello intorno alla luna. Era il raggio d'azione della vista e della consapevolezza di Blair, che teneva alzata la sua bussola alla luce, puntando verso occidente.

Si fermò una volta per il rumore di una trave che cedeva con un lento ticchettio, come quello di un orologio. Il soffitto si stava assestando, ma al tempo stesso si abbassava. Per questo i minatori preferivano i sostegni di legno a quelli di ferro, perché li mettevano tempestivamente in allarme.

Due volte dovette rettificare la direzione girando intorno a pilastri di pietra. A un certo punto gli toccò strisciare sul ventre sotto lo smottamento

della roccia, ma dall'altra parte il cammino era libero fin dove era crollata un'intera sezione del soffitto e l'aria era così viziata che la fiamma della lampada cominciò a scoppiettare. Indietreggiò e seguì la linea del crollo verso sud. In alto il soffitto era umido e scintillava, simile a un tetto di stelle. Era come navigare, pensò, in un mondo dove tutto era solido.

Aggirò a fatica lastre di arenaria spuntate dal suolo. Voleva soprattutto evitare di cadere in una buca e di veder spegnersi la lampada.

Rimase impigliato con un piede. Mentre cercava di liberarlo, udì accanto a sé la voce di Battie. «Lei è un minatore, signor Blair.»

«Lo sono stato.»

Non si mosse e lasciò che Battie gli si affiancasse. Il sorvegliante aveva una lampada, ma la sola cosa che Blair potesse vedere alla sua luce erano gli occhi di Battie.

«L'uomo del vescovo, mi dicono. Vuol fare un giro. Non è così insolito. A volte vengono anche i membri del consiglio d'amministrazione. Ma tornano indietro prima d'aver fatto cento metri di galleria. Grazie tante. Abbiamo altri appuntamenti. Il nostro abbigliamento non è adatto. Lei invece no.»

«Insomma ho violato i regolamenti» disse Blair.

«Non le daranno mai più il permesso di tornare in questo pozzo.»

«Allora tanto vale che dia un'occhiata adesso.»

Battie restò un attimo in silenzio, poi si fece avanti appoggiandosi sui gomiti. «Al diavolo» borbottò. Batté le palpebre. «Mi segua.»

Per essere un uomo col torace ben sviluppato, Battie era agile come un anguilla quando si trattava di strisciare sopra e intorno a smottamenti di rocce, massi e buche. Blair procedeva gattoni cercando di non perdere di vista i rinforzi di ferro sulle suole degli zoccoli di Battie, finché non lo vide rallentare in preda all'incertezza.

«Dovrebbe essere qui. Ma cambia in continuazione. Non posso...»

Battie si fermò. Blair gli andò vicino e posò la propria lampada accanto alla sua. Il doppio chiarore rivelò fra il soffitto e i calcinacci uno squarcio alto un metro colmato da un muro di mattoni marrone come quelli usati per le case di Wigan. Una quarantina di mattoni in tutto. La malta era stata applicata in modo approssimativo - o meglio, forse, frettoloso.

«Ha mai dovuto erigere un muro dopo un'esplosione, signor Blair?» domandò Battie. «Non si sa mai che cosa ci sia dall'altra parte. Potrebbe essere grisou, potrebbe essere gas residuo, potrebbe essere entrambe le cose. Si lavora a turno. Si trattiene il fiato, si posa un mattone, ci si tira indietro e si

lascia che ne metta un altro il proprio compagno. Jaxon e Smallbone. Entrambi con una corda intorno alla vita.»

«È qui che c'è stata l'esplosione?»

«Qui vicino, per quel che ne sappiamo.» Battie allungò il collo per guardare il soffitto. «Presto crollerà tutto, e per me non sarà mai troppo tardi.»

Come in filigrana, comparvero su un mattone le parole "Fabbrica di mattoni Hannay" che vi erano state impresse, poi su un secondo, e su un terzo. Blair sentì un putrido odore di grisou. E quando la luce delle lampade si fece più intensa, vide che la malta fra i mattoni era incrinata, effetto forse della carica di Smallbone o di un'altra di qualche giorno prima. Il viso di Battie era illuminato, gli occhi sgranati.

Nelle lampade le fiamme si allungarono fino a diventare colonne blu. Gli stoppini si spensero, ma il gas si era già infiltrato a sufficienza per prender fuoco e fluttuare nella reticella come plasma. Blair fece tre riflessioni. Spegnendo le lampade si sarebbe compressa la fiamma oltre la reticella di sicurezza facendo esplodere il gas circostante. Aspettare era inutile perché col riscaldarsi della reticella di sicurezza il filo metallico avrebbe cominciato ad ardere come una ragnatela arancione di micce. La terza era che aveva faticato come un mulo per riuscire ad ammazzarsi.

Poiché quest'ultima ipotesi non si verificò all'istante, si ricordò che il metano era più leggero dell'aria. Si mise a raccogliere i calcinacci alla base del muro di mattoni e a estrarne pietre e polvere fino a trenta centimetri di profondità. Poi afferrò la base di una lampada e, cercando di non far oscillare la fiamma, la inserì nella buca il più possibile diritta. Nel far questo si bruciò i peli sul dorso delle mani. Battie capì. Con uguale cautela, fece la stessa cosa con l'altra lampada, e ora esse stavano entrambe affiancate in quella piccola cavità, due luccicanti aste di luce blu sormontate da irti fili metallici rossi.

Le aste continuarono ad ardere per un minuto. Vibrarono, s'accorciarono con riluttanza dal fondo alla cima. I fili metallici si smorzarono e da dorati che erano divennero grigi. La prima fiamma parve inghiottita da una boccata di fumo catramoso. L'altra svanì un attimo dopo, lasciando Battie e Blair completamente al buio.

«A un gentiluomo non sarebbe mai venuta in mente una cosa del genere» disse Battie.

Blair si rese conto che Leveret stava invocando disperatamente il suo nome; si era completamente dimenticato di lui. Gridavano anche i minatori. Con movimenti rigidi, come due uomini che nuotino in neri bassofondi,

lui e Battie seguirono quel suono.

6

Hannay Hall s'intravedeva appena attraverso i rami verdeggianti. Fra le radici degli alberi c'erano macchie di viole. Come gli era già successo altre volte dopo esser sceso in una miniera, i colori dei fiori apparvero a Blair vividi come gemme levigate. Lo stesso valeva per la maggior parte dei minatori, e lui pensava a volte che fosse una fortuna per loro andare e venire al buio, e non essere quindi tormentati da stimoli sensoriali acuiti da una continua deprivazione.

Seguì un vialetto di ghiaia costeggiando un filare di tassi, girando intorno a un laghetto di ninfee e dirigendosi verso la serra, un padiglione orientaleggiante in ferro e in vetro. Varcando quella soglia, gli bastò fare un passo per lasciarsi alle spalle la fresca Inghilterra e trasferirsi in un umido mondo di palme, di manghi e di alberi del pane. Vi sbocciavano rosei gli ibischi. Orchidee screziate pendevano da zolle di muschio. Un altro vialetto, fiancheggiato da gelsomini aromatici e aranci in fiore, conduceva al vescovo Hannay, seduto a un tavolo da giardino in compagnia dei suoi giornali e di una tazza di caffè turco. In camicia di lino, sembrava un viceré che si gode la quiete dei suoi possedimenti coloniali. Intorno a lui era tutto un sommesso fervore d'attività: giardinieri che battevano colpetti sui vasi per cogliere il suono sordo di una felce secca, aiuto giardinieri che irroravano con siringhe d'acqua grandi come fucili. Sopra di lui una foresta di palme da dattero levava le sue fronde lucenti, grandi come ventagli.

«Le manca solo un pipistrello mangiafrutta» disse Blair.

Hannay lo scrutò a lungo. «Leveret dice che siete scesi tutti due nella miniera. È tornato su con l'aria di un cadavere. Io avevo autorizzata a visitare la miniera, non a prenderla d'assalto. Che cosa diavolo ha fatto?»

«Ciò per cui lei mi ha assunto.»

«Io le ho chiesto di cercare John Maypole.»

«È quel che ho fatto.»

«Nella miniera?»

«Non ci ha mai pensato?» domandò Blair. «Il suo curato sparisce il giorno stesso in cui altri settantasei uomini muoiono nella miniera e lei pensa che non ci sia alcun collegamento? E poi assume un ingegnere minerario per cercare lo scomparso? A me è parso che lei mi avesse indicato dove andare. E ci sono andato.»

A una certa distanza da loro un ragazzo spruzzò un getto simile a un arcobaleno sulle palme di banano. Ogni goccia d'acqua rimaneva sospesa e scintillava in un luminoso arco di colori.

«E ha trovato Maypole?» domandò Hannay.

«No.»

«Insomma lui non c'è mai sceso?»

«Non potrei affermarlo con sicurezza. Il suo uomo, Battie, è un sorvegliante capace, ma non può identificare tutti quelli che scendono con la gabbia all'inizio di un turno. Hanno la faccia nera sei giorni la settimana.»

«Sono cresciuti tutti insieme. Si riconoscono anche al buio.»

«Ma ci sono anche lavoratori a giornata che vengono da fuori Wigan, uomini di cui nessuno conosce il nome. Ne arrivano dal Galles, dall'Irlanda, da ogni parte. Vengono a Wigan, affittano un letto e cercano lavoro. Maypole non amava forse predicare nei pressi della miniera?»

«Era un esaltato» disse Hannay. «Peggio che un metodista.»

«Be', potrebbe aver portato le sue prediche sottoterra. Tornato dalla miniera, ho riletto gli articoli del giornale. Dodici dei morti erano lavoratori a giornata. Altri dieci erano quasi carbonizzati. Forse uno di loro era Maypole, ma non lo saprà mai se non farà esumare i cadaveri.»

«Blair, la sola cosa che a Wigan ci si aspetta dalla vita è una decente sepoltura. I minatori fanno economie perché così, una volta morti, saranno portati al cimitero su un carro funebre come si deve, con pennacchi neri e una coppia di cavalli neri. E lei suggerisce a un vescovo di dissotterrare i morti recenti?»

«Se Maypole è in una di quelle tombe, prima lo esumiamo e meglio sarà.»

«È una bella prospettiva. L'ultima sommossa a Wigan è scoppiata meno di venti anni fa. I minatori saccheggiarono la città e i poliziotti restarono asserragliati nel carcere finché non arrivò l'esercito. E questo per una piccola questione di paghe, non per una profanazione di tombe.»

«Oppure...»

«Oppure che cosa?»

«Oppure Maypole se l'è squagliata e sta allegramente spendendo i vostri fondi per le Bibbie a New York o nel Nuovo Galles del Sud, e in questo caso non lo troverò mai. Ma almeno adesso una cosa la sa: non è nella sua miniera. Era questo il punto, secondo me. Lei non voleva che si riaprisse l'inchiesta sull'esplosione, ma non voleva nemmeno che il suo curato venisse trovato morto in una miniera Hannay. E il modo in cui ha deciso di

procedere con me, dicendo al povero Leveret di omettere un'informazione importante come la sciagura che lo stesso giorno uccise settantasei uomini, sembra confermare la mia ipotesi.»

Hannay ascoltava senza mutare espressione. No, non sembrava un viceré, né tanto meno un vescovo, pensò Blair. Ma Un personaggio ben più potente, un Hannay nel suo dominio. Nell'udire un tonfo sommesso, Hannay abbassò gli occhi sul giornale, dove era caduta e si era allargata una goccia d'acqua; levò allora lo sguardo verso i vetri appannati dalla condensa.

«L'umidità. Forse dovremmo davvero procurarci un pipistrello mangiafrutta.»

«O un tapiro che metta radici intorno ai vasi» suggerì Blair.

«Sì. Come ce la spasseremmo se lei restasse qui. Non pensa che dovrebbe stabilirsi a Wigan e fece ricerche sulla sua famiglia?»

«No, grazie.»

«A quanto ricordo delle nostre conversazioni intorno al fuoco di bivacco, lei non sa chi fosse suo padre e sua madre morì quando lei era piccolo. Blair non è un cognome di Wigan.»

«Non era quello di mia madre. Un americano mi adottò, e io presi il suo nome. Non ho idea di come si chiamasse mia madre.»

«Lo sa che è davvero un tipo strano? Non ha idea di chi o di che cosa sia. Come una lavagna su cui non c'è scritto nulla. A volte penso che la sua ossessione per le mappe derivi da questo fatto, perché così almeno sa sempre dove è. Be', per lei sarà magari divertente. Ma la povera Charlotte? Vorrà prove un po' più fondate delle sue congetture.»

«Ho fatto tutto ciò che compete a un ingegnere minerario. Voglio essere pagato e voglio tornare in Africa. Erano questi i nostri patti.»

«Il nostro accordo, Blair, prevedeva che lei svolgesse una diligente ricerca, sia in superficie sia sottoterra. Penso che stia procedendo molto bene. Dovrebbe solo trovare qualcosa di più definito.»

«Non vuole scoperchiare le tombe?»

«No, buon Dio. Non siamo né necrofili né ladri di cadaveri. Vada avanti. Senza clamore. Consoli Charlotte. Parli con Chubb. Glielo farò sapere io quando avrà finito.»

Sulla via del ritorno, Blair puntò lo sguardo sul tappeto dorato di giunchiglie che aveva ammirato prima. Ma stavolta notò che anche i tronchi dei faggi erano neri di fuliggine. E sulle cortecce c'erano insetti scuri come i minatori.

Lasciata Hannay Hall, Blair si diresse a Wigan, all'alloggio di John Maypole nel vicolo vicino al ponte Scholes.

Nella Sierra Leone aveva conosciuto trafficanti portoghesi - gli uomini peggiori del mondo - che tenevano santini di gesso su scrivanie trasformate in altari. Erano uomini che vendevano liquori, fucili e di tanto in tanto anche qualche schiavo, e tuttavia sentivano d'avere qualcosa in comune con quei santi che spesso - prima di vedere la luce - avevano condotto esistenze all'insegna della venalità. In fondo tra i santi c'erano stati assassini, prostitute, schiavi e padroni di schiavi. Una statuetta serviva a ricordare che nessuno era perfetto, che tutti potevano essere redenti.

L'immagine di Gesù Cristo, però, era tutt'un altro discorso. Chi poteva sperare di misurarsi con Lui? Eppure Maypole ogni mattina aveva sostenuto l'inflessibile esame a cui lo sottoponeva il Cristo raffigurato nel quadro sopra il suo letto. Gli ulivi e i rovi che s'intravedevano dalla finestra e i trucioli di legno intorno ai Suoi piedi erano stati resi con precisione più che fotografica. E il Salvatore ricordava più un impiegato londinese denutrito dagli occhi azzurri che non un falegname ebreo, anche se il suo sguardo riempiva la stanza di aspettative limpide e irrealizzabili.

Blair passò in rassegna il contenuto della stanza nello stesso ordine in cui lo aveva esaminato durante la sua precedente visita con Leveret. L'armadio con due vestiti. Il fornello, il cassettone, il catino per lavarsi. La Bibbia e i libri. Le povere cose di un curato devoto. Stavolta, però, Blair era animato da una determinazione feroce. Niente di meglio di una visita al vescovo per accrescere la fede nel proprio cinismo.

Maypole godeva della reputazione di anima candida e lui ci aveva creduto, ma nessuno poteva essere di una bontà assoluta. Tutti avevano i loro segreti. San Francesco doveva aver mangiato qualche passero. San Gerolamo nella sua grotta d'eremita doveva aver passato le ore dedicandosi a qualche vizio solitario.

Sfogliò *Rileggere la Bibbia*, *Antichi poeti italiani*, *Sesamo e Gigli*, *Il Cristo atletico*, *Portare il Vangelo in Africa*, che si configuravano come ottime letture per un uomo di nobili principi, ma di cui lui non avrebbe saputo che fare. Perquisì ed esaminò il fondo di ogni cassetto. Liberò il lavabo da tazza, coltello, forchetta e cucchiai di legno e di stagno. Aprì il forno e ne esplorò l'interno. Capovolse il letto. Sollevò il bordo del linoleum. Tolse il quadro e ne scandagliò la cornice con un temperino. Non rimanevano che le pareti di mattoni.

Non che il suo caso fosse diverso, ammise. Se qualcuno avesse indagato

sulla sua storia, che cosa avrebbe trovato? Blair non aveva una storia, aveva soltanto un'ubicazione geografica. La sua memoria non era uno spazio vuoto, ma i suoi ricordi inglesi e americani erano una stanza nuda se paragonati alla ricchezza delle esperienze africane. I minatori di carbone dell'Inghilterra arrancavano nelle gallerie; i minatori d'oro neri del Brasile cantavano seguendo il suono martellante dei loro trapani.

Il clima africano esercitava su di lui un effetto ipnotizzante. La stagione secca e la stagione umida avevano un loro ritmo proprio - scandito dagli insetti la prima, dalla pioggia la seconda - che lo soggiogava. La sua posizione di bianco fra gli ashanti manteneva il coinvolgimento emotivo a un giusto livello: prima lo si metteva alla prova e poi lo si accettava, ma non si arrivava mai a una vera assimilazione, lo si teneva sempre a distanza.

L'apparente semplicità del suo lavoro - rilevare fiumi ed esaminare rocce - celava agli ashanti le sue vere intenzioni. Forse era questa la bugia che lo spingeva ad aiutarli, la consapevolezza che la minaccia non era rappresentata dai missionari. I suoi rilevamenti che avrebbero portato alla costruzione di canali artificiali per lavare le sabbie aurifere, a fiumi navigabili e a linee ferroviarie, erano la vera minaccia che avrebbe cambiato la vita degli ashanti più di qualsiasi Bibbia.

L'Inghilterra, paese di mattoni. Mattoni imbiancati stile Tudor, mattoni rossi elisabettiani, mattoni arancione georgiani, i mattoni blu delle ferrovie e i mattoni anneriti delle casette di Wigan. Maypole aveva pulito a fondo le sue pareti, scoprendone i colori screziati e le asperità della superficie. Blair era in grado di seguire con la mano le irregolarità fra un mattone e l'altro, ma per sondarli tutti poteva volerci un giorno e una notte.

Gli tornarono in mente i giardinieri che nella serra davano colpetti ai vasi. Prese il cucchiaio di legno di Maypole e cominciò a batterlo sui mattoni, fila per fila, parete per parete. Quelli ben fissati con la malta rispondevano con un suono pieno, quelli più allentati erano quasi muti. Ma, sebbene fossero per lo più facili da estrarre, non nascondevano nulla.

Blair arrivò fino all'ultima parete e a quel punto dovette poi staccare il quadro e posarlo sul letto per poter procedere. Sotto il chiodo, un mattone emetteva un suono spento. Blair lasciò cadere il cucchiaio e, premendo le dita sugli angoli, riuscì a tirarlo fuori.

Dietro c'era uno spazio vuoto, la cassaforte di un povero.

Non conteneva né monete né banconote, e neanche gioielli o cimeli di famiglia, ma solo un taccuino di pelle con un fermaglio. Blair aprì il fermaglio e guardò il frontespizio dove era scritto, in una grafia minuta e or-

dinata: *Proprietà del Rev. John Thomas Maypole, dottore in teologia. Chi lo trovasse è pregato di riportarlo alla Chiesa parrocchiale di Wigan, Lancashire.*

Blair ne sfogliò le pagine. Coprivano il periodo fra il giugno precedente e il gennaio, e ogni settimana si ripeteva il medesimo programma virtuoso. Lunedì: funzione mattutina, visita agli ammalati e ai bisognosi della parrocchia, funzione serale; martedì: funzione mattutina, studio della Bibbia con i giovani, funzione serale, Lega antialcolica; mercoledì: funzione mattutina, preghiera pomeridiana nella Casa per le donne; giovedì: funzione mattutina, studio della Bibbia nella scuola Ragged, messa serale, Società per il progresso della classe lavoratrice; venerdì: funzione mattutina, visite agli ammalati, preghiera nell'ospizio, funzione serale; sabato: funzione mattutina, battesimi e funerali, preghiera dei minatori, rugby, intrattenimento serale per i lavoratori; domenica: funzione eucaristica, studio della Bibbia, tè dei pensionati, "cena con C".

Non certo una settimana votata ai piaceri terreni, pensò Blair. E la "cena con C." della domenica - che Blair pensò significasse cena con Charlotte Hannay - ne era il degno coronamento.

Sul margine di ogni foglio c'erano annotazioni cifrate di tutt'altro genere: *TZL-1p Pn-2p, Pa-2p.* Ma per Blair, che si era trovato spesso a patire la fame, non fu difficile decifrarle. Tè con latte e zucchero un penny, pane due pence, pancetta due pence. Fra un'opera buona e l'altra, e pur essendo fidanzato con una delle donne più ricche d'Inghilterra, il reverendo John Maypole aveva vissuto di pane e acqua.

Maypole era anche ricorso all'espediente del povero di scrivere sia orizzontalmente che verticalmente, riempiendo ogni pagina, per ragioni d'economia, di un fitto e intrecciato groviglio di parole e rendendo il procedimento della lettura simile all'atto di disfare una manica. Armato di pazienza, Blair vi trovò moniti severi come "Pensieri indegni", "Vanità", "Rifiuto". Quel genere di doccia fredda cui era prevedibile che dovesse sottoporsi un curato.

Ma la prima settimana di dicembre il quadro era cambiato.

> *Mer.* C. malata e costretta a letto, così, invece che alla "Casa", incontro di preghiera alla miniera, poche parole su "Gesù lavoratore" miei sospetti confermati.
>
> *Gio.* Messa. Scuola Ragged, Soc. per progr. della classe lav. Funzione serale. Alla riunione Oliver ha chiesto se stavo bene.

(Oliver doveva essere Leveret, pensò Blair.) Ho mentito. Difficile mantenere la concentrazione. Confusione totale e vergogna.

Dom. L'ho affrontata dopo la funzione mattutina. Non ha nessun rimorso. Mi accusa d'ipocrisia! Ho tirato avanti, ma non posso confessarmi, tanto meno a Chubb. Passato una giornata d'inferno.

Che cosa fosse successo all'incontro nel luogo di lavoro e quale donna lui avesse affrontato, Maypole non lo diceva. Ma il 23 dicembre il diario era abbastanza chiaro.

Sab. Messa. Lei non ha tutti i torti. Non si può andare fra la gente come un romano o un filisteo.

Dom. Chubb ammalato e ho quindi potuto fare io il sermone, il migliore, credo, che abbia mai predicato. Su Giobbe 30,30: "Avanzo con il volto scuro, senza conforto... La mia pelle si è annerita e le mie ossa bruciano dall'arsura". Come mi ricorda i luoghi dove lavorano i minatori! Aveva ragione lei.

Natale! Il Salvatore bambino, giornata nevosa, notte stellata. Prima una semplice rappresentazione per i figli dei minatori, poi la funzione di mezzanotte. Di fronte a questo grande evento nemmeno Chubb può soffermarsi sulla morte. Mi sento rinato, almeno nella contemplazione. Un tumulto rigeneratore dell'anima.

Sab. Messa. Partita di rugby contro Haydock, giocato nel fango e nella neve. Bill grandioso come al solito. Poi mi si è avvicinato uno "sportivo" di nome Silcock, che avevo visto altre volte sui bordi del campo. L'idea di un prete che amava faticare in una partita giocata onestamente è sembrata suggerirgli che io potessi essere interessato anche a svaghi più sordidi, e si è offerto di farmi conoscere vizi degni di questo mio interesse. Gli ho offerto a mia volta di farlo conoscere alla polizia e allora se n'è andato, agitando il pugno e minacciando di staccarmi la testa "dal collare da cane".

Lun. Messa. Visite parrocchiali. Capodanno e Chubb mi mette in guardia contro "l'abisso di corruzione" in cui starei sprofondando. Questo "abisso" è l'umanità disperata!

Gio. Messa. Scuola Ragged. Mi sto esercitando nella buca. Da solo, e per non più di un'ora ma patisco una sofferenza quale non ho mai conosciuto, e fatico a celebrare la funzione della sera.

Ven. Ora Chubb è furioso per la mia "insubordinazione" ovvero perché sono andato a Londra a parlare con la Comm. parlamentare, una cricca di riformatori e di sindacati di minatori che cerca di "salvare" le donne dal lavoro in miniera, e di spingerle di conseguenza nelle fabbriche o alla prostituzione. Avevo conosciuto a Oxford Earnshaw, ora un parlamentare vulcanico. Purtroppo, benché si mostri molto interessato al problema, non rivela un briciolo di comprensione.

Dom. Chubb, a letto per un altro attacco di crup. Mi ha lasciato il compito di leggere la predica. Affidando la scelta alla Bibbia, il primo brano in cui mi sono imbattuto è stato Isaia 45.3, e ho quindi formulato un messaggio di ispirazione divina. "Ti consegnerò i tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d'Israele, che ti chiamo per nome." Ciò mi ha richiamato alla mente il mio salmo preferito.

Qualunque fosse questo salmo, le annotazioni dei giorni successivi erano scritte in codice e ammassate in un così convulso groviglio di linee da risultare incomprensibili, simili più ad appunti di un cospiratore che a pagine di diario. Blair girò la pagina e si ritrovò dove aveva cominciato, all'ultima settimana in cui Maypole era stato visto a Wigan, dal 15 gennaio in avanti.

Lun. Il Cantico di Salomone non è mai stato più pertinente:

Io sono nera ma bella,
o figlie di Gerusalemme,
come le tende di Kedar, come i padiglioni di Salomone.
Non state a guardare che sono nera,
poiché è stato il sole ad abbronzarmi.

La regina di Saba venne per mettere alla prova Salomone, ed egli rispose a ogni sua domanda ed ella gli donò centoventi talenti d'oro e spezie e pietre preziose. Era africana e Salomone aveva, ovviamente, concubine nere.

Mar. "Non c'è nulla di meglio per un uomo che mangiare e bere e godere con la sua anima del proprio lavoro" dice Salomone. Come la mettiamo allora col fuoco dell'inferno che il reverendo

Chubb soffia in faccia a qualsiasi minatore che estingua la propria sete con una birra?

Una volta ero come Chubb. Ammiravo l'erudizione e la concentrazione assoluta sulla vita di là da venire. A Wigan ho appreso un'altra lezione. Ora direi che in primo luogo ci sono il calore della famiglia, l'amicizia e la luce in fondo al tunnel. Tutto il resto è vanità!

Qui convivono due mondi. Un mondo luminoso di case con servi e carrozze, di continui acquisti di guanti di capretto e cappelli alla moda, di rendite e di cavalcate nella campagna. E un altro mondo guidato da una tribù che lavora sottoterra o in scali di miniere così offuscati dal vapore e dalla fuliggine che ogni ora sembra il crepuscolo. In condizioni di pericolo mortale e col sudore della grande fatica fisica, il secondo mondo conquista ricchezze e agi per il primo. Tuttavia per gli abitanti del primo mondo, il secondo è letteralmente invisibile, tranne che per la sfilata quotidiana di uomini e donne neri ed esausti che attraversano Wigan per tornare ai vicoli di Scholes. (*A questo punto la scrittura diventava di nuovo quasi illeggibile*.) Come entrare in questo secondo mondo? Ecco il punto.

Il tronfio avvocato può avere la sua casa e il suo salotto. Il minatore invece, per citare il salmo, "fu creato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra". La signora impetra elogi dalla sua cameriera. La ragazza di miniera leva invece gli occhi verso il Signore e canta: "Io ti esalterò, perché sono stata fatta spaventosamente e meravigliosamente!". È un salmo meraviglioso, segreto, il mio preferito.

Mer. Visita alla vedova Mary Jaxon. Casa delle donne. Cercherò di vedere il capo della polizia Moon. Che lo faccia o no, mi sono impegnato. Mi sento come se stessi lasciando un mondo di verità tranquillizzanti per raggiungere un'altra terra, più reale. Domani è la grande avventura!

Le restanti pagine erano in bianco. Dentro la copertina Blair trovò una fotografia grande come una carta da gioco. Raffigurava una giovane donna con uno scialle di flanella portato in modo da mostrare, come fanno le zingare, solo la metà di un viso teatralmente imbrattato. Indossava un ruvido camiciotto da uomo e un paio di pantaloni, oltre a una gonna arrotolata e

cucita in vita. Tra le mani teneva una pala. Alle sue spalle si vedeva un paesaggio rozzamente dipinto di colline, pastori e pecore. Sul retro erano stampate queste parole: "Studio fotografico Hotham, Millgate, Wigan".

Il lampo al magnesio del fotografo aveva colto lo sguardo impavido del soggetto. Di fatto gli abiti informi accentuavano la flessuosità del suo corpo e lo scialle pesante incorniciava la curva luminosa della sua fronte, e benché la ragazza fosse seminascosta, e né il fotografo né Maypole ne rivelassero l'identità, Blair riconobbe in lei non la Rosa di Sharon ma Rose Molyneux che guardava fisso nell'obiettivo.

7

Rose e la sua amica Flo stavano uscendo di casa; non si erano ripulite il viso dalla polvere di carbone, ma avevano sostituito gli scialli con dei cappellini di velluto. Gli occhi di Flo, che si era messa sulla porta per impedire a Blair di entrare, si allungavano impazienti oltre la sua spalla per rispondere allo sfacciato saluto del corno di un venditore di dolciumi sull'altro lato della strada.

Rose disse: «È l'esploratore africano».

«Ah, ieri sera l'avevo preso per un fotografo» disse Flo.

Blair domandò: «Posso venire con voi? Offrirvi da bere?».

Le due donne si scambiarono un'occhiata, dopo di che, con la calma di una regina che ha preso una decisione, Rose disse: «Flo, va' pure avanti. Io mi fermo qui un momento a parlare col signor Blair e poi ti raggiungo».

«Sei sicura?»

«Va'.» Rose le diede una spinta.

«Non metterci troppo.» Flo si tenne in equilibrio per pulirsi uno zoccolo sfregandolo contro i pantaloni; si era messa un paio di zoccoli eleganti con borchie d'ottone. Un allegro mazzolino di gerani di seta le ornava il cappello. Blair la fece passare e vedendola avviarsi sulla strada la paragonò mentalmente a un ippopotamo in abiti sgargianti sul punto di tuffarsi in acqua.

Rose fece entrare Blair e si affrettò a chiudere la porta. La stanza d'ingresso era al buio e nel caminetto i tizzoni erano fioche barre arancione.

«Non hai paura che Bill Jaxon ti veda con me?» domandò lui.

Rose disse: «Sei tu che dovresti aver paura, mica io».

Parlava con l'accento del Lancashire, ma si capiva che era un vezzo. Aveva quindi una certa istruzione. Nella maggior parte delle case dei lavora-

tori c'era soltanto una Bibbia. Lei invece teneva sugli scaffali del salotto libri che avevano l'aria di essere stati letti. La brace emetteva un crepitio sommesso. Ma lui rabbrividì ugualmente.

«Sembri a pezzi» disse Rose.

Blair replicò: «È stata una giornataccia».

Lei appese il cappello all'attaccapanni. Quando la scioglieva, la sua chioma si rivelava in tutto il suo splendore celtico. La polvere di carbone conferiva al suo viso una certa lucentezza e, come un trucco eccessivo, faceva apparire gli occhi ancora più grandi. Si voltò senza una parola e andò in cucina, quella stessa dove lui l'aveva trovata due sere prima.

«Devo seguirti?» le gridò dietro.

«Il salotto è per gli amici» replicò lei.

Sulla soglia della cucina Blair indugiò. C'era un bollitore sulla stufa; nelle case dei minatori c'era sempre un bollitore di tè in infusione su una stufa rovente. Rose accese la lampada a gas e ne abbassò la fiamma.

«E io che cosa sono?» domandò lui.

«È una buona domanda. Un guardone? Un poliziotto? Il cugino americano del reverendo Maypole? Il redattore del giornale dice che ti ha riconosciuto e che sei un esploratore africano.» Versò tè e gin in una tazza che posò sul tavolo. «Insomma, signor Blair, che cosa sei?»

Rose teneva la luce così bassa che l'aria era come una lastra di vetro affumicato, mentre l'odore di carbone aleggiava su di lei. I suoi occhi lo fissavano come per leggergli nel pensiero; sembrava capace di indovinare i pensieri di quasi tutti gli abitanti del suo piccolo mondo. Ne era verosimilmente la creatura di maggior fascino, e anche questo era sconcertante, perché le dava sicurezza.

Blair aggiunse alla tazza un po' di chinino in polvere. «È una medicina. Non sono contagioso. Serve solo a ricordare a noi tutti che non bisogna mai dormire nelle paludi tropicali.»

«George Battie dice che sei un minatore. O forse uno dell'Ispettorato delle miniere.»

Blair svuotò la tazza; la febbre gli dava dei brividi simili a piccole scariche elettriche. Non era certo nei suoi piani che fosse Rose a fare le domande. «Mi avevi detto che il reverendo Maypole parlava con tutte le ragazze di miniera.»

Rose alzò le spalle; la sua camicia di flanella era irrigidita dalla fuliggine come il guscio di una lumaca.

«Il reverendo Maypole aveva il chiodo fisso dell'evangelizzazione» dis-

se. «C'era il rischio che si mettesse a predicare da un momento all'altro. Girava sempre per lo scalo della miniera. Gli uomini non volevano risalire per paura di sentirsi intronare le orecchie da discorsi sulla santità del lavoro. Così rimanevano sotto. Non soltanto alla Hannay, ma in tutte le miniere.»

«Io mi riferivo alle ragazze, non agli uomini.»

«Predicava alle ragazze di miniera, alle operaie, alle bariste, alle commesse. Un fanatico. Ma tu lo conoscevi bene tuo cugino, no? Se eri così preoccupato sulla sua sorte da precipitarti qui dall'Africa.»

«Io sono del ramo californiano della famiglia.»

«La gente dice che sei nato a Wigan. Dovresti andare in giro a rivedere i luoghi di quando eri bambino, a bussare alle porte dei parenti.»

«Non ancora.»

«Come si chiamava tua madre?»

«Mi pare che stiamo uscendo dall'argomento.»

«Avevi un argomento?»

«All'inizio. Tu, Rose, sei una specie di corrente avversa. Con te non si riesce a mantenere la rotta.»

«Perché ci si dovrebbe riuscire?» disse lei.

Blair si rese conto che la faccenda sarebbe stata meno semplice di quanto avesse immaginato.

Rose disse: «Adesso che sei tornato, Wigan ti sembra più piccola di come la ricordavi? O è diventata un Giardino dell'Eden?».

«Non me lo ricordo, Rose. Wigan è come Pittsburgh, immersa in una perenne oscurità, sei soddisfatta da questa definizione? Non è il Giardino dell'Eden, è una città che sprofonda nel cratere di un vulcano o è la periferia dell'inferno. Sei soddisfatta adesso?»

«La metti giù dura.»

«Sei tu che me l'hai chiesto.»

«In realtà è Liverpool la periferia dell'inferno» disse lei.

Blair scosse la testa. «Rose. Rose Molyneux.» La immaginava all'inferno, tutta ridente e inghirlandata. «Ritorniamo a Maypole.»

«Avete predicatori anche in California?»

«Oh sì. Si riversano a frotte dalle sierre. Tutti i fanatici approdano in California. Mi dicevi che Maypole voleva predicare nella miniera.»

«Maypole avrebbe predicato alle partite di rugby, alle gare dei piccioni, alle pantomime. A te piace il rugby?»

«Non ne capisco niente: per me è come guardare degli uomini che cor-

rono nel fango all'inseguimento di un maiale, solo che il maiale non c'è. È solo questo che Maypole voleva, farti delle prediche?»

«Predicava a tutte le ragazze. Per lui ero soltanto una faccia sporca come tante altre.»

«No, Rose. Per te mostrava un interesse particolare.» Posò sul tavolo la fotografia. «Era nella stanza di John Maypole.»

Rose si mostrò sinceramente sorpresa tanto che Blair si domandò se avrebbe avuto una reazione indignata o se si sarebbe lasciata andare a una confessione. Invece rise. «Quella stupida foto? Hai mai cercato di metterti in posa con una pala? È una cartolina che si vende in tutta l'Inghilterra.»

«Gli uomini sono strani» ammise lui. «Ci sono quelli che vogliono foto di donne nude, e quelli che preferiscono foto di donne in pantaloni. Ma il reverendo ne aveva soltanto una, la tua.»

«Non posso impedire a qualcuno di avere una mia foto. Flo ha visto un libro che parla di te. È intitolato *Blair il Negro.* Perché ti chiamano "Blair il Negro"?»

«Scrivere romanzetti d'avventura da due soldi è il più ignobile dei mestieri. Io non posso far nulla contro quei pennivendoli e non c'è nessuno che li controlla.»

«Ma loro almeno non ti piombano in casa e ti fanno un sacco di domande sulla tua vita personale come se fossero della polizia quando invece non lo sono. Chi sei tu? Io non l'ho ancora capito. Perché ti dovrei parlare?»

«Lavoro per il vescovo.»

«Non mi basta.»

Blair a quel punto non sapeva più che cosa dire. Finora non aveva scoperto niente ed era questa ragazza, questa *ragazza di miniera*, ad avere il controllo della situazione.

«Non sono un poliziotto, e neanche un cugino di Maypole o un ispettore delle miniere. Sono un ingegnere minerario e sono stato in Africa. Tutto qui.»

«Ancora non mi basta.» Rose si alzò. «Bill e Flo mi stanno aspettando.»

«Cosa vuoi sapere?»

«Se penso alla tua prima visita, ne sai più tu di me che io di te.»

Blair tornò con il pensiero a quella prima visita, richiamando alla memoria la visione di lei che si faceva il bagno. Non sapeva cosa ribattere. «Allora?»

«Dimmi una ragione per cui dovrei parlare.»

«Una ragione? Maypole potrebbe essere morto...»

Rose si avviò verso il salotto, Blair cercò di prenderla per un braccio. Ma lei era troppo svelta e riuscì solo a sfiorarle le punte delle dita, annerite e irruvidite dal lavoro in miniera, benché la mano fosse sottile. La lasciò andare. «Devo tornare in Africa.»

«Perché?»

«Ho una figlia laggiù.»

Rose sorrise trionfante. «Così va meglio» disse. «E la madre è bianca? O c'è qualche altra ragione per cui ti chiamano "Blair il Negro"?»

«Nella Costa d'Oro sono le donne che lavano le sabbie aurifere. Usano bacinelle dipinte di nero dentro le quali fanno girare l'acqua. Di solito stanno nei letti fluviali, come in qualsiasi altra parte del mondo, solo che loro non hanno il mercurio per estrarre l'oro. Ma lo tirano fuori lo stesso in quantità impressionanti. Il mio compito era di rilevare i fiumi, stabilire fino a che punto fossero navigabili e scoprire da dove arrivava l'oro. Il guaio è che gli ashanti non si fidano degli inglesi, dato che non sono stupidi. Ti sto annoiando?»

Rose versò un po' di gin nel suo tè e ne mandò giù qualche sorso; la bevanda bollente le arrossò le labbra. «Non ancora» disse.

«La capitale degli ashanti è Kumasi. Una campagna d'aranceti, un terreno ricco di ferro. Affioramenti di quarzo rosa. Molto gradevole. Capanne, guave e banani. Un solo grande edificio, il palazzo del re. Io stavo con gli arabi perché sono dei commercianti. D'oro, di olio di palma, di schiavi.»

«Schiavi per l'America?» domandò Rose.

«Schiavi per l'Africa. Sono loro che fanno tutti i raccolti, che trasportano tutte le merci. Gli schiavi. Tra gli arabi ce n'era uno che trafficava in oro e in schiavi. Aveva con sé una ragazza di quindici anni che era stata catturata nel nord. I suoi lineamenti erano di un'insolita bellezza. Pensava di venderla a buon prezzo a Kumasi. E di certo non l'avrebbe venduta per trasportare banane. Ma lei piangeva. Piangeva in continuazione, mentre di solito gli africani accettano la loro sorte. Lui la picchiava, ma non troppo, per non danneggiare la merce. E lei continuava a piangere finché l'arabo mi disse che si era ormai arreso e che l'avrebbe rivenduta ai predoni, che potevano divertirsi con lei mentre erano diretti a sud. Non mi sembrò una bella soluzione, e così la comprai io. Ma sei sicura che non ti sto annoiando? Forse avrai già sentito storie del genere.»

«Non a Wigan» disse Rose.

«La liberai. Ma come avrebbe potuto tornare a casa? Come avrebbe vissuto? Se non mi fossi preso cura di lei, avrebbe dovuto vendersi di nuovo

come schiava. L'assunsi come cuoca - cercai d'insegnarle a cucinare, a far pulizia. Non sapeva far niente e, poiché avevo paura di lasciarla sola a Kumasi, la sposai.»

«Smise mai di piangere?»

«A quel punto sì. Non so che validità avesse il matrimonio. Un rito in parte islamico, in parte metodista e in parte feticista.»

«Era presente anche l'arabo? Il trafficante?»

«Oh, certo. Come testimone. Comunque lei prese molto sul serio il suo ruolo di moglie, e insistette perché lo prendessi sul serio anch'io, se no, diceva, si sarebbe coperta di vergogna. Si sarebbe risaputo e tutti l'avrebbero considerata alla stregua di una schiava. Così rimase incinta.»

«Era tuo il figlio?»

«Oh, senza dubbio. Una bambina dalla pelle scura con gli occhi verdi. I metodisti dissero che avevo disonorato il buon nome dell'uomo bianco. Chiusero la missione. Forse se avessero avuto delle donne, sarebbero ancora a Kumasi»

«Sei stato tu a cacciarli via?»

«In un certo senso.»

«Ne sai una più del diavolo.»

Fino a che punto Rose poteva capirlo? si domandò Blair. Che ne sapeva lei della Costa d'Oro o di un ashanti? Aveva mai visto in vita sua una pepita d'oro? Si era messo a parlare di Kumasi perché lei se ne stava andando e lui non sapeva cos'altro dire. E adesso che si era avviato su questo cammino disastroso, parlando della sua vita disastrosa, gli era difficile fermarsi.

«Nella Costa d'Oro non facevo l'esploratore. Gli ashanti hanno strade, carovane, esattori di pedaggi, a meno che uno non voglia a tutti i costi farsi strada da solo nella boscaglia. Vi troverà i leoni, ma i veri pericoli sono i vermi, le zanzare e le mosche. Sono stato tre anni con gli ashanti. Erano incuriositi, pieni di diffidenza e non riuscivano a capire perché mai un uomo volesse esaminare le rocce. Gli ashanti credono che l'oro si trovi là dove ci sono babbuini giganti, dove si levano pennacchi di fumo o in prossimità di un certo tipo di felce. Io invece cercavo filoni di quarzo e diorite. Tracciavo mappe e le spedivo sulla costa, per farle arrivare a Liverpool e poi qui con il battello. Ma nell'ultimo anno scoppiò una guerra. E un'epidemia di dissenteria. In Africa ogni malattia si diffonde come la peste. Mia moglie morì. La bambina sopravvisse.»

«L'amavi, tua moglie?»

Non capiva se Rose stesse parlando sul serio. Pur in quella luce fioca,

vedeva che i lineamenti del suo viso, che presi singolarmente erano un po' troppo sfrontati, nell'insieme raggiungevano un loro equilibrio e che gli occhi brillavano come due candele.

«No» disse. «Ma grazie alla sua perseveranza era diventata un dato di realtà.»

«E allora perché te ne sei andato?»

«Dovetti recarmi sulla costa, perché avevo finito i soldi e le medicine. Ma le somme che avrei dovuto trovare a mio nome nell'ufficio del commissario distrettuale erano state destinate ai festeggiamenti per l'arrivo di un illustre visitatore londinese che aveva contribuito a fomentare la guerra. Io ne avevo urgente bisogno perché avevo usato i fondi destinati alle Bibbie per pagare i portatori, quelli che trasportavano la mia attrezzatura. Camminavano svelti quanto me con mezzo quintale sulle spalle. Comunque fui scoperto, e in Costa d'Oro dopo questa scoperta venni considerato peggio di un criminale.»

«Una pecora nera?»

«Precisamente. Così sono qui per risollevare le mie fortune, per far piacere al mio principale, per portare a termine questa piccola missione e per essere riabilitato.»

«Dov'è la bambina?»

«Con l'arabo.»

«Saresti potuto restare.»

Blair guardò la sua tazza; a questo punto c'era più gin che tè. «In Africa, quando un bianco si declassa, si declassa in fretta.»

Rose disse: «Ma tu avevi trovato l'oro. Dovevi essere ricco. Che fine ha fatto?»

«È servito a comprare la ragazza. L'arabo non fa niente per niente, ma come uomo d'affari è piuttosto onesto.» La guardò negli occhi. «Adesso raccontami di John Maypole.»

«Il reverendo non capiva mai quando era il momento di smettere. Ci stava addosso quando andavamo a lavorare e ci stava addosso quando tornavamo a casa. Per dividere il nostro fardello, diceva. Ma era diventato una scocciatura. E dopo il lavoro veniva a bussare alla porta.»

«Soprattutto alla tua?» disse Blair.

«Gli spiegai che stavo con Bill Jaxon e che per lui era meglio girare alla larga. Bill sulle prime non capiva, ma poi loro due cominciarono ad andare d'accordo. Maypole era un ragazzo. Per questo era così imbevuto di morale, non sapeva come va il mondo.»

«Lo vedevi spesso?»

«No, io sono cattolica. Non frequento né la sua chiesa né i suoi circoli di beneficenza.»

«Però ti cercava. L'ultima volta che qualcuno l'ha visto, il giorno prima dell'esplosione, si era incontrato con te sul ponte Scholes. Fin dove avete camminato insieme?»

«Io stavo tornando a casa e lui mi ha seguito.»

«Avrete anche parlato. Di che cosa?»

«Può darsi che l'abbia preso in giro. Succedeva spesso.»

«E mentre parlava con te, si è tolto il collare da prete. Ricordi perché?»

«Non me lo ricordo affatto. Chiedimi dell'esplosione, quella sì che la ricordo. La terra che tremava. Il fumo. Forse ha soffiato via il signor Maypole dalla mia testa.»

«Ma dopo che l'hai visto, sei tornata subito a casa?»

«Avevo un appuntamento con Bill.»

«Hai mai visto Bill battersi? Piuttosto sanguinario.»

«Ma non è fottutamente splendido?»

«Fottutamente splendido?»

«Sì» disse Rose.

Pensò a lei che assisteva a un combattimento di Bill, al rumore delle suole di legno sulla carne nuda, al sangue sulla pelle. Come festeggiavano dopo Bill e Rose? Interessante anche la scelta delle parole, "fottutamente splendido". E poi dicono che gli africani sono selvaggi, pensò Blair.

«Bill Jaxon aveva mai minacciato Maypole?»

«No. Il reverendo voleva solo salvarmi l'anima. Non gli interessavo sotto altri punti di vista.»

«Non fai che ripetermelo.» Blair spostò la fotografia sul tavolo perché potesse guardarla meglio. «Ma questo non è un ritratto della tua anima.»

Rose la esaminò con più attenzione. «Mi sono lavata con più cura del solito e poi sono andata allo studio e mi hanno spalmato quella roba in faccia. Sembro una coltivatrice di patate irlandese.»

«Hai un'aria feroce con quella pala. Pericolosa.»

«Sarà, ma al reverendo Maypole non ho mai torto un capello. Non so perché aveva una mia foto.»

«Mi piace la foto. Mi piace perfino la pala. È molto più interessante di un parasole.»

«I gentiluomini non attraversano la strada per conoscere una ragazza che manovra una pala.»

«Io ho attraversato giungle per conoscere donne con piastre sulle labbra.»

«Ne hai baciato qualcuna?»

«No.»

«Figuriamoci!»

Crollando, la brace sprigionò una miriade di scintille su per il camino. Rose guardò la grata. Era piccola per spostare vagoncini d'acciaio, pensò Blair. Il suo viso, che nei momenti di calma era più che mai delicato, si accendeva di una luce selvaggia quand'era eccitata. Che specie di vita poteva aspettarsi una come lei? Gin, bambini, botte da un uomo come Bill? Questa era la sua brevissima fioritura e lei sembrava decisa a godersela il più possibile.

«Dovrei raggiungere Bill e Flo» disse. «Non credo che tu sia simpatico a Bill.»

«Maypole non gli dava fastidio.»

«A Bill piace dettar legge. E Maypole lo lasciava fare.»

«Be', giocavano insieme.»

«A sentir predicare Maypole, c'era da credere che le regole del rugby le avesse stabilite Cristo.»

«Cosa predicava alle ragazze?»

«La castità e l'amore puro. Ogni madre doveva essere Maria Vergine. Ogni ragazza che se la spassava era Maria Maddalena. Non credo che avesse mai avuto una vera donna.»

«Be', io non sono un gentiluomo...»

«Questo lo sappiamo tutti.»

«... ma ho la sensazione che per uno come Maypole non ci fosse niente di più attraente di una donna che aveva bisogno di essere redenta.»

«Può darsi.»

«Ti ha mai chiamata "Rosa di Sharon"?»

«Dove hai sentito questo nome?»

Aveva formulato la domanda con una naturalezza tale da farla risaltare come un chiodo piantato a metà, un piccolo passo falso.

«Ti chiamava così?»

«No.»

«Dicevi che non aveva mai avuto una vera donna. Non tieni conto della sua fidanzata, la signorina Hannay?»

«No.»

«L'hai mai incontrata?»

«Non ho mai incontrato gli Hannay come non sono mai stata sulla luna. Ma la luna l'ho vista, e me ne sono fatta un'opinione. Tu lei l'hai incontrata?»

«Sì.»

«E cosa ne pensi?» domandò Rose.

«È un po' a corto di fascino.»

«È a corto di tutto, ma ha soldi, vestiti e carrozze. La rivedrai?»

«Domani.»

«Si direbbe che tu non possa resisterle.»

«In confronto a te, è un rovo, un ghiacciolo, un vino acido.»

Rose lo guardò in silenzio dall'altro lato del tavolo. Gli sarebbe piaciuto vederla col viso pulito. L'aveva vista fare il bagno, ma ciò che ricordava era il suo corpo avvolto in una luccicante guaina d'acqua, e sperava che quell'immagine non gli brillasse negli occhi.

Rose disse: «Adesso devi andare». E aggiunse: «Non sei malato come dici di essere».

Più tardi, in albergo, Blair si domandò se era per caso impazzito. Aveva tenuto nascosta la ragione per cui voleva tornare in Africa a tutti quelli che avevano il diritto di conoscerla: al vescovo Hannay, alla Royal Society, perfino all'innocuo Leveret, e adesso aveva spiattellato ogni cosa a una ragazza che avrebbe diffuso questa notizia così ghiotta in tutti i pub di Wigan; e da lì sarebbe arrivata, seminando distruzione, fino ad Hannay Hall. Che bel binomio le aveva offerto - schiavitù e un'unione interrazziale. La tragedia della giovane moglie nera. La sofferenza di un padre bianco e della sua figlioletta mezzosangue, sullo sfondo barbarico di una giungla africana, della rapacità dei trafficanti arabi. L'Inghilterra sarebbe entrata in guerra per salvare quella bambina se fosse stata bianca. Che cosa aveva creduto di fare? Di impressionare una civetta come Rose Molyneux dicendole la verità?

E le bugie che lei per tutta risposta gli aveva raccontato? L'unico tesoro che Maypole possedesse era una sua fotografia, e Rose sosteneva che voleva solo salvarle l'anima?

E la casa? Come mai tutte le altre abitazioni di Candle Court erano stipate di famiglie e di pigionanti come aringhe in una rete, mentre Rose e la sua amica Flo avevano un'intera casa ben arredata a loro disposizione? Come potevano pagarsela due ragazze oneste?

E la sua segretezza. Lo aveva fatto andar via da solo, dicendo che prima

d'uscire avrebbe aspettato di vederlo allontanarsi.

Era il suo modo di vendicarsi della prima visita, quando lui l'aveva sorpresa mentre si faceva il bagno? O era lui a delirare per la febbre? Ma in realtà non era malato fino a quel punto. A volte un cervello che scotta può suggerire scelte ispirate. La ragione per cui non le aveva detto di aver trovato il diario di Maypole era che lo riteneva l'unico vantaggio che avesse ancora su di lei.

Ma non poté fare a meno di ridere. Se era riuscita a tanto con lui, che cosa poteva aver fatto a Maypole?

8

«Un'oncia di chinino?»

«Due once» disse Blair.

«È sicuro?»

«È il chinino che tiene in piedi l'impero britannico.»

«Verissimo, signore.» Il farmacista aggiunse un secondo peso su un piatto della bilancia e distribuì ancora un po' di polvere bianca sull'altro. «Potrei suddividerlo in un certo numero di dosi avvolte in carta di riso perché vada giù più facilmente.»

«Io lo bevo col gin. E va giù benissimo.»

«Lo credo.» Il farmacista versò il chinino in una busta. Poi aggrottò la fronte. «Posso chiederle se ha dolori forti?»

«Un po'.»

«Ha mai pensato alle Gocce di Warburg? Una combinazione di chinino, oppio e prugnoli. Prugne, insomma. Facili da inghiottire.»

«Un po' troppo calmanti.»

«Se è un "tirami su" quello che cerca, posso suggerirle l'arsenico? Libera la testa in modo meraviglioso. Con certi ex combattenti ha dato ottimi risultati.»

«L'ho provato» disse Blair. L'arsenico funzionava bene per quasi tutto: per combattere la malaria, la melanconia, l'impotenza. «Ma sì, prendo un po' anche di quello.»

«Ed è il vescovo che paga, mi ha detto?»

«Sì.»

Il farmacista pulì la bilancia col suo grembiule e dal dispensario dei medicinali, la lunga fila di cassetti dietro il banco, estrasse un vasetto di un verde attinico, il colore usato per i veleni. I flaconi blu cobalto esposti in

vetrina riflettevano la loro luce azzurrata nella bottega che sembrava un mondo sommerso. Piante medicinali secche profumavano l'aria e un senso di frescura emanava da due urne di terracotta color crema per le sanguisughe, col coperchio perforato. Il farmacista versò un mucchietto di polvere gessosa. Blair vi immerse un dito e lo leccò, lasciandosi pungere la lingua dal suo sapore amaro.

«Lei si rende conto, signore, dell'importanza di un dosaggio moderato?»

«Sì.» Sto mangiando arsenico davanti a te, pensò Blair. Fino a che punto si può essere moderati?

«Un po' di estratto di coca per rinvigorirsi?»

«Magari la prossima volta. Adesso voglio solo chinino e arsenico.»

Il farmacista riempì una seconda busta e le stava porgendo entrambe a Blair quando la bilancia cominciò a ondeggiare e i tappi di vetro a sussultare. Partendo dagli scaffali più alti e procedendo verso i più bassi, presero a tremare pesi d'ottone e mortai di pietra, barattoli di veleno e vasetti di profumo, mentre un pesante rimbombo faceva vibrare la lastra di cristallo della vetrina. Fuori dalla bottega stava passando con fragore un enorme furgone a vapore, una sorta di locomotiva a due piani con caldaia, fumaiolo nero e ruote di gomma, che faceva gemere i ciottoli della strada. Dietro il banco, il farmacista corse prima da una parte e poi dall'altra per evitare la caduta delle urne con le sanguisughe.

Blair aprì le buste, si versò sul palmo piste di arsenico e di chinino e se le cacciò in bocca. Appena passato il furgone, vide il calesse di Leveret davanti all'albergo. Intascò le buste e uscì.

«Oggi sembra rimesso a nuovo» disse Leveret.

«Sì.» E motivato, pensò Blair. Doveva dimostrare d'aver fatto progressi prima che Rose Molyneux cominciasse a mettere in giro voci. Se avesse avuto in animo di intrattenere gli amici con racconti sensazionali sulla sua figlioletta mezzo africana, la notizia sarebbe ben presto arrivata ai guardiani della virtù di Wigan, e neanche il vescovo Hannay avrebbe potuto ignorare lo scandalo di un'unione interrazziale. Cosa gli aveva detto a proposito di chi l'aveva soprannominato "Blair il Negro"? «Li dissuada dal farlo.» Il vescovo insomma lo avrebbe mollato senza dargli nemmeno un penny.

«Oggi è mercoledì?» Blair s'arrampicò sul calesse.

«Già» disse Leveret.

«Maypole è stato visto per l'ultima volta un mercoledì. Il mercoledì mattina andava sempre alla Casa per le donne. Lei voleva che io facessi una

visita di cortesia al reverendo Chubb, e la faremo. Poi andremo a parlare alla polizia. C'è un certo ispettore Moon che dovremmo vedere.»

«Bisognerebbe almeno informare Charlotte della nostra intenzione di andare alla Casa.»

«Le faremo una sorpresa.»

Durante il tragitto, Blair si rese conto che, oltre a essere preoccupato per questioni di etichetta, Leveret era un po' indolenzito.

«Si sente bene?»

«Il giro in miniera di ieri ha lasciato il segno, temo. Mio nonno era un minatore. Raccontava sempre storie di miniera, ma solo adesso capisco a cosa si riferiva. Esplosioni, rocce che franano.» Si tolse il cappello per mostrare le bende. «Soffitti bassi.»

«Carine. Le danno un tocco di classe.»

Oltre l'ingresso principale di Hannay Hall, c'erano un cancello più piccolo e un viottolo serpeggiante. Mentre procedevano, Blair si rese conto che erano entrati in un parco privato. Gli alberi - platani, castagni e faggi - si susseguivano a intervalli regolari, i sentieri erano bordati di crochi violacei e il calesse imboccò un largo viale in fondo al quale si ergeva una piccola fortezza. Una finta fortezza, come s'accorse via via che si avvicinava. Tre piani di mattoni con parapetti di calcare, torrette decorative e feritoie chiuse da vetri colorati, il tutto cinto non da un fossato ma da primule di vari colori. Due giovani donne, che indossavano semplici abiti grigi senza crinolina, sedevano sotto un pergolato. Una terza ragazza, anch'essa in grigio, comparve sulla porta con un bambino in fasce.

Leveret disse: «Questa è la Casa delle donne. Era un cottage per gli ospiti degli Hannay.»

«Un cottage?» domandò Blair.

«Ci alloggiò una volta il principe di Galles. Gli Hannay hanno sempre fatto le cose in grande. Aspetti qui.»

Leveret entrò. Da una finestra aperta Blair vide un gruppo di giovani donne in grigio raccolte intorno a una lavagna su cui erano scritte file di numeri. Si rendeva conto di essere un intruso del sesso sbagliato e si domandò come dovesse essersi sentito Maypole, sia pure protetto dalla corazza del suo collare da prete. Da un'altra finestra aperta, vide una classe china su arti protesici fasciati da bende. Alcune delle allieve avevano la corporatura robusta e le guance rubizze delle ragazze di miniera, altre il pallore di chi ha passato una vita in fabbrica. Sedevano rigide e impacciate

nelle loro divise, come ragazze in posa con un paio di ali in una recita natalizia.

Leveret tornò e seguì la traiettoria dello sguardo di Blair. «Charlotte vuole che imparino tutte una professione. Per esempio quella d'infermiera. Insiste anche perché leggano.»

«Poesia?»

«Soprattutto economia e igiene.»

«È tipico di Charlotte.»

Leveret parlò con titubanza, come se stesse per compiere un'azione di cui sapeva già che si sarebbe pentito. «È nel roseto.»

Costeggiarono un lato della "Casa" dove un prato declinava fra fitti cespugli di rododendri fino a una siepe di bossi. Dall'altra parte giunsero due voci alterate dal timbro familiare.

Earnshaw stava dicendo: «È mia ferma convinzione, signorina Hannay, che con la carità si possa anche eccedere e che le migliori intenzioni conducano spesso ai risultati peggiori. Mi dice suo padre che lei si è battuta perché le ragazze di miniera e quelle che lavorano in fabbrica venissero pagate senza lavorare nelle ultime fasi della gravidanza. E che cos'è questo se non un invito prima all'immoralità e poi all'accidia? Non pensa che le donne, come gli uomini, dovrebbero pagare le conseguenze delle loro azioni?».

«Gli uomini non rimangono incinti.»

«Rifletta allora sugli esiti che inevitabilmente derivano dall'impartire alle donne un'educazione superiore a quella dei propri mariti e della propria classe sociale.»

«In modo che non s'accontentino di vivere accanto a un bifolco beone e ignorante?»

«O di vivere accanto a un uomo perfettamente sobrio e degno.»

«Degno di chi? Degno di lei? Se lo sposi lei, allora. Lei che parla di queste donne come se fossero mucche in attesa di un toro con quattro solide zampe.»

Girando intorno alla siepe, Blair venne a trovarsi in un giardino con sentieri di ghiaia e cespugli di rose talmente potati da sembrare sbarre di ferro. Charlotte Hannay ed Earnshaw erano accanto all'aiuola circolare posta al centro. Era questa la donna "nera e bella" che ossessionava John Maypole, la figura che aveva fatto nascere in lui il sospetto che in una ragazza di miniera in calzoni di velluto ci fosse più vita che in una dama? Blair ne dubitava. Charlotte era un esempio di come la seta potesse mortificare una

donna di bassa statura, con le stecche del busto che le schiacciavano il seno, le gambe perse da qualche parte sotto una gonna di seta viola, le forbici da giardino strette in una mano che calzava un orribile guanto violaceo. Blair si tolse il cappello. E le sopracciglia di lei s'inarcarono perché lo aveva visto, o erano così tirate sulla fronte per via dei capelli pettinati rigidamente all'indietro sotto un cappello da sole nero come un ombrello? Scorse sulla sua nuca una macchia di colore ramato, ma per quel che si vedeva della sua chioma sarebbe potuta essere una novizia. Al suo fianco, la barba di Earnshaw scintillava al sole. Dietro, a rispettosa distanza, un vivaista in camiciotto da lavoro e cappello di paglia teneva in mano un sacco di gocciolante concime liquido.

Leveret disse: «Se potessimo fare appello alla sua indulgenza, il signor Blair avrebbe un paio di domande da farle».

Earnshaw suggerì a Charlotte: «Potrei tornare più tardi. O preferisce che rimanga?».

«Rimanga pure, ma io so intrattenere i visitatori anche da sola» disse Charlotte.

«Probabilmente li saprebbe anche castrare da sola» bisbigliò Blair a Leveret.

«Che cosa ha detto?» domandò Earnshaw.

Blair fece un vago cenno in direzione dell'edificio. «Dicevo che deve essere un'occasione d'oro per quelle donne.»

«Se lei fosse un riformatore o un pedagogo, la signorina Hannay potrebbe essere interessata a conoscere le sue opinioni. Ma avendo lei ammesso di essere stato complice di mercanti di carne umana, la sua opinione non viene tenuta in alcun conto.»

«Sbaglia» disse Charlotte Hannay. «Proprio perché il signor Blair è un individuo così depravato, la sua opinione in materia m'interessa in particolar modo. Blair, in base alla sua vasta esperienza, che cosa è più probabile che mantenga una giovane donna in uno stato di necessità economica esponendola nello stesso tempo alle tentazioni del sesso: la capacità di pensare da persona indipendente o, come sostiene il signor Earnshaw, l'attitudine al lavoro domestico cosicché, in qualità di cameriera ignorante e senza un soldo, possa portare un brandy al padrone a letto?»

Era una donna notevole, dovette ammettere Blair. Come un passero che dia la caccia a un gruppetto di uomini in un giardino.

«Io non ho mai avuto una cameriera» disse.

«Ma in Africa avrà certamente avuto delle serve. E ne avrà approfittato.»

Che le voci diffuse da Rose fossero già arrivate fin qui? si domandò Blair.

«Purtroppo no.»

«Ma lei ha fama di uomo disposto a provare tutto almeno una volta, dalle uova di struzzo alla carne di serpente. Presumibilmente in Inghilterra non c'è nessuno che conosca le donne africane meglio di lei. Il signor Earnshaw, che non sa nulla né delle donne africane né di quelle inglesi, sostiene che è contro natura educare una donna al disopra della sua condizione sociale.»

«Per farne un'emarginata e un'infelice nella sua condizione» spiegò Earnshaw. «È ingiusto per lei e nocivo per l'Inghilterra.»

«Come Dio, il signor Earnshaw si propone di creare donne adatte a un'unica condizione. E da buon politico, si arroga il diritto di parlare a nome dell'Inghilterra quando di fatto parla solamente a nome di quelli che hanno il diritto di voto: gli uomini.»

Earnshaw disse: «Posso domandarle che cosa c'entra tutto questo con Blair?».

«Blair» disse Charlotte, «esiste al mondo una tribù che degradi totalmente le donne al pari degli inglesi?»

Earnshaw protestò. «Pensi ai paesi musulmani, signorina Hannay. Poligamia, donne avvolte in mille veli.»

«In Inghilterra invece» disse Charlotte, «un uomo è autorizzato dalla legge a picchiare la moglie, a farle violenza fisicamente e a disporre delle sue proprietà come se ne fosse lui il padrone. Lei è stato in Africa, Blair. Secondo lei, il più depravato dei musulmani può arrivare a questi punti con il consenso della legge?»

«No, davvero.»

Charlotte domandò: «Quale migliore testimone di un uomo che ha abusato in modo infame di donne di tutte le razze? È un contributo che viene direttamente dal diavolo». Si spostò verso lo stelo più vicino a lei e chiese al vivaista: «Che cosa nascerà qui, Joseph?».

«Rose tea, signora. Carrière rosa. Vibert doppio bianco. Generale Jacqueminot rosse. Con concime organico e liquido.» Indicò il sacco che teneva in mano. «Escrementi di vacca con zoccoli e corni tritati. Verranno bellissime, signora.»

Bianchi, rossi, gialli, rosa; era incredibile quali fiori sarebbero sbocciati in futuro. E tuttavia per Blair era chiaro che Charlotte, alla sua giovane età, prometteva già tutto ciò che sarebbe stata: una pungente armatura di spine.

Senza voltarsi, lei domandò: «Oliver, perché sei bendato come un reduce dalla Crimea?».

«Ieri sono sceso nel pozzo con Blair.»

«Per fortuna che non sei una ragazza.»

«Signorina Hannay, perché mi detesta tanto?» domandò Blair. «Io non ho avuto ancora modo di meritarmi un disprezzo così profondo.»

«Signor Blair, se vedesse una lumaca sul petalo di un fiore, per quanto tempo la lascerebbe agire indisturbata?»

«Io non ho fatto nulla...»

«Lei è qui. Le avevo detto di non venire e invece è venuto. O è sordo o è un maleducato.»

«Suo padre...»

«Mio padre minaccia di chiudere la Casa per le donne al primo accenno di scandalo, ma è disposto ad assumere lei, un uomo che si è intascato il fondo destinato alle Bibbie. Questa storia è risaputa, come si sa delle sue abitudini peccaminose e dei suoi harem di nere. Mio padre non l'ha scelta per questo incarico in virtù delle sue doti d'investigatore; l'ha scelta perché lei è l'individuo più odioso non di un solo continente ma di due. L'ha scelta perché scegliere lei è già di per sé un insulto a John Maypole e a me.»

«Ah.» Blair si sentì avvolto nella tela di un piccolo ragno industrioso. «E allora, dove pensa che sia finito John Maypole?»

Charlotte lasciò cadere le forbici in una tasca della gonna e si rivolse a Earnshaw. «Tanto vale che liquidi questa faccenda, altrimenti ci assillerà in eterno, come un trafficante col sigaro in bocca.» Poi guardò in faccia Blair. «Dove sia attualmente il reverendo John Maypole, non ne ho idea. Presumo, fino a prova contraria, che stia bene e che ci farà sapere le ragioni della sua assenza quando lo riterrà opportuno. Nel frattempo io porterò avanti il lavoro che abbiamo cominciato insieme aspettando con fiducia il suo ritorno.»

«L'ultimo giorno in cui fu visto era un mercoledì. E il mercoledì c'erano le riunioni per la "Casa". Lei lo vide in quell'occasione?»

«No. Quel giorno ero ammalata.»

«La signorina Hannay è di costituzione fragile» disse Leveret.

A Blair non sembrava fragile. Piccola sì, ma non fragile. «Quando fu l'ultima volta che lo vide?»

«Alle funzioni della domenica.»

«Molto romantico. E da allora nemmeno una parola?»

«No.»

«Le parlò mai delle sue visite alle miniere di carbone? Alla miniera Hannay?»

«No.»

«Delle ragazze di miniera?»

«No.»

«Non accennò mai alla sua frustrazione per non poter estendere il proprio ministero alla miniera stessa?»

«No.»

«Amava predicare, vero? Improvvisando?»

«Pensava d'averne la vocazione» disse Charlotte.

«E voleva condividere la vita dei lavoratori, stare con loro per poter fare le sue prediche. Le parlò mai di un minatore di nome Bill Jaxon?»

«No.»

«Aveva avuto episodi di melanconia?»

«No.»

«Gli piaceva vagare per la campagna? Nuotare nel canale? Fare passeggiate solitarie su colline di lava o su alte scogliere?»

«No. Il suo solo svago era il rugby, e lo giocava per entrare in contatto con i lavoratori.»

«Ma, a parte le riunioni, non passavate molto tempo insieme, vero? La vostra doveva essere una relazione spirituale.»

«Lo spero.»

«Insomma, potrebbe avere un tatuaggio della Marina Reale senza che lei nemmeno lo sappia.»

«No, come probabilmente lei non sa se una qualsiasi delle donne che ha traviato aveva un cervello o un'anima.» Charlotte era passata al contrattacco. Con foga, a muso duro. Infilatele un paio di zoccoli e si trasformerebbe in una creatura pericolosa, pensò Blair. Earnshaw e Leveret erano come spariti dalla sua visuale.

«Definirebbe Maypole un tipo intelligente?»

«Intelligente e sensibile.»

«Sapeva quindi che le avrebbe spezzato il cuore scomparendo senza mandarle neanche due righe?»

«Sapeva che lo avrei capito qualsiasi cosa avesse fatto.»

«Fortunato. Lei è il tipo di donna di cui io ho sempre avvertito il bisogno.»

«La smetta» la voce di Earnshaw gli arrivava da qualche parte, ma Blair sentiva aumentare il ritmo del loro odio reciproco e sapeva che lo sentiva

anche Charlotte Hannay, in un crescendo percepibile soltanto da loro due.

«Le parlò mai di parenti ricchi che potessero essere vecchi e malati?» domandò.

«No» disse lei.

«Di processi pendenti?»

«No.»

«Di crisi spirituali?»

«Non John.»

«Insomma niente d'incombente se non il vostro matrimonio?»

«No.»

«La corrispondenza viene consegnata due volte al giorno. Mi risulta che gli innamorati si mandino lettere a ogni giro di posta. Lei ha conservato le sue missive?»

«Se l'avessi fatto, preferirei metterle in mano a un lebbroso che darle a lei.»

«Non ha la sensazione che possa essere sparito per semplici ragioni di piacere?»

«Semplici come quelle di un animale? No, quel genere di cose le lasciamo a lei, signor Blair.»

«Volevo dire semplici come quelle di un essere umano.»

«Non capisco a che cosa alluda.»

«Alle debolezze umane. Questa è la "Casa per le donne che hanno ceduto alla tentazione", signorina Hannay, e da ciò ne deduco che qui dovrebbe esserci qualche creatura umana. Forse Maypole ne ha incontrata una.»

Charlotte si chinò per tagliare con le forbici un lungo ramo. Con un'energia e una rapidità inaspettate, si raddrizzò e sferzò con quel ramo il viso di Blair, che subito avvampò.

«Lei ora se ne va» disse Charlotte. «La prossima volta, se mai oserà tornare, troverà i cani ad attenderla e io glieli aizzerò contro.»

«Se lei dovesse tornare, sarò io in persona a occuparmi di lei» disse Earnshaw.

Blair si accorse di avere del sangue sulle guance. Si rimise il cappello.

«Be', mi dispiace ma devo proprio andare. La ringrazio per il suo aiuto. I miei migliori saluti a suo padre.» Nell'allontanarsi si fermò un momento davanti al vivaista. «In Costa d'Oro c'era un tale che coltivava rose. Un sergente maggiore in pensione. Rose grandi così non ne avevo mai viste. Usava il guano. È il guano il segreto.»

Leveret si allontanò camminando all'indietro e profondendosi in mille

scuse. «Non immaginavo, davvero. Mi dispiace.»

Mentre aggiravano la siepe, Blair si tamponò il viso con un fazzoletto e fece cenno a Leveret di fermarsi e di tacere. Udirono dall'altra parte la voce furibonda di Charlotte Hannay.

«E lei, signor Earnshaw, ha idea di quanto sia offensivo offrire la sua protezione prima che le venga chiesta?»

«Volevo soltanto darle appoggio.»

«Quando sarò così debole da aver bisogno del suo appoggio, glielo farò sapere.»

Sorridendo col viso insanguinato, Blair cominciò a risalire il pendio del prato.

«Adesso li ha fatti litigare» disse Leveret.

«Che litighino pure quanto vogliono, tanto sono due moralisti. Sono fatti l'uno per l'altro.»

Arrivato al fiume, Blair si lavò la faccia. Le nuvole erano alte e affilate lateralmente dal sole, e sebbene i tagli gli bruciassero ancora, si sentì stranamente rinvigorito.

Leveret era angustiato. «Non si può parlare in quel modo a una come Charlotte. Una scena davvero orribile. E il suo linguaggio è stato esecrabile, Blair. Ha continuato a punzecchiarla.»

Blair estrasse una spina. Specchiandosi nell'acqua, vide tre tagli, ma per il resto aveva riportato soltanto graffi.

«A punzecchiarla? È come accusare qualcuno di punzecchiare un aspide.»

«Lei è stato crudele. Dove voleva arrivare insinuando che John è un essere umano?»

Blair si asciugò con una manica della giacca e si versò sul palmo un pizzico d'arsenico. «Ciò che noi siamo, Leveret, è la somma dei nostri peccati. È questo che fa di noi degli esseri umani e non dei santi. Una superficie perfettamente liscia non ha carattere. Con qualche fessura, con qualche difetto e imperfezione, si crea invece un contrasto. Ed è il contrasto con una perfezione irraggiungibile che forgia il nostro carattere.»

«Lei ha carattere?» domandò Leveret.

«Come no.» Blair tirò indietro la testa e si cacciò in bocca la polvere. «E sto scoprendo che forse ce l'ha anche Maypole, alla sua maniera folle, mistica.»

«Domande del genere possono rovinare la reputazione di un uomo.»

«Non m'interessa la sua reputazione. Sono più che altro un geologo io, cerco i piedi d'argilla. E trovo quindi interessante che un curato senza un soldo sia riuscito a legarsi a una ragazza piena di quattrini.»

«A Wigan tutti sono legati agli Hannay. Metà della popolazione lavora per loro. A parte le Miniere Hannay, ci sono le Ferriere Hannay che producono caldaie, piastre di ferro e locomotive. E i Cotonifici Hannay e le Fabbriche di mattoni Hannay. Costruiscono le loro ciminiere per bruciare il loro carbone e poter tessere con esso la loro lana su un quarto di milione di fusi. Io non ho girato il mondo quanto lei, ma oserei dire che gli Hannay sono uno dei più efficienti complessi industriali del mondo.»

«E si arricchiscono.»

«E danno lavoro. Lavoro ben pagato rispetto ai salari medi. E gli Hannay non si occupano soltanto di commerci. La famiglia mantiene la chiesa, il che significa pagare i preti, i banchi e gli organi. Le Scuole Ragged per i bambini poveri. Le scuole serali per lavoratori. Il dispensario per i malati. Il fondo per le esplosioni, il fondo per le vedove e gli orfani sono tutte iniziative sostenute dal vescovo Hannay in persona. Senza gli Hannay, a Wigan ci sarebbe meno lavoro, e pochissima beneficenza. Tutto è legato agli Hannay, lei compreso. L'ha forse dimenticato?»

«Il vescovo non mi permette di dimenticarlo.»

«A quest'ora Charlotte probabilmente è già andata da lui a raccontargli della nostra sciagurata visita alla Casa. Adesso sarà costretto a licenziarla.»

«Non passerò dunque altre giornate deliziose con quella santerellina della signorina Hannay? Mi porti i miei soldi e me ne vado all'istante.»

«Lei non capisce in che situazione si trova Charlotte.»

«Capisco che è una giovane piena di soldi il cui hobby è un'istituzione benefica per quelle povere ragazze che veste di grigio come quacchere. Della realtà di Wigan non ne sa un bel niente. È su un altro pianeta. Ma non ha importanza, perché quando morirà suo padre sarà la più ricca marmocchia viziata d'Inghilterra.»

«Non proprio.»

Il modo in cui Leveret lo disse sconcertò Blair.

«Lei stesso mi ha appena descritto l'impero Hannay.»

«Sì, ma il vescovo Hannay è anche Lord Hannay. E alla sua morte la proprietà verrà trasmessa insieme al titolo. Ora una donna non può ereditare un titolo. Ogni cosa - terre e beni - passerà dunque nelle mani del suo parente maschio più prossimo, il cugino Lord Rowland, che sarà il futuro Lord Hannay. Charlotte, naturalmente, avrà una buona sistemazione.»

«Insomma sarà ricca.»

«Sì, ma sarà l'uomo che sposerà, John Maypole o chiunque altro, ad avere la piena disponibilità del suo patrimonio.»

Blair guardò le api che ronzavano con sacche dorate di polline. Questo spiegava la presenza di Earnshaw, pensò, anche se Earnshaw ronzava intorno a Charlotte Hannay più come uno scarabeo che come un'ape.

La visita della Commissione municipale per l'igiene e la sanità alla Albert Court, un complesso di case a due piani in mattoni rossi, assomigliava a un'azione di guerra. Mentre tutti i residenti si assiepavano in mezzo al cortile, gli addetti alla disinfezione, in camice bianco e berretto, spingevano carrelli con taniche, pompe lucenti e scintillanti bombole d'ottone. Ogni tre o quattro case, uno di loro metteva in azione la pompa e il suo compagno svolgeva il tubo, raggiungeva di corsa la porta d'ingresso e spruzzava una nebbiolina venefica di ammoniaca e stricnina. Il fetore era soffocante, ma il reverendo Chubb, che dirigeva con la fascia rossa della Commissione sopra la tonaca, impartiva istruzioni come un generale immemore del fumo di una battaglia. Gli abitanti erano donne e bambini, molti dei quali, notò Blair, tenevano in mano gabbie d'uccelli. Fra le signore della Commissione con tanto di fascia ufficiale, riconobbe la signora Smallbone, la cui gonna di bambagina nera contribuiva a conferire una minacciosa baldanza a ogni suo passo. Affondò un pettine fra i capelli di un ragazzo e, a un suo segnale, altri due membri della commissione intervennero pesantemente con acqua e sapone al fenolo. Chubb registrò l'arrivo di Leveret e Blair nel cortile con un mero guizzo della sua concentrazione.

Blair si ricordò di quando gli lavavano e tagliavano i capelli, quelle mani strette attorno al suo collo per tenerlo fermo come se fosse stato un cane. Era l'odore del sapone a suscitare queste memorie.

«Le medicine non hanno mai un buon sapore» disse Chubb.

«Se così fosse, non sarebbero più medicine, vero?» domandò Blair. «Ma non dovrebbe esserci un ufficiale sanitario a dirigere le operazioni?»

«È ammalato. E la fumigazione non può essere rimandata. Se queste persone continuano a dormire in cinque in un letto con le lenzuola infestate dai pidocchi, senza neanche preoccuparsi di usare i servizi igienici forniti dal padrone di casa, e creando così un miasma dal quale si diffondono colera, tifo e vaiolo, la comunità deve prendere provvedimenti. Una sentina di pestilenza ci riguarda tutti. Pensi solo ai ratti.»

«I ratti?» Blair non aveva voglia di pensarci.

«Alcune di queste case bisognerà sprangarle lasciandovi candele di zolfo.»

«E dove andranno quelli che le abitano?»

Chubb si allontanò. «I bambini dovrebbero essere tutti raggruppati a scuola, per poter essere sottoposti a una vera ispezione.»

Certo alcuni degli abitanti di Shaw Court avevano i piedi nudi e coperti di croste e i vestiti a brandelli, così come alcune delle case avevano porte spaccate e vetri rotti. Ma i più avevano semplicemente facce furenti, per essere stati trascinati fuori da abitazioni con tendine di pizzo alle finestre e soglie che dovevano aver sfregato energicamente con la cote per farle risplendere a quel modo. Sembrava che l'intervento dei disinfestatori fosse dovuto a una decisione arbitraria di Chubb.

«Come fa a sapere quali sono le case da attaccare?» domandò Blair a Leveret.

Leveret sussurrò: «È semplice. Non oserebbe mai fare irruzione nella casa di un minatore. I minatori occuperebbero il municipio. A difesa di questi inquilini, bisogna dire che nello stabile ci sono solo due gabinetti per duecento persone.»

Tornò Chubb. «Basterebbero, con un minimo di disciplina sociale. Ma guardi i loro vestiti. Stracci, probabilmente infetti. Se dipendesse da me, li bruceremmo.»

«Peccato che non possa fare un autodafé» disse Blair.

«Quella è una procedura papista. E qui c'è sempre stato un nucleo di papisti irriducibili. La stessa famiglia Hannay, come le ha detto il vescovo, in un tempo molto lontano era cattolica. E, naturalmente, nelle comunità dei minatori ci sono degli irlandesi - irlandesi e maiali.»

«Stanno assieme?»

«La sporcizia e l'immoralità vanno d'accordo. Il sudiciume genera malattie. Senza dubbio, signor Blair, durante i suoi viaggi nelle fogne del mondo, avrà notato che il fetore in sé produce pestilenze. Io so che col tempo queste persone apprezzeranno gli sforzi che stiamo facendo per il loro bene.»

«Vi collaborava anche Maypole?»

«Ha fatto parte della Commissione per un certo periodo.»

Il carro si fece avanti, lasciando nell'aria un sapore acre che ricopriva le labbra.

«Reverendo, lei è un missionario nato. Ma intendeva dire che Maypole si sottraeva a questo compito?»

«Era disobbediente. Era giovane. Invece di reprimere la corruzione, le dava asilo.»

«Allude alla "Casa per le donne"?»

«La "Casa per le donne che hanno ceduto alla tentazione per la prima volta"» lo corresse Chubb. «Come se a Wigan ci fossero donne che hanno ceduto alla tentazione *soltanto* una prima volta. Redimere una donna perduta è un'impresa pericolosa anche per il più temprato degli uomini. E l'interesse di un giovane curato per questa missione non può che destare sospetti. La filantropia ha mascherato più di una volta le debolezze umane. Non è la donna che viene salvata, ma il salvatore che soccombe.»

«Sta pensando a una donna in particolare?»

«Non conosco donne di quel genere *particolare.* Avevo smesso d'interessarmi a Maypole e alle sue "Maddalene".»

Blair si mise a camminare di pari passo con Chubb e con i carri per la disinfestazione. «Ma per il resto ne era soddisfatto? Officiava le funzioni, visitava gli ammalati, questo genere di cose?»

«Sì.»

«Sembra che non avesse molti soldi.»

«Un uomo non entra nella chiesa per far soldi. Non è una professione.»

«Era poverissimo.»

«Non godeva ancora di un "beneficio", ovvero non ricopriva il posto di vicario con la rimunerazione che l'accompagna. Era di buona famiglia, per quanto mi fu dato di sapere, ma gli erano morti i genitori quando era piccolo e gli avevano lasciato poco. Ma che importanza aveva? Stava per fare un matrimonio molto al disopra della sua posizione.»

«Le fece mai capire che aveva in mente una qualche avventura, che progettava d'andarsene?»

«Andarsene? Quando era fidanzato con la figlia del vescovo?»

«Sembrava felice?»

«Perché non sarebbe dovuto esserlo? Era evidente che, una volta sposato, avrebbe ricoperto le più alte cariche della chiesa.»

«E delle sue prediche alle miniere, lei sa qualcosa?»

«L'avevo avvertito che queste attività all'aperto era meglio lasciarle ai metodisti. Ma purtroppo Maypole aveva tendenze da chiesa bassa. Per esempio, giocava a rugby. Mentre io avevo bisogno di un prete che impartisse la comunione, visitasse gli ammalati, portasse cibo ai poveri meritevoli. È già un gran carico di lavoro per due uomini.»

«Che cosa pensa che gli sia successo?»

«Non lo so.»

«Ha chiesto alla polizia?»

«Noi non vogliamo importunare la polizia. Non è uno scandalo, se non siamo noi a crearlo. Qualora l'ispettore Moon venisse a sapere qualcosa, ce lo farebbe sapere.»

«Mi dica, lei vuole ancora trovare Maypole?»

«Non sono sicuro di tenerci. San Maypole era qui e se n'è andato. Io naturalmente sono al servizio del vescovo. Come tutti. Ma quando lo vede, gli dica che ho già aspettato abbastanza. Ho bisogno di un altro curato.»

Il carro avanzò, con il sole che chiazzava l'ottone. Chubb s'affrettò per tenerne il passo.

L'ispettore Moon aveva un taglio in mezzo alla fronte. «Mattone.»

Si rimboccò una manica mostrando una bianca cicatrice che attraversava il suo avambraccio muscoloso. «Pala.»

Tirò su una gamba dei pantaloni mostrando uno stinco dalla pelle cicatrizzata e bucherellata come se gli avessero sparato. «Zoccoli. Basta dire che adesso quando c'è uno scontro con i minatori noi ci mettiamo dei gambali di cuoio rigido. E a lei che cosa è capitato?» Osservò i graffi sul viso di Blair.

«Una rosa.»

«Oh, be', allora non possiamo fare rapporto, signore.»

«No.»

Moon indossava una divisa blu, con ricami d'oro sul bavero e sui polsini e dal suo viso mutevole si capiva che era il tipo di uomo che faceva sfoggio della propria autorità con colpetti di gomito e strizzatine d'occhio. Dal canto suo Blair era nella sfortunata condizione di chi non ha più nulla da perdere. Sentiva le scariche d'arsenico scorrergli nelle vene. Leveret lo aveva lasciato per perorare la sua causa davanti al vescovo. A quel punto, Charlotte Hannay doveva essere già andata dal padre a chiedere il suo licenziamento. Dalle celle di detenzione di pietra imbiancata a calce e dai paglericci sull'altro lato del corridoio giungevano dei lamenti, ma l'ufficio dell'ispettore offriva il comfort di un caminetto di piastrelle, di una scrivania di mogano, di comode poltrone di pelle e di lampade a gas che illuminavano carte dei territori del Lancashire e di Wigan.

«Niente male, eh? Il vecchio posto di polizia e il municipio erano stati danneggiati dai minatori nei tumulti di qualche anno fa. E gli Hannay, naturalmente, sono stati fra quelli che più hanno contribuito ai miglioramenti.» Moon si concesse una pausa. «Noi vorremmo tranquillizzare il vesco-

vo. Solo che è un po' tardi. Tra l'esplosione alle miniere Hannay, le operazioni di salvataggio, l'identificazione dei cadaveri, l'inchiesta sull'incidente, i funerali, nessuno ci ha parlato di Maypole se non molti giorni dopo. Be', io penso che non volessero sollevare un polverone, non crede? Un giovane curato fidanzato con la figlia del vescovo. Meglio risolvere la questione in privato. Nessuna denuncia formale, almeno non in via ufficiale.»

«Ma lei ha indagato su Maypole?»

«Con discrezione. Alla stazione, nell'eventualità che avesse comprato un biglietto. Ho perlustrato i fossati e i canali. Una triste eventualità, non si può mai dire. Questo è un paese di miniere. Vecchi pozzi un po' dappertutto. Se un uomo cammina al buio e non sa dove fermarsi, c'è caso che non lo si ritrovi mai più.»

«Maypole aveva avuto un diverbio con un certo Silcock. Le dice qualcosa questo nome?»

«Un tipo abile nell'usare il manganello. Specializzato negli ospiti dell'albergo, gentiluomini che hanno bevuto troppo. Si presenta bene, come uno tutto d'un pezzo. È il suo travestimento.»

«Come Maypole?»

«Tutto sommato sì, adesso che me lo dice. Comunque, abbiamo risolto la cosa. Lo abbiamo mandato via da Wigan il giorno stesso in cui l'abbiamo sorpreso a dar fastidio al reverendo.»

«Lo avete arrestato?»

«No, ma non gli abbiamo dato tregua. È stato ammonito due volte, ma poi è sparito.»

«E da allora non sapete più che fine ha fatto?»

«No.»

«Non crede che dovreste saperlo?»

«Non è un problema nostro.» Moon fece una smorfia spingendo in avanti le mascelle. «Il signor Leveret non ha potuto accompagnarla?»

«È andato ad Hannay Hall per riferire sulle novità della giornata. Ispettore, lei ricorda d'aver visto Maypole il giorno prima dell'esplosione?»

«Fa tante domande che sembra un vero investigatore. No.»

«Quando è stata l'ultima volta che gli ha parlato?»

«La settimana prima. Arrivava sempre qui per perorare le cause di qualche minatore ubriaco. Io lo capivo. Perdonare, dopo tutto, rientra nei compiti di un giovane curato.»

Moon parlava di Maypole con condiscendenza come fosse un bambino piccolo; Blair provava per lui una certa antipatia.

«Ricorda chi era il minatore da lui difeso quella settimana?»

«Bill Jaxon.»

«Jaxon e Maypole non giocavano nella stessa squadra?»

«Ah, Bill è famoso qui da noi. Si caccia continuamente nei guai. Come tutti i minatori. È per questo che sono così bravi nel rugby, che cosa sarà mai per loro un naso rotto? Dicono che nel Lancashire, se vuoi formare una buona squadra di rugby, ti basta spargere la voce in una miniera.»

«Che cosa aveva fatto Bill per attirare su di sé l'attenzione della legge?»

«Aveva rotto la testa a un tale che aveva abbordato la ragazza sbagliata. Da parte mia non posso fargliene una colpa. Deve sapere che qui arriva gente che non conosce gli usi di Wigan, che si fa confondere.»

«Da che cosa?

«Dalle ragazze di miniera.»

«In che senso?»

Moon sorrideva in modo viscido, con la bocca piena di saliva. «Be', loro sono molto indipendenti, no? Bevono come gli uomini, lavorano come gli uomini, vivono come gli uomini. E attraggono signori di un certo tipo che prendono un treno e vengono fin qui per vedere un'amazzone in pantaloni. E questi signori di un certo tipo credono di potersi prendere delle libertà, ma poi si trovano di fronte uno come Bill.»

«Chi era l'amazzone in questo caso?»

«Una certa Molyneux.»

«Rose?»

«Precisamente. Una ragazza di miniera, attraente nella sua sciatteria. Arrivata a Wigan da non molto.» Moon sembrava sorpreso. «Come mai la conosce?»

«Era nell'elenco delle ultime persone che hanno visto Maypole, quello che lei ha dato a Leveret.»

«Ha ragione. Non mi è mai piaciuto il fatto che il reverendo perdesse tempo con lei. L'avevo avvertito di non socializzare troppo coi minatori, se non voleva abbassarsi al loro livello.»

«Che livello sarebbe?»

«Sono brave persone, ma rozze. È un dato di realtà, signore.» Moon concentrò la propria attenzione sulla guancia di Blair. «Sa che cosa adoperano i minatori per disinfettare le ferite? Polvere di carbone. Così finiscono tatuati come selvaggi. Non vorrà assomigliare a loro.»

Uscito dal posto di polizia, Blair camminò a lungo per dar tempo a Le-

veret di depositare in albergo il messaggio con l'annuncio del suo licenziamento.

Il portiere di notte frugò nelle caselle dei messaggi. «Mi spiace, signore, ma per lei non c'è niente.»

«Non può essere.» Si rifiutava di credere che il vescovo non lo avesse almeno redarguito dopo il rapporto di Leveret o le lagnanze di Charlotte Hannay. «Guardi meglio.»

Il portiere si chinò sotto il banco. «Qualcosa c'è, signore.» Tirò fuori un pesante pacco informe avvolto in carta marrone e legato con uno spago, che recava la scritta: "Per il signor Blair. Da un amico".

«Sa chi lo ha portato?» domandò Blair.

«No, era già qui quando sono entrato in servizio. Un regalo, immagino. Sembra in due pezzi.»

Rimase poi in attesa sperando che Blair lo aprisse davanti a lui. Ma Blair se lo portò in camera, lo posò sul tavolo del salotto, accese le lampade e si concesse una dose di chinino e gin. Disse a se stesso che aveva fatto del suo meglio, almeno quanto la polizia, per quel santarellino di John Maypole. Domani a quell'ora sarebbe stato a Liverpool per prenotare la traversata, anche in terza classe pur di andar via. Fra un anno, le due notti passate a Wigan avrebbero assunto i contorni di un sogno.

Rinfrancato da un altro gin, sciolse la corda del pacco e ne estrasse il contenuto, che si rivelò essere un paio di scarpe. No, non erano scarpe. Zoccoli con massicce tomaie di pelle e borchie d'ottone che le fissavano a solide suole di frassino bordate da ferri di cavallo. Nella pelle erano stati cuciti dei trifogli e sulle punte erano incastonati ulteriori rinforzi d'ottone. Erano gli zoccoli che Bill Jaxon aveva vinto all'irlandese.

Per pura curiosità, Blair si sedette e si tolse gli stivali. Poi s'infilò gli zoccoli, ne agganciò le fibbie e si alzò. Poiché il legno non si piegava, i piedi ballavano all'interno, sollevandosi sui talloni. Quando provò a camminare, il tonfo degli zoccoli sul pavimento gli ricordò un rotolare di biglie. Ma gli andavano bene.

9

Quando Blair arrivò allo scalo Hannay, i minatori del turno di giorno erano già sottoterra, ma Battie, il sorvegliante, era salito con la gabbia per sovrintendere alla calata di un pony, una femmina con criniera e coda bianco latte. Il pony aveva il paraocchi e si trascinava appresso una barda-

tura con due straccali molto lunghi. Mentre Battie fissava una catena e un gancio al fondo della gabbia, uno stalliere cercava di attirare con del fieno la cavallina verso la piattaforma.

Il sorvegliante notò la presenza di Blair. «Conta di fare un altro giro in miniera? Mica ci toccherà strisciare di nuovo a quattro zampe?»

«No.» Blair lasciò cadere a terra lo zaino che portava sulle spalle.

Battie finì d'agganciare la catena e fece un passo indietro. Era ricoperto di polvere di carbone. Si riparò gli occhi dal sole per vedere in faccia Blair. «Ha strisciato fra i rovi?»

«Ho incontrato un rovo umano.»

«Il signor Leveret è qui con lei? Non vedo carrozze.»

«Sono venuto a piedi da solo.»

«Trascinando con sé quello zaino per tutta la strada? Non vorrà fare altre domande sul reverendo Maypole?»

«Certo» disse Blair, che pure aveva lasciato un biglietto al portiere dell'albergo per far sapere dove era diretto e in cuor suo sperava di veder spuntare Leveret da un momento all'altro con l'annuncio che il vescovo lo aveva licenziato. «Maypole veniva spesso qui?»

«Sì. Predicava ogni volta che ne aveva l'occasione, ed era bravissimo nel trarre paralleli dalla Bibbia - i lavoratori di un vigneto e gli uomini di una miniera, cose del genere. Sono un po' pentito, adesso.»

«Perché?»

«Temo d'avergli detto che lo scalo di una miniera non era una chiesa. Non si può predicare tra vagoni e vagoncini. Era un ospite gradito come amico degli Hannay, non come ministro del culto. Questo una settimana prima dell'esplosione. Avrei dovuto tener la bocca chiusa.»

La gabbia si sollevò, trascinandosi appresso il gancio suppletivo, mentre alcuni operai stendevano assi sul pozzo. Lo stalliere, dalla corporatura snella come quella di un ragazzo, aveva il naso a becco e due baffi minacciosi. Condusse il pony sulle assi, costringendolo prima a inginocchiarsi e poi a sdraiarsi su un fianco. Ne piegò le zampe davanti nello straccale anteriore di cui legò strette le cinghie, e fece poi lo stesso con un secondo straccale intorno a quelle di dietro, in modo da lasciare liberi soltanto i quattro zoccoli. Tirò poi con forza gli straccali per verificarne la tensione prima di collegare un anello della bardatura al gancio che penzolava dalla gabbia. A un suo grido, la gabbia si alzò e sollevò il pony prima a sedere, e poi sopra la fossa. Gli operai tirarono via le assi, scoprendo il pozzo.

«Una bella cavallina» disse Blair.

Battie annuì. «E costosa. Io preferisco i pony gallesi, ma non è facile trovarne. Questa viene addirittura dall'Islanda.»

«È davvero bianca come la neve.»

«Be', non lo resterà a lungo, poverina» disse Battie.

La cavallina legata penzolava fra la gabbia e il pozzo. E, benché lo stalliere le accostasse del fieno al muso e tenesse ben salde le redini, continuava a roteare gli occhi. L'ombra del cavallo, della gabbia e della torre si allungò sullo scalo.

«È la sua prima volta. Starà buona» gridò lo stalliere. «Dobbiamo evitare che s'impenni quando la manderemo sottoterra.»

«Alcuni dei pony muoiono durante il primo mese» disse Battie a Blair. «Forse per mancanza di luce o di aria o di un'alimentazione adeguata. Chi lo sa. Aveva dimenticato qualcosa?»

Blair salì sulla piattaforma. «No, ma ripensavo a una frase che mi ha detto lei l'altro giorno. Mi ha mostrato dove aveva trovato le vittime dell'esplosione, quelle che soffocarono e quelle che saltarono in aria. E ha detto di "averci pensato su mille volte".»

«Chiunque ci avrebbe pensato su, dopo un disastro simile.»

«È stata la parola "pensato" ad attirare la mia attenzione. Come se stesse cercando di venire a capo di qualcosa, continuando a rimuginarci sopra. Non ha detto "ricordato", ha detto "pensato".»

«Non vedo la differenza» disse Battie.

«Potrebbe non esserci.»

«È venuto fin qui per chiedermi questo?»

«È una delle ragioni. C'era qualcosa su cui stava riflettendo?» domandò Blair.

La cavallina non si calmava. Cominciò anzi a dimenarsi fino a far dondolare la gabbia contro i cavi come un pendolo. Ne fuoruscì del fieno, fili dorati che la corrente discendente risucchiava nel pozzo. Una volta scesi in miniera, i pony non ne sarebbero più risaliti, tranne per una settimana all'anno, fin quando s'azzoppavano e li tiravano su per caricarli sul carro del mattatoio. Nonostante le redini e gli sforzi dello stalliere, stortava la testa per mordere lo straccale. La gabbia sbatteva contro i sostegni di legno della torre.

«Io penso a tutto quello che succede di sotto. È questo il compito di un sorvegliante» disse Battie.

«Non le sto muovendo nessuna accusa, ma forse c'era qualcosa che non quadrava.»

«Può darsi, signor Blair, che lei non l'abbia notato, ma in una galleria buia sotterranea non s'incontrano persone quadrate.»

Lo straccale si spezzò. Più libera di scalciare, la cavallina prese a girare in tondo, e poté quindi sferrare calci ancor più violenti. Lo stalliere chinandosi evitò i suoi zoccoli e con le redini cercò di riportarla sulla piattaforma, in modo che, qualora avesse rotto lo straccale inferiore o fosse riuscita a liberarsene, non precipitasse nel pozzo.

«La liberi» gridò Battie.

Ma il peso della cavalla cominciava a trascinare lo stalliere verso il pozzo. I ferri degli zoccoli dell'uomo scivolavano sulla piattaforma. Battie lo afferrò per la vita. Blair si tolse la giacca, la gettò sulla testa della cavallina e s'aggrappò a Battie.

Mentre i tre uomini tenevano strette le redini, l'animale si dimenava cercando di sbarazzarsi della giacca. Ma a poco a poco smise di scalciare. Continuava a girare in tondo, ma sempre più adagio, domato dalla cecità. Battie agguantò le redini mentre lo stalliere prendeva un cappuccio e con molta abilità lo calava sulla testa della cavalla, tirando via nello stesso tempo la giacca di Blair, che la prese e barcollando andò ad appoggiarsi a un sostegno. Nello scalo ogni attività si era interrotta e l'attenzione di tutti era concentrata su questo spettacolo. Il cuore di Blair batteva forte. Era tutto coperto dal sudore schiumoso della cavalla.

Lo stalliere era furioso. «Non avrebbe dovuto farlo. Crede che io non sappia fare il mio mestiere?»

«Mi scusi» disse Blair.

«Gli ha fatto fare la figura dello stupido» disse Battie. «Avrebbe preferito morire.»

Arrivarono altri stallieri a trascinare la cavalla sulla piattaforma e a legarla con un nuovo straccale. Nello scalo, gli uomini ricominciarono a pesare vagoncini, i macchinisti a far indietreggiare le loro locomotive verso i vagoni, i fabbri a battere il ferro. Battie gridò qualcosa a quelli della cabina di sollevamento. Il cavo che stava salendo tremò per tutta la sua lunghezza, ma grazie al cappuccio la cavalla si era placata. Quando poi il cavo invertì il movimento e cominciò a srotolarsi, l'animale sparì dalla vista immergendosi nel pozzo, seguito dalla gabbia che si era fermata un momento all'altezza della piattaforma per dar modo a Battie di salirvi.

Il sorvegliante suonò il campanello della gabbia e disse: «I numeri corrispondono, signor Blair. Settantasei lampade, settantasei uomini. È questo che conta».

Blair stava ancora cercando di riprendere fiato. «Non è certo un mistero.»

«Che cosa?» domandò Battie.

«Perché i pony muoiono. Per paura.»

Un sorriso triste si dipinse sul viso di Battie. Poi il sorvegliante sparì sotto il tetto della gabbia, che scendeva sempre più veloce, ma muovendosi senza scosse, bilanciata com'era dal pony che penzolava al di sotto.

Blair raggiunse il capannone della cernita. Una locomotiva stava allontanando dai binari di raccordo un treno di vagoni già carichi che, collegati soltanto da catene, sbattevano l'uno contro l'altro risentendo delle frenate e delle accelerazioni della locomotiva stessa. Lungo il treno camminavano ragazze di miniera, per raccogliere i pezzi di carbone più grossi che ne cadevano.

Sopra il capannone luccicava al sole una nuvola di polvere di carbone. Blair non vide Rose Molyneux né nei pressi del dispositivo di scarico sul binario di raccordo, né fra le donne che raccoglievano pietre e terra dal nastro trasportatore o che sorvegliavano il carbone che si riversava attraverso le grate. La prima volta che le aveva viste all'opera era buio. Di giorno le loro divise - camiciotti da lavoro e pantaloni, scialli di flanella come copricapo e gonne rimboccate in vita - non avevano nulla di maschile né di femminile: erano semplicemente modelli per faticatori ermafroditi. Riconobbe la figura massiccia di Flo, l'amica di Rose, che si stava allontanando dal gruppo delle altre donne ai piedi dello scivolo per venire verso di lui.

«Il signore è venuto in visita?» disse con un cenno del capo verso la torre. «Ho visto il numero che hai fatto prima.»

Blair si tolse lo zaino dalle spalle. «Ho qualcosa per Rose. È qui?»

«C'è, ma si è fatta male. Niente di grave. Tornerà più tardi, non so quando.» Gli tese una mano nera. «Dallo a me, glielo faccio avere io.»

«Voglio darlo a Rose di persona. Ho bisogno di parlarle.»

«Be', non so quando torna.»

«Quando smettete di lavorare? Le parlerò allora.»

«Alle cinque. Ma non accetterebbe mai di parlare quando gli uomini sono in superficie.»

«Allora la vedrò in città.»

«No. Il posto migliore è il Canary Wood. È il bosco più vicino alla miniera. Vi vedrete lì dopo il lavoro.»

«Se non ci sarà, la cercherò a Wigan.»

«Rose ci sarà.»

Flo sembrava contenta di quell'accordo raggiunto. E, anche, improvvisamente spaventata dall'idea di scambiare altre parole.

«Devo tornare al lavoro» disse.

«Se è così, vai pure.»

«Già.»

Flo si avviò verso lo scivolo del carbone. Ma era troppo grossa per allontanarsi a passi leggeri, e non c'erano scialle né macchie nere che potessero offuscare il barlume di soddisfazione nei suoi occhi quando si girò a guardarlo.

Blair, diretto a Wigan, si fermò a metà percorso. La strada si snodava fra campi anneriti dalla terra smossa da poco. Contava di andare a trovare la vedova, la signora Jaxon; secondo il suo diario, Maypole aveva preso il tè con lei il giorno della sua scomparsa. Altri lo avevano visto dopo, ma a lei forse aveva detto qualcosa.

Ma Blair si rese conto di aver smesso di camminare, come se le gambe non rispondessero più ai suoi ordini. Non vedeva più attorno a sé i campi scuri, ma la cavallina che si dimenava per liberarsi dalla catena. La paura saliva dal pozzo come l'oscurità, ma non era paura di cadere. C'era qualcosa di ancor più spaventoso: il modo in cui la cavalla scuoteva la testa avanti e indietro nel tentativo di fuggire. Si sentiva ancora addosso il sudore della sua paura.

Si trovò inginocchiato a terra. Non era prostrato dalla malaria. La cavalla era scomparsa e nella sua mente si era affacciato il ricordo di un piroscafo a ruote che avanzava fra mari neri e cielo grigio. Il rombo rauco delle onde faceva da sottofondo allo sbuffare intermittente delle ruote via via che la nave avanzava, s'arenava, avanzava ancora. Il comandante teneva la Bibbia con entrambe le mani per leggerla sotto le sferzate di un vento così impetuoso da scompigliare le barbe. Sei marinai portavano sulle spalle un'asse sulla quale giaceva un cadavere avvolto in un lenzuolo di mussolina. Sollevarono l'asse e il cadavere sfrecciò nell'aria come un angelo senza ali. Per assistere alla scena, il ragazzino si sporse in punta di piedi oltre al parapetto.

La discesa s'arrestò sopra il livello dell'acqua. Il lenzuolo si era impigliato nell'asse aprendosi in un fluttuante arco bianco fino al nodo che assicurava il cadavere. Il quale, mentre la nave avanzava, sprofondò in un'onda, riaffiorò e sbatté contro il fianco della nave stessa, poi di nuovo sprofondò in un'onda e di nuovo ricomparve. Poiché il cadavere della donna era stato

appesantito con del piombo, lui l'udì cozzare contro la nave.

Un marinaio tagliò il lenzuolo e questo, liberato, cominciò a penzolare dietro la nave per poi abbassarsi e agitarsi come se volesse sfuggire a qualsiasi presa. Ben presto il cadavere, coperto da un'onda schiumosa, sparì dalla sua visuale, ma ancora per un minuto lui ebbe l'impressione di vedere il lenzuolo sul pelo dell'acqua. Blair, un cercatore d'oro che il ragazzo e sua madre avevano conosciuto sul ponte, gli accarezzò la testa e disse: «Sono cose che capitano.» E l'esperienza avrebbe insegnato al giovane Blair, cresciuto, che cose del genere capitavano in continuazione.

Ora Blair si accasciò e pianse. Quella stramaledetta cavalla, disse fra sé. Il lenzuolo che si scioglieva dall'asse, la sua giacca che s'agitava nel vento. La gabbia che sbatteva contro i cavi, lei che cozzava contro il fianco della nave. Non rammentava l'ultima volta che aveva pianto ma ora il ricordo era sgorgato vivo e doloroso dal profondo del suo animo. Quella cavallina maledetta.

«Sta bene?»

Blair alzò la testa. Faticò a mettere a fuoco la sagoma di Leveret che lo fissava da una carrozza che lui non aveva sentito arrivare.

«Certo.»

«Sembra sconvolto.»

«Lei, Leveret, è un acuto osservatore.» Blair si rotolò sulla schiena; non si sarebbe sorpreso se gli fossero schizzati via gli occhi dalle orbite. Si sentiva le costole squassate, come se non fossero avvezze a questo genere d'esercizio. Mentre stava camminando, gli era tornata in mente quella sepoltura in mare e all'improvviso si era messo a piangere a dirotto.

«Posso aiutarla?»

«Se vuol davvero aiutarmi, mi dica che sono stato licenziato, che la famiglia Hannay non ha più bisogno dei miei servizi.»

«No, il vescovo dice di essere molto soddisfatto del suo lavoro. Vuole che lei continui nella stessa direzione.»

Blair si mise a sedere. «E Charlotte Hannay? Il vescovo vuole che le stia alla larga?»

«Al contrario. Vuole che lei torni a parlarle.»

«Gli ha raccontato che cosa è successo?»

«Dice che lei doveva porgere l'altra guancia.» E quando Blair rise tra le lacrime, Leveret aggiunse: «Ma dice anche che, se lei non è così caritatevole da riuscire a farlo, dovrebbe sentirsi libero di difendersi dalle aggressioni».

«Questo ha detto il vescovo? Lo sa che sua figlia mi disprezza con tutta se stessa?»

«Gli ho raccontato tutto quello che è successo. Charlotte e Earnshaw lo avevano già ampiamente informato. I particolari sgradevoli dell'episodio in giardino gli sono stati minuziosamente descritti.»

L'episodio in giardino! Tipico degli inglesi definire a quel modo qualsiasi cosa, da un assassinio a una scoreggia, pensò Blair. Si rialzò a fatica. «Hannay è matto» disse.

«Il vescovo dice che la scomparsa del reverendo Maypole è una questione troppo urgente e importante per permettere che vi interferiscano considerazioni di carattere personale. E sembra più che mai convinto che lei sia l'uomo giusto per questo incarico. Ha detto che potrebbe esserci in serbo un premio per lei.»

Blair, disgustato, gettò lo zaino sul calesse e salì accanto a Leveret. «Non voglio nessun premio e non ho idea di come svolgere questo "incarico". Moon, il vostro ispettore di polizia, pensa che Maypole non verrà mai più trovato. Probabilmente ha ragione.»

Leveret tirò su col naso. «È andato a cavallo? È stato un cavallo a disarcionarla?»

Blair rifletté su questa domanda. «Quasi.»

Blair si cambiò d'abito in albergo. Si sentiva stranamente rinvigorito e purificato. I colori apparivano ai suoi occhi più crudi, più freschi, più vibranti. Si comprò in una cartoleria una lente d'ingrandimento per leggere il diario di Maypole. Aveva anche appetito e convinse Leveret a entrare in una trattoria di Scholes e a ordinare un pasticcio di coniglio e un'anguilla in salamoia.

L'aria all'interno era una nuvola di fumo di pipa così acre da far storcere il naso. Grucce e una carrozzella per paralitici erano parcheggiate accanto a tavoli dove, fra una discussione e l'altra, vecchi con berretti e sciarpe tutte macchiate giocavano a domino, mescolati a operai più giovani che si erano presi una giornata di libertà. Mangiavano i loro pasticci con coltelli a serramanico, un'usanza che imbarazzava e infastidiva Leveret. Blair era abituato agli arabi e agli africani che mangiavano con le mani. Aveva inoltre un debole per scene di questo genere, per il tableau fuori dal tempo dei diseredati alle prese con il gioco, qui come a Sacramento o ad Accra. Alle partite s'accompagnavano due cori ritmici, il risucchio degli uomini nell'aspirare le pipe di gesso, lo schiocco delle tessere d'avorio.

La birra scura sembrava troppo forte per Leveret. L'amministratore era ancora pieno di cerotti e aveva l'aria un po' sgualcita, come se lo avessero spedito per posta. Sussurrò: «Non ero più stato in locali del genere dai tempi in cui li frequentavo di nascosto con Charlotte.»

«Charlotte veniva qui?»

«Quando eravamo ragazzi. Andavamo tutti e due matti per il pasticcio d'anguilla.»

«Charlotte Hannay? Non ce la vedo.»

«Lei non la conosce.»

«Un piccolo e truce mollusco.»

«No. È - o almeno era il contrario.»

«Un pesce?»

«Un tipo avventuroso. Piena di vita.»

«Adesso è piena d'opinioni. Non è un po' troppo giovane per essere tanto più intelligente di tutti gli altri?»

«È istruita.»

«In che senso?»

«I classici, scienze, francese, latino, un po' di greco...»

«Capito. E dei minatori, delle ragazze di miniera, sa qualcosa?»

«È una tradizione degli Hannay fare delle puntatine in città. Perfino il vescovo, quando era giovane, veniva sempre nella zona operaia di Wigan. I ragazzi giocavano a superare con un salto i vecchi pozzi. Era una sfida, capisce? E c'era chi si rifiutava. Hannay invece era un campione.»

«Be', erano suoi i pozzi, dopo tutto. Forse dovrebbe essere una condizione per diventarne proprietari, quella di saper scavalcare con un balzo i pozzi scoperti. Anche Maypole veniva qui?»

«Per un certo periodo. Voleva mangiare come i minatori e condividere la loro sofferenza. Aveva però scoperto, mi disse, che in realtà mangiavano piuttosto bene. Roast beef, montone, prosciutto e che, naturalmente, si scolavano quantità enormi di birra. John non poteva permetterselo e tornò a vivere come un curato.»

«Frequentavano quasi tutti la sua chiesa?»

«No. Non so se l'ha notato, ma nella redazione del giornale c'era un libro dal titolo *I cattolici del Lancashire: Anime ostinate.* Questo perché il Lancashire, nonostante la Riforma, è rimasto la contea più cattolica. Nonché la più metodista. Siamo il massimo in qualsiasi campo. Nel Medio Evo, Wigan dava rifugio agli schiavi fuggitivi. Durante la guerra civile eravamo monarchici. Non come i sudisti.»

«I sudisti?»

«I londinesi. I sudisti sono persone interessate, fanno solo ciò che giova ai loro interessi. E quello del minatore non è un mestiere interessato.»

«Maypole portava mai gli zoccoli?»

«Sì, quando giocava a rugby, perché li portavano anche gli altri.»

«Non li ho visti in camera sua. E lei li ha mai portati?»

«No, buon Dio.»

«Neanche da ragazzo?»

«Mio padre non me l'avrebbe mai permesso. Non dimentichi che prima di me era lui l'amministratore delle proprietà Hannay. Era stato un grande passo avanti per il figlio di un minatore, che aveva cominciato come impiegato ed era diventato prima vice amministratore e infine amministratore. Diceva: "Non più gambe arcuate in questa famiglia". Mio nonno aveva gambe che sembravano cerchi a forza di portar carbone da ragazzo quando le sue ossa non erano ancora formate. Ma nello spazio di una generazione i Leveret sono fioriti.»

«Un'evoluzione?»

Leveret meditò. «Un progresso, diceva mio padre. Il padre di mia madre faceva il guardiano di una chiusa e io passavo intere giornate lungo il canale - è un posto affascinante per un ragazzo, fra pescatori, cavalli e barche - finché mio padre non pose fine a queste mie visite. Era un grande amico del capo della polizia Moon, e Moon ha sempre creduto nel progresso di tutti i lavoratori e dei minatori in particolar modo. Anche se dice che il progresso comincia dalle birrerie. È un uomo che mette soggezione. In una città come Wigan il capo della polizia è un personaggio importante.»

«Moon è un gorilla in divisa.»

«Piuttosto caustico.» Leveret soffocò un sorriso.

Blair indicò con la testa un tavolo d'angolo: «Lo vede quell'uomo che sta tagliando una salsiccia? Ha la faccia nera di carbone. Carbone nei capelli, nelle unghie, in ogni piega della pelle. Gilè di fustagno che gli casca dalle spalle. Parla una lingua che nessun altro inglese riuscirebbe a capire. Usa gli zoccoli. Lo riporti qui fra un'ora, lavato, rasato, vestito come un londinese, capace di esprimersi come un londinese, e con le scarpe, e non le sembrerà più lo stesso uomo. Non ci crederebbe se lui glielo rivelasse. Ma questo è progresso?»

«È l'abito che fa l'uomo?»

«Insieme al sapone» disse Blair.

«Sa che cosa crede la gente di qui? Credono che la lana inglese sia la

miglior difesa dal caldo tropicale. Davvero. Pensano che sia questo il segreto degli esploratori inglesi. Bisogna essere inglesi per capirlo.»

«Non ne dubito. Per questo io non capisco come mai il vescovo sia più che mai convinto che sia io l'uomo giusto per questo incarico. Se non trovo Maypole, che cosa faccio di giusto?»

Leveret si sforzò di dare una risposta plausibile. «Non lo so» confessò. «Ma penso che il suo modo di procedere sia fantasioso. Non dico di aver la sensazione che siamo più vicini a trovare John o a scoprire che cosa gli è successo. Dopo la sua discussione con Charlotte, ero convinto che il vescovo l'avrebbe lasciata andar via. Invece, ha detto con molta chiarezza che era dovere della figlia collaborare. Voleva in pratica che le dicessi che, anche se sulle prime Charlotte può fare resistenza, lei non deve scoraggiarsi.»

«Bisognerebbe forse che la sorprendessi dove non ci sono armi. O rose.»

«Charlotte può sembrare intrattabile, perché ha tante cause di cui occuparsi e le prende tutte molto sul serio.»

«Come Maypole. Mi dica, che tipo di rapporto era il loro?»

«Condividevano gli stessi ideali, migliorare Wigan attraverso l'istruzione, la temperanza, l'igiene.»

«Se questo non conquista il cuore di una ragazza, che altro potrebbe riuscirci? Ma io volevo sapere se si tenevano per mano, se si baciavano, se ballavano insieme.»

«No, niente di così grossolano o di carnale.»

Blair si domandava a volte se lui e Leveret parlavano la stessa lingua. «Erano felici Maypole e Charlotte? Non sto parlando dell'appagamento più elevato che nasce dal fare il bene, ma di quello più materiale che ti dà un altro corpo caldo.»

«Loro non ragionavano così. Erano alleati, compagni d'arme che si battevano per lo stesso obiettivo sociale.»

Blair tentò un'altra strada. «Mi dica, ha mai notato dissapori fra loro? Stiamo parlando di una donna che ha un temperamento, diciamo così, infiammabile.»

Leveret esitò. «Succedeva a volte che Charlotte si spazientisse con John, ma perché erano tanti quelli che lei voleva aiutare.»

«O anche perché lei è la figlia di un vescovo e lui un umile curato?»

«No, lei ha sempre nutrito un profondo disprezzo per le distinzioni di classe. È per questo che non vive a Hannay Hall. Non vuole avere una domestica.»

«Già, le basta comandare a bacchetta tutti quanti. John Maypole andava d'accordo col vescovo Hannay? Che cosa ne pensava il vescovo del matrimonio di sua figlia con un uomo che non apparteneva all'aristocrazia?»

«Di solito un vescovo e un curato non hanno molti rapporti. Inoltre, John è un riformatore, e non è detto che questo garbi al vescovo Hannay. Ed è certo che quel matrimonio per Charlotte significava un notevole arretramento dal punto di vista sociale. Tuttavia, non potendo lei ereditare il titolo o le terre, il problema di chi scegliesse come marito non era poi tanto importante.»

«Mi dica, come mai Hannay è al tempo stesso un vescovo e un lord?»

«Be', erano in tre fratelli. E lui, essendo il secondo, prese gli ordini, mentre il padre di Rowland, il minore, fece carriera nell'esercito. E quando il fratello maggiore morì senza figli - senza figli maschi, intendo dire - fu il vescovo a ereditarne il titolo.»

«E dopo il vescovo?»

«L'erede in linea diretta sarebbe stato il fratello di Charlotte, che però è morto due anni fa in seguito a una caduta da cavallo. E poiché il padre di Rowland è morto in India una decina di anni fa, sembra proprio che il prossimo Lord Hannay sarà Rowland.»

«Charlotte insomma è fuori gioco.»

«Sì, in quanto donna. Il vescovo non le ha mai parlato di questo?»

«Perché avrebbe dovuto?»

«Dopo la morte del figlio era sconvolto. Fu allora che partì per l'Africa con lei. Forse è per questo che nutre un sincero affetto per lei.»

«"Affetto"?» Blair non poté trattenersi dal ridere.

«Anche Charlotte è cambiata. Stava cavalcando col fratello quando lui cadde. E fu dopo l'incidente che divenne più giudiziosa - attirando così, naturalmente, l'interesse di John, appena arrivato a Wigan.»

«Naturalmente.»

Blair provò un moto di empatia, prima che Leveret aggiungesse: «Sotto certi aspetti, lei assomiglia a suo fratello. Non riesco a capire perché Charlotte la disprezzi tanto.»

«Destino. Ma è stato Maypole a scegliere Charlotte o lei a scegliere lui? Non deve spiegarmi i rituali d'accoppiamento, mi dica solo chi si è dichiarato per primo.»

«Considerando la differenza delle loro posizioni sociali, John non avrebbe mai potuto chiederla in sposa. Ma adorava Charlotte.»

«Insomma, lei non riesce a immaginare che Maypole possa essersi infa-

tuato di qualcuna incontrata in un luogo come Wigan? Di una sudicia ragazza di miniera, per esempio?»

«Che strana domanda.»

«Quanto costa l'affitto settimanale di una casa della società Hannay, per esempio in Candle Court?»

«Tre sterline.»

«E qual è la paga settimanale di una ragazza di miniera?»

«Dieci pence al giorno. A parte le trattenute. In tutto, forse sessanta pence alla settimana.»

«Chi ha detto che l'Inghilterra è contro la schiavitù? Così a due ragazze di miniera mancano la bellezza di quasi due sterline per potersi pagare l'affitto, per non parlare del mangiare e dei vestiti. È sicuro che Maypole non abbia mai aiutato una ragazza in una situazione del genere?»

«Non c'è mai stata nessuna tranne Charlotte. Blair, deve esserci qualche altra pista da seguire.»

«Altre piste? Per condurre dei veri e propri interrogatori, è richiesto l'intervento della polizia, che sarebbe necessariamente pubblico e che gli Hannay rifiutano; di conseguenza io posso solo seguire le deboli piste di cui dispongo.»

«Che sono?»

«L'invidia. Il reverendo Chubb detesta a tal punto il suo curato baciato dalla fortuna che gli spacca la testa con un candeliere e lo nasconde in una cripta.»

«No.»

«Non lo penso neanch'io. I soldi. Il signor Earnshaw, membro del Parlamento, ascolta gli appelli appassionati di Maypole a favore delle ragazze di miniera, ma ciò che veramente attira la sua attenzione è che il suo amico è fidanzato con una donna ricca. Allora prende segretamente il treno per Wigan, taglia la gola a Maypole, rientra a Londra e torna poi a Wigan nei panni del bianco cavaliere della Lega antialcolica per corteggiare l'afflitta signorina Hannay.»

«No.»

«Probabilmente no. Poi c'è lei, l'onesto Oliver Leveret, che, avendo sempre amato Charlotte Hannay, deve essere rimasto scioccato quando Charlotte per capriccio ha scelto il suo migliore amico per dividere con lui letto e conto in banca. Sì, lei che dovrebbe essermi d'aiuto non ha fatto altro che descrivermi un santo che non è mai esistito. Quel Maypole non riuscirò mai a trovarlo. Ma John Maypole non era un santo. Disobbediva a

Chubb. Concupiva ragazze di miniera. Con ogni probabilità considerava Charlotte Hannay una strega che poteva essere sacrificata. E lei, Leveret, sospettava che ci fosse sotto qualcosa. Una settimana prima della sua scomparsa, lo interrogò in proposito. E quando lui le disse che andava tutto bene, lei sapeva che stava mentendo. È lei la mia ultima pista, Leveret.»

Leveret arrossì come se fosse stato schiaffeggiato. «John mi disse di non preoccuparmi. Ma lei come ha fatto a sapere che glielo ho chiesto?»

«Perché lo ha fatto?»

«Era così agitato.»

«Che cosa le disse esattamente?»

«Che stava attraversando una crisi spirituale. Che i minatori erano più vicini dei preti all'ideale del Paradiso. Che da un minuto all'altro passava dall'estasi alla disperazione. Ma mi assicurò che stava bene.»

«E questo per lei vuol dire star bene?»

«So che John era un essere umano. Come me. Se ho amato Charlotte, non ho mai aspirato a lei. Nessuno era più felice di me per John quando fu annunciato il loro fidanzamento.»

«Torniamo all'estasi e alla disperazione. L'estasi era una ragazza di miniera? La disperazione era Charlotte Hannay?»

«C'era solo Charlotte.»

«Era l'una e l'altra cosa? Che donna.»

«Blair, davvero sospetta di me?»

«No, ma credo sia venuto il momento che lei cominci ad aiutarmi. Può farlo?»

Il rossore di Leveret si estese alle radici dei suoi capelli. «In che modo?»

«Mi procuri i verbali dell'inchiesta sull'esplosione Hannay.»

«Vorrà dire il rapporto del coroner. Ne abbiamo già parlato. Ce n'è una copia nei nostri uffici qui in città, ma perché lì rimanga, come le ho detto.»

«Me la porti in albergo.»

«Perché?»

«Per avere la sensazione di fare qualcosa. Io non capisco l'Inghilterra. Ma capisco le miniere.»

«Nient'altro?»

«Mi serve il suo calesse.»

«Tutto qui?»

Blair si ricordò di re Salomone. «Non è mai successo che passassero da Wigan donne nere? Donne africane?»

«No.»

«Era solo un'idea.»

Mentre Blair procedeva verso la torre Hannay, minatori e ragazze di miniera arrancavano in direzione opposta verso casa sui bordi della strada. Guidare il calesse di Leveret significava appartenere di diritto a una classe superiore. Non vide né Flo né Bill Jaxon. Nessuno alzò gli occhi. Erano come pecore o mucche all'imbrunire.

Gli mancavano il sole equatoriale e la divisione marcata fra giorno e notte, ma riconosceva che la luce inglese aveva un suo fascino bizzarro. Nubi temporalesche che incombevano dall'alto, al punto da far sembrare un treno di carbone una piega nel paesaggio. Rondoni che si lanciavano dall'alto in basso, dalla luce al buio, sorvolando siepi e ciminiere. C'era un silenzio che nessuna locomotiva riusciva a turbare, un'agitazione che nessun velo di fuliggine poteva nascondere.

Intorno a sé non vedeva altro che contraddizioni. Il vescovo Hannay, cui non importava nulla di Maypole, voleva che venisse ritrovato. Charlotte Hannay, la fidanzata stessa di Maypole, non voleva collaborare. Quanto più Blair la faceva infuriare, tanto più il vescovo sembrava contento. Aveva ragione Leveret quando diceva che Blair non capiva. E col passare dei giorni capiva sempre meno.

Nei pressi dello scalo Hannay c'era un'altura di salici spogli e di querce bruno grigiastre che ondeggiavano al vento sopra una volta di rovi e ginestroni. Sui prugnoli erano spuntati germogli bianchi, ma per il resto questo ultimo residuo della foresta di Wigan era incolore come un piumino per spolverare. Non c'era modo di accedervi dalla strada, e non c'era traccia di Rose Molyneux. Blair legò il cavallo e trovò un sentiero fra i cespugli. Usava il suo zaino di pelle per farsi scudo dai rami spinosi che si allungavano verso di lui.

La selva ospitava talpe, volpi ed ermellini; erano pochi i boschi selvaggi sopravvissuti alle miniere e Blair sentiva quasi pulsare attorno a sé la vita animale. Pochi minuti dopo giunse in quello che ritenne il centro del boschetto, una piccola radura intorno a una betulla bianca, e vide un fringuello che, appollaiato su un ramo, gorgheggiava un flusso di note musicali. Blair era sbalordito come se, visitando i ruderi di una città, fosse incappato in un'antica minuscola cappella e se il fringuello stesse tirando le corde delle campane.

«È un canarino» disse Rose.

Era sgusciata fuori dall'ombra di un salice, ma, con l'affievolirsi della luce, lo scialle e tutta quella polvere di carbone sul viso, sembrava l'ombra di

se stessa. Un portavivande di latta le penzolava dalla mano.

Blair domandò: «Cosa ci fa qui?».

«Scappano dalla miniera o qualche volta li lasciano andare, e questo è il primo posto dove arrivano nel loro volo. Si mescolano agli uccelli che ci sono qui.»

«È quasi incredibile.»

«Non per me.»

I suoi capelli ricadevano sciolti in ciocche fra il rosso e il castano e il suo cappotto di velluto a coste era impolverato di carbone, ma portava al collo un nastro di velluto come se bastasse questo a riscattare tutto il resto. Aveva una mano fasciata e Blair ricordò di aver sentito da Flo che si era fatta male.

«Ti sei ferita?»

«Oggi non servivamo tè, smistavamo carbone. E succede che ce ne sia un pezzo appuntito sul nastro trasportatore. Cosa dovevi dirmi?»

La betulla s'illuminò. L'uccello volò via spaventato, e si udì il fragore del tuono. In quel momento Blair si rese conto di non aver mai visto Rose Molyneux in piena luce. Era sempre stata semicoperta di polvere o rischiarata soltanto dalla fiamma di una candela o da una lampada. Il lampo svelò una fronte alta come quella di Charlotte Hannay, ma due occhi più luminosi, un naso altrettanto sottile e una bocca più piena e più rilassata, rossa sullo sfondo nero delle guance. Sembrava più alta di Charlotte, ma soprattutto aveva una maggior presenza fisica.

«Voglio che tu restituisca una cosa per conto mio» disse Blair. Tirò fuori dallo zaino il paio di zoccoli che gli avevano recapitato in albergo. «Me li ha lasciati Bill Jaxon. L'ho visto vincerli a un irlandese che ha quasi ammazzato a calci. So che Jaxon è il tuo ragazzo. Penso che si sia messo in testa che ho delle mire su di te, e questi zoccoli sono un avvertimento: se non ti lascio in pace ammazzerà a calci anche me o quasi. Di' a Jaxon che ho recepito il messaggio e che non ho bisogno di zoccoli.»

«Sono belli. Coi trifogli.» Rose guardò le cuciture e le borchie d'ottone sulle punte.

«Be', all'irlandese non hanno portato fortuna.» Glieli porse, ma lei non li prese.

«Ti fa paura Bill?»

«Certo che Bill Jaxon mi fa paura. È un violento e non è per niente stupido come sembra.»

«Oooh, gli piacerebbe questa definizione.»

«Non è il caso che tu gliela ripeta.»

«Forse sono gli zoccoli che ti disturbano? Fai il raffinato? Preferiresti al loro posto spade o pistole?»

«Preferirei non avere guai. La sola ragione per cui ho parlato con te la prima volta era che dovevo farti delle domande sul conto di John Maypole.»

«Sei venuto due volte» disse lei.

«La seconda perché Maypole aveva quella tua fotografia.»

«E hai detto che non mi avresti più dato fastidi.»

«Sto cercando di non dartene, credimi.»

Qualche goccia di pioggia cominciò a filtrare dagli alberi. Rose non ci faceva caso, tutta presa dalla sua parte come un'attrice sul palcoscenico. «Se io fossi la signorina Hannay sarebbe diverso. Se fossi una signora non mi scaraventeresti zoccoli in faccia. E non mi tormenteresti con le tue domande come un ispettore dell'ospizio per i poveri.»

«Rose, è stata la tua amica Flo a combinare per noi questo appuntamento. Io non scaravento zoccoli in faccia a nessuno, sto solo cercando di darteli. E in quanto alla signorina Hannay, tu sei due volte più signora di lei.»

«Di' solo che sei un codardo. Piantala con questi discorsi sdolcinati.»

Blair perse la pazienza.

«Li vuoi prendere questi stramaledetti zoccoli?»

«Visto? È così che ti rivolgi a una signora?»

Con Rose niente andava mai come lui sperava. Adesso che la pioggia cominciava a battere forte, i capelli di lei si stavano appiccicando alla fronte sporca di fuliggine, ma era Blair che si sentiva in disordine. «Per favore» disse.

Lei si portò le mani dietro la schiena. «Non so. Un famoso esploratore come te dovrebbe saper affrontare Bill di persona. E hai tutto il mondo in cui nasconderti, se a Wigan ti senti in pericolo.»

«Che cosa vuoi, Rose?»

«Due cose. La prima, un passaggio in città. Potrai farmi scendere quando saremo vicini. Poi devi promettermi di non venire mai più a casa mia e di non molestarmi mai più sul lavoro. Non so che farmene di un altro Maypole.»

Il paragone con Maypole gli bruciò suo malgrado.

«Rose, prendi questi zoccoli e non ti molesterò più.»

«Li prenderò solo per questo motivo.»

Mentre Blair la scortava fuori, arrivò il temporale con un ondeggiare di

rami. Blair si domandò perché era lui a fare strada, quando Rose conosceva molto meglio di lui il sentiero attraverso il bosco, ma lei sembrava aspettarselo, come la principessa di un minuscolo regno.

10

«Io sono scesa in miniera quando avevo sei anni. Ci tiravano su e giù con un paniere. Manovravo un pannello di tela e un telaio per far passare l'aria. Se no quelli sotto non potevano respirare, morivano.

«Poi a otto anni ero grande abbastanza per estrarre carbone. Cioè per trascinarlo. Avevo una catena al collo e fra le gambe e tiravo la slitta come la mia mamma e tutte le mie sorelle. Io ero una ragazza robusta e riuscivo a trainare quaranta o cinquanta libbre di carbone. Non c'erano pony in quella miniera. Era così stretta che si riusciva appena a passare.

«Se faceva caldo? Sul fronte, dove prendevano il carbone, erano tutti nudi. Come Adamo ed Eva. Strisciavano nell'acqua e nel fango. Succedevano delle cose. Alle ragazze. È stato allora che la grande Riforma e il Parlamento hanno spostato tutte le ragazze in superficie. Non per ragioni legate al lavoro, ma alla moralità. E così che io sono diventata una ragazza di miniera.

«Non mi dispiaceva quel lavoro. Fare la cernita del carbone. Rovesciare i vagoncini nei vagoni. D'inverno si gelava. Si ballava solo per scaldarsi. Ma c'è di peggio del freddo. La prima delle mie bambine quando è venuta a lavorare sul bordo del pozzo è stata presa in mezzo da due vagoni ed è morta schiacciata. Aveva dieci anni. Il padrone e il direttore sono venuti e ci hanno dato per lei cinque scellini. È la tariffa per chi muore. Cinque scellini per la più grande, tre a testa per tutte le altre.»

«E voi che cosa facevate?» domandò Blair.

«Un bell'inchino e dicevamo sissignore, nossignore, troppo gentile, signore.»

Quando il bollitore cominciò a sibilare, Mary Jaxon lo spostò su una piastra fredda e mise in infusione una bustina di tè. Il cuore delle case dei minatori era rappresentato da una cucina economica di ghisa. Il parafuoco veniva lucidato fino a brillare. Dal forno fuorusciva il profumo del pane. La casa ricordava quella di Rose Molyneux, ma nella cucina di Mary Jaxon c'erano una dozzina di bambini, ammassati sulle scale, con gli occhi fissi sul visitatore.

Intorno al tavolo sedevano Blair e un gruppo di vicini, uomini col collo

nero e gli occhi cerchiati di rosso dei minatori, tutti sconosciuti a Blair a eccezione del piccolo stalliere che aveva imprecato contro di lui alla miniera Hannay. Alle loro spalle, in piedi, le mogli; era sottinteso che, quando rientravano dal lavoro, gli uomini avessero diritto di prelazione sulle sedie. Le donne avevano cercato di nascondere gli abiti lisi con i loro scialli migliori, ma dal modo in cui incrociavano le braccia muscolose e socchiudevano gli occhi Blair avvertì una diffidenza più marcata. Come Mary Jaxon, erano passate dal bordo della miniera a una casetta a schiera, mettendo al mondo un figlio all'anno, con una paga che si assottigliava d'estate, quando il prezzo del carbone diminuiva, e cessava del tutto durante gli scioperi. Mary Jaxon era una strana padrona di casa, pareva la madre di un branco di lupi, un misto di ferocia e di ospitalità. Blair aveva restituito il calesse a Leveret ed era venuto a piedi da solo per non dare nell'occhio. Ma Mary Jaxon era subito uscita dalla porta sul retro di casa propria e aveva convocato vicini da tutto il vicolo. Disse che nella comunità di Scholes vigeva l'usanza di radunare tutto il vicinato quando arrivavano dei visitatori interessanti.

«Ti piace il tè?» domandò Mary.

«Lo prendo volentieri, grazie» disse Blair.

«Vieni davvero dall'America?» domandò una ragazza da uno dei gradini intermedi.

«Sì.»

Un ragazzo ai piedi della scala domandò: «Sei un indiano pellerossa?».

«No.»

Lo guardarono fisso, senza scoraggiarsi, come se potesse trasformarsi nella creatura da loro evocata.

Blair chiese alla signora Jaxon: «L'ultima volta che il reverendo Maypole è venuto qui, di che avete parlato?».

«Dei doni che Dio ha dato ai lavoratori. La pazienza, la sofferenza e tutto quello che offriamo agli angeli. Per le donne poi i doni sono doppi.»

I minatori si agitarono imbarazzati sulle loro sedie, ma i cenni d'assenso delle mogli dicevano che Mary Jaxon parlava anche per loro.

«Di niente altro?» domandò Blair.

«Il reverendo Maypole voleva che ci mettessimo tutti in ginocchio a pregare per la salute del principe di Galles, che si era preso il raffreddore. Questa benedetta regina con la sua numerosa famiglia tedesca, cara grazia che non li impicchiamo tutti.»

Una risatina si levò dalla scala.

«Era fissato con gli sport cristiani» intervenne uno degli uomini.

«Quali sono?» domandò Blair.

Un bambino sulle scale disse: «il cricket».

«Il rugby» disse un ragazzo più grande dando un pugno al primo.

Mary Jaxon disse: «Tieni conto che il giorno dopo settantasei uomini giacevano come fiammiferi spenti nella miniera Hannay. Nessuno faceva caso agli andirivieni di un prete. A meno che fosse stato capace di risuscitare i morti. Tu capisci tutto quello che dico?».

«Sì» disse Blair. Capiva anche che non avrebbe appreso nulla di nuovo. Forse per via dell'esplosione, pensò. Ogni famiglia aveva perso un figlio, un padre, un marito, un fratello - o quantomeno un caro amico. Forse per questo si ritrovavano in cucina, i salotti servivano per stenderci i morti. Forse la signora Jaxon e i suoi vicini erano turbati dalle sue domande. Blair era comunque pronto ad andarsene, anche se tutti gli altri continuavano a fissarlo in una muta attesa.

«Raccontaci dell'Africa» disse Mary Jaxon.

«Dell'Africa?»

«Sì.» Lanciò un'occhiata verso la scala. «I bambini non ne sanno niente del mondo. Prevedono di restare ignoranti tutta la vita. Credono che non valga la pena imparare a leggere e a scrivere perché tanto dovranno scendere in miniera.»

«Una conferenza per i bambini?» domandò Blair.

«Se non ti dispiace.»

A Wigan le occasioni di svago erano rare, e Blair lo sapeva. Era un mondo dove un suonatore d'organetto attirava una folla. Ma gli venne anche in mente che altri viaggiatori, al ritorno dall'Africa, tenevano i loro discorsi nella sala delle mappe della Royal Society. Viaggiatori gentiluomini, naturalmente. Esploratori famosi. In abito da cerimonia con ospiti emeriti, champagne, brindisi e il dono di una medaglia d'argento della Society. Blair non aveva mai lontanamente immaginato che potessero dargliene una, ma il contrasto era notevole. La Società aveva archiviato le sue carte, le sue relazioni, perfino un paio di sue monografie, e adesso lui era qui, al suo debutto a Wigan, in una cucina pervasa dagli odori dello stufato e della lana bagnata, con in sottofondo il tonfo dello zoccolo di un bambino contro la scala.

Blair si alzò. «Devo andare. Grazie per il tè.»

«Tu sei il Blair d'Africa?» domandò uno dei minatori.

«Forse no. Buona notte.»

«Lo sapevo. Un impostore» disse la moglie del minatore.

Attraversando il buio salotto per guadagnare l'uscita, sbatté contro un tavolo. Fermandosi di botto, guardò lo specchio ovale dietro la rastrelliera per i cappelli e vide un uomo macilento, che sgattaiolava con l'andatura china e furtiva di un ladro, sebbene non avesse sottratto nulla se non il rispetto che avevano di lui. Naturalmente questo rispetto non se l'era guadagnato. Era un dono, perché avevano poco altro da dare. Ma che importanza aveva? Lui non se lo era guadagnato.

«Mi viene in mente una cosa» disse Blair tornando in cucina. Gli adulti si stavano ancora scambiando sguardi sdegnati per la sua partenza. Metà dei bambini si erano ammassati ai piedi delle scale; ma al suono della sua voce tornarono a salire. Blair riprese la sua sedia, come se non fosse mai andato via. «Se capiterete in Africa o in qualsiasi altro luogo del mondo, bisognerà che sappiate scrivere in modo leggibile e leggere in modo da capire. A questo proposito è illuminante la storia dell'ex governatore della Sierra Leone, Sir Charles Macarthy, che guidò una truppa di mille soldati contro gli ashanti della Costa d'Oro. E, benché il valoroso Macarthy avesse saputo in anticipo dai suoi esploratori quanto fossero numericamente superiori i guerrieri ashanti, si rifiutò sdegnosamente di battere in ritirata e i due eserciti si scontrarono nella battaglia di Assamacow.»

I suoi ascoltatori, compreso lo stalliere, avevano ripreso le loro sedie e le loro posizioni. Mary Jaxon versò ancora del tè.

«I soldati erano guerrieri valorosi addestrati secondo l'uso britannico, ma gli ashanti appartenevano a un regno che non solo aveva soggiogato altre tribù africane, ma aveva saputo resistere a danesi, olandesi e portoghesi. Era in gioco il destino dell'Africa occidentale. Macarthy era un prode generale, ma l'esercito nemico lo accerchiava in tutte le direzioni. Fu un combattimento serrato, prima con i fucili, poi con lance e spade. E a Macarthy capitò la cosa peggiore che potesse capitargli in quelle condizioni: rimase senza munizioni.»

Blair fece una pausa per bere un sorso di tè. Dalle scale una diagonale d'occhi seguiva ogni sua mossa.

«Per fortuna aveva un ottimo portaordini. Macarthy scrisse un messaggio per chiedere munizioni al responsabile del suo arsenale e il portaordini lo prese e corse via, approfittando di una breccia momentanea nelle linee degli ashanti. Macarthy e i soldati suoi alleati tennero risolutamente duro, cercando di ripararsi da ogni proiettile. Potete immaginare il loro sollievo quando il portaordini tornò, lungo l'argine del fiume, con due muli da soma

carichi di casse. E immaginate poi la loro delusione e la loro incredulità quando aprirono le casse e non vi trovarono munizioni ma maccheroni. L'uomo dell'arsenale aveva letto male la richiesta di Macarthy. Il quale, chino sotto il fuoco delle pallottole nemiche, scrisse un secondo biglietto. Di nuovo il portaordini sgusciò via fra nuvole di fumo. Di nuovo Macarthy e i suoi uomini, sempre meno numerosi, opposero un'eroica resistenza, stavolta del tutto privi di munizioni e costretti a difendersi solo con lance e spade. E di nuovo il portaordini riuscì a oltrepassare la barriera degli assedianti con altri due muli e altre casse. S'affrettarono ad aprirle.»

Blair sorseggiò di nuovo il suo tè. Con molta lentezza. Poi posò la tazza.

«Di nuovo maccheroni. L'uomo dell'arsenale non riusciva proprio a decifrare la scrittura di Macarthy. La fine della storia è piuttosto orribile. Gli ashanti li travolsero. I soldati furono quasi tutti massacrati. Macarthy combatté fino allo stremo delle forze, poi si appoggiò a un albero e si sparò per non farsi prendere prigioniero. La sua fu una scelta saggia. Gli ashanti gli tagliarono la testa e misero a bollire il suo cervello. Poi arrostirono il suo corpo e portarono con sé il teschio nella loro capitale per venerarlo con quelli di tanti altri nemici che avevano ammirato. Perché Macarthy era un combattente valoroso, anche se aveva una pessima grafia.»

Seguì un silenzio. Intorno al tavolo i visi erano rossi e accaldati.

«Perdinci, che storia interessante» disse uno degli uomini, tornando ad appoggiarsi allo schienale della sedia.

«Tutta una storia a base di maccheroni» disse una donna.

«È vera?» domandò l'uomo.

«Direi di sì, per essere una storia africana. Di fatto, è una delle più vere che conosco» disse Blair.

«Cacchio» disse un ragazzo.

«Attento a come parli» disse una madre.

Un minatore si protese verso di lui. «Ci sono miniere d'oro nella Costa d'Oro?»

«Sì, e depositi di granito, gneiss e quarzo dai quali si deduce che ne resta da scoprire molto di più. Una persona con qualche nozione di geologia sarebbe molto avvantaggiata.»

«Noi qui siamo tutti geologi, quando si tratta di carbone.»

«È vero» disse Blair.

«Hai mai sparato a un gorilla?» domandò il bambino più piccolo.

«No, non ne ho mai visto uno.»

«E a un elefante?»

«Mai sparato a un elefante.»

«I veri esploratori lo fanno» sostenne il bambino.

«Lo so. Ma i veri esploratori viaggiano anche con cento portatori al seguito. E sono loro a trasportare il sapone da barba e i vini pregiati, mentre è compito dell'esploratore procurare carne fresca per la spedizione. Inoltre è lui ad avere i fucili. Io invece di uomini ne avevo pochi, e così sparavo solo alle antilopi, che sono delle specie di cervi.»

Prese allora la parola lo stalliere. «Insomma laggiù uno potrebbe far fortuna con l'oro.»

«Senza dubbio. Ma è più probabile che muoia di malaria, o di febbre gialla. Non ci manderei mai uno che abbia una famiglia o una possibilità di trovare la felicità più vicino a casa.»

«Tu però ci sei andato.»

«Col paraocchi, se capisci quel che voglio dire.»

«Capisco.» Il volto dello stalliere si aprì in un sorriso.

Blair spiegò loro come si preparano i topi e i pipistrelli essiccati, come si beve il vino di palma, come ci si difende dal vento nella stagione asciutta e dai tornado in quella delle piogge, come ci si sveglia fra gli strilli delle scimmie e ci si addormenta fra le folli risate delle iene. Come ci si rivolge al re degli ashanti, cioè servendosi di un intermediario, mentre il re, seduto sullo Scanno Dorato sotto un parasole dorato, finge di non sentire. Come ci si allontana dal re, camminando all'indietro a testa china. Come il re incedeva lento e maestoso, proprio come la regina Vittoria, ma più grosso e più scuro e con abiti più sgargianti.

Le domande che gli venivano rivolte in quella cucina erano prive della malizia tipica dei salotti. C'era un interesse così puro e vivo da illuminare i visi - sia dei genitori sia dei bambini - come se fosse stata spalancata al sole una finestra. Le risposte di Blair non avevano nulla a che vedere con una conferenza, ma assomigliavano piuttosto a quell'informe bagaglio d'impressioni che un viaggiatore esibisce per i parenti riuniti: in ogni caso quella fu un'esperienza stranamente gradevole.

Un'ora dopo, uscendo dalla casa di Mary Jaxon, si accorse di essersi scordato della pioggia scrosciante che scendeva dai tetti come una tenda. I negozi avevano chiuso i battenti. Le luci delle birrerie e dei pub erano come smorzate dall'acquazzone. Le strade erano quasi sgombre di carri, e non c'erano, naturalmente, vetture di piazza. Blair abbassò la tesa del cappello e si avviò verso il suo albergo.

I lampioni illuminavano soltanto gli angoli di quartieri bui. Là dove le

strade erano sprofondate su vecchi pozzi si formavano dei laghi. Blair si trovò a deviare in vie laterali e vicoletti per raggiungere il centro cittadino. Ma quanto più camminava, tanto più i vicoli diventavano stretti e tanto più frequenti erano le buche per la cenere che vedeva e sempre più rari i passanti. Sembrava intrappolato in un labirinto di staccionate di orti, colombaie e porcili. La gente del posto conosceva ovviamente un itinerario più agevole, ma quando lui si risolse a chiedere indicazioni, non c'era più in giro un'anima viva.

Blair aveva passato gran parte della sua vita cercando d'orientarsi. E non aveva mai avuto problemi a domandare. Agli africani piaceva dare indicazioni; una semplice richiesta di informazioni poteva dar luogo, secondo il loro cerimoniale, a un'ora di chiacchiere amabili a cui non ci si poteva sottrarre. Ma adesso stava tentando di trovare la strada per l'albergo e non c'era nemmeno un africano in vista.

Uscendo dal vicolo, si trovò in un campo d'erba alta e di cardi selvatici che saliva verso un orizzonte delimitato dalla sulfurea incandescenza dei forni di fabbriche che apparivano e scomparivano nella pioggia come fulmini. S'arrampicò sulla cresta e scoprì che terminava bruscamente in una nera duna che si perdeva nell'oscurità in entrambe le direzioni. Era una duna di scorie, una montagna di pietra e terra e polvere di carbone, quanto restava di tutto il ciclo di vita di una miniera, scavata, sfruttata fino in fondo e abbandonata. Le scorie erano sprofondate sotto il loro stesso peso nei pozzi crollati della miniera come la caldera di un antico vulcano. E come in un vulcano vi rimanevano opalescenti segni di vita, barlumi di candele votive poiché nelle scorie la polvere di carbone si scaldava e prendeva fuoco spontaneamente, producendo fiamme gialle piuttosto innocue che serpeggiavano tra i rifiuti per saettare qua e là - un secondo in ogni punto - come evanescenti fuochi fatui quasi animati. La pioggia non poteva spegnerle; la bassa pressione le faceva anzi sbocciare.

C'era abbastanza luce perché Blair potesse vedere una fornace per mattoni abbandonata con un troncone di ciminiera che pencolava sul bordo del prato e, nel punto più profondo della fossa di scorie, una nera pozza dal centro della quale svettava diagonalmente il resto della ciminiera. La profondità dell'acqua dipendeva dunque dall'altezza della ciminiera stessa. C'era anche abbastanza luce per permettergli di consultare la sua bussola.

«Perso?»

Riconobbe la voce di Bill Jaxon. Era la sola persona che si sarebbe aspettato di vedere. Finì di esaminare la bussola e scoprì di aver sbagliato

completamente strada e di essersi diretto verso nord. Se avesse costeggiato la montagna di scorie a occidente, avrebbe potuto ritrovare le strade che lo avrebbero portato direttamente al ponte Scholes.

«Le ho chiesto se si è perso.» Bill emerse dall'ombra del vicolo e prese a salire su per l'altura su cui si trovava Blair.

«Non più, grazie.»

Jaxon lo sovrastava di mezza testa. E, col suo berretto e i suoi capelli lunghi, la giacca di lana spiegazzata e la sciarpa bianca svolazzante nel vento che spazzava la parete della montagna di scorie, sembrava ancora più imponente. O dipendeva forse dagli zoccoli? Blair ricordò mentalmente a se stesso di calcolare per questi un centimetro in più.

«Le avevo chiesto di lasciare in pace Rose Molyneux, ma lei non molla l'osso. E adesso infastidisce anche mia madre. Perché insiste?»

«Per avere informazioni sul reverendo Maypole, come le ho avute da lei. Tutto qui.»

«Pensa che Rose o mia madre abbiano fatto qualcosa al reverendo Maypole?»

«No, mi preme solo sapere che cosa diceva Maypole, che aspetto aveva, le stesse cose che chiedo a tutti gli altri.»

«Ma io le avevo detto di non farlo.»

Era vero. Blair riteneva di sapersela sempre cavare nelle situazioni di emergenza. La prima cosa da tenere a mente era non fare mai perdere la faccia all'avversario - ashanti, o messicano che fosse. Essere privi di amor proprio poteva anche venir utile. Tuttavia si ricacciò in tasca la bussola per avere le mani libere.

«Bill, il vescovo mi ha assunto per quest'incarico. Se io rinuncio, chiamerà qualcun altro che farà le stesse cose che faccio io.»

«No che non le farà. Quel che fa lei non c'entra niente col trovare Maypole.»

«A me interessa solo Maypole.»

«Ma ha messo me in una situazione spiacevole. La gente sente dire che lei socializza con Rose e questo mi mette in una situazione spiacevole.»

«La capisco, Bill, ma l'ultima cosa che voglio è metterla in una situazione spiacevole. Lei qui è il numero uno, il re. Io non sono nemmeno uno sfidante.»

«Lei non è un combattente.»

«E neppure un innamorato. Sono un ingegnere minerario e in questo momento ci sono miniere che hanno bisogno di me all'altro capo del mon-

do. Ma non posso andarci finché non avrò scoperto che fine ha fatto Maypole.»

Rivoli d'acqua gli scorrevano giù per il collo e dentro il colletto. Sotto il berretto, il viso di Bill era freddo come il marmo. Abbassò lo sguardo sui piedi di Blair.

«Che cos'ha ai piedi?»

«Non sono zoccoli. Non ho intenzione di battermi.»

«Paura?»

«Sì.»

Bill diede l'impressione di meditare su questa questione. «Vorrei avere una possibilità di scelta.»

«Ce l'ha.»

«Ma li ha avuti gli zoccoli?»

«Ho avuto il suo regalo. No, grazie. Gli zoccoli li ho dati a Rose perché glieli renda.»

«Sicché ha rivisto Rose?»

Una domanda a cui non poteva rispondere. Blair aveva la sensazione - come chi sta precipitando dalla cima di un'alta scala - che le parole, sia pure pronunciate molto in fretta, non avrebbero mai potuto sostituire un paio di ali per fuggire.

«Perché glieli rendesse...»

Non vide il calcio. Si sentì la gamba sinistra paralizzata dall'anca in giù. Bill fece un rapido balzo all'indietro, muovendosi con insolita leggerezza per un uomo della sua corporatura, e usando l'altro piede come una falce, sollevò entrambe le gambe di Blair. Che cadde su un fianco e rotolando su se stesso schivò un calcio che gli sfiorò di striscio la schiena.

«Te l'avevo detto di star lontano da Rose. No?» disse Bill.

Blair si mise in ginocchio, con la gamba sinistra intorpidita. Bill eseguì una serie di finte in rapida successione, e Blair si piegò su se stesso mentre uno zoccolo mirava al suo volto e arretrò strisciando per schivare il calcio successivo. C'era in quella situazione qualcosa di ignominioso, pensò. Era sopravvissuto ad attacchi con lance e pistole in esotiche regioni del mondo e adesso stava per essere ammazzato a calci in una città mineraria inglese.

Uno zoccolo lo colpì sopra l'orecchio e lui vide il sangue sgorgare di lato. Bill Jaxon saltellava giocoso da sinistra a destra, costringendo Blair a spostarsi fino a scivolare oltre il bordo del prato, con un ginocchio nella fossa. La polvere di carbone smossa dal vento gli faceva bruciare gli occhi. Se avesse urlato, nessuno l'avrebbe udito.

«Bill, se mi ammazzi, ti daranno subito la caccia.»

«No, se tu sparisci.»

«Vuoi che lasci Wigan, Bill? Dammi un paio di giorni e me ne vado.»

Bill Jaxon esitò per un attimo e sembrò sinceramente combattuto. Il suo sguardo si posò sulle scorie e poi sull'acqua.

«Non ti troveranno» disse.

Bill finse di prepararsi a sferrare un calcio. Blair si scansò e questo movimento lo fece scivolare oltre il bordo dell'erba e giù per le scorie, che erano calde, quasi roventi. E quando, un po' nuotando e un po' arrampicandosi, riuscì a risalire, Bill gli schiacciò una mano con il rinforzo di ferro di una suola.

«Avresti dovuto metterti gli zoccoli» disse.

Blair gli afferrò una caviglia. Invece di limitarsi ad arretrare, Bill cercò di liberarsi scalciando e Blair spostò la presa sull'altra caviglia. Quanto più Bill scalciava, tanto più perdeva l'equilibrio, e la conseguenza fu che cadde sulle scorie accanto a Blair e scivolò con lui fra nuvolette di polvere di carbone. Le fiamme li lambirono per un attimo, innocue. I due rotolarono fin sul fondo, fino al bordo dell'acqua.

La fossa di scorie era concava come una tazza dalla base paludosa, e con gli zoccoli era più difficile trovare dei punti d'appoggio che non con le scarpe. La ciminiera svettava come un cannone sprofondato e puntato contro il cielo. Quando si rialzarono, Blair non lasciò a Jaxon lo spazio sufficiente per scalciare. Lo colpì al viso, si fece avanti e lo colpì di nuovo, finché Bill, arretrando, non cadde in acqua e andò sotto, poiché l'acqua diventava subito profonda. Era alta la ciminiera, pensò Blair.

Bill si dibatteva boccheggiando: «Non so nuotare!».

Blair gli tese una mano e, nel tirarlo su, lo colpì ancora e lo guardò affondare per la seconda volta.

Bill risalì alla superficie. «Per l'amor di Dio.»

Blair lo lasciò annaspare per un po' prima di intervenire. Gli offrì il suo aiuto e, mentre Bill risaliva sull'argine, gli sferrò un pugno ancora più forte.

Passò un minuto prima che Bill riaffiorasse, a faccia in giù. Blair lo ripescò prendendolo per i capelli e lo trascinò sul banco di sabbia. Non respirava più. Allora Blair lo rigirò e fece pressione sulla sua schiena finché dalla bocca non gli uscì un fiotto d'acqua putrida. Soddisfatto nel vederlo ancora vivo, gli tolse gli zoccoli e li gettò nella pozza.

Poi s'arrampicò strisciando sulla sabbia, rivestito di una seconda pelle di

polvere nera, e, scivolando in continuazione, un po' perdeva terreno e un po' avanzava. Da entrambi i lati le fiamme spuntavano dalle scorie come tanti fiori e sparivano altrettanto in fretta. La gamba sinistra non funzionava bene, e neanche la mano che Bill aveva schiacciato. Alla fine, Blair procedeva faticosamente a quattro zampe verso quello stesso pendio erboso dal quale era caduto. E vide che davanti a lui si profilavano, offuscate dalla pioggia e dalle tenebre, la linea dei tetti e dei comignoli delle case a schiera e quella che sembrava un'incombente figura senza testa.

«È morto?» domandò a Blair la figura.

Blair raggiunse la cima del dosso e si rialzò barcollando. «No.»

Ci fu nel buio un attimo di sbalordimento. Scattò una molla e si trovò abbagliato dalla luce di una lanterna a occhio di bue, ma riuscì ugualmente a mettere a fuoco Flo, la ragazza di miniera, con la testa e le spalle coperte da uno scialle che luccicava nella pioggia.

«Allora ti conviene correre» gli disse.

Blair si appoggiava con tutto il suo peso sulla gamba sana; si vide saltellare nei vicoli su un piede solo. «Non credo di poter correre.»

«Ti aiuto io.»

Flo gli offrì la schiena per appoggiarsi; era come stare aggrappato a un'energica locomotiva che lo trasportava e al tempo stesso gli indicava la strada, illuminata dal raggio della sua lanterna. Secondo lui, sarebbe stato più sensato che Flo s'inoltrasse nei vicoli invece di procedere nei pressi dell'argine sabbioso, ma lei continuò a guidarlo attraverso una serie di cortili situati sul retro delle case anziché dirigersi verso le strade, anche quando ne avrebbero avuto la possibilità. Attraverso le assi di una staccionata, vide il bianco luccichio di una colombaia. A quel punto non ebbe bisogno della bussola per capire che non lo stava accompagnando al suo albergo.

«Dove stiamo andando?»

Flo non rispose. Proprio come una locomotiva, proseguì decisa su un tracciato di fango e assicelle e svolte tortuose, fino ad aprire con una spinta un cancello che Blair non avrebbe mai notato. Un maiale grugnì e corse via per raggiungere l'angolo dov'era il suo stabbiolo. Gradini di mattoni conducevano, fra mastelli per il bucato, a una porta di servizio dalla quale Flo s'affrettò a farlo entrare.

All'interno, lo fece adagiare su una sedia. La stanza era buia, a parte un caminetto, e Flo orientò su di lui la luce della lanterna per esaminarlo. «Sei tutto nero e sporco di sangue. Ma qui sei al sicuro.»

Blair si sentiva la gamba intorpidita e vagamente pulsante. Si toccò la

tempia con le punte delle dita e tastò una matassa di capelli aggrovigliati e un lembo spugnoso di pelle del cranio. Era bello sapere di essere un po' più al sicuro. Mentre Flo accendeva la lampada, si appoggiò allo schienale e chiuse gli occhi. Sentì che attizzava il fuoco. L'odore dello zucchero caldo e del latte dolce superò la barriera del suo mal di testa. Si sporse in avanti a guardare. Una pentola bolliva lentamente sul fornello. Vicino alle scale c'era uno specchio a figura intera che gli sembrava d'aver già visto. Flo, inginocchiata, si voltò quando udì dei passi che stavano scendendo i gradini.

Rose Molyneux entrò in cucina con una gonna e una semplice camicetta di mussolina: i suoi capelli, non spazzolati e ancora umidi per il bagno, erano un intrico di nodi color rame, il suo sguardo cupo e fremente di rabbia.

«Che cosa ci fa qui?»

«Ho seguito Bill, come mi avevi detto tu. Si sono picchiati e io non sapevo dove altro portarlo, non lo sapevo proprio. È ferito.»

Ti lasciava a bocca aperta, pensò Blair, il modo in cui la presenza di Rose incombeva nella stanza, al punto da intimidire l'amica che pure era più grossa di lei. «Sei stata una stupida a portarlo qui. Adesso il signor Blair è nero come un minatore. Ma basterà un po' d'acqua e sapone per farlo tornare come prima.»

«Credimi, è l'ultimo posto dove vorrei essere» disse Blair.

Rose replicò: «E tu sei l'ultima persona che vorrei vedere, così siamo pari».

«Rose, non dovevi far altro che dare gli zoccoli a Bill, come ti avevo chiesto, e dirgli che tu sei sua e soltanto sua e che io non avevo nessuna voglia di battermi. Così Bill non avrebbe cercato di ammazzarmi e io adesso non sarei qui.»

«Non sono la tua serva e quindi non faccio le tue commissioni.» Gli indicò con l'attizzatoio un angolo della cucina. «Sono lì gli zoccoli. Portaglieli tu.»

Flo disse. «Non può andare da nessuna parte. Dà un'occhiata alla sua testa.»

Rose tolse di mano la lanterna a Flo e passò le dita fra i capelli di Blair, all'inizio in modo sbrigativo, poi con maggiore attenzione. Lui la sentì irrigidirsi alla vista di qualcosa. «Forse acqua e gin» disse.

Flo alimentò il fuoco per scaldare l'acqua. Rose versò a Blair il gin. In Africa una merce che si poteva sempre trovare era del buon gin olandese;

c'erano quindi delle costanti nella sua vita.

«Perché non chiami un dottore?» domandò.

«Tu hai bisogno di un chirurgo. Ma a quest'ora è così ubriaco che non gli lascerei neanche ricucire un gatto.»

Blair era stordito. L'immagine delle due donne e della lucida grata del forno fluttuava davanti ai suoi occhi. Il coperchio della pentola cominciò a crepitare.

«L'acqua è pronta.» Flo spinse sul pavimento una vasca di zinco fino al forno.

Rose si mise un grembiule e aspettò, con le mani sui fianchi. «Be'?»

«So lavarmi da solo.»

«Non è tanto della sporcizia che devi preoccuparti. E comunque io ho già visto uomini nudi. E tu hai visto me.»

Era vero, ma Blair era sicuro che spogliata fosse molto più attraente di lui. Si tolse stivali e calzini e si alzò tremando al punto che dovette appoggiarsi al tavolo per sbottonarsi la camicia. Abbassando lo sguardo, vide la polvere di carbone che si era accumulata nell'incavo del petto. Si slacciò i pantaloni, abbassò le mutande, e se le sfilò, sentendosi più imbarazzato che nudo. In Costa d'Oro era sempre stato conscio del biancore della sua pelle e della sua eccessiva magrezza. E a Wigan nulla era cambiato.

Se si muoveva, gli girava la testa. Flo gli offrì un braccio per aiutarlo a inginocchiarsi sul fondo scanalato della vasca. Rose aprì la grata del forno. Con un guanto imbottito caldo, estrasse un tegame di ferro dai tizzoni e tolse dal tegame un incandescente ago arancione che lasciò cadere in una scodella d'acqua. Blair lo udì sfrigolare.

«Davvero guadagnate dieci pence al giorno? La schiavitù non è ancora finita.»

«Non è affar tuo» disse Rose.

«E pagate tre sterline la settimana d'affitto? Come fate? Forse non vi limitate a scaricare carbone.»

«Bevi questa.» Flo gli porse una seconda tazza di gin.

Nella mano di Rose comparve un paio di forbici.

«Stai per tagliarmi i capelli?» A Blair parve il colmo dell'oscenità.

«Lo vedrai tra un momento che cosa sto per farti.»

Ascoltò il tintinnio delle lame e si rese conto delle ciocche di capelli che cadevano sul pavimento, ma per il resto non gli sembrava di percepire altre sensazioni in quella parte della testa. Non c'era niente che avesse un senso. Si sarebbe dovuto trovare in un vero ambulatorio, pensò. La presenza di

medici qualificati non era uno dei traguardi raggiunti dalla civiltà? Notò che le lampade a gas della cucina erano state improvvisamente alzate al massimo.

«Non ti metterai a piangere come un bambino, vero?» domandò Rose.

Si era sbagliato, percepiva delle sensazioni in quella parte della testa. Quando lei gli versò sulla testa la scodella d'acqua fredda, dovette stringere i denti per non urlare. Flo gli diede uno straccio attorcigliato da mordere e porse a Rose un ago con un filo rosso.

«Pensa all'Africa» disse Rose.

Blair pensò a Bill Jaxon. Se già prima aveva voluto ucciderlo, quanto sarebbe stata più implacabile la sua ostilità una volta saputo dove lo aveva portato Flo? Più Blair ci pensava, e più si rendeva conto di non poter nemmeno rivolgersi alla polizia. L'ispettore Moon avrebbe voluto sapere prima di tutto il motivo della loro rissa per poi chiedere a Blair dove si era rifugiato dopo. L'episodio avrebbe assunto i contorni sordidi di una storiaccia di Wigan. Mentre sentiva tirare l'ago, s'aggrappò ai bordi della vasca.

Flo mescolò acqua calda e fredda in una brocca. Rose tagliò il filo, posò l'ago e rovesciò la brocca sulla testa di Blair. L'acqua gli procurò una specie di scossa elettrica. Poi lei cominciò a lavargli i capelli, ed era come se stesse massaggiando una ferita. Blair sputò lo straccio che aveva in bocca non riuscendo più a respirare per l'acqua che gli entrava nel naso. Più che tremare, rabbrividiva in ogni muscolo del corpo.

Flo riempì di nuovo la tazza di gin e disse a Rose: «È meglio che vada a cercare qualcosa da mettergli addosso».

«Allora sbrigati» disse Rose.

Mentre Flo usciva, Blair prese la tazza e la svuotò in due sorsate, poiché agisse più rapidamente come sedativo. Si sentiva isolato in un sudario di sofferenza e si sforzava di restare lucido, stando a bagno in un'acqua divenuta al tempo stesso nera e rossa.

Rose gli sciacquò i capelli, gli versò una brocca d'acqua calda sulle spalle e cominciò a sfregarlo col sapone e una spugna. Lui si mise a dondolare sull'onda di questo strofinamento. Una nube di vapore si levava intorno a loro.

«Flo dice che hai battuto Bill. Non si direbbe.»

«Non mi sembra che sia andata così» disse Blair.

«Avresti potuto lasciarlo morire, dice lei.»

«È per questo che ti stai prendendo cura di me, perché non l'ho fatto? È

davvero innamorato di te?»

«Sta zitto e mettiti seduto.»

Le mani di Rose, pur non essendo grandi, erano forti e quando gli lavarono il collo, lui riversò la testa all'indietro come un ubriaco. Nello specchio vicino alla scala vide se stesso, la vasca e la ragazza. I capelli di lei erano sciolti e scarmigliati; le sarebbe bastato, pensò, infilarvi una rosa canina per trasformarsi in una musa dell'estate. E con l'aggiunta di un liuto e sullo sfondo un argenteo ruscello, avrebbe avuto l'aspetto di una modella. Per il vapore e per la fatica di lavarlo, era bagnata quasi quanto lui, e la mussolina inzuppata era incollata alle braccia. Con i capelli gli sfiorò una guancia. Erano quel genere di capelli castano scuri che diventano rossi a forza di guardarli. Non di un arancione acceso, ma con fili neri, ramati, ocra e oro.

Gli versò addosso dell'altra acqua per passargli la spugna sul petto. Forse per via dell'effetto combinato del gin che gli scorreva nelle vene e del calore dell'acqua, a Blair venne un'erezione. L'acqua nella vasca non era così impregnata di sapone da impedire a lei di notarla. Blair era sbalordito e imbarazzato. Tutto il suo corpo era insensibile e ammaccato, e tuttavia il suo membro era inconfondibilmente vivo, risorto come Lazzaro, un traditore emerso dalle acque. Si spostò su un fianco per rendere meno evidente questo dato fisiologico. Rose passò la spugna attorno alla contusione sull'anca, con movimenti rotatori che il suo seno ripeteva contro la schiena di lui. Sentendoli sfregare, Blair si rese conto che anche i capezzoli di lei si erano induriti.

Il cuore gli martellava in petto, ma Rose non pose fine a quel contatto, come se fossero entrambi ipnotizzati, complici nel costante movimento ritmico della spugna che lei teneva in mano e nel calore che emanava dalla stufa.

«Cerca di capire, non devi più venire qui» disse Rose. Parlava con voce roca.

«Peccato.» Avrebbe voluto dirlo in tono sarcastico, ma non fu così che suonò.

«Bill non si darà pace finché non ti avrà distrutto.»

«Tu fai coppia con Bill, dunque?»

«Così pensa lui.»

«Ed è sufficiente?»

«Lo è per tutti gli altri.»

«E per te?»

Sentì il respiro di lei sul collo quando la mano si fermò. Si meravigliava di essere così consapevole - nonostante il dolore o l'ottundimento provocato dal gin - del contatto che si era stabilito fra loro, del battito di quel cuore attraverso il lieve palpitare del seno, dell'aspetto stesso di lei.

«Tu non vuoi una risposta» disse Rose.

«Sì invece.»

«No in verità. Tu sei Blair il Negro. Crei scompiglio e poi te ne vai. Tu ti burli degli Hannay, ma ti burli anche degli altri. Bill almeno ha lasciato il suo marchio su di te, devo riconoscergli questo merito.»

«Di te non mi burlo.»

Era vero. Rose prima gli era sembrata solo una bugiarda e una civetta. Adesso gli appariva in una luce diversa. Era diventata reale. Ed essendo reale non aveva più una risposta pronta. Come non l'aveva lui. Erano in trappola come due che si sono incontrati nell'oscurità e nessuno dei due vuole allontanarsi per primo. Blair avvertì il suo tenue profumo e il tocco lieve dei suoi capelli sulla guancia. La spugna che lei teneva in mano riposava immobile sulla sua coscia. Non sapeva chi avrebbe fatto la prima mossa se Flo non fosse tornata.

«Vittoria» annunciò Flo scendendo le scale, con un paio di pantaloni troppo grandi che le pendevano da una mano e un berretto e una giacca informe nell'altra. «Manca solo una sciarpa di seta.»

Immediatamente Blair si accorse di abbandonarsi al dolore. Rose tornò in silenzio a sedersi e si asciugò la fronte mentre Flo s'affaccendava in cucina. Blair non capiva che cosa fosse accaduto, ma sapeva che quel momento era passato e che, allontanatasi ormai la tensione, si sentiva sempre più ubriaco.

Rose si alzò e diede la spugna a Flo. «Asciugalo, vestilo e riportalo al suo albergo.» Si slacciò il grembiule e salì le scale che Flo aveva appena sceso.

«Certo.» Flo si stupì della ritirata di Rose, ma ancora era carica d'energia. Disse a Blair: «Hai le scarpe piene di fango, ma puoi metterti gli zoccoli».

«Magnifico» disse Blair. Fu l'ultima sua parola sensata.

11

Blair si svegliò nella sua camera d'albergo in piena notte e accese la lampada. La fiamma dissipò in parte il suo torpore, ma aveva ancora la

lingua impastata e in bocca il sapore dolciastro del gin.

La visita a Mary Jaxon e ai suoi vicini e il ricordo di come era stato trasportato di peso da Flo avevano i contorni sfocati dei sogni piuttosto che non quelli di eventi realmente accaduti. In particolar modo la lotta nella fossa di scorie sembrava più un'allucinazione che un dato di realtà, solo che le sue mani erano tutte scorticate e una gamba era nera di lividi.

E quando s'avvicinò allo specchio, vide che gli erano stati tagliati i capelli sopra un orecchio. Sollevò quelli che restavano e voltò la testa per vedere con la coda dell'occhio un semicerchio di punti accuratamente cuciti, i cui margini conservavano un lieve alone azzurro per la polvere di carbone che non era stato possibile rimuovere. Ma non era il marchio di Bill Jaxon. Era il marchio di lei.

Con la testa che gli pulsava, Blair aprì il diario di Maypole, tentando per la seconda volta di interpretare quel che il curato aveva scritto la settimana prima di sparire. L'intreccio di righe verticali e orizzontali era un labirinto d'inchiostro di china e le lettere erano state trasposte. Se fossero state semplicemente scritte in latino, Blair non avrebbe avuto problemi. Ma i codici erano tutt'un'altra faccenda. I minatori s'intendevano di codici; il vecchio Blair aveva riempito un taccuino di rivendicazioni, *prima* di presentarle, nascondendole in un complicato cifrario.

"Lpt pop mbs ptb elt ibs... "

Blair aveva capito. Il codice Augustus, uno spostamento di una lettera in blocchi di tre - un gioco da ragazzi. Maypole aveva studiato a Oxford? Avrebbe dovuto vergognarsi.

> "Io sono la rosa di Sharon e il giglio delle valli.
> "Il mio diletto ha parlato e ha detto:
> "'Alzati, mia amata, mia bella, e vieni.
> "'Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce; perché soave è la tua voce e leggiadro è il tuo viso. Prendeteci le volpi, le piccole volpi, che guastano le vigne - perché le nostre vigne hanno teneri grappoli.'"
> Sono queste le parole che vorrei poterle dire.

Non essendoci vigneti intorno a Wigan, Blair pensò che Maypole fosse ricorso alla Bibbia, ma se per lui era facile identificare Charlotte, mettiamo, nella vendicativa Giuditta, che aveva tagliato la testa a un assiro appendendola poi sopra al letto, non riusciva proprio a paragonarla a una

volpe.

> Mi racconta che gli uomini vengono a visitare la miniera per guardare le donne come se appartenessero a un'altra razza. Possibile che la polvere di carbone e i pantaloni li accechino a quel punto? La sua intelligenza e il suo spirito non brillano di luce propria anche attraverso un simile travestimento? Ribatte che la mia tonaca è un costume ben più strano di qualsiasi paio di pantaloni che lei possa portare, e, sebbene io respinga la sua tesi, dentro di me comincio a essere d'accordo.

Blair ricordò che l'ultima volta che era stato visto, Maypole stava correndo dietro a Rose Molyneux e si stava togliendo il collare ecclesiastico.

> "Le tue labbra sono come un nastro di porpora, i tuoi seni sono due cerbiatti che pascolano fra i gigli.
> "Quanto più delizioso del vino è il tuo amore, e l'aroma dei tuoi profumi sorpassa tutte le spezie."

Come mai Maypole trascriveva in codice brani della Bibbia? si domandò Blair. A meno che non esercitassero su di lui un fascino particolare. In realtà, meditò, non dovrebbero mettere il Cantico di Salomone in mano a un giovane curato. Il Libro sacro correva come un treno su un binario di massacri santificati e poi, di punto in bianco, arrivavano i versetti d'amore di Salomone. Blair immaginò i controllori che gridavano: "Non affacciatevi ai finestrini per guardare quell'uomo e quella donna nudi! Fra cinque minuti entreremo in Isaia e nella degradazione di Sion!".

I versi successivi erano scritti in testo normale.

> "È la voce del mio diletto che bussa dicendo:
> "'Aprimi mia amata, mia colomba, perché la mia testa è bagnata di rugiada e i miei riccioli di gocce notturne.'
> "Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio della porta. Mi sono alzata per aprire al mio diletto, e le mie mani stillavano mirra e mirra profumata fluiva dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello."

L'annotazione che seguiva era trascritta in un codice diverso, ma a quel

punto Blair aveva troppo mal di testa per decifrarlo. Una cosa gli era chiara però. Il fidanzato di Charlotte Hannay si era cacciato nei guai.

12

Blair prese una sanguisuga da un vasetto e l'aggiunse alle altre allineate lungo la sua gamba gonfia e contusa. Non pensava certo che succhiassero qualcosa di più del sangue sottocutaneo. Per evitare il ristagno negli strati più profondi dell'epidermide, giaceva quindi su un fianco, vestito soltanto di una camicia sbottonata e di un paio di calzini, la pelle arrossata dal calore eccessivo del salottino adiacente alla sua camera d'albergo. E poiché nelle sue vene circolavano a fiumi aspirina, arsenico e gin, si aspettava che da un momento all'altro i vermi perdessero i sensi e cascassero morti e stecchiti.

Leveret gli aveva procurato una copia rilegata del rapporto del coroner e Blair gli aveva mandato a chiedere un elenco delle ragazze di miniera che erano state accolte nella "Casa delle donne". Dove altro Rose poteva aver imparato a ricucire una ferita? E quale luogo migliore per conoscere John Maypole?

Il rapporto era più pesante che mai.

"L'Inchiesta della Giuria del Coroner sulle Cause e le Circostanze dell'Esplosione nella Miniera Hannay di Wigan, Lancashire, il 21 gennaio 1872, condotta nella Royal Inn."

La sede del dibattimento non lo sorprese. Le inchieste si svolgevano sempre in un luogo pubblico, vale a dire di solito in una locanda abbastanza grande da ospitare giuria, testimoni, famiglie in lutto e parti interessate.

La prima pagina era una mappa ripiegata della miniera Hannay, con frecce che mostravano come l'aria fresca arrivava dal pozzo di aerazione discendente, si diramava nella galleria nota come Strada maestra, circolava nelle gallerie laterali fino all'estrema periferia del fronte d'abbattimento. Tornava poi indietro per la galleria detta Strada secondaria finché non veniva risucchiata da un condotto diagonale chiamato *"dumb drift"* per entrare nel pozzo d'aerazione ascendente, mantenendosi al disopra della caldaia quanto bastava per evitare l'esplosione dell'aria inquinata e satura di gas.

Sulla mappa erano anche segnati i numeri da 1 a 76 che indicavano i punti dove erano morti gli uomini. Le esplosioni in miniera avevano un andamento bizzarro; sottoterra scoppi e fumo potevano moltiplicarsi come una dozzina di locomotive che sfrecciano in galleria, scansando all'im-

provviso una probabile vittima designata per inseguire lo sfortunato che si trova a mezzo miglio di distanza. Inoltre, nell'insidiosa alchimia di un'esplosione, al metano che alimentava l'incendio seguiva sempre il gas residuo - il monossido di carbonio - e nessuno poteva dirsi al sicuro se non era risalito alla superficie prima del propagarsi del gas.

Seguivano i certificati di morte. Blair diede loro una rapida scorsa, poiché erano molto numerosi.

1. Henry Turton, 8 anni, guardiano di un pony. Nel tentativo di aiutare il suo pony, Duke, rimase impigliato nelle redini e fu trascinato sul fondo del pozzo...

23, 24 e 25. Albert Pimblett, 62 anni, suo figlio Robert, 41, e il nipote Albert, 18, trovati l'uno accanto all'altro e in apparenza illesi nella galleria detta Strada maestra. Si presume che nel momento in cui uno di loro fu sopraffatto dal gas, gli altri si siano fermati a soccorrerlo, trovando così la morte. Furono identificati dalle mogli...

45. Nella Strada maestra, un irlandese noto come Paddy, non si conosce di lui altro nome. Età sconosciuta. Identificato da un tatuaggio feniano...

48. William Bibby, 14 anni. Identificato dal fratello Abel, che quel giorno non era andato a lavorare perché aveva mal di testa...

53. Bernard Twiss, 16 anni. Bruciato. Ricuperato nei pressi del fronte d'abbattimento dal padre, Harvey, che sulle prime non lo riconobbe. Identificato in seguito dal panno rosso che portava in vita per tener su i pantaloni...

66. Arnold Carey, 34 anni. Trovato bruciato e sfigurato presso il fronte d'abbattimento. Identificato dalla moglie che ne riconobbe gli zoccoli...

73. Thomas Greenall, 54 anni. Recuperato presso il fronte d'abbattimento. Bruciato e mutilato, riconosciuto per la mancanza di un dito della mano perso in precedenza.

74, 75. George Swift, 21 anni, e John Swift, 20. Bruciati e mutilati. Identificati dalla fibbia della cintura di George e dall'orologio di John...

76. Un lavoratore a giornata noto come Taffy, gallese. Età sconosciuta. Identificato da un dente nero...

Un dito mancante, un orologio, un tatuaggio. Particolari sufficienti a identificare un uomo.

Erano poi elencati i tredici membri della giuria. Tre banchieri, due ufficiali dell'esercito in pensione, un costruttore, un agente assicurativo e sei negozianti, tutti appartenenti a una casta sociale che guardava ad Hannay come i fiori al sole. Una giuria di suoi pari.

George Battie era il primo testimone.

Coroner: Come sorvegliante, lei è il primo responsabile della sicurezza quotidiana della Miniera Hannay e degli uomini che vi lavorano, vero?

Battie: È così, signore.

Coroner: La settimana scorsa settantasei uomini morirono in quella miniera. Ogni famiglia di Wigan perse un marito, un padre, un fratello. Le loro vedove sono qui riunite per chiedere come possa essersi verificata una così grave calamità. Ascolteremo testimonianze e opinioni di superstiti e soccorritori, di esperti che furono subito chiamati nel luogo del disastro, nonché di esperti che visitarono la miniera in un secondo tempo, di agenti del proprietario della miniera e del sindacato minatori e infine dell'Ispettore minerario di Sua Maestà. Tuttavia, lei potrebbe essere il testimone più importante, poiché a lei era stata affidata la sicurezza di quelle vittime.

Blair si immaginò Battie, tutto agghindato nel suo vestito della festa, affrontare l'interrogatorio come un pony che guarda in fondo a un pozzo.

Coroner: Che cosa fece la mattina del 18 gennaio per garantire la sicurezza degli uomini nella Miniera Hannay?

Battie: Sono sempre il primo a scendere nella miniera, alle quattro del mattino, per ascoltare il rapporto del sorvegliante notturno sugli eventuali incidenti avvenuti a partire dal giorno precedente. Quella mattina non ce n'erano stati. Poi controllai il barometro e il termometro.

Signor Aaron Hopton, avvocato della Miniera Hannay: Perché?

Battie: Se cala la pressione barometrica, dal carbone si sprigiona il gas. In questo caso, proibisco agli uomini di far esplodere cariche di dinamite che potrebbero dargli fuoco. Quel mattino la

pressione barometrica era scesa e io avvisai dunque di questo fatto gli uomini che stavano scendendo col montacarichi. Poi ispezionai i luoghi di lavoro per accertarmi che mi avessero dato retta, sorvegliando in particolare le zone presso il fronte d'abbattimento che sapevo impregnato di gas. Nel far questo, controllai anche l'aerazione per accertarmi che in ogni parte della miniera circolasse aria fresca e che da ogni luogo di lavoro si potesse accedere a due vie di fuga.

Signor Miles Liptrot, avvocato della Miniera Hannay: Estese il suo esame fino al punto dove ebbe origine l'esplosione?

Battie: Sì, signore. Voglio dire che credo di poter stabilire dove sia avvenuta l'esplosione, e io ispezionai quell'area il mattino stesso dell'incendio.

Signor Enoch Nuttal, avvocato della Miniera Hannay: E vi trovò del gas quel mattino?

Battie: Sì.

Signor Isaac Meek, avvocato della Miniera Hannay: In base a che cosa può affermarlo?

Battie: Passando la lampada sul fronte d'abbattimento, notai un allungamento della fiamma. Spostai un *brattice*...

Hopton: Un *brattice*?

Battie: Un tramezzo di legno e di tela per orientare la ventilazione. E dissi a Albert Smallbone...

Liptrot: Cioè all'artificiere di quell'area?

Battie: Sì, signore. Gli dissi di stare attento al gas e di non far scoppiare cariche di polvere.

Nuttal: Il modo più semplice per estrarre il carbone è far esplodere della polvere pirica?

Battie: Sì, signore.

Meek: Ci racconti, signor Battie, dove si trovava e che cosa fece al momento dell'esplosione.

Battie: Ero alla mia scrivania, nel fondo del pozzo, quando, alle due e quarantacinque di pomeriggio, il suolo cominciò a vibrare e dalle gallerie si levarono nuvole infuocate di polvere di carbone. I pony erano molto agitati. Uno di loro trascinò alla morte un ragazzo nella cisterna sotto il condotto della gabbia. La gabbia arrivò quasi subito, ma qualche secondo troppo tardi per quel povero ragazzo.

Hopton: Continui.

Battie: Scrissi un biglietto per il direttore della miniera, spiegandogli la situazione, e rimandai su la gabbia. Poi radunai gli uomini e il materiale per i primi soccorsi che teniamo sempre a portata di mano - picconi e pale, barelle e stecche per le fratture, tramezzi di ventilazione e travi, blocchi e paranchi, canarini in gabbia - e imboccai con loro la Strada maestra che è il condotto principale dell'aria fresca. I primi uomini e i primi pony che incontrammo stavano correndo verso l'uscita. Dopo un po' cominciai a vedere tramezzi di ventilazione spostati dall'esplosione, che aveva impedito il flusso all'interno dell'aria buona e facilitato la diffusione del gas residuo. Riparammo i tramezzi per migliorare l'aerazione e respingere il gas. E potemmo proseguire solo quando la qualità dell'aria migliorò. Non c'è nulla da fare se il fato toglie la vita a un essere umano ma è tutt'altro discorso se il capo di una squadra di salvataggio mette in pericolo altre vite con la sua imprudenza e la sua fretta. Cinquecento metri più oltre, trovammo uomini che si erano dovuti arrendere al gas ed erano finiti al suolo privi di sensi e a faccia in giù, il che significava che erano caduti mentre cercavano una via di fuga. Li voltammo sulla schiena perché potessero respirare e in questo modo prestammo soccorso a una ventina di loro mentre affluiva un'adeguata aerazione. Sopravvissero tutti. Ma una cinquantina di metri più oltre il canarino nella gabbia che tenevo in mano stramazzò e cominciammo a trovare uomini riversi sul pavimento, senza segni apparenti di lesioni ma ormai spacciati. Cominciammo a trovare sul nostro cammino anche cedimenti del soffitto e fummo costretti a lavorare di pala per sbarazzarci di questi ostacoli, puntellando via via la roccia e usando blocchi e paranchi per spostare i sostegni caduti. C'erano però sacche d'aria buona, oltre che di gas, e questo ci permise di soccorrere diciotto uomini ancora in vita, nonché di trovare altri trentacinque cadaveri.

Coroner: E il canarino? I canarini sono sensibili al monossido di carbonio, ed è questo il motivo per cui vengono usati nelle miniere. Lei ha detto che il canarino stramazzò sul fondo nella sua gabbia. Stavate dunque avanzando con un canarino morto?

Battie: Ne avevamo tre di gabbie. Ma una sola in testa alla fila.

Quando il canarino stramazzò, lo passammo a quelli che ci seguivano, aspettando che si riprendesse, mentre un altro prendeva il suo posto. Di fatto, poiché il nostro cammino era rallentato da una maggiore concentrazione di gas, sia gli uomini sia gli uccelli a turno dovevano passare in testa. Cinque del nostro gruppo crollarono e fu necessario portarli fuori. In compenso si unirono a noi quei superstiti che avevano scelto di partecipare al salvataggio invece di correre a mettersi in salvo. Smallbone era stato ferito da uno smottamento della roccia e, nel momento dell'esplosione, William Jaxon lo stava accompagnando nel mio ufficio. Ma entrambi collaborarono con noi e corsero rischi tali che dovetti porre un freno al loro zelo.

Hopton: Avevano udito grida d'aiuto?

Battie: Dopo un'esplosione le travi fanno rumori d'ogni genere. Comunque, dopo un migliaio di metri, non trovammo più superstiti.

Liptrot: Procedevate in fretta?

Battie: Quando Smallbone e Jaxon si unirono a noi, erano le tre e quarantacinque ma, nonostante i loro sforzi, fummo costretti a rallentare. Nel momento in cui non riesci più a vedere il canarino nella gabbia e la fiamma della tua lampada si riduce a un filo sottile, devi ordinare a tutti di indietreggiare finché l'aria non avrà ravvivato nuovamente la fiamma, perché dei soccorritori morti non sono di aiuto a nessuno.

Nuttal: Lei ha accennato allo zelo di Smallbone e di Jaxon. Perché pensa che s'affannassero tanto?

Battie: L'esplosione era avvenuta nella zona del fronte d'abbattimento dove lavoravano loro. Quando arrivammo nelle vicinanze del fronte, i cadaveri che trovammo lì erano tutti bruciacchiati. Più avanzavamo, più la distruzione era totale. A metà strada le vittime erano carbonizzate. Altre giacevano sepolte sotto i vagoncini di carbone scaraventati lontano dai binari, o erano state scagliate via dalla forza dell'esplosione nelle gallerie non più in uso. Il limite estremo del fronte d'abbattimento era dove lavoravano Smallbone e Jaxon. Se si fossero trovati lì nel momento dell'esplosione, di loro non sarebbe rimasto nulla.

Meek: Chi fu l'ultima vittima da voi recuperata?

Battie: Un lavoratore a giornata, un gallese che chiamavamo

Taffy-

Il dente nero, ricordò Blair.

Coroner: Confidiamo almeno che questi uomini abbiano trovato una morte rapida. L'orologio poi identificato come quello di John Swift fu trovato con il vetro in frantumi e le lancette ferme sulle due e quarantaquattro, il momento stesso dell'esplosione.

Una processione in compagnia di un canarino morto era un buon modo di descrivere la sua vita. Strascicando i piedi, attraversò il tappeto per alimentare il fuoco. Poiché restavano in sua compagnia, decise di chiamare le sanguisughe sulla sua gamba Fame, Peste, Strage e Guerra come i Quattro Cavalieri dell'Apocalisse.

Blair era un autodidatta. Che cosa c'era da fare d'inverno nella Sierra se non leggere e rileggere la biblioteca di classici del padre adottivo? Il vecchio Blair, da sobrio, non parlava che d'ingegneria, e da ubriaco delle Rivelazioni di San Giovanni. Le sole donne che il ragazzo vedeva erano cinesi o puttane. Per attirarne l'attenzione, raccontava loro storie prese dai libri. La sua preferita era una versione di Robinson Crusoe nella quale il naufrago era una donna anziché un uomo, e Venerdì un ragazzo anziché un indigeno. Sull'isola vivevano così felici e contenti che non si sognavano neanche di far segni alle navi di passaggio perché si fermassero a raccoglierli.

Hopton: Mi rendo conto che lei e gli altri componenti della squadra di salvataggio agivate in uno stato di tensione e di turbamento emotivo. Esaminò tuttavia il fronte d'abbattimento per scoprire se un minatore avesse fatto esplodere una carica di polvere nonostante il suo divieto?
Battie: Non subito.
Liptrot: Perché?
Battie: C'era ancora gas.
Coroner: Da dove veniva?
Battie: Dai canali non più in uso, signore. Da pietre di scarto e pezzetti di carbone inutilizzabili con cui avevamo eretto muri di mattoni per reggere meglio il soffitto. È una pratica consueta, ma purtroppo negli scarti s'accumulano gas d'ogni genere. L'e-

splosione aveva disintegrato quei muri. Quando le nostre lampade entrarono in contatto col gas tutta la galleria s'illuminò. Dovevamo decidere se abbandonare il fronte d'abbattimento con tutti i cadaveri che potevano ancora esserci e che non avevamo trovato o cercare di bloccare la perdita.

Nuttai: In che condizioni erano le vostre lampade?

Battie: Roventi, signore. Non riuscivamo quasi a tenerle in mano.

Nuttal: A causa del gas?

Battie: Sì.

Meek: Potevate accedere facilmente a questa perdita?

Battie: Non proprio. Il gas fuorusciva da sotto una bassa sporgenza in un'area murata nel profondo di una vena di carbone e il nostro cammino era in parte ostruito dalle macerie. Mentre cercavamo di aerare alla bell'e meglio, mandai a prendere i mattoni e i materiali per cementare che teniamo sempre di riserva nelle gallerie laterali, e quando arrivarono allontanai tutti tranne Smallbone e Jaxon. Mescolammo la calce davanti al fronte e loro due, strisciando a turno con due mattoni alla volta, cercarono al buio di riparare il muro. Ci riuscirono e io potei così portare delle lampade proprio in quella parte del fronte d'abbattimento che più desideravo esaminare.

Hopton: Perché proprio quella?

Battie: Era lì che avevo rilevato la presenza di gas al mattino.

Hopton: Sospettava che, disobbedendo ai suoi avvertimenti, una delle vittime avesse fatto esplodere una carica?

Battie: No, signore.

Liptrot: Le sembrerebbe poco caritatevole avanzare un'ipotesi del genere?

Battie: Non saprei, signore. E poi, signore, il solo artificiere in quella zona del fronte d'abbattimento era Smallbone.

Nuttal: E Smallbone era con lei. È quindi piuttosto improbabile che Taffy, o uno dei fratelli Swift, o Greenall, o qualcun altro dei deceduti avesse fatto scoppiare una carica di polvere pirica durante la sua assenza.

Battie: Sì, signore.

Meek: Ma se uno di loro ci avesse provato, non sarebbe stato in grado di farlo con la necessaria competenza.

Battie: Sì, signore.

Hopton: Non è forse vero che in passato Greenall era stato rimproverato per aver acceso la pipa nella miniera?
Battie: Dieci anni fa.
Liptrot: Ma è vero?
Battie: Sì.
Nuttal: C'erano forti bevitori fra gli uomini sul fronte d'abbattimento?
Battie: Forti non direi.
Nuttal: Non è forse vero che, non più tardi di una settimana fa, John e George Swift sono stati richiamati dalla polizia per aver gozzovigliato nelle strade?
Battie: John si era appena sposato. Erano in corso i festeggiamenti per il suo matrimonio.
Hopton: L'alcol influisce sulle capacità di discernimento di un minatore?
Battie: Sì.
Hopton: E i minatori bevono.
Battie: Qualcuno.
Nuttal: Lei beve?
Battie: Mi faccio una birra prima di tornare a casa.
Nuttal: Una o due?
Battie: Anche due. La temperatura in fondo alla miniera è di quaranta gradi e il sudore ti fa perdere anche due chili al giorno. Così quando torni su senti il bisogno di bere qualcosa.
Hopton: Sta sostenendo forse che la birra è più pura dell'acqua di Wigan?
Battie: È lei che l'ha detto, signore, non io.
Meek: Lei ha rapporti col sindacato dei minatori, vero?
Battie: Io sono un minatore e sono nel sindacato.
Meek: Qualcosa di più. Un dirigente attivo. Un portavoce, giusto?
Battie: Direi di sì.
Meek: Senza voler fare insinuazioni, sarebbe corretto dire che l'ultima cosa che un dirigente sindacale potrebbe mai ammettere è che una delle sventurate vittime fosse colpevole della propria sorte?
Battie: Io non so che cosa sia successo quel giorno nella Miniera Hannay. So che quello del minatore è un lavoro ingrato e pericoloso, e questo è un fatto. Niente potrà cambiarlo.

Anche lui si sentiva la gola secca e il mal di testa gli impediva di concentrarsi. Bevve un brandy, desiderando che fosse birra, posò il rapporto, si tolse le sanguisughe dalle gambe e schiacciò un pisolino.

Blair pranzò con manzo freddo, formaggio e vino, ricordando il monito di Battie a proposito dell'acqua. Le sanguisughe pranzarono col suo sangue. Adesso il quartetto era cambiato: c'erano Giulietta, Ofelia, Porzia e Lady Macbeth.

Lui odiava le miniere di carbone. L'oro era nobile e inerte. Il carbone, che era stato materia vivente, era ancora vivo, ed esalava gas nel tramutarsi in roccia. Naturalmente tutto il carbone facile da estrarre, quasi affiorato in superficie, era sparito da tempo. E quanto più le miniere diventavano profonde, tanto più il carbone era duro, l'aria irrespirabile, il grisou forte. Per che cosa poi? Non per pepite d'oro.

Coroner: Lei, signor Wedge, è il direttore della Miniera Hannay. Era al corrente, il giorno 18 gennaio, del pericolo di un'esplosione di gas sul fronte d'abbattimento?

Wedge: Ne fui informato da George Battie, e approvai la sua decisione di vietare le cariche di polvere pirica. È a questo che serve un sorvegliante, a prendere precauzioni di tal genere e a salvaguardare la proprietà.

Coroner: In qualità di direttore della miniera, dove si trovava e che cosa fece quando seppe dell'esplosione?

Wedge: Ero nello scalo e l'esplosione mi mandò quasi a gambe all'aria. Appena ripresi fiato, mandai qualcuno a cercare assistenza medica e aiuti nelle miniere vicine. Quando scoppia un brutto incendio si crea la necessità di trasportare sottoterra i morti e i feriti per lunghi tratti in un momento in cui i tuoi minatori non sono nelle condizioni di farlo. Poi mi occupai della gabbia che, grazie al cielo, funzionava ancora benché dal pozzo si levasse un'enorme nuvola di fumo. Era intanto arrivato un messaggero di Battie ad annunciarmi che erano iniziate le operazioni di salvataggio. E, pur avendo dovuto aspettare che la gabbia risalisse in superficie, mandammo giù immediatamente dei volontari muniti di lampade. La dolorosa realtà è che, nei disastri minerari, i soccorritori figurano spesso fra le vittime. È per questo che

contiamo scrupolosamente le lampade, per avere la certezza, grazie a un calcolo molto semplice, che *tutti* siano fuori dal pozzo. Non c'è niente di peggio per una famiglia del non sapere che fine ha fatto il proprio congiunto.

Blair non sapeva bene quanti anni aveva, né conosceva la data del suo compleanno. Il vecchio Blair gli aveva però insegnato la geometria e lui, più o meno all'età di nove anni, aveva calcolato approssimativamente con un goniometro - basandosi sulla durata media di una traversata dell'Atlantico e tenendo conto degli alisei e dei mari invernali - la latitudine e la longitudine del punto dove aveva visto per l'ultima volta sua madre. Da allora vi era passato soltanto una volta. Si era appoggiato al parapetto per guardare le onde scure in movimento sotto lenzuoli di spuma. I brividi e un senso di solitudine l'avevano sopraffatto.

Coroner: Il suo nome?
Jaxon: William Jaxon.
Liptrot: È lei il minatore che di solito pratica i fori in quella parte del fronte d'abbattimento dove è avvenuta l'esplosione?
Jaxon: Sì, signore.
Nuttal. Praticò fori quel giorno?
Jaxon: No, signore. Il signor Battie ci aveva vietato di far scoppiare cariche di polvere, e quindi nessuno praticò fori.
Hopton: Lei però al momento dell'esplosione non era sul fronte d'abbattimento?
Jaxon: No, signore. Stavo accompagnando Albert Smallbone alla gabbia perché mentre picconava si era ferito a una gamba con una pietra schizzata via. Eravamo sulla strada quando la sentimmo tremare come una corda. Il fumo c'investì finché non trovammo riparo in una rientranza. Non vedevamo e non sentivamo niente, un po' per la polvere di carbone e un po' perché eravamo sotto choc. Ci facemmo largo nelle gallerie laterali e fu allora che incontrammo Battie e gli altri.
Meek: E decideste di tornare con loro al fronte d'abbattimento invece di mettervi in salvo?
Jaxon: Se vuol metterla così.

Coroner: Il suo nome?
Smallbone: Albert Smallbone.

Coroner: Ed è lei l'unico artificiere di quella zona del fronte d'abbattimento dove avvenne l'esplosione?
Smallbone: Sì, signore
Liptrot: Smallbone, Battie l'aveva avvertita di stare attento al gas?
Smallbone: Sì, signore.
Nuttal: Si sentirà fortunato a essere ancora vivo.
Smallbone: Mi sentirei più fortunato se fossero ancora vivi i miei amici.
Meek: Si era ferito seriamente alla gamba quando venne colpita dal sasso? Quando scelse di tornare al fronte con Jaxon e Battie?
Smallbone: Non me ne curai, signore, nella foga del momento.

Nonostante l'aspirina, Blair si sentiva ancora la testa pulsare. Una cucitura come si deve non può risolvere del tutto il problema. Si sentiva come Macarthy della Costa d'Oro, dopo che la sua testa era stata tagliata, bollita e esposta con gli altri teschi dei nemici onorati.

Molony: Mi chiamo Ivan Molony. Sono il direttore della Miniera di Mab, a un miglio dalla Miniera Hannay. Nel pomeriggio del 18 gennaio vidi uscire del fumo dalla torre Hannay e capii che doveva esserci stata un'esplosione sotterranea. Radunai un gruppo di volontari e mi precipitai allo scalo Hannay.
Nuttal: È una tradizione delle miniere del Lancashire quella di fornirsi assistenza reciproca al primo segno d'incendio?
Molony: Sì, è una specie di mutuo soccorso.
Nuttal: E, una volta arrivato allo scalo, lei scese nel pozzo?
Molony: Con altri volontari.
Hopton: Lei è stato il primo esperto ad arrivare sul fronte d'abbattimento dove si ritiene che abbia avuto origine l'esplosione. Ci descriva la scena che vide.
Molony: Una parete liscia da una parte e un groviglio di cadaveri bruciati e di vagoncini dall'altra. Una carneficina spaventosa, come di soldati falciati dalla mitraglia. E in mezzo a tutto questo, Battie e due dei suoi uomini avevano eretto dei tramezzi per la ventilazione e stavano posando l'ultimo mattone di un muro per impedire una fuga secondaria di gas.
Liptrot: Lei sa da testimonianze precedenti che nella miniera

Hannay era stato formulato un divieto prima dell'esplosione. Secondo il suo parere d'esperto, che cosa se non una carica di polvere pirica avrebbe potuto provocare un tale disastro?

Molony: Nella Miniera di Mab noi perquisiamo i minatori per evitare che si portino sottoterra pipe e fiammiferi. Chiudiamo le lampade e teniamo noi le chiavi. Inutile. Si portano comunque le loro pipe, e se un minatore non s'accorge della presenza di gas e forza la sua lampada per accendere - ed è una cosa che in molti fanno, malgrado tutti gli avvertimenti - potrebbe senza dubbio causare la propria morte e quella di tutti i suoi compagni.

Hopton: Mi piacerebbe chiedere a lei, in quanto esperto, come reagiscono i minatori al divieto di far esplodere polvere pirica sottoterra?

Molony: Non ne sono contenti.

Liptrot: Perché?

Molony: Con una sola carica di polvere pirica si ottengono maggiori risultati sul fronte d'abbattimento che non lavorando di piccone per un'intera giornata. È una questione d'economia. I minatori vengono pagati per la quantità di carbone che mandano su, non per il tempo o la fatica che impiegano per estrarlo.

Nuttal: Ci sono altri modi con i quali un minatore può neutralizzare tutte le misure di sicurezza prese dal proprietario di miniera?

Molony: Innumerevoli. Il primo impulso di un minatore non adeguatamente addestrato che venga a trovarsi in una galleria satura di gas, è di mettersi a correre. Se è abbastanza veloce, la fiamma può oltrepassare la reticella di sicurezza della lampada e dar fuoco proprio a quel gas da cui lui cercava di fuggire.

Nuttal: Considerando la forza dell'esplosione nella Miniera Hannay, la galleria doveva essere per forza satura di gas?

Molony: No. Sarebbe bastata una piccola esplosione iniziale, tenendo conto che nei pressi di ogni fronte d'abbattimento del Lancashire, i minatori accumulano sconsideratamente una gran quantità di barattoli di polvere pirica in attesa di servirsene per le cariche. E, una volta accesi, questi barattoli possono provocare una serie di esplosioni in tutta la galleria.

Hopton: Sulla base della sua lunga esperienza, quale pensa che siano state le cause più probabili dell'esplosione Hannay, la

mancanza di misure di sicurezza adeguate da parte dei proprietari della miniera o una violazione delle regole da parte di un minatore?

Molony: Non essendo state riscontrate carenze né nei regolamenti né nel controllo, resta soltanto l'errore di un minatore, no?

A questo punto, secondo il rapporto, c'erano stati tumulti in aula da parte delle famiglie delle vittime. Il baccano continuò finché non fu accordato il permesso di parola a un rappresentante dei minatori. Il suo nome non era nuovo a Blair, che pure lo aveva incontrato una sola volta, mentre inseguiva goffamente dei piselli su un piatto durante una cena a Hannay Hall.

Walter Fellowes: Sono un agente del sindacato dei minatori e del fondo comune d'assicurazione. Nell'esercizio di queste funzioni, scesi nella Miniera Hannay il giorno dopo l'esplosione e, pur concordando con il signor Molony nel definire straziante la scena di distruzione infernale che mi sono trovato davanti, sono indignato per il suo tentativo, già messo in atto in precedenti inchieste di questa natura, di attribuire la colpa di un disastro minerario alle vittime che ne hanno subito le conseguenze fatali. Mi piacerebbe ricordare al signor Molony che non sono i padroni delle miniere che vengono consegnati morti e sfigurati allo strazio delle loro vedove e dei loro bambini, ma i minatori mandati sottoterra da questi stessi padroni. Se ci sia o no colpa da parte loro e se le famiglie delle vittime abbiano diritto o meno a risarcimenti, è materia che riguarda il tribunale civile, e preferirei che il signor Molony tenesse per se le proprie opinioni, più o meno dotte. Vorrei inoltre ricordargli che un uomo che non estragga da un pozzo una certa quantità di carbone resterà presto disoccupato, e che di conseguenza non è l'avidità del minatore a determinare un impiego estensivo della polvere pirica. Vorrei fare poi una domanda al signor Molony.

Hopton: Obiezione.

Meek: Fellowes non è legittimato a parlare in tribunale.

Coroner: Tuttavia, il signor Molony accetterebbe di rispondere a una domanda del signor Fellowes?

Molony: Se Fellowes ci tiene tanto. Faccia pure.

Fellowes: Signor Molony, in tutte le numerose inchieste che lei ha

onorato delle sue opinioni, ha mai sostenuto che la responsabilità di un'esplosione fosse da attribuirsi a un ricco padrone di miniera e non a un povero minatore?

Molony: No, per la semplice ragione che non si troverà mai un ricco signore che manovri il piccone o che accenda una carica di polvere pirica. Se si dedicassero a simili attività, li considererei tuttavia molto pericolosi.

Il rapporto diceva che *"una risata generale alleviò la tensione nell'aula"* preludendo all'intervento del più esperto e autorevole testimone del regno.

Coroner: A questo punto dell'inchiesta siamo onorati di ascoltare le osservazioni di Benjamin Thicknesse, Ispettore delle miniere di Sua Maestà.

Thicknesse: Ho seguito attentamente le deposizioni presentate oggi. Ho studiato la mappa dell'aerazione e i dettagli in sezione verticale della miniera Hannay. Ne ho tratto alcune riflessioni e conclusioni di cui il dovere e la coscienza m'impongono di rendervi partecipi.

Primo, vi porto le condoglianze della Regina e della famiglia reale. Un disastro dalle proporzioni dell'esplosione Hannay tocca l'intera nazione. Sua Maestà piange con voi.

Secondo, l'estrarre carbone in profondità è considerata l'occupazione più rischiosa che esista, se si esclude la guerra, lo è sempre stata ed è probabile che lo sarà sempre.

Terzo, l'azione pronta e intelligente del sorvegliante George Battie e dei soccorritori da lui guidati ha permesso di portare in salvo un gran numero di minatori travolti dal gas residuo. Bloccando rapidamente con dei mattoni una seconda fuoruscita di gas, Battie, Jaxon e Smallbone hanno con ogni probabilità evitato un'altra sciagura.

Quarto, io non posso dissentire dalle opinioni espresse dagli esperti venuti qui a testimoniare. Possono aver ragione come possono aver torto. Esiste la possibilità che un minatore abbia avventatamente aperto la propria lampada per accendersi la pipa, ma non lo sapremo mai. Una scintilla, una fiamma, un barattolo di polvere pirica possono aver contribuito, singolarmente o collettivamente, allo scoppio dell'esplosione. La risposta è

sepolta nel fronte d'abbattimento. L'aerazione era sufficiente a purificare l'aria? Dopo tutto, l'aria fresca doveva scendere dalla superficie per oltre mezzo miglio e circolare poi per otto miglia di gallerie principali e secondarie. Sulla base dei criteri di sicurezza che oggi vengono adottati, i nostri calcoli dicono che l'aerazione era sufficiente, ma sarebbe bastato che un ragazzo e il suo pony buttassero giù un telaio per alterare il flusso dell'aria, per quanto pianificato con cura. È un dato di fatto che i giacimenti carboniferi del Lancashire sono giacimenti "infiammabili", vale a dire particolarmente soggetti ad accumulare gas esplosivi. A questo dato di fatto se ne aggiunge, aggravandolo, un altro. Quanto più il carbone è profondo, tanto più è infiammabile. Nello stesso tempo, quanto più il carbone è profondo, tanto più è duro da estrarre, e dunque l'uso della polvere pirica diventa una necessità. Infine c'è un altro fattore da considerare: il carbone in sé. La polvere di carbone che permane nell'atmosfera di una galleria e arrossa gli occhi dei minatori, annerendo i loro polmoni, quando si combina in un certo qual modo con l'ossigeno, diventa esplosiva quasi quanto la polvere pirica. Certo questo è un punto controverso. Resta comunque da chiedersi come un uomo sia disposto a correre grossi rischi lavorando in grotte sotterranee così gravide di pericoli noti e ignoti. Come possa un padre baciare i suoi figli al mattino nel congedarsi da loro quando sa che nel pomeriggio potrebbero essere orfani.

Questa sarebbe però una reazione emotiva e miope. Bloccherebbe l'industria britannica. Le fabbriche rimarrebbero inoperose, le locomotive arrugginirebbero negli scali, le navi ozierebbero nei loro bacini.

È anche un insulto alla scienza. La tecnologia britannica progredisce di giorno in giorno. E con l'aumentare della conoscenza, aumenta anche la sicurezza.

Infine, la causa di questa catastrofe può anche essere attribuita a un singolo errore umano, a un'unica infrazione degli ordini ricevuti.

Tragicamente, la risposta è sepolta sottoterra. Non la sapremo mai.

Il rapporto riferiva che la giuria aveva deliberato per quindici minuti, ed era poi rientrata con il verdetto.

> Noi giurati prendiamo atto che il 18 gennaio settantasei uomini trovarono la morte per un'esplosione di grisou nella Miniera Hannay; non siamo in possesso di prove sufficienti per dimostrare in quale modo e per opera di chi ha avuto luogo l'esplosione.
>
> La giuria è anche unanime nell'affermare che la miniera nella quale è avvenuta la sciagura era diretta in modo irreprensibile, e che di conseguenza nessuna colpa può essere attribuita ai proprietari della suddetta compagnia.

Ai giurati non era stato chiesto di deliberare se la compagnia fosse da ritenere colpevole, ma con una sola frase erano riusciti a impedire che la famiglia di una qualsiasi vittima potesse chiedere un risarcimento alla Miniera Hannay.

Blair brindò alzando un amaro bicchiere di arsenico e brandy. Che sorpresa.

Al rapporto era allegata una copia del registro del responsabile delle lampade, con i nomi di tutti coloro che avevano firmato la ricevuta per una lampada il giorno dell'esplosione. L'elenco includeva superstiti e soccorritori oltre che vittime.

> Battie, George 308
> Paddy 081
> Pimblett, Albert 024
> Pimblett, Robert 220
> Twiss, Bernard 278
> Jaxon, Bill 091
> Smallbone, Albert 125

I nomi su susseguivano con letargica monotonia. Ma la cosa importante era che, come aveva detto Battie, c'erano settantasei lampade per settantasei cadaveri. Era questo che contava.

Per motivi di decenza, si era avvolto nelle coperte come un pascià turco in attesa che venisse a portargli la cena una ragazza con gli occhi sporgenti

che posò sul tavolo braciole alla griglia e chiaretto.

«Parlano tutti di quello che hai raccontato.»

«Che cosa ho raccontato?»

«La storia degli africani e dei maccheroni. Io ho riso come una matta.»

«Non è male come storia.»

«Stai bene o ti senti a terra?»

«Un po' indolenzito, grazie. E decisamente a terra.»

«C'è un tempo orribile fuori, è una serata da stare in casa.»

«Io non mi muovo.»

«Oh, c'è anche una lettera.»

La ragazza la tirò fuori dal grembiule. Le sue mani indugiarono così a lungo sulla busta color crema e sul monogramma in rilievo che finì per lasciarsela sfuggire, ma Blair riuscì ad afferrarla prima che toccasse terra. Aprì la busta e ne estrasse l'unico foglio, che diceva: "Venga al Teatro Reale domani a mezzogiorno. Si prepari a un evento culturale. H.".

Una convocazione imperiosa, tipica di Hannay, che non ti lasciava possibilità di scampo. Un "evento culturale" a Wigan? Che cosa poteva essere?

Quando alzò lo sguardo, Blair vide che gli occhi della ragazza sembravano ancora più fuori dalle orbite, e si rese conto che, nel salvare la lettera, la coperta era scivolata, scoprendo così le sanguisughe che formavano una fila di virgole grasse e scure lungo il suo fianco.

«Scusami. Non sono belle da vedere. Ma a questo punto fanno ormai parte della famiglia.»

«Ma no.»

«Sì. Hanno perfino dei nomi. Hopton, Liptrot, Nuttal e Meek.» Si ricoprì. La ragazza era tesa, in punta di piedi, come se da un momento all'altro si aspettasse di vedergli spuntare una coda o un corno sulla testa.

Incrociò le braccia sottili e rabbrividì. «Mi fanno venire la pelle d'oca.»

«Lo spero bene. Sono le ragazze cui non viene la pelle d'oca che fanno una brutta fine.»

«Davvero?»

«È l'ultima forma di modestia rimasta.»

Comunque, preferisco sempre le sanguisughe agli avvocati, pensò Blair quando lei si ritirò. Malgrado le tesi sostenute dai rappresentanti di Hannay, i minatori non commettono certi sbagli. Un minatore esperto non si sogna di aprire la lampada di sicurezza e non si mette a correre avventatamente in mezzo al gas. Se in quegli ultimi secondi avessero notato che le

fiamme delle loro lampade cominciavano a ondeggiare, si sarebbero affrettati a montare dei tramezzi di ventilazione per purificare l'aria. O se no si sarebbero ritirati con ordine nella Strada maestra, dove ancora soffiava l'aria fresca.

E questo suscitava altre domande. Prima dell'esplosione, perché Jaxon e il ferito Smallbone avevano scelto di allontanarsi dal fronte d'abbattimento imboccando la Strada posteriore dove l'aria era più inquinata?

Ma era venuta alla luce un'altra cosa ancor più strana. George Battie aveva detto all'inchiesta che dopo l'esplosione per prima cosa aveva mandato su dei messaggeri con la gabbia. Mentre Wedge, il direttore della miniera, aveva deposto che, dopo l'arrivo dei messaggeri in superficie, i volontari avevano dovuto aspettare che la gabbia risalisse. Perché era scesa? Chi se n'era servito?

Possibile, pensò Blair, che avesse finalmente trovato traccia di John Maypole?

Gli dava piacere, stranamente, impegnarsi in un rompicapo. La sua mente lavorava così in fretta che non aveva notato che la cameriera indugiava ancora sulla soglia.

«C'è qualche altra cosa?» le domandò.

«Solo che tutti parlano di come hai battuto Bill Jaxon. Non era mai successo prima.»

«Davvero?»

«E del fatto che lui ti sta cercando.»

Blair smise di pensare all'inchiesta.

«Adesso sono io che ho la pelle d'oca. Niente altro?»

«Solo questo.» La ragazza si allontanò indietreggiando.

Blair aspettò un minuto, poi spinse via il vassoio, si staccò le sanguisughe a una a una e si vestì.

13

La pioggia gli fornì un pretesto per alzare il bavero. Le tende delle case erano tirate e i marciapiedi deserti, tranne che per i monelli che s'inseguivano nell'acqua dei rigagnoli. Blair bussò insistentemente alla porta di Rose in modo da farsi sentire nonostante il diluvio.

Quando lei si decise ad aprire, lui avanzò zoppicando e s'appoggiò allo stipite sostenendo tutto il suo peso su una gamba. La cucina era illuminata soltanto da un riflesso di luce proveniente dalla lampada del salotto. Per-

ché la sua casa era sempre al buio? I suoi capelli arruffati erano fermati da un pettine, la pelle aveva assunto una tinta olivastra per la polvere di carbone; indossava gonna e camicetta di mussolina rattoppata, con maniche troppo corte che le scoprivano i polsi, cioè gli stessi indumenti della sera prima. Non c'era traccia della sua amica Flo.

«Ti avevo detto di non tornare» disse.

«Non volevo infatti, ma gira la voce che ho battuto Bill Jaxon in una zuffa. Preferirei che dicessero è stato Bill a battere me o che non c'è stata nessuna zuffa.»

«Non me ne importa niente.»

«Qualcuno sta mettendo in giro questa storia.»

«Non io. Non ho rivolto un solo pensiero né a te né a Bill per tutta la giornata.»

Restando sulla soglia, né dentro né fuori, Blair si guardò attorno, come se potesse non aver notato Bill seduto su una sedia della cucina. La casa sembrava vuota come sempre, il che continuava a non avere senso nelle condizioni superaffollate, tipo Calcutta, di Scholes.

«Di' a Bill che non sono un suo rivale. Non provo niente per te.»

«Che parole gentili. Non solo non sei un gentiluomo, ma neanche un poeta.»

«Io voglio solo andarmene da Wigan il più presto possibile. Non voglio lasciarmi coinvolgere.»

«Coinvolgere da che cosa?»

«Da niente. Ho detto a Bill che ero un codardo.»

«Be', avrebbe dovuto crederti.»

«Digli...» cominciò Blair e, mentre il battito della pioggia sulle tegole d'ardesia accelerava sino a diventare un tambureggiamento che soffocava le sue parole, si allontanò dalla porta aperta. Poi, senza rendersene conto, si accorse di averle messo una mano sulla vita e quella mano la stava attirando a sé di propria iniziativa. Rose avrebbe potuto dargli uno schiaffo o conficcargli il pettine nella carne viva. Alzò invece la bocca verso la sua e gli offrì il sapore di carbone delle proprie labbra.

«Togliti il cappello» disse.

Blair lo lasciò cadere sul pavimento. Lei gli voltò la testa da una parte per vedere la chiazza che aveva rasato, e tornò a girargliela per guardarlo negli occhi. Come fosse arrivato a quel punto, Blair non lo sapeva. Doveva esserci stato qualche segnale che lui non aveva colto; aveva solo agito di conseguenza.

«Deve far male» disse Rose.

«Dovrebbe.»

Sentì attraverso la mano il cuore di lei, che batteva forte quanto il suo. Con il rumore della pioggia non poteva udire il ticchettio dell'orologio, ma vedeva oscillare il pendolo sopra al caminetto. Se gli fosse stato possibile tornare indietro nel tempo di un solo minuto e cancellare quel contatto, lo avrebbe fatto. Ma non poteva. Per di più, in un momento in cui lei avrebbe potuto far sfoggio come al solito della sua civetteria liberandolo così da quella situazione, Rose sembrava sorpresa quanto lui. O forse sapeva recitare meglio.

Di sopra, nella camera di lei c'erano una lampada spenta, l'ombra di una cassettiera e un letto con lenzuola di cotone talmente lise che sembravano di batista. Tra le sue braccia, Rose era più snella di quanto Blair si aspettasse, e più pallida. Scorse il bagliore della sua schiena in uno specchio a figura intera.

Un anno d'astinenza rendeva febbrile ogni minimo contatto, come in un sogno a occhi aperti. Il bisogno, pensò, era una forma di pazzia. La penetrò con una frenesia disperata, simile a quella di chi torna a galla dopo aver rischiato di annegare. Rose non poteva avere più di diciannove o venti anni, ma lo aspettò con pazienza. Proteso sul suo giovane corpo si sentiva come un satiro, finché, una volta che si fu assestato dentro di lei, non vide il suo viso colorirsi e non ne sentì le gambe intorno alla propria schiena.

Che sapore può avere il primo bicchiere d'acqua dopo un anno? Cos'è l'acqua per l'anima? Il dato sorprendente di un atto primario è la totalità di due corpi, e Blair era in effetti sorpreso di trovarsi a letto con una semplice ragazza di miniera e di sentirsene completato. Era colpito dalle mani e dal viso di lei, imbrattati di nera fuliggine; si accorgeva che anche le sue mani e il suo viso diventavano via via altrettanto scuri ma era lo sguardo di Rose, in cui brillava lo scintillio del trionfo, ad ammaliarlo più di ogni altra cosa.

Luccicanti gocce di sudore le imperlavano la fronte raccogliendosi attorno agli occhi, rendendo più scure le palpebre, più luminose le cornee. Ma le ragazze ignoranti non dovrebbero essere superficiali? In Rose c'era invece una profondità che l'aveva trovato impreparato: vi si era sentito attratto fin quasi a perdersi.

Il dolore sparì. O forse aveva raggiunto una dimensione dove il dolore non poteva seguirlo, una dimensione dove esisteva solo Rose, dove si ac-

corgeva con gioia di scomparire per poi riapparire, e tutto il suo corpo era duro come una pietra a cui lei si aggrappava, finché non fu scosso da un brivido e non si dissolse da pietra in carne.

«Quanti anni hai?» domandò Rose.

«Trenta, trentadue, più o meno.»

«Più o meno. Come è possibile che tu non lo sappia?»

Blair alzò le spalle.

Lei disse: «Avevo sentito dire di gente che va in America e ricomincia da capo. Ma non sapevo che dimenticassero tanto».

«Io ho cominciato presto e ho dimenticato parecchio.»

«E adesso lo sai dove sei?»

«Oh, sì.»

Lei aveva acceso la lampada in modo da sprigionarne una minuscola fiammella azzurra, e sedeva appoggiata ai guanciali accumulati contro la testiera del letto. Ostentava - era la parola giusta, pensò Blair - la più assoluta mancanza di pudore. Quanto alle proporzioni - in fin dei conti lui era un ingegnere - aveva un corpo snello, quasi magro, con seni appuntiti e un ciuffo di peli bruni, non rossi, alla base del ventre. Gli occhi di lei vagavano sul proprio corpo per poi fissarsi su di lui ribadendo senza mezzi termini che c'erano altre cose che avrebbe dovuto affrontare, altre cose con cui venire a patti.

«Non mi riferivo a Wigan» disse Rose.

«Lo so.»

Blair sedeva appoggiato ai piedi del letto, con la gamba ferita allungata sulle assi del pavimento. Flo, gli aveva detto lei, poteva rientrare fra un'ora o restar fuori tutta la notte.

«Avete una casa solo per voi? Come potete permettervela?»

«Questo è affare mio.»

«Non sei una ragazza semplice.»

«Tu volevi una ragazza semplice?»

«Io non volevo nessuna ragazza. Non è per questo che sono venuto. Non pensavo di essere venuto per questo.»

«E poi che cosa è successo?»

«Non so.» Non riusciva a spiegare nemmeno a se stesso che cosa avesse guidato la sua mano verso di lei. «So solo che quel matto del tuo Bill è fuori a cercarmi nella pioggia.»

«Qui sei al sicuro.»

«Non mi sembra probabile.»

«Vuoi andar via?»

«No.»

«Bene.»

C'era nelle loro voci l'eccitazione condivisa di due persone che sono salpate al buio per il mare aperto su una piccola imbarcazione e senza alcun piano preciso. Rose non era una sua pari, ricordò Blair a se stesso. Lui aveva visto quattro continenti; lei aveva passato la vita nei pressi delle miniere. Tuttavia dalla piattaforma di questo letto ogni differenza fra loro sembrava sparita. Adesso le sue pretese di distinzione - come il nastro di velluto che portava - non gli parevano più ridicole. Si stava sbagliando o era intelligenza quella che traspariva dai suoi occhi?

«Tu hai sempre vissuto come un grand'uomo. Puoi abbassarti a passare la notte qui?»

«Ho vissuto come i morti. Sì, mi va di star qui.»

«"Vissuto come i morti?" È una frase che mi piace. Io capisco che cosa intendi dire. Lavorare in miniera, selezionare il carbone. Mi sento come una cameriera in servizio all'inferno.»

«Detesti il tuo lavoro?»

«No. Lavorare in fabbrica, ecco che cosa detesterei. Il rumore? Ho delle amiche che hanno perso quasi del tutto l'udito. Con l'aria così piena di cotone che quasi non riesci a respirare? E tu che giri in gonna intorno a tutti quei filatoi? Puoi perdere una gamba o morire soffocata o finire tisica. E per meno soldi. Io sono fortunata.»

«Potresti fare la domestica.»

«La cameriera? Lo so che è più rispettabile. Ma io preferisco avere il rispetto di me stessa.»

Il loro dialogo si interruppe per un secondo: non si conoscevano, pensò Blair. Non avevano niente in comune, non c'era stato alcun corteggiamento, si erano solo sentiti spinti l'uno verso l'altra, come pianeti caduti in una reciproca attrazione gravitazionale.

«Quante cameriere hai sedotto?» domandò lei.

«Quanti uomini hai sedotto?»

Rose sorrise, come per eludere la domanda. «È stato diverso stare di nuovo con una ragazza bianca? O è vero quello che dicono, che al buio tutti i gatti sono bigi?»

«Non ho poi avuto tante donne, ma erano tutte diverse le une dalle altre.»

«In che modo?»

«Tatto, odore, suono, movenze, calore.»

«Dio, sei un vero scienziato. E io di che cosa so?»

Le passò una mano sul fianco e sul ventre, poi si leccò il palmo.

«Di rosa. Di una rosa un po' bruciata.»

Lei si spostò su un gomito. Benché la fronte fosse nascosta dal groviglio dei capelli, la fiammella della lampada colse nelle sue iridi puntini verdi e marrone. E benché la polvere di carbone si fosse insediata sul suo viso come un'ombra permanente, il corpo aveva il candore tipico delle rosse, con piccole vene così azzurre intorno ai seni che gli sembrò quasi di vederle pulsare.

Rose gli passò una mano sulla coscia e ve la tenne. «Vedo che sei tornato vivo.»

Era una ragazza fuori dal comune, pensò Blair. Lui era finito nel suo letto con la fame di un anno, e tuttavia la passione di Rose era stata pari alla sua, come se anche per lei un'unica notte dovesse alimentare il resto della vita. Aveva dato prova di quell'abbandono di chi accetta volontariamente, consapevolmente la dannazione, pur di trovare qualcuno con cui essere dannata.

Ed era una persona. Non liquidabile con un'alzata di spalle, e nemmeno un souvenir fotografico per turisti o una semplice figurina su una montagna di scorie. Era reale come qualsiasi Hannay.

Si trattava d'amore? Blair non lo pensava. I loro corpi pulsavano insieme con una ferocia più simile alla rabbia, come sudanti cembali impazziti. Sentiva che gli occhi gli uscivano dalle orbite e i muscoli delle spalle si tendevano, mentre le unghie di lei gli incidevano il solco della schiena.

Bianche con macchie nere, le lenzuola si stendevano all'infinito. Sopra il letto, uno spazio misurabile. Dentro di lei, altra profondità. Non Wigan. Tutta un'altra terra.

«Incominci a guarire.»

Rose si mise a cavalcioni su di lui e scostò i capelli dal taglio sulla testa.

«Fa parte del mio piano» disse lui.

«Un piano brillante, se ce la fai a stare lontano da Bill.»

«È questa la parte più importante del piano. O almeno lo era.»

Lei saltò giù e tornò un attimo dopo con uno scialle nero. Si sedette sul suo torace e gli girò la testa da una parte.

«Che cosa stai facendo?» le chiese.

Rose sputò sulla ferita e vi soffiò sopra polvere di carbone dallo scialle. «Quello che fanno i minatori» disse.

14

A un pezzo per pianoforte di Mendelssohn seguì una banda che suonava "Avanti soldati cristiani" mentre bambini con enormi gorgiere di carta e barbe di cotone travestiti da martiri della Riforma entravano marciando sul palcoscenico del Teatro Reale.

«I bambini sono orfani di minatori. Lo spettacolo benefico è a loro favore» bisbigliò Leveret a Blair. Erano in piedi in fondo alla sala, sotto un busto di Shakespeare con la penna in mano. Il teatro rendeva omaggio a tutte le opere del Bardo, con affreschi di eroi tragici e di innamorati focosi e, sul proscenio, un'immagine di Otello il Moro che con un remo spingeva una gondola sul Canal Grande.

Blair era arrivato in ritardo e non si era tolto il cappello per non mostrare le suture ormai blu della testa. Vide Hannay in un palco; il vescovo aveva l'aria di osservare con condiscendenza una commedia ingenua ma molto divertente.

Leveret spiegò: «La regina Elisabetta è quella col vestito più bello e tutti quei capelli rossi. Maria la Sanguinaria la riconosce dal sangue che ha sulle mani».

«Mi ricorda Charlotte.»

«Wycliff, il martire, è ovviamente legato al palo del rogo. È per questo che quasi tutti i bambini hanno in mano delle torce.»

«Io mi sento come lui.»

«Ci saranno due rappresentazioni, una religiosa e una culturale.»

«Magnifico, ma perché Hannay mi ha invitato?»

Leveret si mostrò evasivo. Ma, dopo qualche minuto di esitazione, disse: «Ho l'elenco che lei aveva chiesto».

«Quello delle "Donne che hanno ceduto alla tentazione per la prima volta"?»

«Sì.» Di nascosto, come se gli stesse consegnando delle cartoline pornografiche, Leveret gli porse una busta.

Due carnefici in cappuccio nero condussero via i martiri. Un quartetto d'archi eseguì "Bevi alla mia salute solo coi tuoi occhi". J.B. Fellows del Sindacato minatori lesse un rapporto sulla situazione finanziaria del Fondo

per le vedove, e il quartetto concluse la prima parte del programma con "Annie Laurie".

Durante l'intervallo, i membri della buona società di Wigan scesero la scalinata che portava nell'atrio. Erano loro le carrozze che sostavano davanti ai merciai e alle modiste di Wallgate e Millgate, loro i servi che lucidavano gli ottoni e spazzavano i marciapiedi ogni mattina, e loro i denari che venivano investiti nei fondi governativi al cinque per cento; in altre parole loro erano quelli che calzavano scarpe e non zoccoli. Quando Blair pensava allo sforzo che richiedeva vestirsi per uno spettacolo di beneficenza come questo - alla fatica di allacciare corsetti, di accoppiare ganci e occhielli sui busti di stecche, di issare gabbie di crinolina su vite che si contorcevano per poi ricoprirle di vari strati di sottogonne - ogni donna incarnava ai suoi occhi una schiera di cameriere con le dita insanguinate. L'effetto finale era una processione di signore in seta marezzata, foulard e gros-grain in diverse sfumature di fucsia e granatina, accompagnate da uomini che, con le loro cravatte e i loro vestiti scuri, sembravano statici come alberi bruciati. Alcune delle più giovani simulavano "l'andatura claudicante di Alessandra", imitavano cioè la principessa rimasta zoppa in seguito a una febbre reumatica. E lo stesso Blair con la sua gamba rigida si sentiva per certi versi alla moda.

Non aveva idea di ciò che sarebbe successo nel teatro, ma percepiva tutt'attorno a sé un mormorio d'anticipazione. Al centro c'era Lady Rowland, che emanava lo splendore erotico di una donna avvezza alle attenzioni maschili. Sulla sua chioma nera venata d'argento riposava un cappello con una pietra verde. Blair non poteva udire gli scambi di battute scherzose, ma vedeva con quanta abilità lei vi sovrintendeva col suo ventaglio, premiando ogni intervento spiritoso con il sorriso d'apprezzamento di una donna matura e di straordinario fascino. All'esterno del suo sistema solare si muoveva il capo della polizia Moon, splendente in una redingote nera con galloni di seta nera che scendevano dalle spalle ai polsini e un cappello da cerimonia con una nera penna di struzzo. Blair non pensava che fosse già informato della sua visita notturna a Rose Molyneux, ma a ogni buon conto preferì stargli lontano.

Uno stuolo di ammiratori più giovani circondavano Lydia Rowland, e se la madre splendeva, la figlia, con più naturalezza, scintillava. Un cerchietto di rose bianche incorniciava i suoi capelli d'oro e i suoi occhi blu, con il loro sguardo d'innocenza cristallina. Ma era innocenza o incoscienza? si do-

mandò Blair.

Ne era così ipnotizzato che gli ci volle un momento per notare in un angolo la presenza di Charlotte Hannay e di Earnshaw. Per lei doveva essere una punizione trovarsi nella stessa sala con Lydia Rowland, poiché se la cugina risplendeva, Charlotte era una pallida figura in un austero abito violaceo, con i capelli di un rosso infuocato seminascosti da un groviglio di pizzi neri. Era l'ereditiera locale, eppure poteva essere scambiata per una governante o un'immigrata da qualche sventurato paese dell'Europa centrale. Earnshaw le era al fianco, e la sua barba sembrava spazzolata al pari del suo vestito.

La reazione di Charlotte a una frase di Earnshaw fu un'occhiata da basilisco che avrebbe ridotto al silenzio chiunque, ma il membro del Parlamento continuò ad affettare un'aria fiduciosa e soddisfatta. È per questo, pensò Blair, che i politici vengono assassinati, perché nient'altro sembra turbarli.

«Insomma questo spettacolo di beneficenza è a favore degli orfani?» domandò a Leveret.

«Una sottoscrizione speciale per la loro rappresentazione.»

La banda era scesa dal palcoscenico e si era allineata davanti a tazze di punch e vassoi di meringhe. Il pettinato blu e i bottoni d'ottone delle divise mettevano in risalto il rosa inglese delle guance. Dietro la tavola erano appesi quadri enormi con soggetti edificanti: il Sermone della Montagna, Gesù seda la tempesta, Giuditta con la testa di Oloferne. Blair si rese conto che il vescovo Hannay e Lydia Rowland erano adesso accanto a lui.

«Il Sermone è un quadro che comunica serenità, signor Blair, non trova?» domandò Lydia. «La folla, il cielo azzurro, gli ulivi, e Gesù in lontananza.»

«Non è il quadro adatto a Blair. Lui non è uomo da bel tempo» disse Hannay. «È uomo da tempeste e da coltelli affilati. Ma noi non lo vogliamo troppo mansueto. Vorrei poterle offrire qualcosa di meglio di un punch analcolico, Blair. Mi par di capire che se l'è guadagnato.»

«In che modo?»

«Mi è giunta voce che lei arriva a picchiare letteralmente la gente per cavarne informazioni.»

«Sarebbe una cosa orribile, eccellenza, ma non è successa, glielo posso assicurare» disse Leveret.

«E anche se fosse? Se Blair si prende finalmente a cuore la faccenda, è un bene.»

Blair si accorse che tutti gli altri invitati erano in nero. «Avrei dovuto

vestirmi diversamente.»

«No, si sta inserendo benissimo nel nostro ambiente» disse Hannay. «Leveret, non c'è una piccola sorpresa di cui lei deve occuparsi?»

«Sì, eccellenza.» Leveret corse via.

Da punti diversi della galleria, Blair sentiva su di sé lo sguardo gelido di Lady Rowland e avvertiva la scarica elettrica d'odio emessa da Charlotte Hannay. Sentiva anche pulsare il taglio sulla sua tempia. Ma non gli sembrava affatto di essersi ben inserito.

Benché Hannay avesse preso da parte Blair, la presenza di un vescovo creava una specie di vortice. Tutte le teste erano voltate verso di lui, anche se pochi soltanto degli invitati vantavano una posizione sociale abbastanza solida per potere avvicinarsi. Per Blair era come avere una conversazione privata in un luogo pubblico.

Hannay disse con noncuranza: «Mi dia il conforto della sua opinione. Quale delle donne qui presenti potrebbe essere definita, secondo lei, una fulgida luce? Chi è il diamante fra tante pietre opache?»

«Lydia Rowland, immagino.»

«Lydia? Lydia è una splendida ragazza, ma come lei ce ne sono tante. Il mese prossimo comincerà la stagione londinese. Mia sorella la porterà nella capitale per presentarla a corte, per farle frequentare le case giuste e farla girare sulle carrozze giuste e farla ballare alle feste giuste finché non avrà accalappiato un marito. Nulla di diverso dagli usi delle tribù che noi abbiamo incontrato. No, non mi riferisco a Lydia. Che cosa m'importa di Lydia?»

«Si riferisce a Charlotte?»

«Possibile che lei non lo veda? Naturalmente, è mia figlia. Era anche la più vivace e la più divertente bambina del mondo. Una radiosa principessa. Quando andò a Londra per il suo debutto in società, non sopportava né le guardie a cavallo né quei damerini che s'aggirano a corte, e io certo non la biasimavo. Adesso quasi non la riconosco. È come se ogni mattina si versasse addosso della cenere per nascondere la propria luminosità. La guardi vicino a quel pallone gonfiato di Earnshaw. Un politico di professione. Ha battuto un mio vecchio amico, Lord Jeremy. Jeremy è stato uno sciocco a presentarsi. Si è candidato sostenendo la stravagante tesi che la sua famiglia serviva il paese dai tempi del Principe nero, che lui dava lavoro a diecimila uomini e pagava salari per un milione di sterline, mentre Earnshaw era una nullità che stipendiava soltanto un impiegato. Earnshaw ha vinto e ora propone che i pari non possano più candidarsi ai Comuni, ma siano

confinati come tanti relitti nella Camera dei Lord. Ben gli sta a Jeremy.»

«Perché?»

«Non si combattono i politici di professione. Si comprano.»

«Earnshaw si fa comprare?» Altro che del campione della riforma morale, pensò Blair.

«Se così non fosse, sarebbe stato un grande spreco di denaro.»

«Una visione troppo cinica perfino per un vescovo.»

«Da giovane predicavo la Regola d'oro, negli anni della maturità cercavo di convincere con la ragione. Ora non ho più tutto quel tempo.»

«Per che cosa ha pagato Earnshaw? A me sembra che corteggi Charlotte.»

«Earnshaw non è un corteggiatore, è una locomotiva. Soffierà, sbufferà, e poi, all'ora prevista, sparirà in fondo ai binari.» Hannay s'interruppe per dare il benvenuto a una vecchia signora, avvolta in veli sottili come ragnatele, per informarsi della sua salute e per indirizzarla verso le meringhe. Poi tornò a Blair. «Gli orfani attirano sempre una folla.»

«Ce n'erano un sacco oggi sul palcoscenico.»

«Gli orfani sono il costo del carbone.»

«Ho letto il rapporto del coroner. Settantasei uomini sono morti e i suoi avvocati sono riusciti a fare in modo che la miniera ne sia uscita con le mani pulite. Lei non vuole che l'inchiesta si riapra.»

«Credo che ormai tutto sia tornato alla normalità.»

«Non per i morti, né per le vedove cui non è stato permesso di presentare una richiesta di risarcimento.»

«Blair, per quanto ricordo, la giuria del coroner ha ritenuto che la responsabilità fosse da attribuirsi a uno dei minatori morti. Noi abbiamo perso due settimane di produzione. E io non ho presentato richieste di risarcimento alle vedove per le mie perdite finanziarie, che sono state cospicue. La prego di non fingere compassione. Lei spera soltanto che io abbia una tale paura di riaprire l'inchiesta da dichiarare concluso il suo compito e da mandarla via felice e contento. Ma io non lo farò.»

«Le dispiacerebbe se continuassi a indagare su quel rapporto?»

«Sul piano legale? Nessuna preoccupazione.»

Blair lo vide lanciare una rapida occhiata oltre la folla nella direzione di quattro uomini raggruppati vicino alla scala. Erano tutti fra i trenta e i quaranta anni, semicalvi e all'erta come cani da corsa. Accanto a loro quattro mogli sciatte con vestiti a fiori.»

«Hopton, Liptrot, Nuttal e Meek?»

«I *signori* Hopton, Liptrot, Nuttal e Meek. Bravissimi. Sì, mi sento adeguatamente rappresentato nei tribunali.»

Blair percepì dagli sguardi degli avvocati quanto bastava per capire che di fronte alle sue domande si sarebbero sentiti più a disagio di quanto Hannay sostenesse. Le inchieste, come i morti, stavano meglio sotto terra. Sentì anche appuntarsi su di sé lo sguardo truce di Charlotte Hannay. «Perché mi ha invitato qui? Perché ho la sensazione che al centro dello spettacolo non siano gli orfani, ma io?»

«Be', in effetti è così. In parte.»

Charlotte portò con sé Leveret, che era tornato. «Signor Blair, vengo a sapere che lei ha costretto Oliver a trafugare i nomi delle donne che hanno chiesto aiuto alla Casa. Non ha nessuno scrupolo di riservatezza? A quale buon fine può mirare con queste donne un uomo moralmente depravato come lei?»

«È per trovare John» disse Leveret. «È per lei.»

«Nel mio interesse? Mi informi, allora. Quali canaglie ha incontrato il famoso Blair nel corso delle sue indagini? Briganti, malviventi, banditi?»

«Soltanto minatori» disse Blair.

Come chi lascia cadere uno spillo, sicuro che venga udito, Hannay domandò: «E niente donne?»

Lydia era tornata, in tempo per trattenere il respiro. «Zio, questa è un'insinuazione offensiva.»

«Davvero?»

«Non per John» protestò Leveret.

Hannay disse: «Voglio sentire la risposta di Blair. Come padre di Charlotte e come vescovo di John Maypole, vorrei sapere se aveva rapporti con qualche altra donna. Blair?»

«Maypole aveva rapporti con molte donne, soprattutto con donne nei guai. Se questo implica qualcos'altro, a parte l'opera di carità, io non lo so.»

«Lei ha voluto i nomi, e quindi qualcuna doveva pur esserci» disse Hannay.

«È troppo presto per dirlo.»

«Una delle donne della Casa di Charlotte? Una ragazza di miniera, un'operaia?»

«Che importanza ha?»

«Le operaie sono tisiche ed eteree, le ragazze di miniera sono robuste. Immagino che Maypole fosse più attratto dal tipo della tisica.»

«Io questo proprio non lo so.»

«Bene, una cosa è chiara» annunciò Hannay. «Blair sta facendo progressi. E tu, Charlotte, è tempo che rinunci a Maypole. Tra poco spunterà fuori il suo fantasma o, peggio, i suoi peccati. Blair ha ormai sentito il morso, e io continuerò a frustarlo finché non avrà trovato il tuo piccolo curato o le sue ossa. È tempo di riorganizzare la tua vita.»

Passò ancora un momento prima che gli Hannay e i Rowland si accorgessero che la folla radunata nell'atrio li stava guardando in preda a una sorta di estasi. Non che gli Hannay o i Rowland dessero mai l'impressione di farci caso; Blair aveva già capito che erano il vescovo e la sua famiglia a fissare le proprie norme di comportamento, e che per loro gli altri esistevano solo come teste dipinte da un imbrattatele su un fondale. E in tale contesto distorto Hannay sembrava aver allestito questo evento per sue ragioni particolari.

Il vescovo si rivolse a tutti. «E ora la sorpresa. Nella prima parte del programma uno spettacolo di bambini che hanno con bravura impersonato quei martiri che soffrirono gloriosamente per la loro missione: diffondere in Inghilterra la Bibbia e la Parola di Dio. Oggi, la Gran Bretagna ha la missione di liberare le numerose popolazioni nuove della terra dalla loro ignoranza e di avvicinarli a quella stessa Parola. Noi abbiamo la fortuna di avere nuovi eroi, come vedrete quando torneremo a riunirci disopra.»

Al centro del palcoscenico c'era una cassa di mogano chiusa alta come un uomo. Mentre la banda suonava *Rule Brittania!* gli orfani rientrarono in scena con facce nere, parrucche nere e pelli di leopardo di mussolina a chiazze. Brandivano inoltre lance di bambù e scudi di cartone. Le bambine tenevano invece in mano noci di cocco. I loro occhi e i loro denti brillavano.

«Africani» disse Lydia Rowland a Blair.

«Lo vedo.»

Una ragazza dall'aria solenne, con un diadema e un manto d'ermellino fatto di lana intrecciata, dondolava sulle assi del palcoscenico a bordo di una nave di tela spinta da due "africani".

«La regina Vittoria» disse Lydia.

«Esatto.»

Le note di *Rule Brittania!* si spensero e con un ultimo sussulto la regina sulla sua nave andò a fermarsi vicino alla cassa. Quando gli applausi cessarono, il vescovo Hannay le si avvicinò, la ringraziò insieme con gli altri

orfani, e aspettò che cessasse una seconda salva di applausi.

«Questa è l'alba di una nuova era. Stiamo esplorando un nuovo mondo, dove portiamo luce al posto delle tenebre, libertà al posto delle catene e coinvolgiamo popoli che vivevano un'esistenza primitiva in commerci che portano tè da Ceylon, caucciù dalla Malesia, acciaio da Sheffield e stoffe da Manchester, su piroscafi che salpano da Liverpool e bruciano carbone di Wigan, senza mai dimenticare che le nostre imprese sono benedette solo quando è la Bibbia che le precede.

«Come voi sapete, Lord Rowland, mio nipote, si è dedicato con passione a questo compito rischioso. Si è dato da fare, soprattutto sulla Costa d'Oro dell'Africa occidentale, per liberare gli indigeni dal giogo della schiavitù, mettendoli sotto la protezione della Corona, e per affrancarli dall'ignoranza superstiziosa, mostrando loro la luce della Chiesa.

«Lord Rowland è arrivato a Liverpool dall'Africa questa mattina stessa, su una nave che ha attraversato l'Atlantico. Intendeva recarsi immediatamente a Londra per parlare alla Royal Geographic Society delle sue esplorazioni nella Costa d'Oro e nel Congo e per informare la Lega contro la Schiavitù degli sforzi fatti per mettere fine a questo commercio disumano. Abbiamo però avuto uno scambio di telegrammi e siamo riusciti a convincerlo, non a tenere un vero e proprio discorso, ma a onorare questo evento con la sua presenza. Da questo teatro andrà immediatamente alla stazione. So che a Londra è atteso con trepidazione, ma Lord Rowland concorda con la famiglia nel ritenere che Wigan debba avere la precedenza.

«Durante i suoi viaggi in Africa, ha fra l'altro raccolto manufatti e oggetti rari che ha ritenuto degni di studio da parte della Royal Society. E ha accettato di esporre per la prima volta in pubblico uno di questi reperti, in questa sede, nel corso di questa manifestazione benefica, prima di portarlo con sé a Londra. Forse lo faccio con una punta d'orgoglio, ma so di parlare a nome di noi tutti dando il benvenuto a Lord Rowland.»

Sulla scena comparve un uomo snello dai capelli biondo oro che andò a stringere la mano a Hannay. E quando il vescovo lo lasciò solo sul palcoscenico, tutti gli spettatori si alzarono per applaudire. Lady Rowland si levò con fierezza sulle punte dei piedi. E a Lydia Rowland, mentre applaudiva, si aprì sul polso il ventaglio. La banda riattaccò fragorosamente *Rule Brittania!* con più fervore di prima.

«Esploratore! Emancipatore! Missionario!» cominciò a leggere la ragazza-regina su una pergamena. Ma il resto delle sue parole fu sommerso dalle ovazioni.

Rowland accettò l'omaggio con l'immobilità più assoluta che attirò maggiormente su di lui l'attenzione generale. La sua era una teatralità innata che aveva funzionato altrettanto bene in Africa, ricordò Blair. Rowland era un po' cambiato rispetto all'uomo, più robusto, arrivato per la prima volta ad Accra. Era l'impronta dell'Africa, pensò Blair. Prima tornava in patria lo scheletro, poi la carne, poi subentrava lo choc di aver lasciato il clima equatoriale per il piscio freddo della primavera inglese. Blair provava quasi compassione per Rowland.

Gli ricadevano sulla fronte ciocche di capelli alle quali facevano riscontro i ciuffi della barba. Le luci di scena sembravano concentrarsi su di lui, per illuminare dei tratti regolari e ben armonizzati fra loro. Mentre fissava lo sguardo sul fondo del teatro, risplendeva della bellezza tipica di un personaggio filosofico, come una specie di Amleto prima del suo monologo. E a somiglianza di Amleto, non teneva in alcun conto le adulazioni, come se fossero irrilevanti, con il risultato di attirarne su di sé sempre di più. Hannay raggiunse la prima fila. L'attenzione di Rowland rimase focalizzata sul vescovo, poi i suoi occhi individuarono la sorella nella folla e si concentrarono un attimo su di lei, per posarsi infine su Charlotte che teneva le mani rigide lungo i fianchi. Poi ripresero a muoversi irrequieti fino a localizzare Blair nella fila dietro. Ci fu un lampo nel suo sguardo, un baluginio interno.

Rule Brittania! finì con squilli di trombe, seguiti da mormorii in tutto il teatro. Rowland si avvicinò alla cassa di mogano, facendo un cenno con la testa, che fu interpretato come l'inchino schivo di un eroe. Gli orfani, che condividevano ancora con lui il palcoscenico, erano una fila di bianchi sorrisi su facce scure. Naturalmente, pensò Blair, se fossero stati dei veri africani, avrebbero cercato scampo nella fuga.

«Siete molto gentili, troppo. Il vescovo mi ha chiesto di dire qualche parola.» Rowland fece una pausa, come restio a mettersi in evidenza. La sua voce riempiva senza sforzo il teatro. Una dote importante per un esploratore la cui fama è legata ai libri che scrive e alle conferenze che tiene e non soltanto alle esplorazioni. Forse era un pensiero meschino il suo, disse Blair a se stesso, dovuto al fatto che lui non era stato invitato da nessuno a fare conferenze, eccetto che nella cucina di Mary Jaxon.

«Della traversata in sé» disse Rowland, «non c'è niente che valga la pena ricordare. Imbarco a Liverpool su un postale dell'African Steam Ship diretto a Madera, alle Azzorre, alla Costa d'Oro e alla Sierra Leone. Un viaggio interminabile finché non ci trasbordarono su una fregata della Marina Rea-

le in servizio di pattuglia per bloccare le navi dei negrieri. E poi Accra, nella Costa d'Oro, per inseguire i negrieri sulla terraferma.»

Rowland si scostò i capelli dalla fronte e si accorse per la prima volta degli orfani "indigeni". «Sulla terraferma. Sulle coste africane è un dato preoccupante la proliferazione dei sanguemisti. Mentre i meticci portoghesi sono d'aspetto piacevole, il sangue inglese si mescola male con quello africano e da origine a una razza impura e debole di mente. È una ragione in più perché in Africa un inglese tenga sempre presente di avere una missione più nobile di quella dei mercanti di carne umana arabi o portoghesi.»

Che cosa dire allora di una miscela di celti, vichinghi e normanni? pensò Blair.

«Immaginate, se potete» disse Rowland, «un mondo con una natura rigogliosa e selvaggia, popolato di schiavi e di negrieri, infestato da ogni genere di predatore che Dio nella Sua curiosità ha potuto creare, contaminato da un'ignoranza spirituale che arriva a venerare il babbuino, il camaleonte, il coccodrillo.» Toccò la cassa di mogano. «Gli animali erano, in realtà, un altro dei miei scopi di ricerca, nell'intento di fare progredire la scienza - la scienza britannica - con lo studio di rari esemplari. Ripeto che questo reperto ha un valore puramente scientifico e mi auguro che non offenda la sensibilità di questo pubblico.»

Rowland aprì le porte della cassa. All'interno, su uno sfondo di raso bianco, c'erano due mani nere troncate ai polsi. Il dorso di una delle mani era coperto di ispidi peli neri. L'altra era rovesciata e mostrava un coriaceo palmo nero, con pieghe profonde e piatte dita triangolari. Sui polsi c'erano braccialetti d'oro battuto.

«Queste sono le mani di un grande *soko* o gorilla che ho ucciso nei pressi del fiume Congo. Lo sorpresi con il suo branco mentre stavano mangiando. Considerai un grande privilegio vederli perché, nonostante le loro grandi dimensioni, vengono avvistati molto di rado. Questo è soltanto il terzo esemplare importato dall'Africa.»

Blair udì Charlotte sussurrare a Earnshaw: «Lei approva?».

Earnshaw disse: «Certo. Non solo per ragioni scientifiche, ma per il prestigio nazionale».

Blair vide gli occhi di lei rabbuiarsi per il disgusto.

«E lei che cosa ne pensa, Blair?» domandò Earnshaw voltandosi verso di lui.

«Forse il resto verrà in un'altra cassa.»

«Pensate a un signore come lui che tiene testa ai selvaggi e agli scim-

mioni.» Il capo della polizia Moon si avvicinò a Blair. «Sembra che Lord Rowland la conosca.»

«Credo infatti che ci conosciamo.»

«Deve aver fatto un figurone in Africa.»

«Ottimo portamento, bei vestiti.»

«Ma non soltanto per questo, senza dubbio.»

Charlotte si voltò per captare la risposta di Blair. E nello stesso momento Blair vide Rowland che lo guardava dal palcoscenico. «È completamente pazzo.»

Le sue parole furono soffocate dalla banda che attaccò le note trionfali di *Non c'è niente che valga la mia patria.* Rowland ascoltava distratto, come uno che ode un suono lontano. O che si prepara a squagliarsela.

Moon tirò di nuovo la manica a Blair

«Che c'è?» Blair dovette urlare per farsi sentire.

Moon gridò a sua volta: «Ho detto che ho trovato Silcock».

«Chi?»

«Silcock, l'uomo che lei cerca. Se lo vuole. L'indagine è sua.»

15

Costeggiarono il canale sulla carrozza del capo della polizia, di vernice nera smaltata con profili d'ottone al pari di un carro funebre. Blair tenne il cappello in testa nonostante il prurito alla tempia dovuto ai punti che sfregavano contro il nastro. Era venuto anche Leveret, su insistenza di Moon. Il pomeriggio si era trasformato in un tunnel di nuvole nere. Le ciminiere delle fabbriche erano illuminate di lato come tante colonne lungo il Nilo.

Moon era ancora tutto eccitato dalla scena a cui avevano assistito. «Che impressione quelle mani. Uno spettacolo educativo, come ha detto il signor Earnshaw. Che cosa ne pensa, Leveret? Non dovremmo mostrarle a tutti i ragazzi discoli di Wigan, sperando che la paura li faccia migliorare?»

«Lei farebbe così?» domandò Blair.

«E anche le donne abbasserebbero le arie, non trova? Io sono convinto che se potessimo mostrare in giro un paio di mani come quelle, il comportamento di tutti migliorerebbe.»

«Lo chieda a Lord Rowland. Magari gliene procura un altro paio. Uno per la Royal Society e uno per lei. Da usare a scuola o in famiglia.»

«Sta facendo lo spiritoso? Il signor Blair sta facendo lo spiritoso?» domandò Moon a Leveret, che si dimenava imbarazzato sul sedile come un

uomo alto che cerca di passare inosservato. «Una delle cose che mi piacevano di suo padre, Leveret, era che non aveva il minimo senso dell'umorismo.»

«È vero» confermò Leveret.

«Sapevo sempre come la pensava, e adesso vorrei tanto sapere come la pensa lei.»

Leveret guardò fuori e annuì.

«Io non stavo scherzando» disse Blair al capo della polizia. «Lei come scienziato vale almeno quanto Rowland.»

Moon spostò la sua attenzione da Leveret a Blair. «Ma agli indigeni deve fare una grande impressione vederlo affrontare un gorilla gigantesco.»

«Senza dubbio. E non s'accontenta di affrontarlo, lo insegue, lo intrappola e gli fa volar via la testa.»

«Lord Rowland è un gran tiratore, mi dicono. E gli esemplari, come diceva il signor Earnshaw, sono il punto di partenza della zoologia.»

«Della tassidermia.»

«Be', comunque lei la chiami, sono pur sempre la base della scienza e della civiltà, no?»

Blair lasciò perdere. Aveva creduto che Rowland fosse a Città del Capo o a Zanzibar, insomma all'altro capo del mondo. Ed era stato uno choc ritrovarlo a Wigan, acclamato come il Secondo Avvento. Lo irritava inoltre l'idea di essersi sbagliato sul conto di Earnshaw. Se non era un pretendente di Charlotte Hannay, perché le stava facendo perdere tempo? Si versò un po' di polvere sul palmo.

«Arsenico?» disse Moon. «Non credo che il dottor Livingstone lo usi nelle sue spedizioni.»

«Lui usa l'oppio.» Blair mandò giù la polvere e ne sentì il sapore amaro che si propagava nella bocca e nel cervello. «Mi parli di Silcock.»

«Una canaglia, un giocatore d'azzardo. Se non ti porta via i soldi alle carte, ti assale dopo in un vicolo. Due volte gli ho intimato di andarsene da Wigan, la seconda dopo l'incendio. Adesso, comunque, lo abbiamo messo con le spalle al muro.»

«Qualcuno gli ha già fatto domande su Maypole?»

«No. Lei, signor Blair, ha mai avuto guai con la giustizia?»

«Perché me lo chiede?»

«Perché ne ha l'aria. Non è un lupo travestito da pecora. Ma piuttosto un lupo con una sciarpa al collo. Qualcuno potrebbe dire: "Oh, porta un collare". Ma io direi: "No, va in cerca di una preda". E da quando ho saputo che

si è picchiato con Bill Jaxon e ha avuto la meglio su di lui, tendo a credere di non essermi sbagliato.»

«Da chi l'ha saputo?»

«In giro. Ho anche sentito dire che lei sta dietro a una delle ragazze preferite da Jaxon. Non sarà così stupido, vero?»

Blair sentì un bruciore nei pressi della ferita suturata da Rose. Poteva essere dovuto all'arsenico, ma poteva anche essere un effetto delle parole di Moon.

«Non sarà così stupido?» ripeté Moon. «Le donne sono peggio degli uomini. È assodato. Lo sa che negli ospedali militari britannici metà dei letti è occupata da vittime di malattie veneree contratte con prostitute o donne di facili costumi?»

«L'infezione può essere trasmessa sia dall'uomo che dalla donna, non è così?»

«Ma innocentemente o professionalmente, è questo che fa la differenza.»

«Pensavo che in tempo di pace la professione del soldato consistesse nel diffondere le malattie veneree.»

«Faccia pure lo spiritoso, signor Blair, ma nel sud dell'Inghilterra le donne di facili costumi vengono segregate, per il loro bene, in ospizi speciali. Qui nel nord, invece, non c'è controllo.»

«Come farebbe a riconoscerle? Dalle braccia nude? Dai pantaloni?»

«Sarebbe un buon punto di partenza.»

«Si riferisce alle ragazze di miniera?»

«Mi riferisco al fatto che le ragazze di miniera sono femmine tornate allo stato selvaggio. Non è solo questione di vestiti o di pantaloni. Crede che il Parlamento s'interesserebbe a loro se fosse solo una questione di pantaloni? I pantaloni sono semplicemente un simbolo di civiltà. Cosa importa a me se indossano pantaloni, se si coprono con conchiglie o se vanno in giro nude? Niente di niente. Ma m'importa delle regole. Posso dirle, per dolorosa esperienza, che la civiltà è soltanto un insieme di regole adottate per il bene comune. Non so come sia nei mari del Sud, ma una donna inglese, una volta che si è messa a portare i pantaloni, ha rinunciato al pudore o al rispetto che si deve al suo sesso. È soltanto questione di regole, certo, ma è questo che ci differenzia dalle scimmie. Le ragazze di miniera hanno il loro fascino, non lo nego. Perfino il vescovo, quando era giovane, e non aveva ancora indossato la tonaca, veniva di nascosto in città, passando dalle vecchie gallerie Hannay, per far visita a qualche ragazza. Non è stato san Valentino a dire: "Donami la castità, Signore, ma non ancora"?»

«Sant'Agostino.»

«Be', Hannay era fatto così. Più di una ragazza dovette lasciare Wigan col biglietto di sola andata, se capisce cosa voglio dire.» Moon si sporse in avanti in un atteggiamento confidenziale. «Mi dica, come fanno gli africani a civilizzare le loro donne?»

Blair si appoggiò allo schienale del sedile. «Non avevo mai sentito esprimere la cosa in questi termini. Lei è un vero antropologo.»

«Un poliziotto non deve avere preconcetti.»

«Praticano delle incisioni sulla loro pelle, mettono loro tappi nel naso, piastre nella bocca, pesi sulle gambe e ne asportano in parte gli organi sessuali.»

Moon increspò le labbra. «E funziona?»

«Le donne lo considerano normale.»

«Ecco» disse Moon. «La migliore di tutte le regole.»

Sul canale le imbarcazioni dovevano fermarsi alle chiuse per alzarsi sul tratto d'acqua successivo, ma Blair, che stava scendendo dalla carrozza sull'alzaia, capì subito che l'ultima chiusa di Wigan aveva smesso di funzionare. I barconi erano fermi in lunghe file, poppe contro prue, in entrambe le direzioni, e sulle alzaie si era radunata una folla, barcaioli e clienti delle birrerie lungo il canale, bambini di barcaioli disseminati sugli argini in alto.

I barconi erano stati costruiti in modo prodigioso; le "barche strette" di quindici metri erano in grado di trasportare venticinque tonnellate di carbone o, per le fabbriche di ceramiche, di selci e di ossi. Ognuna inoltre fungeva anche da abitazione, con una cabina di due metri nella quale abitualmente si stipava una famiglia di sette persone, con la prua decorata da bizzarri castelli bianchi o da rose rosse del Lancashire. Nonostante minacciasse di piovere, la folla pareva attratta da quello che poteva sembrare uno spettacolo itinerante. Due cavalli, Clydesdale, se ne stavano dimenticati in un angolo con le loro funi. Dei cani scorrazzavano sui ponti dei barconi. Moon, Leveret e Blair dovettero farsi largo a spinte.

Nella chiusa a sud c'era una chiatta che risaliva il canale. Il suo equipaggio - padre, madre, due ragazzi, tre ragazze, un cane agitato, una capra con tette enormi, due gatti che stavano cambiando pelo - era sul ponte a guardare, oltre la barra del timone, un uomo con il mento immerso nell'acqua. Gli galleggiavano intorno i vestiti.

La chiusa era un semplice meccanismo dotato di due bacini - uno per il

traffico ascendente, l'altro per quello discendente - ciascuno con due paia di saracinesche. C'erano però problemi di dimensioni; il barcone era largo due metri e dieci, la chiusa due e mezzo, il che lasciava poco spazio per il passaggio. La chiatta era ormeggiata in modo che il parabordo di prua sfiorasse la saracinesca; se così non fosse stato, sarebbe risultato impossibile vedere l'uomo in acqua.

Il livello dell'acqua era controllato da pale incassate nelle saracinesche della chiusa, che venivano di volta in volta alzate e abbassate. Ma era una vecchia chiusa, battuta ogni giorno dai barconi; la saracinesca "ascendente" perdeva acqua in spruzzi rumorosi e il livello stava chiaramente salendo. In circostanze normali la cosa non avrebbe rappresentato un problema; con la saracinesca "discendente" aperta il livello si sarebbe stabilizzato. Ma ora il movimento dell'acqua spingeva il barcone contro le pareti e lo mandava a sbattere contro questa stessa saracinesca. E ogni volta l'uomo in acqua era costretto ad andare sotto per poi risalire in superficie cercando un appiglio precario sul legno di quercia marcio e scheggiato della saracinesca o sui mattoni coperti di melma della parete della chiusa.

Moon disse: «Sembra che Silcock si sia impigliato con un piede in una pala della saracinesca discendente. La chiusa non è grande abbastanza per Silcock e per il barcone, ma non possiamo aprire la saracinesca ascendente senza alzare il livello dell'acqua e farlo annegare. E nemmeno quella discendente perché le chiatte subito dietro sono troppo vicine le une alle altre. Insomma si è messo in una trappola senza via di scampo.»

«Perché non gli liberate il piede sollevando la pala con una manovella?» domandò Blair.

«Sarebbe la soluzione ovvia» disse Moon. «Non c'è barcone che non abbia una manovella - o una "chiave" come la chiamiamo noi e come potrebbe dirle il signor Leveret, dato che uno dei suoi nonni era guardiano di una chiusa - ma il barcaiolo ha fatto saltar via il dado in cui la chiave dovrebbe infilarsi. Così potremmo anche avere cento chiavi e nessuna funzionerebbe.» Blair vide in acqua dei palombari davanti alla saracinesca discendente. Moon disse: «S'immergono per recuperare il dado, ma il canale, con tutta la polvere di carbone che c'è caduta dentro, è nero come lo Stige. Stiamo aspettando che ce ne portino un altro; nel frattempo, come dice l'antica massima, "Per la mancanza di un chiodo si perse il cavallo, per la mancanza del cavallo si perse una battaglia."».

«Da quanto tempo è lì Silcock?»

«Dalle sei di stamattina. Come le ho già detto gli avevamo intimato di

andarsene già due volte, e così si è deciso a rivelare la sua identità poco prima dell'inizio dello spettacolo.»

«Avrebbe potuto dirmelo appena è arrivato.»

«E perdermi Lord Rowland? Mi auguro solo che lei si ricordi di dire a Sua Signoria il vescovo che il capo della polizia Moon le è stato di grande aiuto e l'ha portata qui di persona per darle modo di svolgere la sua indagine privata. Può occuparsene lei, signor Leveret?»

«Certo.»

«Ma come è successo?» domandò Blair.

«Avrà notato che qui non ci sono ponti. Noi raccomandiamo a tutti di non farlo, ma c'è sempre qualche pazzo che cerca d'attraversare il canale camminando sopra le saracinesche, di solito dopo che è uscito barcollando da una birreria. Silcock deve essere caduto in acqua. Servirà da esempio a tutti, no?»

«Al capo della polizia piacciono gli esempi» disse Leveret.

«Sono gli esempi che restano impressi nella memoria della gente» disse Moon.

Sul cranio di Silcock, sotto i capelli bagnati, s'intravedeva una ferita aperta fino all'osso.

«Come se l'è fatta?» domandò Blair.

«Il barcone era stato ormeggiato nella chiusa per la notte. Deve esserci andato a sbattere mentre cadeva.»

«Il barcaiolo non l'ha visto?»

«No.»

«Mi sta dicendo che il barcaiolo ha abbassato la pala sulla gamba di un uomo e non se n'è nemmeno accorto?»

«Le sto dicendo che il barcaiolo era così ubriaco che non si sarebbe accorto neanche della divisione del Mar Rosso. Lui era ubriaco, sua moglie era ubriaca, i loro figli erano ubriachi. Probabilmente erano ubriachi anche il cane e i gatti. Dico bene, signor Leveret?»

Ma Leveret era sparito. Il barcone prese a sbandare e dalla saracinesca ascendente un getto d'acqua tracciò un arco su tutta la lunghezza del bacino. Blair pensò che, se la gamba di Silcock non fosse rimasta impigliata nella pala svuotando in parte la chiusa, lui sarebbe già annegato. Ma naturalmente, se non fosse rimasto intrappolato, non avrebbe nemmeno corso questo rischio. Sembrava uno di quegli antichi enigmi. E dato che a Wigan a quanto pareva la gente s'addormentava sui binari e scivolava nei pozzi abbandonati, perché mai non avrebbe dovuto nuotare nella chiusa di un

canale?

Moon gridò finché non ebbe attirato l'attenzione di Silcock. «Silcock, c'è qui un tale che deve farti qualche domanda.»

Silcock boccheggiò e lo guardò dall'acqua con occhi da pesce.

Blair cercò d'immaginarselo asciutto, con una bombetta e un mazzo di carte tra le mani. «Potrebbe allontanare tutta questa gente?» domandò a Moon.

«Questa gente ha pochissimi svaghi. Né spettacoli, né lord, né vescovi, né scimmioni.»

In effetti quello era il pubblico che gradiva assistere alle grandi sciagure, sia che si trattasse di scontri ferroviari o di pubbliche impiccagioni. Era una tribù di cui la Bibbia non parlava. Uomini in cilindro, discendenti di zingari e di sterratori irlandesi, capitani delle vie d'acqua dalla pelle scura, e donne con gonne logore chiazzate di bianco dalla polvere d'ossa o d'arancione dal minerale di ferro. Si erano radunati lì prima che arrivasse Blair ed erano ben decisi a restare fino al termine dello spettacolo. Che non sarebbe durato molto.

Blair disse a Moon: «Mentre io gli parlo, lei potrebbe mandare a prendere un idrante o una pompa da una miniera».

«Per cercare d'abbassare il canale Leeds-Liverpool? Non mi sembra proprio il caso.»

«Per fare indietreggiare le altre barche e aprire la chiusa.»

«Spostare venti cavalli e venti barconi? Non in questo punto.»

«Amputate» gridò un uomo dalla folla.

«Sott'acqua?» domandò ragionevolmente un'altra voce.

«Mi aiuti.» Silcock s'aggrappò a un palombaro e lo trascinò quasi sotto.

Moon disse: «Signor Blair, direi che adesso tocca a lei. Se ha domande da fargli, non c'è momento migliore di questo».

«Può almeno procurarmi una fune?» domandò Blair.

Un ragazzo sul ponte s'affrettò a mettere a disposizione un cavo da ormeggio. Blair fece un cappio e lo calò verso Silcock, che vi infilò testa e braccia, sollevandosi dall'acqua di mezzo centimetro e cercando di allontanare la barra che ruotava verso di lui.

«Lasci perdere la barra» gli gridò Blair. «Non ci pensi.»

Silcock concentrò la sua attenzione su Blair.

«A che cosa dovrei pensare?»

«Chi le ha fatto quel taglio?»

«Non lo so. Ero tornato a Wigan solo ieri sera e poi sono caduto in ac-

qua, credo, e mi sono rotto la testa. Non ricordo.»

«Era ubriaco?»

«Lo spero.»

«In quali pub era andato?»

«Non lo so. Ero già ubriaco dopo il primo.»

Strappò una risata a un uomo che stava all'estremo opposto della chiusa, e questo gli sollevò il morale.

«E dopo l'ultimo?»

«Devo aver dormito un po'. Poi mi sono alzato e sono cascato in acqua.»

«Ha molti nemici?»

«Ne ho un sacco» affermò Silcock, rivolgendosi alla folla.

Il barcone oscillò lateralmente e lo spinse sotto. La famiglia a bordo, sentendosi oggetto dell'attenzione generale, si raggruppò a guardare la scena con estremo interesse, padre e madre succhiando ormai sobri le loro pipe, le ragazze, con nastri tra i capelli, strette le une alle altre, mentre i ragazzi si pavoneggiavano davanti ai loro amici radunati sull'argine.

Quando Silcock ricomparve aggrappato al cavo, aveva perso quel tanto di terreno che era riuscito a guadagnare. Blair andò al sodo. «Che cosa mi dice di Maypole?»

Perfino in quella situazione estremamente critica, Silcock era sconcertato. «Come?»

«Lei in gennaio ha incontrato qui un certo reverendo Maypole. Lo ha avvicinato dopo una partita di rugby attirando l'attenzione del capo della polizia Moon, che l'ha scacciata dalla città.»

Silcock lanciò un'occhiata furtiva a Moon. «Ho fatto quattro chiacchiere con lui, non è un delitto.»

Blair disse: «Voleva avviarlo sulla strada del vizio. Quale vizio in particolare?»

Silcock si rese di nuovo conto del suo grande pubblico; dopo tutto, era un'epoca di oratori dal patibolo.

«Gli proposi dei modi per divertirsi, forse. Ognuno ha i suoi gusti.»

«Ragazze o ragazzi?»

«La sodomia è una pratica troppo aristocratica per me. E comunque era alle carte che pensavo.»

«Ma perché avvicinare proprio un prete?»

«Giocava a rugby. È una passione insolita per un prete. E se gli piaceva questo, poteva anche piacergli qualcos'altro.»

«Ma lei lo minacciò se si fosse rivolto alla polizia.»

«Niente affatto. Credo di avergli detto "Senza offesa". Proprio queste stesse parole. Ma non passò neanche un minuto e il capo della polizia qui presente venne a prendermi per la collottola. Quando io avevo solo scambiato due parole con un prete. Le sembra giusto?»

Silcock andò sott'acqua. Blair puntò i piedi e tirò. Silcock riemerse e disse: «È faticoso farsi salvare».

Il palombaro all'esterno della chiusa tornò alla superficie e si lasciò cadere esausto sulla schiena.

«Intende parlare?» disse Blair.

«Sto annegando» disse Silcock.

«Intende parlare o no?»

«Sì. Parlo.» I suoi occhi s'aggrapparono a quelli di Blair come fossero delle mani.

«Era stato qualcuno di Wigan a indicarle Maypole?»

«Quelli che frequento io non vanno in chiesa. Nessuno della mia cerchia ci va.»

«La sua cerchia?»

«Viaggiatori, sportivi, gente che ama il rischio.»

«Vuol dire appassionati di risse?»

«Appassionati di pugilato.»

«Coi guantoni?»

«A pugni nudi. I guantoni rovinano l'effetto teatrale.»

«Il sangue?»

«Dove c'è sangue, ci sono soldi. Quando s'interrompe un incontro perché qualcuno si è ferito, si può di nuovo scommettere. E questo crea dell'altro movimento.»

«E il rugby?»

«Non è un vero sport per scommettitori. È più adatto ai minatori. Io preferisco i cani, i galli, i cani contro i topi, i furetti contro i topi.»

«E il *purring*? Sa, quella lotta con gli zoccoli che fanno i minatori?»

«Non è male.»

Nella chiusa un palombaro emerse dall'acqua, si avvicinò a Moon e scosse la testa. Silcock lo guardava, mentre l'acqua gli lambiva il naso e gli angoli degli occhi.

«Faccia intervenire qualcun altro» disse Blair a Moon.

Moon disse: «Non avrebbe senso intimare a qualcuno di andarsene se poi quando torna lo tratto coi guanti bianchi».

«Mi chieda qualche altra cosa» disse Silcock.

«Chi è il migliore al *purring* fra quelli che lei ha visto?»
«È una domanda difficile. A Wigan direi McCarthy.»
«Ha mai visto Jaxon?»
«Non in azione. Ma ne ho sentito parlare.»
«Che cosa ha sentito?»
«Che è il migliore. Secondo alcuni. Al *purring*.»
«Chi lo diceva?»
«Un certo Harvey che lavorava con Jaxon.»
«Harvey di nome o di cognome?»
«Non so.»
«Un minatore con cui giocava?»

Silcock andò sotto e i capelli gli si rizzarono come erbe sommerse. Blair lo tirò su ma ebbe l'impressione che le braccia di Silcock si stessero quasi staccando dal suo corpo.

Silcock disse: «Non giocherei mai con un minatore. Per far diventare le mie carte tutte nere e piegate?».

«Harvey era troppo pulito per essere un minatore?» E, rivolgendosi a Moon, aggiunse: «Mandi in acqua qualche palombaro».

Moon non fece nulla, se non un gesto intimidatorio per ordinare di non muoversi a chiunque si trovasse lungo la chiusa.

«Pulito e sfortunato.» Silcock si sforzò di sorridere. «Mai visto un uomo con tanta sfortuna. Gli stava appiccicata come il suo migliore amico.»

«Era pulito, ma lavorava in miniera con Jaxon? Come ha conosciuto Harvey?»

«Per via delle carte.»

Silcock andò di nuovo sotto. Bolle color argento gli uscirono dalla bocca. Blair gli fece passare il cavo intorno alla schiena e tirò, senza alcun risultato. Gli occhi dell'uomo che stava annegando erano spalancati, le guance gonfie come palloni.

Blair non si accorse del ritorno di Leveret, non ne notò la presenza finché l'amministratore della proprietà Hannay non inserì una chiave inglese da fonderia, grande come una gamba d'uomo, nella filettatura del dado rotto e non fece ruotare la manovella come se stesse spingendo un remo. Poi strinse le ganasce della chiave e ricominciò. Si levò un suono cupo dal fondo della chiusa e i barconi allineati fuori dalla saracinesca ondeggiarono da una parte all'altra. Moon guardò Leveret e arrossì, mentre Leveret girava la chiave sempre più freneticamente.

Altre mani aiutarono Blair a tirar fuori Silcock e a pompare acqua dai

suoi polmoni. Liberato dalla chiusa, Silcock era un ometto fradicio, un cencio ancora avvolto intorno al cavo. In acqua sembrava molto più grande.

Leveret attraversò la chiusa con la chiave inglese in mano. «È così che avrebbe fatto mio nonno, il guardiano della chiusa.»

16

Appena salito nella sua camera da letto, Blair s'avvicinò alla bottiglia di brandy sul tavolinetto vicino alla finestra. E, poiché la stanza era illuminata, gli si parò davanti agli occhi un'immagine riflessa che ricordava la sagoma di un uomo sott'acqua.

In quelli che sarebbero potuti essere i suoi penultimi istanti, quando aveva chiamato a raccolta tutta la dignità di cui era capace, facendo battute appeso al cavo come un marinaio al pennone di una nave che sta affondando, fin quando sopra il pelo dell'acqua era rimasto solo il suo naso e poi le sue mani che lottavano per non mollare la presa, Silcock aveva trasmesso a Blair la propria paura. E ora le mani di Blair tremavano come se stessero ancora ricevendo quel messaggio.

La saracinesca della chiusa aveva talmente aderito alla caviglia di Silcock che gliel'aveva rotta. Dio sa che non era una vittima innocente; era, per sua stessa ammissione, un ladro e un baro ed era caduto in acqua ubriaco. Blair aveva però parlato con la famiglia a bordo del barcone venendo a sapere che erano rimasti tutti in cabina poiché la chiusa si riempiva sempre con estrema lentezza, che era buio, e che nessuno aveva udito un botto simile a quello di una testa che sbatte contro una frisata.

Qualcuno dunque doveva aver spaccato la testa a Silcock per poi trascinarlo nell'acqua della chiusa, abbassare la pala della saracinesca sulla sua caviglia come la sbarra di una trappola per topi e rimuovere infine la manovella. Oppure, come sosteneva Moon, Silcock era caduto a capofitto dalla chiusa, aveva urtato la frisata mentre piombava in acqua ed era stato sballottato dalla pala prima che la saracinesca potesse chiudersi. Lo stesso Silcock, una volta liberato, si era vantato di avere tanti nemici da non riuscire nemmeno a contarli. Non aveva mai visto Bill Jaxon, e Blair sapeva, avendolo constatato di persona, che Bill non sapeva nuotare. Non era servito a niente l'aver salvato Silcock, a parte il fatto che il disgraziato era ancora vivo e che lui si ritrovava i palmi delle mani scorticati per via del cavo.

Prima il cavallo nella miniera, e ora Silcock. Non c'era niente che offrisse un porto sicuro. Camminavano baldanzosi sull'erba verde, e un attimo dopo eccoli risucchiati in profondità, come se acqua e pozzi fossero cose vive. Si vedeva come uno legato con una fune a tutto quello che gli si parava davanti: che immagine buffa, San Blair, il patrono degli scomparsi.

Si spostò col bicchiere in salotto e riprese in mano il rapporto del coroner. Non c'era nessuno che si chiamasse Harvey, né di nome né di cognome, fra le vittime dell'esplosione Hannay, ma Blair era convinto di aver già visto da qualche parte quel nome. Scorse la lista dei superstiti. Nessun Harvey. Quella dei testimoni. Nessun Harvey. Risultava quindi ancora più singolare che Silcock avesse detto che uno che lavorava con Bill Jaxon era tuttavia abbastanza pulito da non insozzare le sue carte. Nelle miniere di carbone non girava gente pulita. Perfino i frenatori e i ferrovieri che lavoravano in superficie erano neri di polvere.

Ma era poi così importante? Silcock non aveva avuto contatti con Maypole, a parte un'unica conversazione dopo una partita di rugby e certe profferte che il curato aveva respinto.

Blair accantonò il rapporto del coroner per studiare l'elenco che Leveret gli aveva fatto avere dalla "Casa delle donne che hanno ceduto alla tentazione per la prima volta". Rose Molyneux non poteva aver appreso a suturare una ferita cucendo una volta all'anno il tacchino natalizio. Da qualche parte doveva averlo imparato. Ma non alla "Casa"; nessuna Molyneux vi era mai stata registrata.

Era in un vicolo cieco. Una giornata al termine della quale poteva segnare al proprio attivo soltanto un nuovo nemico, il capo della polizia Moon. Come aveva detto Earnshaw, era questa la sua specialità: farsi dei nemici. Una giornata strana, illuminata dalla liberazione di Silcock e dall'ancor più miracolosa comparsa di Rowland. Che era stato in terre selvagge. Che era riverito da tutti. Che a quest'ora doveva essere a Londra.

I gorilla erano stati scoperti solo da trent'anni. La prima pelle di gorilla era stata spedita per nave un decennio prima. E adesso c'erano mani di gorilla a Wigan. E il relitto di Blair il Negro. Non ributtato a riva sulle sabbie di Zanzibar, ma tenuto al guinzaglio da un vescovo.

Perché se la prendeva così a cuore? Di Maypole non importava niente a nessuno. E Blair non era né un detective né un santo patrono. Non era proprio da lui.

Tornò in camera da letto per versarsi ancora del brandy. Non volendo affrontare di nuovo quell'immagine riflessa, abbassò la luce e vide che una

muraglia di nuvole sfilacciate, insozzate, rovinate stava calando sulla città. In strada, bottigliette di campioni luccicavano nella farmacia, pile di utensili di latta erano accatastate nel negozio di casalinghi, visi vacui s'intravedevano oltre la vetrina della merceria. Nel vicolo accanto a questa bottega, un oggetto metallico rifletteva la luce di un lampione. Blair lo scambiò per una moneta caduta a terra, finché non lo vide spostarsi, e riconobbe la punta d'ottone dello zoccolo di un minatore.

Fece un passo indietro e continuò a guardare per dieci minuti, quanto bastava perché i suoi occhi potessero scorgere un paio di gambe nell'oscurità del vicolo. Non era possibile che ci volesse tanto tempo per soddisfare un bisogno fisiologico. Non stava fumando e dunque era chiaro che non voleva essere visto. Avrebbe potuto trattarsi di chiunque, ma se fosse stato Bill Jaxon Blair non aveva nulla di cui preoccuparsi perché a quel punto sapeva dove Bill si trovasse. Non avrebbe certo fatto irruzione nel più rispettabile albergo di Wigan. Fin quando fosse rimasto al Minorca, Blair era al sicuro come una nave in porto.

Si versò un bicchiere di brandy e cercò di concentrarsi sul diario di Maypole. La vista di quel fitto intreccio di righe gli fece balenare davanti agli occhi l'immagine del prete chino sulla pagina, come un gigante impegnato in un ricamo. Non aveva ancora decifrato gli appunti macchiati d'inchiostro del 13 e 14 gennaio, e la sola ragione per pensare che valessero tanta fatica era proprio che erano così ingarbugliati. Una volta decodificati, non avrebbero ancora avuto alcun senso, ma Blair ricordò a se stesso che Maypole era soltanto un curato, non uno scaltro minatore. Queste righe davano l'impressione di essere state scritte secondo il codice Caesar delle lettere trasposte a blocchi di quattro, e quindi non avrebbero dovuto creare difficoltà eccessive a chi fosse partito dalle lettere più frequenti, dalle doppie e dalle combinazioni più comuni. Il problema era che certe combinazioni erano così insolite che sembravano appartenere a un'altra lingua. Ignorando i blocchi e rileggendo più e più volte le righe per coglierne il ritmo, Blair sentì una voce familiare nel proprio orecchio interno, dopo di che le prime parole gli suggerirono la vocale capace di evocare un nome che fornì la chiave per decifrare il resto.

> Ma il re Salomone amò molte donne straniere, oltre alle figlie del Faraone, donne moabite, ammonite, idumee, sidonie e ittite.

I deliri dei fanatici di religione che aveva udito per tutta la sua infanzia

gli tornavano ora utili. E neanche il brandy nuoceva a quello scopo.

> Le sue mogli attirarono il suo cuore verso altri dei, perché Salomone seguì Astarte, la dea di quelli di Sidone, e Milcom, l'abominio degli ammoniti.

L'abominio degli ammoniti? Ecco un'ottima intestazione per il biglietto da visita di un avvocato, pensò Blair. Forse Milcom sarebbe potuta diventare socia di Nuttal, Liptrot, Hopkins e Meek.

> L'amore rovinò Salomone, il più saggio degli uomini. Ma fu l'amore o la lucidità? Salomone vide queste donne per quanto erano belle. E io, mentre sento che mi si aprono gli occhi, intuisco quanto la lucidità sia pericolosa. Se sono stato cieco, a Wigan lo sono stati anche tutti gli altri. Forse la cecità ti dà sicurezza, ma ora che i miei occhi si sono aperti, che cosa posso fare?

Blair avrebbe voluto che si fossero aperti anche i suoi. Hannay, partito da una indagine riservata sul conto di Maypole, era a un certo punto arrivato a umiliare pubblicamente la propria figlia. Perché? Charlotte Hannay era senza dubbio una ragazza antipatica, ma tutta quella storia dava a Blair la misura della propria pochezza.

> E anche se si tratta della mia immaginazione e non dei miei occhi, è forse un male? Era un peccato per Salomone vedere la bellezza in un'altra pelle, in occhi più scuri, in una bocca più piena? Un giorno, forse, C. e io vedremo la Terrasanta. Ogni notte, però, io sono ossessionato da sogni su Salomone. Non è la Terrasanta dell'Agonia di Nostro Signore, da me immaginata come una serie di diapositive, che ritraggono immagini immote e serene, uno sconvolgente cammino da Getsemani al Golgota che è di fatto una contemplazione della morte. Al contrario, ogni mio senso è vivo, e ogni sogno ha i colori e la vibrazione tattile della rivelazione.

Per Blair, l'indole della classe media inglese era a due facce, come una moneta. Testa: una personalità distaccata, asessuata. Croce: le fantasie del sessualmente represso. Se Rose Molyneux aveva battuto le ciglia davanti a Maypole, con la noncuranza di una civetta davanti a un maschio qualsiasi,

chi poteva sapere a quale sogno d'amore s'era abbandonata la mente di un altro? A meno che, naturalmente, non si fosse letto il suo diario.

> Nei miei sogni, sono scuro quanto lei, sudo altrettanto copiosamente e rido con altrettanta spensieratezza. E fuggo con lei, sbarazzandomi di tutto il peso della mia classe e della mia cultura. Se solo avessi il coraggio di seguirla.

Un curato che respinge la figlia di un vescovo per una bella di miniera? Improbabile, eppure...

> Ogni mattina, prima dell'alba, le sento passare. Lei e mille altre come lei, e il rumore dei loro zoccoli sul selciato è come un fiume di pietre. Come dice il salmo, sembrano "lavorate nel segreto, intessute nelle profondità della terra". È un salmo scritto per Wigan. Al mio arrivo qui, i suoni che annunciano il loro passaggio mi sembravano strani, ma ora li considero naturali quanto l'alba che li segue. Poi, mentre mi preparo per la messa, una processione di pecore inonda le strade in senso opposto prima che cominci il traffico dei carri. Cristo era un falegname, conosceva la fatica e il sudore degli uomini a cui predicava. Per tutta la mattina faccio i miei giri con metà dell'entusiasmo che dovrei avere, vergognandomi perché non ho mai condiviso il duro lavoro degli uomini di Wigan.
>
> Di notte, naturalmente, è in agguato un'altra forma di agonia: vorrei, per dirla come Salomone, "levarmi ora e aggirarmi per le vie della città" in cerca di colei che amo.

Due ore dopo, il brandy formava ormai un laghetto sul fondo del bicchiere. L'ultima annotazione era un intrico di righe in un codice più complesso.

Era un merito che bisognava riconoscergli. Maypole aveva ricapitolato l'intera storia dei cifrari, dal più rozzo al più criptico. L'ultima annotazione faceva pensare a un sistema numerico. E i codici numerici erano dei veri e propri rompicapo - lettere trasposte secondo uno schema tipo 1-2-3, ripetuto all'infinito - "Cat" [gatto] diventava "Dcw" - ma era impossibile decrittarlo senza la chiave. Quando scorciatoie tipo date di nascita risultarono inutili, Blair comprese immediatamente, e con un gemito che gli saliva dal

cuore, che la chiave doveva trovarsi in quella che era la prima fonte d'ispirazione di Maypole, la Bibbia. Il numero degli apostoli, gli anni di Matusalemme, i cubiti del Santo Tabernacolo, o qualcosa di più divinamente e follemente oscuro come il censimento di Gerusalemme fatto da Neemia; i figli di Elam, 1254, o quelli di Za tu, 845.

La seconda lancetta del suo orologio continuava a spostarsi sotto il cristallo, l'ago di una bussola in cerca di un nuovo nord.

Blair ripose il diario nel suo nascondiglio dietro lo specchio e lasciò la lampada accesa. Poi uscì in corridoio, scese le scale del ristorante dell'albergo e, tra i vapori della cucina, sgusciò fuori dall'ingresso di servizio. Non sentiva di essere un lupo, come lo aveva definito Moon. Sentiva di essere una capra sulle tracce di un'altra capra. Non era questo il suo metodo per trovare Maypole?

Flo disse: «Tu non puoi entrare».

«Voglio vedere Rose.»

«Aspetta.» Spense la lampada della cucina e lo lasciò fuori al buio.

Blair attese sul gradino dietro casa, nel cortile infangato, circondato da un odore di risciacquatura di piatti e di cenere. Verso occidente, le nubi avevano preso fuoco dando origine a una tempesta elettrica, troppo lontana perché si potessero udire i rombi dei tuoni. Non riusciva a scorgere i singoli lampi, vedeva soltanto illuminarsi una valle di nubi temporalesche, poi un'altra. Era la lontananza a isolare Wigan, si domandò, o la cortina di fumo che si levava dai camini delle linee sovrapposte dei tetti? Wigan sembrava esistere come un mondo a sé stante - e sembrava, come sempre, avvolto in parte dalle fiamme.

Rose venne alla porta della cucina così silenziosamente che lui sulle prime non si accorse della sua presenza. Il vestito che indossava era bagnato sulle spalle dai suoi capelli umidi, e Blair intuì che non l'aveva sentita avvicinarsi perché era arrivata di corsa dal bagno a piedi nudi. Un aroma di sapone Pear emanava da lei come un'aura di legno di sandalo o di mirra.

«Sono passato dai vicoli. Ormai la strada la conosco.»

«Così mi ha detto Flo.»

«Flo...»

«È uscita. Bill ti sta ancora cercando.»

«E io sto ancora fuggendo da lui.»

«Allora scappa da qualche altra parte.»

«Volevo vederti.»

«Se Bill ti trova qui, t'ammazzerà a calci.»

«Bill è sicuro che io non sia qui. Maypole ti aveva mai parlato dei diversi generi di bellezza?»

«Sei venuto per chiedermi questo?»

«Veniva a cercarti per tutta la città, vagava per le strade per dirti che ti amava?»

«Te ne vuoi andare?» Rose gli diede una spinta.

Blair s'aggrappò alle sue mani. «No.»

Uno strano torpore si diffuse in tutto il suo corpo e un'uguale spossatezza dominava anche lei, che lo respingeva senza forza; si appoggiarono l'una all'altro. Rose gli portò una mano alla tempia e gli sfiorò i capelli nel punto in cui lo aveva suturato.

«Ho saputo che c'è stato uno che stava per annegare. Dicono che tu gli hai dato una mano e hai rovinato la piccola esibizione del capo della polizia, il che fa di te più uno sciocco che un eroe. Adesso Moon o Bill ti agguanteranno e rovineranno il mio bel lavoro. Pensi che ne valga la pena?» Gli strinse una ciocca di capelli nel pugno con tanta forza da fargli bruciare la pelle. «O vuoi soltanto tornare in Africa?»

«Entrambe le cose.»

«Sei un uomo avido.»

«È vero.»

Rose lo condusse dentro. Tanti saluti a Maypole, pensò lui. E tanti saluti anche a Salomone.

Bella era una parola inanimata. La carnalità era qualcosa di vivo, e Rose era carnalità pura dai folti riccioli scuri dei capelli alla sottile peluria ramata dove il collo declinava verso le spalle. Era il modo in cui il suo vestito da pochi soldi le oscillava sui fianchi mentre lo guidava su per la scala alla luce di una lampada a cherosene ridotta a mera fessura. Era rozza poesia animale. Meglio della poesia, perché nell'apprezzamento erano coinvolti tutti i sensi. Era la vittoria sulla mente. Per i greci la grazia fisica era una forma d'arte. Rose se la sarebbe cavata bene nella Grecia antica. O in Somalia o nella terra degli ashanti.

Non che fosse bellissima. Una come Lydia Rowland l'avrebbe senz'altro eclissata, ma come un diamante può eclissare un fuoco. Un diamante è solo un riflesso, un fuoco è qualcosa di vivo.

Né era delicata. Aveva le spalle larghe, i polpacci resi muscolosi dal lavoro. E nemmeno voluttuosa. Il suo corpo, in verità, era più snello che non

rotondo.

Che cos'era allora? Il fascino del proletariato? A Blair non sembrava probabile: lui stesso era troppo proletario per considerare eroticamente attraenti le mani ruvide o il cotone Uso.

Ma era tutta di un pezzo. La sua presenza s'imponeva. In corridoio Blair sentiva il calore delle assi del pavimento là dove lei aveva posato i piedi.

Rose si fece un piccolo trono di cuscini mentre lui riposava contro la testiera del letto. Nella stanza c'erano più variazioni d'ombre che non luci vere e proprie, ma lei gli sembrava un allegro diavoletto appena schizzato fuori da una bottiglia. Il corpo di Blair era disteso, pallido e livido come un cadavere deposto dalla croce.

«Che cosa faresti adesso se entrasse Bill?» domandò lei.

«In questo momento? Non potrei azzardare una mossa, lo so.»

«Bill è grande e grosso. Ma non è intelligente, non quanto te.»

«Sono così intelligente che sono qui con la sua ragazza.»

Rose d'un balzo gli si avvinghiò al petto, con i capelli scompigliati intorno agli occhi. «Io non sono la ragazza di nessuno.»

«Tu non sei la ragazza di nessuno.»

Mentre gli stava addosso, Rose gli voltò la testa di lato per esaminare la tempia dove l'aveva rasato e cucito.

«Chi ti ha insegnato a dare i punti?» domandò lui.

«Saper suturare le ferite è utile per chi lavora in miniera. Tutto qui.»

Lo baciò e tornò a sedersi sui cuscini, muovendosi con un'indifferenza animalesca nei confronti della propria nudità. Blair notò ancora una volta che la casa sembrava totalmente a sua disposizione. Benché piuttosto vecchia, era stata costruita sotto un unico tetto d'ardesia che ricopriva tutta la fila di case a schiera da un estremo all'altro e s'affacciava su un cortile pavimentato con ciottoli e circondato da altre identiche file di case con altrettanti cortili.

«Dov'è Flo? Sembra che si sia smaterializzata.»

«Che parola difficile. Si vede che sei stato a scuola.»

«Anche tu. Ci sono un mucchio di libri da basso.»

«Non sono una gran lettrice. Nelle scuole di qui è solo questione di memoria. O ricordi la risposta o ti picchiano con la riga. Me mi picchiavano in continuazione. Fammi il nome di un paese e ti dirò dov'è. Conosco cento parole di francese, cinquanta di tedesco. E tu mi insegnerai l'ashanti.»

«Pensi che lo farò?»

«Ne sono sicura. E anche a ballare le loro danze.»

Blair non poté trattenere un sorriso, immaginando lei sola, fra tutte le inglesi, in una veste di panno dorato con bracciali d'oro.

«Tu stai ridendo,» disse Rose.

«Non di te. È un'idea che mi piace. Di' un po', tu conoscevi l'uomo che oggi ha rischiato di annegare? Quel Silcock?»

«"Mentre andavo a Camogli, ho conosciuto un uomo con sei mogli." Ma non ho mai conosciuto nessun Silcock.» Era uno dei più fermi dinieghi che Blair avesse mai udito dalle sue labbra, e ne fu sollevato. «Raccontami del grande avvenimento di oggi. Gli Hannay, i Rowland e un paio di mani omicide tagliate a uno scimmione, mi hanno detto.»

«Non era la scimmia l'omicida. Avrebbero dovuto tagliare le mani a quegli armatori di Liverpool che hanno fatto fortuna col traffico degli schiavi e che adesso mandano Rowland in Africa perché spari a tutto ciò che si muove e diffonda la parola di Dio. Gli uomini che hanno presenziato all'evento sembravano dei becchini a un funerale; del resto quel povero gorilla se lo meritava un funerale. Le donne indossavano cento metri di seta a testa e nessuna faceva la tua figura.»

«Be', io non ho niente addosso.»

«Una catena d'oro ti donerebbe.»

«È la cosa più tenera che mi hai detto finora.»

«Se mai tornerò in Africa, te ne manderò una.»

«E questa è ancora più tenera.» Aveva il potere di mostrare il proprio compiacimento con tutto il corpo. Le donne degli harem avrebbero potuto imparare molto da Rose, pensò Blair. «Non sei tanto amico del nostro ispettore Moon.»

«Non tanto.»

«Se lo fossi, non ti permetterei di toccarmi. Non trovi che metta paura come una maschera dell'orrore? Dicono che porti gambali di ferro per proteggersi dagli zoccoli dei minatori. Chissà se li toglie quando va a letto. Ti ha detto qualcosa delle ragazze di miniera?»

«Una minaccia per il paese.»

«Lui e quel reverendo Chubb. Credono di essere i guardiani dei cancelli del cielo e dell'inferno. Vorrebbero che noi strisciassimo da loro per chiedere la carità, perché così potrebbero punirci dandoci una briciola di pane invece di due. Dicono che ci vogliono inginocchiate a pregare, ma ci vogliono inginocchiate e basta. Purtroppo il sindacato è dalla loro parte. Appena riusciranno a cacciare le donne dagli scivoli del carbone, le paghe raddoppieranno. Sarà un bel colpo per la classe operaia, se la classe è fatta

solo di uomini. A me domandano: "Non vorresti avere una famiglia e dei bambini, Rose?". E io rispondo: "Sì, certo, se potessi averli senza un omone bavoso!". Ma lasciali pure sbraitare sui miei pantaloni. Mi mostrerei a loro anche col sedere nudo, se servisse a farli arrabbiare ancora di più.»

«Lo faresti davvero?»

«Così, naturalmente, mi chiuderebbero in manicomio. E Moon ingoierebbe la chiave.»

«Come hai saputo di me e di Moon?»

«Tu hai le tue spie e io ho le mie. In questo momento spio una piccola bugia.» Stese le gambe su quelle di lui. «Avevi detto che non avevi più la forza di muoverti.»

La luce della lampada dava riflessi dorati ai suoi occhi. Blair pensò alle punte d'ottone che aspettavano al buio.

In fin dei conti era solo una ragazzina, ma anziché carnalità e appagamento offriva abbandono, la possibilità di lasciarsi alle spalle gravità e spossatezza. Come se loro due fossero al tempo stesso equipaggio e remi, e avendo già percorso una volta quella distanza, potessero ora vogare con colpi più lunghi che s'immergevano nell'acqua e lasciavano anelli iridescenti nell'aria.

Perché si raggiungevano simili profondità? si domandò Blair. Né la filosofia, né la medicina arrivavano a tanto. Chi aveva il controllo della situazione? Non lui, ma nemmeno lei. Ciò che lo spaventava era come erano ben sintonizzati, come s'integravano alla perfezione, precipitando piano piano fino a perdere l'orientamento, e le sue mani erano sulla testiera del letto, i piedi sulla sbarra, e i loro respiri si facevano sempre più rochi e più ritmici, e una fune gli si avvolgeva intorno al cuore, irrigidendosi a ogni giro.

Dopo un'altra stretta Blair si domandò: stava inseguendo Maypole o stava diventando Maypole?

«Penserò a te con le ragazze indigene» disse Rose. «Io sarò con qualche peloso minatore. E tu sarai circondato da amazzoni nere.»

«Quando succederà, penserò a te.»

Lei si coprì con un lenzuolo e saltò giù dal letto, promettendogli che avrebbe trovato qualcosa da mangiare per tutti e due.

Blair si sollevò pigramente su un gomito e alzò un poco la luce della lampada. Sul tavolino da notte uno specchio concavo mostrava una versio-

ne più piccola, più di scorcio, della stanza.

Si sporse per avvicinarsi al viso riflesso nello specchio. Gli africani avevano trafficato per anni con mercanti arabi, portoghesi e di Liverpool, ma c'erano tribù nell'interno, verso le sorgenti dei fiumi, che non avevano mai avuto contatti con il mondo di fuori. Quando Blair aveva mostrato a questi uomini uno specchio, sulle prime erano rimasti sbalorditi, e poi volevano proteggerlo a qualsiasi costo, considerandolo, chiaramente, un pezzo di loro stessi. E questo fatto lo aveva colpito, perché lui aveva sempre avuto problemi di identificazione.

Si guardò la tempia dove era stata rasata. Sebbene la pelle fosse nera e rilucesse di uno splendore vitreo, poté contare otto punti cuciti alla perfezione e poté anche vedere, nonostante il sangue essiccato, che Rose aveva usato del filo rosso. Fu così che gli tornò in mente Harvey.

Ricordò l'inchiesta sull'incendio Hannay e il certificato di morte di Bernard Twiss, 16 anni, "ricuperato nei pressi del fronte d'abbattimento dal padre, Harvey, che sulle prime non lo riconobbe. Identificato in seguito dal panno rosso che portava in vita per tener su i pantaloni".

Harvey Twiss.

17

Blair tornò in albergo e dormì fin quando non sentì passare sotto le sue finestre i rumorosi zoccoli dei minatori che preannunciavano l'alba, e poi i belati ovattati delle pecore condotte in città, quel flusso e riflusso di cui aveva scritto Maypole nel suo diario. Con questa duplice sveglia, Blair si alzò e si vestì per recarsi in calesse alla miniera.

Alla Miniera Hannay, avvolta nell'oscurità, scendeva una pioggerella incessante che Wedge, il direttore, sembrava ignorare. Aveva una barba rossiccia e sopracciglia che luccicavano al lume della sua lampada. Fece da guida in impermeabile e stivali di gomma e Blair sguazzò nella sua scia per attraversare lo scalo. Oltre ai binari per i vagoncini e a quelli della ferrovia che portavano ai capannoni adibiti alla cernita, ce n'erano altri che raggiungevano, sul lato opposto, un complesso lungo un miglio comprendente la fonderia, la fabbrica di mattoni e il deposito di legname, tutti di proprietà degli Hannay. Locomotive Hannay a sei ruote e locomotive di manovra a quattro, con le loro caldaie incappucciate da serbatoi d'acqua, si muovevano alla cieca senza fanali nello scalo, trascinando all'interno va-

goni di legno che sputavano sabbia o trascinando fuori vagoni traboccanti di carbone. Ogni volta che un treno si fermava con il fuoco di fila delle collisioni fra i respingenti, un uomo correva lungo i vagoni, azionando i freni con un'asta. Contemporaneamente carri di carbone trainati da grossi cavalli attraversavano ondeggiando gli scambi. Minatori uscivano dalla baracca del sovrintendente con lampade di sicurezza fioche come tizzoni. Lanterne a cherosene erano appese ai pali. Una spirale di fumo e di polvere si levava da tutto lo scalo, dalle scuderie come dalle officine e dai capannoni per la cernita dove il carbone arrivava ancora caldo da sottoterra. Blair non vide Rose e non aveva nessuna intenzione di andare da lei, mentre indossava i panni del signore e lei era intenta a rovesciare carbone, ma Wedge vide dove vagava il suo sguardo. «Le donne sono delle creature davvero straordinarie. Lavorano quanto un uomo e vengono pagate la metà. Ma che ladre! Una qualunque di queste esili ragazzine è capace d'infilarsi un pezzo di carbone da venti chili nelle mutande e di portarselo dritto a casa. Ci sono direttori di miniera che cercano di governare i loro scali da dietro una scrivania. E certo il lavoro d'ufficio è necessario, ma per quello bastano gli impiegati. L'esperienza mi ha insegnato che, se non stai nello scalo, lo scalo finirà per sfuggirti di mano. Carbone, cavi, lampade, ogni cosa. Io tengo d'occhio tutti e faccio in modo che tutti lo sappiano, compreso il signor Maypole.»

«Veniva qui spesso?»

«Abbastanza.»

«Magari più che abbastanza.»

«Può darsi. Io cercavo di ficcargli in testa che uno scalo di miniera non è un pulpito, che per le prediche ci sono altri momenti e altri luoghi. Devo riconoscere che fra i minatori ci sono predicatori laici capaci di indire riunioni per pregare in fondo al pozzo, durante la pausa per il tè. Metodisti, per lo più. Il vescovo dice che se inginocchiarsi aiuta i minatori a estrarre carbone, lui non ha nulla da ridire in proposito. Temo però che il reverendo Maypole avesse preso male la cosa. Essendo un giovane prete pieno di belle speranze, pensava che in questo modo si desse alla concorrenza un vantaggio ingiusto. Alla fine dovetti pregarlo di non venire più se non alla fine della giornata. Molto imbarazzante. Ma nello scalo la predicazione improvvisata può rappresentare un rischio.»

«Lei era qui quando scoppiò l'incendio?»

«Sì, grazie a Dio. In una situazione del genere non si può perdere un secondo. Io per fortuna mi trovavo nel punto migliore per fornire un'assi-

stenza immediata agli uomini rimasti sotto.»

«Dove esattamente?»

Wedge rallentò. «Proprio qui dove sono adesso. Ricordo che l'esplosione mi mandò quasi a gambe all'aria.»

Faceva troppo buio perché Blair potesse calcolare le distanze. «Ci furono attimi di confusione?»

Il direttore riprese a sguazzare. «Per niente. Come ho detto all'inchiesta, in una miniera ben gestita è possibile affrontare qualsiasi imprevisto. Appena ripresi fiato, spedii dei furgoni per dare aiuto e prestare assistenza medica. Poi organizzai un corpo di volontari e li mandai giù nella gabbia, con l'equipaggiamento per le situazioni d'emergenza che avevamo sottomano. Scesero dopo neanche cinque minuti.»

«Conosce un minatore di nome Jaxon?»

«Jaxon fu uno degli eroi dell'incendio.»

«Lo aveva visto prima dell'esplosione?»

«Mentre aspettava di scendere insieme agli altri. Sembrava di malumore, taceva e si era avvolto in una sciarpa pesante. Certo, era una giornata umida, e nelle giornate umide si verificano delle esalazioni di metano che deprimono i minatori.»

A Blair balenò nella mente un pensiero, ma non sapeva bene metterlo a fuoco. «C'è stato un suo collega, un certo Molony, che ha detto di aver visto il fumo dalla sua miniera.»

«Non mi stupisce.» Wedge agitò le braccia. «Un fumo simile consiste per metà di polvere di carbone. Come cenere vulcanica. Qui allo scalo, non riuscivi neanche a vedere le tue mani davanti alla faccia. Ovunque c'erano cavalli che s'imbizzarrivano. E treni che continuavano a correre all'impazzata mentre tu cercavi di capirese ti trovavi o no sui binari. Ci vuole del tempo per fermare un treno carico. Ora che ci penso, era una brutta giornata, buia. Ma Molony vide il nostro fumo, su questo non c'è dubbio.»

«Erano arrivati i messaggeri dal sorvegliante George Battie, e lei quindi sapeva che la gabbia funzionava. Dovette però organizzare i soccorritori, e ciò significava che ciascuno di loro doveva firmare una ricevuta per ritirare una lampada.»

«Davanti all'addetto alle lampade, esatto. È a questo che servono le lampade, a sapere chi è giù e chi è su, soprattutto nel caos di un incendio.»

«Ma poi i volontari dovettero aspettare che salisse la gabbia. Perché?»

Wedge rallentò e volse gli occhi verso Blair. «Prego?»

«Dov'era la gabbia? Erano saliti i messaggeri di Battie. Di conseguenza

sarebbe dovuto essere qui, e voi non avreste dovuto aspettare. Perché la gabbia non era più alla superficie?»

«Non vedo che importanza possa avere. Questo contrattempo non ci fece perdere più di dieci secondi.»

«Quando ogni secondo contava, come lei stesso ha detto.»

«Non fino a questo punto. Non era un particolare importante per l'inchiesta e lo è ancora meno adesso. Dieci secondi, forse dodici, chissà, e la gabbia risalì e la squadra di salvataggio, opportunamente formata e equipaggiata, poté scendere nella miniera.»

«Nessun minatore esperto, nessun soccorritore esperto si sarebbe mai azzardato a scendere senza la sua autorizzazione?»

«Esatto.»

«E un inesperto, un non minatore?»

«Signor Blair, lei forse non l'ha notato, ma io so sempre chi c'è nel mio scalo.»

«Dov'è Harvey Twiss?»

Wedge si fermò. «Non è qui, non più.»

«Dove posso trovarlo?»

«Perché lo cerca?»

«Harvey Twiss non era nell'elenco dei soccorritori, ma, secondo il rapporto dell'inchiesta, fu lui a trovare suo figlio. Voglio interrogarlo sull'esplosione.»

«Non fui io a mandarlo giù.»

«Il rapporto dice che scese.»

«Non fui io a mandarlo giù.»

Blair era sconcertato. Non capiva di che cosa stessero discutendo.

«Dov'è?»

«Harvey Twiss giace nel camposanto della parrocchia. Lo stesso giorno in cui seppellì il figlio Bernard, Harvey posò la testa sui binari della ferrovia, proprio quando arrivava il treno da Londra. Adesso sono tutti e due sottoterra, l'uno di fianco all'altro, padre e figlio. Ma non fui io a mandarlo giù.»

Dal cappello di Blair scese un rivolo d'acqua. Sentendosi maledettamente stupido, cercò un collegamento fra l'ostilità che il direttore mostrava nei confronti di Twiss e la sua permalosità sulla faccenda della gabbia. Attraverso la cortina di pioggia, levò lo sguardo nella direzione della torre e seguì poi la diagonale dei cavi di sollevamento fino alla costruzione di mattoni senza finestre della cabina di manovra.

«Twiss era il suo manovratore?»

«Il solo bastardo in tutto lo scalo che non ero in grado di vedere. Il solo uomo su cui non potevo tenere gli occhi addosso, e fu proprio lui ad abbandonare il suo posto.»

«Quando se ne accorse?»

«Lo sorpresi mentre risaliva di nascosto con il ragazzo fra le braccia. Erano tutti e due neri come il carbone, ma a quel punto era già da un po' che lo stavo cercando.»

«E poi?»

«Lo licenziai in tronco. Non c'era motivo di parlarne nel rapporto dell'inchiesta, non aveva avuto niente a che fare con l'incendio, ma, figlio o non figlio, aveva abbandonato il suo posto.»

All'interno la cabina d'avvolgimento era alta, costruita in modo da poter contenere una macchina a vapore che per modello e dimensioni ricordava una locomotiva; solo che, invece di azionare le ruote, i pistoni azionavano un unico tamburo verticale di due metri e mezzo per due e mezzo. Ogni volta che un cavo si staccava cigolando dal tamburo e s'infilava nel castelletto della cabina, risonavano le lastre del tetto.

A Blair piacevano le cabine d'avvolgimento, con le loro grandi macchine immobili simili a meccanismi per alimentare la rotazione terrestre. Quelle di Hannay erano tutte d'alta qualità - un pesante tamburo di ferro, pistoni gemelli, gialle aste d'ottone, caldaia d'acciaio - e tutte così enormi e complesse da far sembrare minuscolo il manovratore, un uomo dal viso tirato che sedeva in cappello, cappotto e guanti neri come a un funerale, con una goccia penzolante dalla punta del naso. Con le leve a portata di mano, la sua attenzione era talmente concentrata su un bianco quadrante illuminato da due lampade a gas che la sua sola reazione all'ingresso di Wedge e di Blair fu un rapido battito di palpebre. Pur trovandosi nel cuore di uno scalo industriale, sembrava una creatura sepolta in una tomba. Accanto alla porta un cartello diceva: "L'accesso alla cabina è rigorosamente riservato. Firmato: il direttore". Un altro "Vietato distrarre il manovratore".

«Non badare a noi, Joseph» disse Wedge. Si scosse l'acqua dalla barba. «Joseph sta guardando l'indicatore.»

Blair sapeva cos'erano gli indicatori. Una parola grossa per definire un semplice quadrante d'orologio con un'unica lancetta. Sul quadrante, nella posizione delle tre una "S" stava per Stop, in quella delle due una "A" per In Alto, in quella delle dieci una "F" per In Fondo e in quella delle nove

un'altra "S" di nuovo per Stop. Ora la lancetta dell'indicatore si stava spostando adagio adagio in senso antiorario verso la "F", il che significava che una gabbia di uomini o di vagoncini stava scendendo nel pozzo a gran velocità. Quando la lancetta fosse arrivata alla "F", Joseph avrebbe azionato i freni in modo da rallentare la gabbia e farla fermare sulla "S". Non c'erano freni automatici. Se lui non avesse arrestato l'argano, la gabbia sarebbe precipitata di colpo sul fondo del pozzo. La gabbia metallica si sarebbe forse salvata, ma di ciò che conteneva non si sarebbe salvato nulla. Oppure, in senso contrario, se il manovratore non avesse frenato al punto "A", la gabbia sarebbe volata via, andando a sbattere contro il castelletto e catapultando il suo contenuto dalla cima della torre.

«Non entra mai nessuno qui?» domandò Blair.

«Non è permesso» disse Wedge. «La caldaia viene alimentata dall'esterno.»

«Amici?»

«No.»

«Ragazze?»

«Mai. Joseph è della Lega antialcolica, non è come Twiss. Esente da vizi, nemico dei pettegolezzi e delle chiacchiere vane.»

Appena la lancetta dell'indicatore arrivò alla "F", Joseph azionò la leva del freno finché il quadrante non si fermò sulla "S". Il cavo smise di cigolare. Ora per un minuto la gabbia sarebbe rimasta in fondo al pozzo per le operazioni di carico e scarico.

Wedge disse: «Questo, Joseph, è il signor Blair, che ha una domanda da farti. Il giorno dell'esplosione, tu stavi alimentando la caldaia da fuori. E Twiss, pochi minuti dopo che avevamo avvertito la violenza dello scoppio, corse fuori di propria iniziativa da questa cabina e mandò te a manovrare la gabbia. Io non l'ho visto far questo, e men che meno l'ho mandato giù, non è così?».

Mentre Joseph annuiva solennemente, Wedge gettò a Blair un'occhiata trionfante.

«E tu adesso fai un lavoro pulito e al coperto, no?» continuò Wedge.

Joseph si tolse un fazzoletto dalla manica. Attraverso la porta aperta penetrava la pioggia e filtravano le prime luci, grigie e fioche, dell'alba. Blair si domandò se un pizzico d'arsenico sarebbe stato fuori luogo. «Quando Harvey Twiss la bloccò e la mandò qui a sostituirlo era già scesa la prima squadra di volontari?» domandò Blair.

«No, scese dopo» disse Joseph.

«Insomma tutto andò per il meglio, no?» disse Wedge.

Joseph si soffiò il naso. Blair stava per andarsene, ma, come se si fosse messo in moto un suo meccanismo interno, Joseph aggiunse: «Twiss era schiavo delle sue cattive abitudini. Giocava e beveva. Come facesse a sopportarlo la signora Smallbone, non riesco proprio a spiegarmelo».

Suonò due volte un campanello vicino al quadrante, per segnalare che la gabbia era pronta a risalire.

«Perché mai la signora Smallbone avrebbe dovuto sopportarlo?» domandò Blair.

Joseph alzò gli occhi con tristezza, come da una bara. «Twiss alloggiava dagli Smallbone. Guadagnare qualche soldo non è peccato. Ma accogliere un peccatore in una casa di astemi non ha mai portato a niente di buono.» Poi spinse la leva del cavo e il tamburo iniziò a girare in senso contrario, prima lentamente, poi con sempre maggiore velocità.

Blair, quando tornò fuori e si ritrovò solo, con un po' più di luce riuscì a misurare a passi la distanza che separava la cabina d'avvolgimento dal pozzo e la baracca del sovrintendente dal centro dello scalo. La pioggia, però, scendeva troppo forte permettendogli soltanto di vedere i contorni sfuocati del capannone per la cernita: di Rose nemmeno l'ombra.

Vide Charlotte appena tornò all'albergo. Stava uscendo dalla farmacia di fronte, una figurina in uno scuro abito da passeggio che Blair non riuscì a capire se fosse nero o viola. Con quella faccia nascosta da una cuffia e da un velo di una tonalità altrettanto cupa, con ombrello e guanti in tinta, non poteva trattarsi che di Charlotte Hannay o di una donna in abiti da lutto. Ad attirare la sua attenzione fu il fatto che Charlotte non camminava con la consueta velocità. Con un ombrello chiuso che le pendeva da una mano, si spinse soltanto fino alla vetrina della merceria, poi si fermò e rimase immobile sotto la pioggia come se non sapesse bene che direzione prendere. Ma era più probabile, decise Blair, che stesse aspettando la propria carrozza.

La evitò come avrebbe aggirato un ragno, salì in camera sua, si scosse di dosso la pioggia, si fece un brandy per riattivare la circolazione e dispiegò la mappa dello scalo Hannay allegata al rapporto dell'inchiesta. Quel che ormai gli era chiaro era che, mentre fuorusciva il fumo dell'esplosione, nello scalo aveva regnato la confusione più totale. Blair era sempre più colpito dagli sforzi eroici di George Battie nelle gallerie sotterranee, ma Wedge era un testimone inattendibile riguardo a quel che era successo in superfi-

cie. Il direttore della miniera sosteneva di aver spedito giù una squadra di soccorso con la gabbia nel giro di cinque minuti dall'esplosione? Calcolando il tempo che doveva averci messo Wedge per riordinare le idee, per trovare carri con cavalli che non fossero fuggiti, per radunare i volontari e distribuire loro le lampade di sicurezza, Blair pensò che un quarto d'ora fosse una valutazione più attendibile.

Aprì il diario di Maypole, sfogliandolo fino a trovare l'annotazione che cercava. Poiché le righe s'intersecavano, aveva mal interpretato certe parole scritte il 17 gennaio. Non dicevano: "Come entrare in questo secondo mondo. Questa [This] è la chiave" ma "Twiss è la chiave".

Se l'unico punto dello scalo Hannay che Wedge non poteva tener d'occhio era la cabina d'avvolgimento, era possibile che, con la connivenza del manovratore Harvey Twiss, Maypole non solo si fosse nascosto lì, ma, protetto dal fumo dell'incendio, avesse percorso senza essere visto il breve tratto che separava la cabina dal pozzo e fosse sceso con la gabbia in quell'universo più vero che agognava con tanto ardore proprio mentre quell'universo stesso era sul punto di esplodere, un atto insensato e per di più compiuto nel momento meno opportuno. Infervorato com'era Maypole, tutto compreso nel suo ruolo di aspirante salvatore, non aveva forse tenuto presente che, quando in una miniera scoppia un incendio, chiunque non sia un minatore rappresenta, nella migliore delle ipotesi, un ostacolo.

Un brivido impercettibile solleticò i peli del braccio di Blair, che si concesse un altro brandy. Dalla finestra vide con sorpresa che Charlotte Hannay era ancora davanti alla merceria. Al posto della cuffia, avrebbe fatto meglio a mettersi un cappello - magari di filo spinato. La merciaia schizzò fuori, protetta da un ombrello, e la invitò a gesti a mettersi al riparo. Ma Charlotte sembrava non solo non aver udito questa offerta ma nemmeno, una volta scesa dal marciapiede, accorgersi del traffico. Attraversò Marketgate passando davanti a un furgone del latte e spaventando il conducente. Nella sua camera, Blair alzò pensoso una mano. Dal furgone cadde un bidone che riversò un manto bianco sull'acciottolato. Senza farci il benché minimo caso, Charlotte continuò a camminare con la stessa andatura assorta e imboccò il vicolo medioevale a fianco dell'albergo.

Blair non aveva mai avuto l'opportunità di osservare bene Charlotte Hannay, se non durante i loro scontri quando lei era in perenne movimento, frenetica come una vespa. Forse dipendeva dalla pioggia, ma dalla prospettiva della sua finestra aveva un'aria bagnata e prostrata che gli suscitò un moto di simpatia nei suoi confronti, finché non scomparve dalla sua vi-

sta fugacemente come in un sogno.

Tornò al rapporto dell'inchiesta e dispiegò la mappa sotterranea della miniera. Se Maypole era sceso, che cosa era accaduto lì? Grazie alla cautela di Battie nel procedere sulla Strada maestra, nessuno dei soccorritori era stato sopraffatto dal gas residuo. Tutti i cadaveri erano stati identificati, tutte le gallerie perlustrate. E se Maypole, coperto di fuliggine, fosse risalito con la gabbia reggendo l'estremità di una barella? E se si fosse poi allontanato in stato di choc? Che reazione poteva avere un curato che tante volte nelle sue prediche aveva parlato dell'inferno quando per la prima volta si trovava ad affrontarlo? E poi allontanato dove? Blair si ritrovò al punto di partenza. Quanto più rifletteva, tanto più la sua teoria gli sembrava tirata per i capelli. D'altra parte, da allora nessuno aveva più visto Maypole. Ed era tutto successo dopo. Niente di ciò che Twiss o Maypole potessero aver fatto o non fatto poteva aver influito sull'esplosione.

Tornò alla finestra. Diluito dall'acqua, inzaccherato dalle ruote, il latte era ancora visibile fra i ciottoli. Una donnina di pietra, pensò, ecco che cosa era Charlotte Hannay. Senza sapere perché, prese il cappello e uscì a cercarla.

Il vicolo era stipato di bancarelle d'ostriche e conchiglie, di teste di pecora ammassate le une accanto alle altre. Blair si fece largo fino a una fila di carretti di pesci, con del merluzzo salato sotto un telo luccicante di squame. Non c'era traccia di Charlotte Hannay: non gli era certo d'aiuto il fatto che fosse così piccola e scura.

All'altra estremità del vicolo c'era un mercato all'aperto con venditori ambulanti di vestiti di terza mano, quasi tutti irlandesi, e di stagnai, quasi tutti zingari. Cappotti e maglioni più volte rammendati pendevano come vele bagnate. Dove il mercato si biforcava, Blair si rese conto di aver scelto la strada che portava sia al ponte Scholes sia alla stanza di Maypole. Vide nel fango opache orme di zoccoli e un'unica impronta di una scarpa da donna. Mescolati al fango c'erano escrementi di pecore. Si ricordò allora del gregge che aveva visto quel mattino e delle pecore che Maypole aveva citato nel suo diario.

Oltre uno slargo dove si susseguivano piccole fonderie, c'era un altro tratto di fango appiattito dagli zoccoli e un'orma di scarpa molto piccola, simile a quella di un bambino. C'erano muri di mattoni pericolanti e i bordi dei tetti quasi si toccavano, lasciando filtrare all'interno una stretta cortina d'acqua che spariva nell'ombra. Davanti alla porta di Maypole, Blair esitò,

sicuro di trovarvi Charlotte in visita, ma la stanza era vuota come lui l'aveva lasciata qualche giorno prima; il quadro di Cristo falegname era ancora appeso nell'oscurità e le assi del pavimento erano asciutte, tranne che sulla soglia dove pochi minuti prima qualcuno doveva aver aperto la porta per dare un'occhiata all'interno.

Quando tornò nel vicolo vi regnava un odore ancor più fetido per via delle pecore. Blair arrivò poi alla costruzione che ospitava il mattatoio, da lui già notato la prima volta che era andato da Maypole. Nonostante le orme lasciate dalle pecore, il recinto adiacente all'edificio era vuoto. Ciuffi di lana fradicia erano rimasti impigliati nello scivolo, che confluiva nella costruzione. E poiché questa costruzione era priva di porte e non aveva persiane alle finestre, poté vedere Charlotte all'interno. Ma dominò l'impulso di chiamarla, essendosi reso conto che indugiava sul ciglio di uno strapiombo.

Il lavoro degli addetti al mattatoio consisteva nello spingere le pecore in uno strapiombo di una decina di metri, in modo che si rompessero le gambe facilitandogli così il compito di ucciderle. Blair si avvicinò quanto bastava per vedere che qualche intraprendente cittadino di Wigan aveva usato per questo scopo il pozzo di una miniera abbandonata. La giornata lavorativa doveva essere finita da poco e alla luce fioca di una lanterna si vedevano pareti e pavimento intonacati e imbiancati a calce, ceppi da macellaio, ganci per la carne avvitati nel muro e un rivolo di sangue che scorreva sotto i ganci e si riversava in un secchio. Sangue e rifiuti imbrattavano il pavimento e chiazzavano le pareti. Quel tanto di luce che si levava dallo strapiombo era di un colore rosato.

Le punte delle scarpe di Charlotte erano oltre il bordo, e lei si stava sporgendo in avanti a testa china. Un volo da quell'altezza l'avrebbe uccisa, pensò Blair. Benché la vedesse quasi soltanto controluce, immaginò la sua fronte bianca che precipitava verso il basso e il vestito che si gonfiava non aderendo più al suo corpo.

«Gli ashanti non hanno pecore» disse Blair. «Capre sì. E anche scimmie, galline faraone e lucertole.»

Charlotte si bilanciò, guardando dritto davanti a sé e concentrandosi come un funambolo che s'accinga a fare un altro passo.

«E tagliaerba, che sono dei roditori giganti, e lumache della foresta, anch'esse gigantesche. A Kumasi un mattatoio avrebbe a disposizione un intero serraglio.»

Si mosse allora nella sua direzione e la vide pencolare ulteriormente ver-

so lo strapiombo. A quel punto Blair fece un passo indietro e Charlotte si raddrizzò. Un esempio perfetto di repulsione magnetica.

«Catturare lumache richiede un'enorme astuzia. Bisogna preparare una pappa di granturco e aspettare al chiaro di luna.»

«E gli elefanti?» domandò lei sottovoce. «Gli spara o li atterra lottando?»

«Le lumache sono più il mio genere.»

«Ma non i gorilla. Non le è piaciuto il dono di Rowland o non le piace mio cugino Rowland?»

Anche se parlava con un filo di voce lasciava trapelare la consueta dose di disprezzo. Date le circostanze, Blair lo ritenne un buon segno.

«Mi chiedo solo che sorte ha riservato Rowland al resto del gorilla.»

«Lei lo detesta» disse Charlotte.

«Ed Earnshaw che fine ha fatto?» domandò Blair. «Non gli interessano i mattatoi di Wigan?»

«Il signor Earnshaw è tornato a Londra.»

Secondo il previsto, come aveva detto Hannay? si domandò Blair. Ogni volta che cercava di guardarla, Charlotte voltava la testa. Il suo vestito era macchiato e aveva l'orlo sporco di fango e le scarpe erano malconce. Ma se non altro la corrente d'aria che saliva dal vecchio pozzo sembrava allontanarla dal ciglio dello strapiombo. Si stupì che quel rosso fetore - il lezzo oleoso trasportato dall'aria ovunque scorresse del sangue o si trattassero materie animali - non la facesse allontanare. Era più dura di come lui l'aveva giudicata.

«Blair, che razza di nome è?» domandò Charlotte. «A quanto pare lei è nato a Wigan. Ma io ho consultato i registri di tutte le chiese. Non c'è nessun Blair.»

«Non era il nome di mia madre.»

«Qual era invece?»

«Non lo so.»

«E quello di suo padre?»

«Non lo sa nessuno.»

«Non ha cercato di scoprire chi fossero?»

«No.»

«Non la incuriosisce? È più interessato a John Maypole che a se stesso?»

«Appena avrò trovato Maypole, potrò andarmene da Wigan. È questo che mi interessa.»

«Lei è l'uomo più anonimo che io abbia mai conosciuto.»

«Non provare interesse alcuno per Wigan non mi rende automaticamente anonimo.»

«Invece lei lo è. Né americano, né africano, né inglese. Forse è irlandese. Una volta gli eremiti celti salpavano dall'Irlanda, lasciando alla Provvidenza il compito di stabilire la loro rotta e pregando di essere scaraventati sulle rive di qualche paese lontano per poter acquisire l'anonimato. Si sente irlandese?»

«Qualche volta mi sento scaraventato su qualche riva, ma irlandese mai.»

«C'erano anche pellegrini che andavano in Terrasanta per espiare crimini particolarmente atroci, come l'omicidio o l'incesto. Lei ha qualcosa da espiare?»

«Niente di così grosso.»

«Allora non è stato abbastanza a Wigan.»

Blair cercò d'avvicinarsi di qualche centimetro, ma lei sembrava presentire ogni sua mossa, come un uccello pronto a spiccare il volo. Un piccolo uccello scuro con un ombrello appeso a un'ala.

«A lei non piace l'anonimato» le disse.

«Invidio chi è anonimo.» Charlotte abbassò la voce. «Lo invidio. Ha fatto qualche passo avanti nella ricerca di John?»

«Maypole? Non lo so. Se lei mi raccontasse qualcosa sul suo conto mi sarebbe d'aiuto.»

«Non posso aiutarla, mi spiace.»

«Qualsiasi cosa. Non le aveva mai accennato a qualche grande progetto o a qualche sua paura?»

«John era sempre pieno di grandi progetti. Aveva un gran cuore.»

«Aveva?»

«Ecco, lei seziona ogni mia parola.»

«Mi sforzo solo di capire se sto cercando un morto o un vivo. Se n'è andato di propria volontà o perché costretto? Perché ho la sensazione di essere il solo che voglia trovarlo?»

«Che cosa intende dire?»

«Il vescovo mi ha assunto per trovare Maypole, ma ora sembra che gli importi soltanto che lei lo dimentichi.»

«È questo che lei mi sta chiedendo di fare?»

«No. Mi dica solo una cosa: lei vuole che io continui a cercarlo?»

«Non ha importanza. Non fingiamo che ne abbia.»

«Lei era la sua fidanzata. Lo amava.»

«No. John voleva aiutarmi. Io glielo permisi e in questo fui debole.» Allargò le braccia.

«Forse potrei aiutarla io» disse Blair.

«È pietà quella che sento?» gli domandò come se si fosse vista offrire una manciata di vermi.

«Come potrei aiutarla?» Resistette all'impulso di cercare d'allontanarla dallo strapiombo.

«Sa volare?» Charlotte respirò a fondo, si girò e piantò le punte dei piedi sul terreno e i talloni oltre il bordo. Volgendo le spalle allo strapiombo, in quella poca luce, l'aria faceva aderire il suo abito al corpo, dando così l'impressione che stesse cadendo. «Da giovane, mio padre scavalcava i pozzi con un salto.»

«Me l'hanno detto. Lei è matta quanto lui.»

«Senti chi parla. È vero che si batte con i minatori?»

«No» disse Blair.

«E che si vede con una ragazza di miniera?»

«No.»

Per un attimo lei perse l'equilibrio. Le sue braccia ondeggiarono. Un nugolo di polvere si sollevò dalla parete dello strapiombo e dal fondo giunse l'eco di una pietra.

«Io lascerò Wigan» disse Blair.

«Che cosa le fa pensare che m'importi qualcosa che lei lasci Wigan?»

«Credevo fosse questo che voleva.»

«Mio padre troverà qualche altro losco figuro come lei. Peggiore di lei, se possibile. Ma grazie per l'offerta. Completa le sue bugie.» Charlotte alzò l'ombrello con entrambe le mani, usandolo come contrappeso, e si allontanò dal bordo. Blair le tese una mano. Lei la ignorò e avanzò nel buio e nel fango del mattatoio come se stesse attraversando il tappeto di un salotto.

«Non è la prima volta che lei fa una cosa simile» disse Blair.

«L'ho già fatta cento volte, da ragazzina.» Arrivata alla porta, si voltò. «Ha avuto paura il famoso Blair?»

«Sì.»

«Be', a questo proposito non credo che lei menta. È già qualcosa.»

18

Era un umido crepuscolo quando i minatori tornarono dai pozzi. Il caldo fumo delle ciminiere aveva formato un nuovo strato di nuvole, come il

fumo della battaglia dopo che una città è stata rasa al suolo.

Dalla cella campanaria della chiesa parrocchiale, Blair puntò il binocolo da una strada all'altra, da un lampione all'altro. L'acquazzone si era dissolto in una pioggerella che faceva brillare le pietre e rifletteva il suono. Quel che apparentemente sembrava del fumo bianco si levò da un muro fatiscente, si spostò di lato nel vento, girò su se stesso, si sparpagliò e tornò a compattarsi per volteggiare tutt'intorno ai tetti. Colombi.

Ne sbucarono altri via via che i minatori aprivano le piccionaie. Risuonarono latrati di cani. Un pennacchio di fumo più scuro si levò dai binari della London & Northwest. Carrozze pubbliche procedevano al trotto in Marketgate, dirette alla stazione. Ogni volta che alzava il binocolo, Blair vedeva treni di carbone in transito in ogni quadrante dell'orizzonte. Era un paesaggio del tutto estraneo per lui, pensò, come la steppa russa o la Grande Muraglia cinese. Era seccato dal fatto che Charlotte Hannay avesse cercato il suo nome in un registro parrocchiale. Perché prendersi questa briga, a meno che gli Hannay non avessero ancora una mentalità feudale e non considerassero chiunque si trovava a Wigan un servo e chiunque la lasciava un fuggiasco.

Individuò l'ardesia blu dei tetti di Candle Court. Quelle case a schiera erano tutte degli Hannay. Prima di tornare in albergo, aveva controllato negli uffici della compagnia e il nome Molyneux figurava in effetti nell'elenco degli inquilini fin dall'ottobre precedente. Ogni settimana, Rose e Flo pagavano per la casa il quintuplo di ciò che guadagnavano.

I colombi tornarono nei loro cortili. La notte si allungava in strisce grigie e nere di fumo e di foschia. Davanti ai negozi di ferramenta, i commessi sgombravano i marciapiedi da tinozze e zappe. Carrette d'ambulanti facevano il giro delle bancarelle dietro il Municipio. I macellai abbassavano le saracinesche.

Maypole aveva sempre fermato le ragazze di miniera sul ponte Scholes, il collegamento principale fra il quartiere dei minatori e il centro di Wigan. Blair adottò la stessa tattica, ma servendosi del binocolo. Alle sei spiò una fila di abiti neri con crinoline in una processione serpeggiante che compariva e spariva in punti diversi, per emergere infine in Marketgate e avviarsi verso la porta sotto di lui. Una confraternita religiosa, che ricordava però una congrega di streghe.

Non riusciva a togliersi dalla testa l'immagine di Charlotte sull'orlo dello strapiombo. L'aveva vista così disperata che aveva provato, suo malgrado, un moto di pietà per lei finché lei stessa non l'aveva soffocato. Meglio co-

sì, pensò; preferiva mantenere invariata la propria avversione nei suoi confronti.

Alle sette, Bill Jaxon passò sotto il lampione del ponte Scholes. Era solo e, nonostante la sua mole, scomparve in fretta dal suo campo visivo. Blair perlustrò col binocolo strade e vicoli fino a rintracciarlo davanti alle bancarelle dei macellai. Da lì poteva controllare meglio l'ingresso principale e l'uscita laterale dell'albergo. E poiché lui aveva lasciato accese le lampade della sua camera, Bill avrebbe avuto qualcosa da guardare. Restare in albergo sarebbe stata la scelta più sicura. Ma Blair decise che era ancor più sicuro buttarsi, trovare Maypole e lasciare Wigan per sempre.

Sapeva però che c'era qualcosa che non andava in quel ragionamento. Era quasi nella stessa situazione di Charlotte Hannay, ferma su ciglio dello strapiombo.

Smallbone abitava in una strada angusta sprofondata in parte in antiche miniere, cosicché le case superstiti pendevano come se fossero state bloccate all'improvviso mentre stavano crollando. Bussò alla porta, qualcuno gli rispose con un grido e lui entrò.

Benché il salotto non fosse illuminato, Blair percepì lo sguardo della signora Smallbone moltiplicato in ritratti e immagini di vari raduni della Lega antialcolica; le cornici più piccole inquadravano vetri rotondi che ingrandivano il suo sguardo severo e inflessibile. Le sedie erano coperte di crespo. Su un tavolo era stesa una gonna nera, come per segnalare la presenza della padrona di casa. Passando, Blair toccò la tastiera di un organo. Avorio: il cimitero degli elefanti scoperto a Wigan. Nell'aria un acre odore sabbioso, stranamente familiare.

Smallbone sedeva al tavolo di una cucina identica a quelle di Mary Jaxon e di Rose Molyneux - una piccola stanza dominata da un'enorme stufa e scaldata dal focolare - solo che questa era stata trasformata in una specie di fabbrica di bombe. Una fila di pezzi di corda era a bagno nei grandi recipienti di salnitro sui fornelli. Micce erano appese ad asciugare da una parete all'altra. E dal pavimento veniva quell'odore che Blair aveva subito riconosciuto: sacchetti di iuta aperti con polvere pirica. Granelli di polvere coprivano le assi del pavimento e il tavolo, e la polvere stessa aleggiava nell'aria in una vaga nebbiolina. Sul tavolo c'erano anche involucri vuoti di carta da pacchi, una bilancia con pesi a forma di monete, un macinino. L'insieme aveva una sua maestosità, e maestoso appariva anche Smallbone, che, seduto nella sua cucina, non sembrava più un minatore ma un magnate dell'industria tra fonderie incandescenti e ciminiere vulcaniche. Se

l'arrivo di Blair lo aveva allarmato, si riprese in fretta.

«Che piacevole sorpresa» disse. «Vorrei che ci fosse anche la signora Smallbone. Ma stasera è uscita. È una donna dedita alle opere buone. Stavolta credo che debbano decidere se redimere le donne di facili costumi o lapidarle. L'unica cosa che so di sicuro è che è lei la responsabile del nord dell'Inghilterra per conto della regina.»

«Posso?» Blair versò nel lavabo l'acqua del suo cappello.

«Come si sente?» domandò Smallbone. Sembrava ritenere che Blair fosse affetto da qualche menomazione.

«Bene.»

«Ne ha tutta l'aria. Be', vorrei poterle offrire qualcosa in una serata così uggiosa. Ma la signora Smallbone mi ha lasciato soltanto del tè e del pane da intingervi. In questa famiglia siamo nemici dell'alcolismo.»

Blair aveva portato dall'albergo una bottiglia di brandy. La posò sul tavolo. «Allora forse ho fatto uno sbaglio.»

Le narici di Smallbone vibrarono come una radice assetata d'acqua, come se potesse sentirne l'odore attraverso il vetro. «Non è che non mi meriti di bere qualcosa, dopo una giornata di lavoro e la lunga camminata per tornare a casa sotto la pioggia.»

«So che il dottor Livingstone, il missionario, consigliava vino rosso per le infreddature.»

«Bene, eccolo accontentato.»

Smallbone trovò due tazze e guardò Blair versare il liquido con l'interesse di un farmacista che osserva un collega intento al suo lavoro. Il minatore si era lavato la faccia e il collo, ma le palpebre erano ancora arrossate dall'irritazione provocata dalla polvere di carbone. Dopo il primo sorso lacrimarono con sollievo. «In questo momento con ogni probabilità la signora Smallbone starà pregando per qualche pagano. E con ogni probabilità il reverendo Chubb sarà inginocchiato accanto a lei. Stanno remando anche per noi, che Dio li benedica.»

«Alla signora Smallbone.»

Brindarono a lei.

«Non le dispiace se vado avanti?» domandò Smallbone. «Mi faccio io le mie cariche e così vendendole guadagno qualche soldo in più.»

«Non vorrei mai interrompere un uomo che lavora.»

«Grazie» E tirò fuori una lunga pipa d'argilla, premendo il tabacco nel fornello con un tizzone preso dal focolare.

«Qui c'è polvere a sufficienza per far saltare mezza Wigan.»

«Tutta Wigan» disse Smallbone con orgoglio.

«Tutta?»

«Per via delle miniere abbandonate che ci sono sottoterra. Il metano s'insinua nei ripostigli e negli armadi. Dei nostri vicini sono saltati in aria per aver acceso una lampada nel loro ripostiglio. Ma l'affitto è basso.»

«Dovrebbero essere loro a pagarvi per vivere qui.»

«Lo dirò al vescovo Hannay la prima volta che lo vedo.»

«Sono miniere Hannay queste qui sotto?»

«Miniere Hannay, gallerie Hannay. Vecchie di secoli. Quando gli Hannay erano cattolici, se ne servivano per far passare di nascosto i preti da Hannay Hall a Wigan. E i cattolici sapevano dove recarsi per la messa perché c'era una candela accesa alla finestra. Posso mostrarle il mio segreto?»

«La prego.»

Smallbone versò granelli di polvere pirica nell'imboccatura del macinino da caffè e cominciò a girare la manovella. «Qualsiasi idiota può comprarsi della polvere pirica bell'e pronta. È un monopolio governativo, come le micce. E gli idioti considerano questo un marchio di garanzia, e non gli viene mai in mente che dove c'è monopolio la qualità va a farsi benedire. Poi riempiono una cartuccia che si mette a sfrigolare o scoppia in ritardo e ti fa saltar via la testa. Ma un antimonopolista, vede, un esperto, sa che è l'aria fra i granelli a rallentare la detonazione. È per questo che la polvere pirica sciolta brucia, ma non scoppia. Così io la macino ancora perché quando è molto fine trattiene meno aria e l'esplosione è più sicura. Guardi.»

Smallbone estrasse il cassetto del macinino e mescolò con un dito la polvere pirica. «Fine come polvere di vetro. Naturalmente, devi usare un macinino d'ottone se non vuoi saltare in aria. E devi usare polvere fresca, soprattutto con un tempo piovoso, se non vuoi che si riempia d'acqua. Sto pensando di aggiungere un pizzico di nitrato d'ammonio per darle un po' più di mordente. Lei che cosa ne dice, signor Blair?»

«Io non lo farei. Si tratta di smuovere il carbone, non di farlo sparire.»

«Un'obiezione ottima.» Svuotò il cassetto in una mano, versò un pugno di polvere sulla bilancia e bevve un altro sorso. «Mi tiene ferma la mano.»

Quando i piatti della bilancia si equilibrarono, versò la polvere pirica in un cartoccio, ne arrotolò strette le estremità e infilò la carica ormai pronta nella cartuccia.

«Harvey Twiss abitava qui?» domandò Blair.

«Sì. È stata una storia triste, quella di Harvey e di suo figlio Bernard.»

«L'incendio?»

«Harvey non si riebbe più dopo aver trovato Bernard. Portammo il ragazzo proprio qui in salotto. In una bara chiusa. Bernard non era socio del Burial Club, ma in queste cose la signora Smallbone sa quel che si deve fare. Tutta rivestita di crespo, la bara. Color mauve. Prosciutto e tè. Al funerale il povero Harvey era già sbronzo, quasi fuori di testa. Non avremmo mai dovuto lasciarlo andar via.»

«A mettere la testa sui binari?»

«Così dicono.»

«La signora Smallbone dava esempio di carità cristiana nel dare alloggio a un giocatore.»

«Certo» assentì Smallbone. «E inoltre qualche soldo in più non guastava. La santità è una faccenda che costa. L'affitto della stanza, la vendita delle cariche e le vincite alle scommesse su Bill ci bastano a malapena per dar modo alla signora Smallbone di partecipare alle riunioni della Lega antialcolica su e giù per il paese. La sua presenza, naturalmente, è indispensabile.»

«Naturalmente. Twiss era un buon amico?»

«Non eravamo particolarmente intimi. Un giocatore, ma un manovratore fidato.»

«Fu una sorpresa per lei venire a sapere che Twiss aveva lasciato la cabina d'avvolgimento per unirsi alla squadra di soccorso? Un manovratore non lascia mai la sua cabina, perché tutti gli altri contano su di lui per far funzionare la gabbia. Twiss doveva essersi già trovato nel mezzo di qualche esplosione.»

«Forse non col suo ragazzo in miniera.»

«Forse.»

«E con tutta quella confusione.»

«Come va la sua gamba?»

«Prego?»

«Quella ferita nell'esplosione.»

«Io non sono stato ferito.»

«Prima dell'incendio.»

«Già, prima. Me n'ero dimenticato.» Smallbone si riaccese la pipa. Piccole scintille gli illuminarono le mani. «Adesso che ci penso, l'argomento di stasera erano le donne di facili costumi. La signora Smallbone vuole farle rinchiuderle tutte negli ospizi come misura protettiva per la salute degli uomini. Il reverendo Chubb e la polizia dicono che una donna perduta si

riconosce dal fatto che ha le braccia scoperte. Il guaio è che tutte le ragazze di miniera di Wigan vanno in giro a braccia nude.»

«Questa attività deve tenere molto occupata la signora Smallbone.»

«Certo. Io le dico sempre che potrebbe risparmiare a se stessa una simile fatica e alle ragazze di miniera un motivo di irritazione se classificasse le puttane sulla base di altre parti della loro anatomia.»

Blair versò ancora brandy nelle tazze mentre Smallbone riempiva un altro cartoccio. La carica sembrava un cero da chiesa.

«Per via delle opere buone della signora Smallbone e delle partite di rugby, lei deve aver visto molto spesso il reverendo Maypole.»

«Un uomo serio, molto schietto.»

«E un grande ammiratore dei minatori. Le ha mai chiesto di insegnargli come si maneggia un piccone?»

«No.»

«O magari come si scende in un pozzo abbandonato?»

«No.»

«Ne è sicuro?»

«Se c'è una cosa di cui vado fiero è la mia memoria.»

«Che gamba era?» domandò Blair.

«Gamba?»

«Quella che rimase ferita prima dell'esplosione Hannay?»

«La sinistra. Era la gamba sinistra.»

«Credevo fosse la destra.»

«Potrebbe essere stata la destra.» Smallbone s'affaccendò di nuovo con la manovella. «Fu una botta tremenda. M'appoggiai a Bill e ci avviammo verso l'uscita.»

«Per quale strada?»

«La posteriore.»

«Ma la Strada maestra era più vicina al vostro posto di lavoro, e lì c'era aria fresca, mentre quella della Strada posteriore era viziata. Perché allora sceglieste questa?»

«Sulla Strada maestra era uscito un vagoncino dalle rotaie. Era più semplice tentare la posteriore.»

«Siete stati fortunati. Quelli che si trovavano sulla Strada maestra non sono sopravvissuti.»

«Visto? Era una buona ragione per stare nella posteriore.»

«Ma poi voltaste nella Strada maestra. Era lì che stava arrivando Battie con la squadra di soccorso e fu lì che lo incontraste.»

«Bill li sentì arrivare.»

«Bill era sotto choc, lo ha detto lui all'inchiesta. E quando sei sotto choc, il tuo udito non funziona bene. Un altro colpo di fortuna. Stavate aspettando George Battie?»

«George Battie?»

«Mi sto solo chiedendo come mai ci avevate messo tanto. L'orologio di una delle vittime era fermo sulle due e quarantaquattro, quando si ruppe per l'esplosione. E a Battie ci volle più di un'ora per trovare i cadaveri, purificare l'aria dal gas e arrivare nel punto dove s'imbatté in lei e in Jaxon. Erano le tre e quarantacinque quando voi due, emergendo da una galleria laterale a metà della Strada maestra, lo incontraste. E a me risulta difficile capire come sono andate le cose. Eravate sfuggiti all'esplosione e al gas, eppure quando incontraste Battie vi trovavate solo a metà strada? Mi domandavo come mai ci avevate messo tanto, a meno che Jaxon non fosse costretto a portarla in spalla.»

«Da chi ha avuto tutte queste informazioni?»

«Dall'inchiesta.»

«Quel che è certo è che mi faceva male una gamba.»

«Ma quando incontrò Battie, si scrollò di dosso il male che le faceva questa gamba ferita per partecipare all'operazione di salvataggio. "Ignorò" il dolore, come ha detto lei stesso al coroner. Ma anche così, potrebbe spiegarmi che cosa vi fece perdere tanto tempo prima dell'incontro con Battie?»

Smallbone si riempì il pugno di polvere pirica. «Senta, Bill Jaxon e io siamo due eroi. Su questo sono tutti d'accordo. Per il resto quell'inchiesta è una grossa stronzata. Tredici uomini con le scarpe che decidono una questione che riguarda dei minatori? Lord e avvocati che sanno di noi quanto la signora Smallbone sa degli indigeni a sud dell'equatore? E cosiddetti esperti che non saprebbero distinguere un pezzo di carbone da una caramella? Nessuno prende sul serio il rapporto di un coroner, e non dovrebbe prenderlo sul serio nemmeno lei.»

La polvere fluì in una linea nera dal pugno di Smallbone a una cartuccia. La sua mano era davvero più ferma, notò Blair.

«Tutto quello che voglio sapere è perché lei e Bill vi allontanaste dal fronte d'abbattimento, perché imboccaste la Strada posteriore e che cosa stavate aspettando dopo l'esplosione.»

Smallbone ammucchiò pesi su un piatto della bilancia per una doppia carica. «Quel che lei dovrebbe fare, signor Blair, è tornarsene da dove è

venuto, in Africa o in America. Lei non ha idea di che cosa sta provocando.»

«Allude a Bill Jaxon e a Rose? Dica a Bill da parte mia che Rose è una gran bella ragazza, ma che fra noi non c'è niente - le ho fatto soltanto delle domande su Maypole e basta.»

«Non è così semplice. Non può arrivare a Wigan e decidere in tre giorni chi sono in realtà le persone e come stanno davvero le cose.»

«Purtroppo non posso andarmene da Wigan finché non avrò trovato Maypole.»

«Allora potrebbe restarci per sempre.»

Mentre usciva passando per il salotto, Blair notò una fotografia di un genere completamente diverso da quello dei ritratti più cupi, un'immagine degli Smallbone su una spiaggia.

«Blackpool» disse Smallbone dalla porta della cucina. «Durante le ferie. Ci va tutta Wigan.»

Sullo scaffale vicino alla foto c'era un bacile per la barba d'argento cesellato. Blair lo sollevò alla luce della cucina e lesse: "A. Smallbone. Terzo Posto. Sport acquatici".

«Bello. Viene da Blackpool anche questo?»

«È roba di tanti anni fa» disse Smallbone.

«Comunque, lei sa nuotare nell'oceano? Tanto da arrivare terzo a Blackpool? Dove aveva imparato a Wigan a nuotare così bene?»

«Nei canali. In linea retta potrei nuotare all'infinito.»

Dopo di che, tornato nel vicolo, Blair resistette all'impulso di andare a casa di Rose. Si rendeva conto di conoscere fin troppo bene la strada.

Le buche per la cenere esalavano vapore sotto la pioggia. Benché tutte le finestre fossero chiuse, udì un'imprecazione, un inno, bambini che strillavano su e giù per le scale. Wigan era un paesaggio in miniatura che continuava ad arricchirsi di nuove dimensioni: nuvole, echi, gallerie sotterranee.

Smallbone nuotatore era una novità. L'aggressione a Silcock era opera di due uomini. Non la botta sulla testa, quello era un gioco da ragazzi. Ma portarlo fino al canale, dove uno dei due doveva averlo trascinato in acqua fino al fondo della chiusa, mentre l'altro gli abbassava la saracinesca sulla gamba. Il tutto vicino a una barca piena di testimoni che avrebbero giurato di non aver sentito nulla. Era un lavoro che richiedeva furbizia, un lavoro da Smallbone.

Ripensò alle bugie che Smallbone aveva detto, ma udì anche le afferma-

zioni ipocrite uscite dalla sua stessa bocca mentre parlava con Charlotte e con Smallbone, soprattutto a proposito di Rose. Perché doveva preoccuparsi di cosa pensava Charlotte? Perché doveva preoccuparsi di una ragazza di miniera? Ne subiva tuttavia la forza d'attrazione, come se fosse stata un viticcio rigoglioso che cresceva nella notte e si allungava verso di lui.

19

«Un tempo da vescovi» disse Hannay.

Il che significava che la pioggia della notte era evaporata in una mattina di cieli azzurri e di verdi colline luccicanti come vetro. Oltre la redingote e le ghette da ecclesiastico, Hannay portava per questa scampagnata un cappello di paglia a tesa larga. Nello stesso spirito, le Rowland erano vestite come due mazzi di fiori, Lydia con un abito e un cappello da sole rosa tulipano, sua madre con una elaborata tenuta rosso peonia. Nella brezza sete, tulle e rasi sprigionavano profumi di lavanda, e i parasole tremolavano come fiori appena sbocciati. Blair teneva il passo con stivali ancora bagnati dal giorno prima. Lo seguivano Leveret con un paio di spaniel uggiolanti e alcuni guardacaccia con panieri di vimini.

«Il povero Leveret ha il suo bel da fare.» Lydia represse un sorriso mentre Leveret impediva prima a un cane e poi all'altro di correre via sul sentiero. «Avevate cani in Africa?» domandò a Blair.

«No, in Africa i cani rischiano spesso di essere mangiati.»

Hannay disse: «Il nostro Blair è fatto così, ha sempre pronta una risposta arguta. Si guardi attorno, Blair. La creazione, tutta nuova e fresca, ronza letteralmente di vita. Lei cominciava ad avere un'aria un po' tesa, e così io ho pianificato questa gita nella natura».

Arrivarono in cima a una collina dove, sopra mucchietti di piccole margherite premature, svolazzavano farfalle. L'inquietante pensiero che la giornata fosse stata pianificata da Hannay in ogni minimo particolare non abbandonava Blair. Un vento che spirava da ovest non soltanto ripuliva le colline, ma spingeva il fumo verso est, col risultato che non era possibile scorgere tracce delle ciminiere di Wigan dietro di esse. Il solo elemento fuori posto era Blair: si sentiva come un bracconiere intrufolatosi in un garden party.

Si voltò a guardare gli enormi panieri. «Mi sorprende che non abbiate portato con voi anche un piano.»

«Ce ne ricorderemo la prossima volta, se lo desidera» disse Hannay.

«Qualunque cosa per lei.»

«Se vuole davvero farmi un favore, mi procuri una cuccetta per tornare nella Costa d'Oro.»

«Non può dimenticare l'Africa solo per un momento? Siamo qui in questa splendida mattinata, circondati dai decorativi gigli dei campi e rinvigoriti da una sana camminata e da un buon appetito.»

Gli spaniel latrarono nell'udire uno sparo lontano.

«Pensi a Wordsworth» disse Hannay. «"Amo ancora i prati e le montagne e tutto ciò che contempliamo da questa verde terra". La poesia, Blair, è la cornice della vita. L'Inghilterra è una piccola nazione, ma le nostre cornici sono squisite.»

Il sentiero conduceva su per la collina verso colline più alte di prati in forte pendenza divisi da pietre disposte in verticale che cingevano greggi di pecore e agnelli, con gli esemplari più giovani contrassegnati da una vistosa tintura rossa o blu. Il viso di Lady Rowland era soffuso da un rossore di compiacimento, come se l'arrampicata l'avesse rinfrancata restituendole la gioventù.

«Facciamo un gioco» disse.

«Margherite» disse il vescovo.

«"La mia sete può estinguersi a ogni ruscello, e l'amore della Natura partecipa gioioso di te, dolce Margherita"» disse sua cognata.

«Wordsworth» disse Hannay a Blair. «Peccato che non ci sia Charlotte. Indovina sempre lei.»

Le pecore si mossero tutte assieme in risposta a una raffica di fucilate, fecero qualche passo e si raggrupparono di nuovo formando una specie di natura morta, con l'ansia nei loro sguardi. Blair cercò con gli occhi una brigata di cacciatori, ma il suono era venuto da un'altura ancor più elevata. I cani guaivano perché Leveret li lasciasse liberi.

«Lei sta facendo progressi» disse Hannay.

«Crede?»

«Sia il reverendo Chubb, sia il capo della polizia Moon, sia Wedge, il direttore della nostra miniera, si sono lamentati con Leveret del suo comportamento. Se questo non è un progresso, che cosa altro è? Leveret, d'altro canto, è un suo grande sostenitore.»

«E Charlotte?»

«Oh, Charlotte la considera un vero flagello. Non sono meravigliose queste farfalle? Li chiamano Pavoni, come se fossimo a Babilonia. Be', è di quanto più simile possiamo trovare qui in Inghilterra.»

«È un progresso anche che Charlotte mi consideri più nocivo della peste?»

«Lei la sta aiutando a decidersi. Quanto prima Charlotte si deciderà a collaborare, tanto prima lei se ne andrà e a quel punto sarete entrambi felici.»

I pavoni in miniatura facevano strada. L'Inghilterra non poteva vantare la stessa favolosa varietà di esseri viventi dell'Africa, ma Blair doveva ammettere che provava un certo sollievo incontrando sul suo cammino insetti che non gli avrebbero succhiato il sangue, né lo avrebbero punto o trafitto. Diede un'occhiata alla bussola e vide Lydia Rowland al suo fianco.

«Ha avuto buon esito la sua ricerca del reverendo Maypole?»

«No.»

«Ha qualche sospetto?»

La parola suonava innocente sulle sue labbra. Le farfalle le giravano attorno come a una leccornia.

«No.»

«Ma Blair ha lavorato sodo» disse Hannay. «Mi risulta che ha interrogato persone di ogni classe sociale.»

«Mi fa piacere saperlo» disse Lydia. «Io una volta sono stata a visitare i poveri col reverendo Maypole e i suoi parrocchiani erano brave persone con bambini molto svegli. A noi capita, mentre viviamo la nostra vita di tutti i giorni, di dimenticare che il nostro benessere dipende da uomini impegnati in un duro lavoro, forse anche sotto questa stessa terra su cui stiamo camminando.» Quel pensiero provocò in lei un attimo di esitazione. «Potrebbero esserci sotto di noi uomini che in questo stesso momento scalpellano carbone.»

«È un concetto profondo» disse Leveret.

«Siamo un bel po' lontani dalle miniere» disse Hannay.

«Violette» disse Lady Rowland per cambiar discorso.

Lydia s'illuminò piena di gratitudine. «"Una violetta presso una pietra muscosa semicelata all'occhio! - Bella come un astro, quando uno soltanto splende nel cielo." Un altro fiore?»

«La cicuta» disse Charlotte. Era salita dal sentiero così silenziosamente da passare inosservata. O forse, pensò Blair, era scivolata da un'ombra all'altra, perché indossava un abito di seta nera con cuffia, stivali e guanti intonati, una via di mezzo fra lo sportivo e il funereo. Nell'ombra della sua veletta si nascondeva uno sguardo penetrante come la fiamma di una lampada di sicurezza. Com'era giovane, pensò meravigliato Blair, nonostante

quella lugubre tenuta!

Su un poggio dove le pietre frastagliate di un muro erano piantate nell'erba alta come denti di drago, i guardacaccia srotolarono un tappeto turco e tirarono fuori da un paniere uno sfavillante servizio d'argento e madreperla. Gli altri panieri scaricarono pasticci di coniglio, salsicce del Cumberland, anatre brasate, pasticci di carne speziati, salsa e senape in vasetti di porcellana, biscotti, formaggi, bottiglie di vino tappate. I guardacaccia fecero le veci dei camerieri, tagliando i pasticci e distribuendo i piatti, e si ritirarono poi dietro il muro. Hannay chinò la testa e invocò la benedizione di Dio su persone che, pensò Blair, erano già state copiosamente benedette. Subiva tuttavia il fascino innegabile di quel luogo, dove i muri di pietra facevano da sfondo all'erba alta che ondeggiava e s'agitava nel vento. Un'allodola si levò da un nido e salì in verticale. L'aria faceva svolazzare i nastri sull'ala del cappello di Lydia Rowland mentre lei chinava il capo nella preghiera. Quando cominciarono a mangiare, Lydia sollevò la veletta - senza togliersi i guanti di capretto - e tagliò con delicatezza la sua porzione di pasticcio di coniglio schiudendo appena la bocca a ogni forchettata. A differenza di Charlotte, che si rifiutò di alzare la veletta per bere o per mangiare.

«Non mangia mai?» le domandò Blair.

«Solo quando il cibo non mi nausea.» Poi domandò al padre: «Perché continui ad affliggermi imponendomi la presenza di Blair?».

«Per trovare il mio curato scomparso. Lo sai benissimo. Per tirar fuori il reverendo John Maypole dal suo nascondiglio. Almeno fin quando non c'importerà più di ritrovarlo.»

«Che cos'hai contro John?»

«Che cos'ho contro Maypole?» Hannay ripeté la domanda e rispose con indolenza. «Non mi urta il suo idealismo, perché ogni uomo attraversa quella fase nel corso della sua vita. Non la sua stupidità, perché anche un cretino può far la figura del saggio se si attiene semplicemente al breviario e alla Bibbia. Ma una cosa di lui che non apprezzavo era la sua fissazione per le riforme. Una fissazione che provoca agitazioni sociali, per niente gradite in una miniera Hannay.»

«Tuo zio allude ai sindacati» spiegò Lady Rowland a Lydia.

«Ma Blair finirà per trovarlo» disse Lydia. «Sono sicura che sarà una storia a lieto fine.»

In lontananza risuonarono due detonazioni, con la rapidità di una scarica

di fucileria. I cani si liberarono con uno strattone improvviso e si misero a correre verso quel suono, trascinandosi dietro i loro guinzagli.

«Cugina Lydia, che cos'è per te un lieto fine?» domandò Charlotte. «Matrimonio, bambini, visite, balli? Hai mai pensato che potrebbe essere semplicemente la possibilità di vivere la propria vita?»

«Certo.»

«Le ragazze di miniera sono più libere di te. Portano a casa una miseria, ma tu hai mai guadagnato un penny? Saresti disposta a scoprirti le braccia, a pagarti l'affitto, a portare i pantaloni?»

«Chi potrebbe desiderare cose simili?» domandò Lady Rowland.

«Forse lei no, ma ne avrebbe il coraggio? O la libertà schiaccerebbe la sua vita come una cappelliera vuota?»

Lady Rowland disse: «Lydia ha tutta la libertà del mondo. Ma ha anche prospettive e obblighi.»

«Riempire il tuo carnet di ballo ma non stancarti troppo, mostrarti vivace ma non intelligente, ordinare i vestiti a Parigi ma tenerli nell'armadio per un anno in modo che sembrino alla moda ma non francesi.»

«E fare un buon matrimonio e avere un'influenza benefica sull'uomo scelto come marito, sì.»

«Be', cugina» Charlotte si rivolse di nuovo a Lydia, «potresti cominciare con Blair. Fingi di provare interesse per lui. Sfregalo e striglialo e insegna alla sua lingua parole più gentili finché non ti scodinzolerà accanto come un cagnolino.»

Gli occhi di Lydia, feriti, si riempirono di lacrime. Si udì, più vicina, un'altra serie di detonazioni. Il rumore scosse la ragazza che diede libero sfogo al suo pianto.

Blair disse a Charlotte: «Suo padre mi paga, altrimenti mi troverei a mille miglia da qui. Ma lei, che è così libera, come mai è qui?».

«Chi ha detto che io sono libera?»

Blair si allontanò. Lasciò gli Hannay e le Rowland, s'arrampicò sulle pietre, camminò lungo il muro e guardò le nuvole che arrivavano dal mare. Erano come navi venute per portarlo via, pensò. Da ragazzo soleva guardare le nuvole e interrogarsi sulle loro rotte, e adesso si ritrovava di nuovo a quel punto, come se non fosse passato nemmeno un giorno. Veleggiavano sopra la sua testa e le loro ombre scivolavano sulle colline, da occidente a oriente. Un gheppio portato dalla brezza s'abbassò in cerca di topi. Se quel piccolo falco fosse stato in grado di reggere a questa latitudine, pensò

Blair, quali luoghi avrebbe perlustrato nel suo volo? Terranova, le Aleutine, il lago Baikal, Minsk, Amburgo, Wigan.

Si lasciò cadere sull'erba, chiuse gli occhi e ascoltò i trilli lontani delle allodole, i richiami da oboe dei corvi. Sotto di sé poteva quasi udire la processione delle formiche, gli scavi sotterranei di talpe e vermi. Sentì che palpebre e mani si stavano rilassando. L'erba era meglio di un letto. Si rese conto di essersi addormentato solo quando svegliandosi vide un uomo con il fucile che si stagliava contro il sole.

«"Vagavo solitario come una nube che fluttua alta su colli e vallate, quando vidi d'un tratto una folla, un'armata, di giunchiglie dorate." E lei.»

Blair si sollevò sui gomiti. Gli occhi del cacciatore erano azzurri come il cielo alle sue spalle. Era Rowland.

«Io vedo margherite, non giunchiglie.»

«Non importa.» Rowland aveva capelli arruffati d'oro brunito, indossava una vecchia giacca di tweed e stivali alti. Aprì il fucile, ne estrasse cartucce fumanti, ne caricò agevolmente di nuove. Gli fece tornare alla mente il quadro di Cristo falegname nella stanza di Maypole. Cristo con un fucile. Arrivarono di corsa gli spaniel, uno con in bocca una gazza sanguinante, l'altro con un'allodola.

«Non è che andassi proprio a caccia. È solo che un fucile dà un senso a una passeggiata.» Rowland accarezzò i cani, che gli si strusciarono contro, macchiandogli calzoni e stivali. «Lei è molto lontano da casa, no? La stava sognando?»

Blair aveva sognato le colline fuori Kumasi, le fronde di palma che si agitavano prima della pioggia e il muezzin che chiamava alla preghiera.

«Sì.»

«Anch'io vengo qui spesso. Lontano da ogni traccia di presenza umana. Certe volte mi viene in mente Adamo. Come deve aver cacciato nel Giardino dell'Eden. Tutti gli animali appena creati. Potremmo perlustrare la terra e non sapremo mai com'è.»

«Non credo che si andasse a caccia nel Giardino dell'Eden. Adamo viveva di frutta, qualsiasi frutto tranne le mele. Niente sesso e niente sangue - credo che fossero queste le regole.»

«Niente caccia?»

«All'inizio no.» Blair si alzò. «Si ricordi, fu solo dopo il Diluvio che Dio permise a Noè di cacciare e suscitò negli animali la paura dell'uomo.»

«Lei lavora per la Società Biblica, adesso?»

«No, per il vescovo.»

«Me l'hanno detto.»

Rowland si accorse del sudore che gli imperlava la fronte. Tirò fuori una tabacchiera e si versò sul palmo della polvere bianca - una dose doppia che stava a malapena nella mano - e la inghiottì in un boccone.

«Malaria?» domandò Blair.

«Un'eccellente congettura.»

«Non è una congettura.»

Ma non finì così. Rowland si sfregò sulle guance l'umida polvere rimasta sul palmo. Blair sapeva di donne che solevano schiarirsi la pelle con l'arsenico, ma non sapeva che lo facessero anche gli uomini.

«Le facce bianche spaventano gli indigeni» disse Rowland.

«Credo che nel suo caso sia come indorare un giglio.»

«Anche lei, Blair, non ha una bella cera.»

«Il cimitero dell'uomo bianco.»

«L'Africa occidentale?»

«Wigan.»

Rowland sfiorò con la bocca del fucile il petto di Blair. «Forse ha ragione.» Il suo sguardo corse lungo il muro. «Ci sono anche mia madre e mia sorella?»

«E il vescovo e sua cugina Charlotte. Pensavo che per un po' sarebbe rimasto a Londra a bearsi della sua gloria, a indottrinare la Royal Society, a scrivere un libro e a intrattenere con i suoi racconti la regina. Perché è tornato?»

«Perché ho visto qualcosa.»

«Che cosa?»

Rowland sorrise e ripeté soltanto: «Qualcosa che non va».

Quando Blair e Rowland si unirono al picnic, Lady Rowland e Lydia erano frastornate dalla sorpresa e dalla gioia, ma Blair non lesse sentimenti altrettanto innocenti sul viso di Hannay. Charlotte salutò il cugino con un freddo bacio attraverso la veletta.

Era tutto strano per Blair. Non sapeva affatto come vanno le cose nelle famiglie. Tuttavia, passato il primo momento d'eccitazione, dopo che gli Hannay e i Rowland tornarono a sedersi sul tappeto, lo colpì la distanza che li separava. Certo, Rowland aveva almeno dieci anni più della sorella. E da quello che Blair aveva sentito dire sul conto degli inglesi del loro stesso ceto, i bambini venivano spediti quasi immediatamente a scuola, ed era quindi molto improbabile che avessero legato fra loro. Charlotte si era confinata nell'angolo più remoto del tappeto, una natura morta in nero.

Lady Rowland era la più spontanea: sedeva vicino a suo figlio in modo da potergli accarezzare le mani, come per rassicurarsi che fosse tornato vivo e vegeto.

Hannay versò lo champagne parodiando la solennità di una messa. «Il padre del figliol prodigo disse: "Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo; mettetegli un anello al dito e sandali ai piedi. E prendete il vitello più grasso e ammazzatelo, e mangiamo e facciamo festa; perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato". Meglio ancora di un figliol prodigo è un nipote che torna carico di onori e di fama.»

Rowland disse: «Ti riferisci a me, immagino, non a Blair».

«Non lo trovo divertente. Per favore» disse Lady Rowland. «Come hai trovato Londra? Raccontaci del tuo ricevimento alla Society. Sono stati contenti del dono?»

«Quelle mani spaventose» disse Lydia.

Hannay disse: «Poiché hai deciso di tornare, Rowland, il reverendo Chubb vorrebbe che t'incontrassi con qualche lavoratore. Non è una cattiva idea».

«Blair dice che devi aver spedito il resto del gorilla in un'altra cassa. È vero?» domandò Charlotte.

«Blair non può capire ciò che fa un esploratore» disse Lady Rowland a Charlotte. «Non è per mancargli di rispetto, ma Blair in Africa era un dipendente di tuo padre. Lavorava per denaro. Non è così, Blair?»

«Lo sono tuttora e continuo a farlo» disse Blair.

«Questo la rende squisitamente affine a tutti noi» disse Rowland.

«Pensi che il commercio degli schiavi finirà presto?» domandò Lydia al fratello.

«Solo quando la Gran Bretagna proteggerà gli uomini liberi» disse Rowland.

«La Gran Bretagna ha spedito otto milioni di schiavi nelle Indie e in America» disse Blair. «Fate un giro per Liverpool e vedrete le teste africane scolpite sopra le porte. La Gran Bretagna si sta semplicemente ritirando dagli affari.»

«Se questo non ti mostra la differenza fra un idealista e un uomo che lavora per denaro, che cos'altro può riuscirci?» domandò Lady Rowland a Charlotte.

«Cosa s'è fatto alla testa?» domandò Rowland a Blair.

Blair sapeva che, fra tutti loro, Rowland sarebbe stato l'unico a sentire

l'odore del sangue.

«Forse è inciampato nel buio» disse Charlotte.

«A proposito» disse Rowland, «Maypole è già morto?»

Hannay disse a Charlotte: «Non è morto, ma è quasi seppellito. E finché non lo sarà, Blair continuerà a darsi da fare». Con un cenno del capo indicò ai guardacaccia i panieri. «Mio Dio, mi è di nuovo venuto appetito.»

Appena aperto il paniere, gli spaniel rubarono la carne e si misero a correre intorno al gruppo, eludendo gli sforzi dei guardacaccia per acciuffarli. Blair aiutò Leveret a inseguirli sulla collina e, quando uno dei guinzagli rimase impigliato tra le rocce, lo liberò e prese in braccio il cane.

«Leveret, che cosa diavolo sta succedendo?»

Leveret, dopo l'episodio del canale, si era mostrato quasi baldanzoso. Ma fece la faccia lunga per il tono di Blair. «Che cosa intende dire?»

«Io sono stato assunto per trovare Maypole. Ma adesso qual è il mio compito, trovare Maypole o continuare a cercare fin quando Charlotte non avrà perso interesse per lui?»

«Fin quando non avrà rotto il fidanzamento con Maypole. È questa la volontà del vescovo.» Leveret teneva la testa bassa e armeggiava col guinzaglio che pure non era più impigliato. «Poi, immagino, lei potrà andarsene per i fatti suoi.»

«Perché Charlotte non si decide a farlo? Lui è sparito, non se ne sa più niente da mesi. Mi dispiace, Leveret, ma io so che non c'era un grande amore, non da parte di lei. La ragazza, a quanto mi par di capire, ha una noce al posto del cuore. Perché non dovrebbe fidanzarsi con qualcun altro?»

Leveret sussurrò rapidamente. «Il vescovo vuole che sposi Rowland.»

«Suo cugino?»

«Non ci sarebbe niente di strano.»

«Rowland?»

«Il vescovo se l'è messo in testa da quando John è scomparso. Charlotte oppone resistenza. Rowland è molto diverso da John.»

«Come un martire cristiano da un cane arrabbiato.»

«Conosce il salmo 139: "Io venni formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra"? A John sembrava che si riferisse in particolare ai minatori e alle ragazze di miniera. Lord Rowland non condivide questa simpatia.»

«Il 139?»

«Il preferito di John. Lo citava all'inizio di ogni predica.»

Mentre guidava lo spaniel lungo il muro, nel vedere raggruppati insieme i neri Hannay e i biondissimi Rowland, sembrò a Blair che si completassero a vicenda. Come un puzzle ultimato, pensò, anche se non sapeva ancora bene di quale puzzle si trattasse. Impeccabili e belli, gli Hannay in lana scura e seta color ebano, le Rowland in pieghe di crespo di Cina simili a petali, sul praticello del tappeto persiano, con il tappeto più grande della collina sullo sfondo.

20

In albergo Blair trovò un biglietto di George Battie che lo invitava a fargli visita, ma preferì salire in camera, versarsi un brandy e leggere alla luce della lampada l'ultima parte in codice del diario di Maypole basandosi sul numero del salmo prediletto dal curato.

139139139...

Ukn Bsxdurgl divenne:

> Gli Apocrifi parlano di Dario, il re dei persiani, talmente grande nella sua potenza che tutte le terre avevano paura di toccarlo. Si sedeva tuttavia con Apame, la sua concubina, che prendeva posto alla sua destra e gli toglieva la corona dal capo per posarla sul proprio, e schiaffeggiava il re con la mano sinistra. Allora Dario la guardava a bocca aperta. Se lei gli sorrideva, egli rideva; se lei andava in collera, la blandiva per farsi perdonare. Ho visto Rose fare così. Stuzzicare un uomo e lasciarlo a raspare il suolo come un toro impastoiato. E adesso la Rose per la quale darei tutto fa lo stesso con me.

Blair s'immaginava Rose Molyneux, alla tavola di Dario il Grande, che dava al re uno schiaffetto, che gli teneva il broncio, che gli lanciava occhiate sensuali. Rose avrebbe fatto filare Dario.

Non fu una sorpresa per Blair apprendere che Maypole non capiva le donne. Come certi personaggi della Bibbia. Blair era consapevole di non capirle, non aveva conosciuto un numero sufficiente di donne normali per poter maturare un'opinione fondata sul loro conto. C'erano state le ragazze di bordello, vincolate con un contratto, cioè in pratica delle schiave anche se vivevano in California. Le indigene brasiliane che erano schiave a tutti

gli effetti. E all'altro estremo le ashanti, che vestivano e si comportavano come la regina di Saba. Non era un campionario normale su cui basare anche solo un giudizio biblico.

La Rose per la quale darei tutto. Blair controllò la data dell'annotazione. 14 gennaio. Sei giorni prima della scomparsa di Maypole. Se fosse scomparsa anche Rose Molyneux, quell'affermazione avrebbe avuto più senso. Ma lei non era andata da nessuna parte e aveva smentito qualsiasi relazione a sfondo tragico con Maypole, nonostante il curato fosse ossessionato da lei.

> Dice che gli Hannay sono pazzi. Devono esserlo per aver governato così a lungo, dai tempi del Conquistatore, 800 anni a Wigan, per consuetudine e di diritto, come vescovi, sceriffi o magistrati, pronti a distruggere o a spedire in esilio chiunque minacciasse la loro autorità. Non è così che lei vorrebbe vivere, dice.

Parole ardite per una ragazza di miniera, pensò Blair.

Un rumore simile a un rotolare di pietre in un'inondazione lo attirò alla finestra, dove vide i minatori che affollavano la strada, arrancando fianco a fianco per tornare a casa. Carri e carrozze cercavano di aprirsi un varco. Massaie e cameriere si rifugiavano negli androni per non essere contaminate dal carbone. Alcuni dei minatori avevano acceso le pipe, che risplendevano come braci luminose nel crepuscolo. Un sasso sfiorò la finestra di Blair. Tra tutti quei berretti sporchi e quelle facce scure, non aveva modo di capire chi lo avesse lanciato.

Dopo quest'incidente, si meritava un secondo brandy. Il calore che gli dava si propagò nelle sue membra mentre decifrava le parole successive di Maypole.

> Mi sono indurito le mani con l'acqua salmastra e mi sono esercitato in segreto nelle gallerie abbandonate a imitare la camminata di un minatore, e perfino il suo modo di trapanare. Bill Jaxon, pur con una certa riluttanza, mi è stato d'aiuto. La sua collaborazione è indispensabile, ma dipende esclusivamente dagli umori della sua Rose, non dalla mia missione. Mi sento come il Pellegrino che intraprende il lungo viaggio attraverso il Pantano della Disperazione fino alla Valle dell'Umiliazione e da lì alla Collina della Difficoltà. Mi dolgono i muscoli, e lo sforzo mi spezza le ossa. Scenderò

solo per mezzo miglio, eppure aspetto quel giorno con grande trepidazione come se dovessi partire per l'Africa, e il prezzo del mio biglietto sarà il costo di un piccone e di una lampada. Perciò mi affido a Dio.

Affidarsi a Dio? È spesso l'ultimo sbaglio di un minatore, pensò Blair.

E alla mia Rose.

Questa sì che era fede.

21

I cortili di Scholes erano neri fossati con caldaie, appezzamenti coltivati a rape, porcili, buche per la cenere.

George Battie era chino su un mastello, senza camicia, con le bretelle penzolanti fino alle ginocchia, intento a lavarsi le mani alla luce di una lampada a petrolio. La sua casa non era più grande di quelle dei minatori, ma come sorvegliante della miniera poteva permettersi un cortile lastricato più lungo, con aiuole di spogli cespugli di rose e con una costruzione che a Blair parve un capanno per gli attrezzi.

Entrando dal cancello sul vicolo, Blair vide due bambine che si rincorrevano sulle pietre, con vestiti talmente lunghi da dar l'impressione che si muovessero senza usare i piedi. Ogni volta che restavano impigliate nella spina di una rosa, lanciavano un urlo e trasalivano fingendosi sorprese. In mezzo a loro Battie appariva grande come una statua, con braccia e torace ingrigiti dalla polvere di carbone, il viso nero e gli occhi arrossati. Vulcano tra le pareti domestiche, pensò Blair. In quella stagione, succedeva di rado che le bambine vedessero il padre alla luce del giorno. Partiva per la miniera che era buio e tornava con il buio.

«Signor Blair, mi fa piacere che sia venuto.» Battie si passò sui palmi una spazzola di setole. «Mi spiace solo che mi abbia colto di sorpresa. Quando ero giovane e ambizioso, mi lavavo per benino tutte le sere. Tanto che rischiai di morire di polmonite. Ha poi trovato il reverendo Maypole?»

«No.»

«Ma continua a far domande sul suo conto?»

«Sì.»

«Le dispiace se gliene faccio una io? Come mai fa domande anche su

Harvey Twiss? Wedge dice che lei è stato alla miniera.»

«Twiss era un manovratore che abbandonò il suo posto di lavoro.»

«Twiss non ha niente a che vedere con la causa dell'incendio.»

«Non firmò per ritirare una lampada. Secondo l'inchiesta del coroner, il sistema di distribuzione delle lampade è infallibile. Ogni lampada ha il suo numero. E ogni uomo è tenuto a firmare una ricevuta prima di prenderne una e scendere, compresi i soccorritori. Twiss dimostrò che il sistema non era poi così infallibile.»

«Signor Blair, lei che sa come vanno le cose nelle miniere, dovrebbe anche sapere che l'inchiesta di un coroner non è che una pioggia di piscio. Bambine!»

Battie si asciugò le mani con degli stracci e, ancora nudo fino alla cintola, fece segno a Blair di prendere la lanterna e di seguirlo nel capanno. Le bambine si accodarono. Battie aprì la porta e quando entrò si udì un rumore più simile a uno sciabordio che non a un acciottolio di vasi d'argilla. Le bambine trattennero il fiato finché non ricomparve Battie con un colombo bianco in ogni mano.

«Colombi con coda a ventaglio. C'è chi preferisce i tombolieri, più acrobatici, o i viaggiatori, più veloci. Ma io ho un debole per i ventagli. Le femmine credono tutte di essere delle regine, o quantomeno delle principesse.»

Gli uccelli avevano teste delicate e grandi code di un frusciante bianco niveo. Si pavoneggiavano e spiegavano le penne come se Battie fosse il loro specchio. Lui li posò sulle spalle delle bambine e ci fu subito un frullare d'ali da un buco sul tetto del capanno e altri due colombi atterrarono sulle mani di Battie.

«Lo vede, ti si attaccano. Quando compri una nuova coppia, li tieni nel loro nido, gli dai da mangiare e da bere finché non si accoppiano, e a quel punto la famiglia è tua. Scegli quelli implumi per fare il pasticcio, ma noi preferiamo tenerne il maggior numero possibile.»

«Belli» disse una delle bambine.

«Come cigni in miniatura» disse Battie a Blair. «Harvey Twiss era il fratello di mia moglie. Credeva che Wedge avrebbe nominato manovratore uno come Harvey senza una spinta?»

«Non sapevo che foste parenti.»

«A Wigan siamo tutti parenti.» Battie voltò le mani per permettere ai colombi di arrampicarglisi sulle dita. «Sapeva che il padre di Albert Smallbone era un bracconiere?»

«No.»

«Lui e Albert facevano le loro sortite di nascosto la notte. E io andavo con loro. I fagiani erano le prede più facili da catturare perché non si posano tanto in alto e se procedevi con cautela li potevi prendere uno alla volta. Per i conigli ci servivamo dei furetti. Albert e io avevamo un paio di vanghe e il nostro compito era di tirar fuori il furetto prima che mangiasse il coniglio. Se lo avesse saputo, mio padre mi avrebbe riempito di botte, ma non mi sono mai divertito tanto come quando saltellavo come un folletto al chiaro di luna.» Sorrise alle bambine, che giocavano a rincorrersi, mentre gli uccelli, fermi al loro posto, agitavano le ali. «Il sistema delle lampade serve solo per dare maggior sicurezza alla compagnia e maggior tranquillità alle famiglie. È capitato che dovessimo murare dei cadaveri e calcolarne il numero più tardi quando rimettevamo a posto le lampade. Azzeccandoci? Chi lo sa? Ma le donne credono di sì. O fingono di crederlo. Erano morti quegli uomini quando abbiamo posato l'ultimo mattone? Dio mio, lo spero. Ma a volte si tratta di scegliere fra loro e gli altri uomini che ci sono nella miniera. Senti una fuga di gas e sembra il soffio dell'inferno. Quel che è più strano è che l'ultima cosa che vedi è probabilmente un canarino morto.» Battie sorrideva a tratti. «In un balzo, attraverso la cortina di fumo, dalla cabina di avvolgimento si può raggiungere la gabbia. Twiss scese, prese una lampada da un cadavere che trovò nella galleria e si unì alla folla che stava arrivando dallo scalo. Quando ci raggiunsero sul fronte d'abbattimento, mi bastò guardarlo per sapere che aveva violato i regolamenti. Ma non sarebbe servito a niente parlare di queste cose all'inchiesta. Aveva perso suo figlio e pochi giorni dopo si fece maciullare la testa dal treno di Londra. Comunque, non fu lui a provocare l'esplosione.»

«Che cosa la provocò?»

«Non lo so. Fu originata nel punto dove stava per scoppiare una carica. Ma l'artificiere, Smallbone, non si trovava al suo posto. E nemmeno Jaxon, altrimenti sarebbero morti tutti e due.»

«Dov'erano?»

«A quanto ricordo, Smallbone disse che era stato ferito da una pietra e che Jaxon lo stava aiutando a uscire.»

«Ma lui non ricorda più se era la gamba destra o la sinistra a essere ferita.»

«Perché è probabile che menta. Quando non ha una carica da far scoppiare, Albert è abilissimo nel nascondersi in qualche angolo dove il suo sonno non possa essere disturbato dal rumore dei picconi. Non lo scopri-

remo mai, perché tutti quelli che avrebbero potuto dirci se Albert si era allontanato dal fronte d'abbattimento sono morti. Ed era difficile sollevare questo argomento in un'inchiesta, quando Smallbone e Jaxon erano celebrati come eroi. Comunque, a scatenare l'esplosione deve essere stata una carica, una lampada o una scintilla. Ma lì in quei pressi non c'era nessuno. È a questo che continuo a pensare.»

Le bambine tenevano in equilibrio i colombi sulle loro teste come fossero due pennacchi, si additavano a vicenda e rìdevano.

«Twiss fu ucciso dal treno di Londra?» domandò Blair.

«Sul binario della London & Southwest. Era notte. Un treno di carbone avrebbe potuto vederlo in tempo, ma i treni passeggeri sfrecciano a una velocità doppia. Secondo la polizia, il povero Twiss era così ubriaco che probabilmente non sentì nulla. Ma non capisco che cosa c'entri tutto questo con la ricerca del reverendo Maypole.»

«È per via della gabbia. Subito dopo l'esplosione, lei mandò in superficie dei messaggeri. La gabbia avrebbe dovuto trovarsi lì per portar giù i soccorritori, ma loro dovettero aspettare perché qualcun altro l'aveva già presa per scendere. Non era Twiss, che scese in un secondo tempo. E allora chi la prese?»

«Può darsi che sia scesa vuota.»

«Può darsi pure che l'abbia presa il principe di Galles. Ha detto lei stesso che Twiss ha sottratto una lampada da un cadavere nella galleria.»

«Glielo domandai perché sapevo che nessun addetto alle lampade avrebbe permesso a un manovratore di ritirarne una. La prese a un morto sulla Strada maestra.»

«Dopo l'esplosione, le lampade erano tutte segnate con i relativi numeri nel registro dell'addetto?»

«Una lampada per ogni uomo. Stavolta i numeri corrispondono. Ma perché cerca di tirare in ballo Maypole in questa storia?»

«Perché penso che si sia spinto fino alla cabina d'avvolgimento e che al momento dell'esplosione abbia deciso di approfittarne. Ha detto lei stesso che in un balzo si raggiunge la gabbia.»

«Ma al reverendo era vietato l'accesso allo scalo Hannay durante le ore di lavoro. Per un minatore è facile intrufolarsi, non ci sono guardie e lui è solo una faccia sporca confusa fra tante altre. Per un prete è tutto un altro discorso.»

«Questo non mi è ancora chiaro» disse Blair.

«E dove è andato Maypole, ammesso che abbia preso la gabbia? Nessu-

no lo ha visto entrare nel pozzo e nessuno lo ha visto uscire.»

«Non lo so.»

«Be', è una teoria affascinante, signor Blair - ma solo fino a un certo punto.»

Considerando i punti deboli del suo ragionamento, a Blair la risposta di Battie sembrò di una cortesia squisita.

«Maypole si stava allenando in gallerie abbandonate per scendere nella miniera. Dove crede si trovino queste gallerie?»

«Ovunque. Magari in questo stesso momento sotto di lei ce n'è una. Sotto le case è tutto un labirinto di gallerie e puoi procedere per miglia, se solo sai come sono collegate.»

A Wigan era tutta una questione di collegamenti giusti, pensò Blair. «Twiss era ubriaco quando è morto. In compagnia di chi aveva bevuto?»

«Con Bill Jaxon. Jaxon disse che Harvey se ne era andato via per suo conto.»

«Ah. E in preda a una grande malinconia, immagino.»

«E pronto a posare la guancia su una fredda rotaia. Lei non penserà, mi auguro, di andare a bere con Bill.»

«Io lo evito se appena posso.»

«È la prima cosa sensata che abbia detto stasera.»

«Domani voglio venire alla miniera. C'è un posto dove potrebbe essere andato.»

«Venga presto. Piacerebbe anche a me vederlo.»

Le bambine circondavano Battie strillando: «Papà, papà, papà, papà, papà!».

«Un secondo» promise loro. Poi disse a Blair: «Non voglio lasciarle un'impressione falsa. L'inchiesta non è veritiera, è solo una versione ufficiale, una procedura perché i padroni possano dar la colpa ai minatori e tenere aperta la miniera. Ma per quanto ci riguarda, se la miniera fosse stata chiusa, se avessero detto che non era sicura, lo sa che cosa avremmo fatto? Piuttosto che morire di fame? Ci saremmo battuti per tornare a scendere nei pozzi, e quindi anche noi abbiamo la nostra buona dose di colpa».

Le bambine implorarono: «Fai l'angelo, papà, fai l'angelo!».

Battie rientrò nel capanno. Tristi odori di manzo bollito e di sughi bruciati aleggiavano nei cortili. Dall'altra parte della strada, le voci che avvisavano che la cena era pronta si alternavano al suono del corno di uno straccivendolo. Battie ricomparve con una fila di colombi appollaiati su ognuna delle sue nere braccia tese. E quando le abbassò di un paio di centi-

metri, i colombi batterono le ali, dando l'illusione che lui stesse per levarsi in volo.

«L'hai beccata appena in tempo» disse Flo. «Stava per andarsene.»

«Per andare dove?» domandò Blair, ma la ragazza di miniera s'infilò con tutta la sua mole oltre la porta della cucina, lasciandolo sul gradino. Come fosse arrivato dal cortile della casa di Battie a quello di Rose, non lo sapeva bene. Gli sembrava di aver camminato come un sonnambulo e di essersi trovato all'improvviso davanti all'ingresso sul retro di quella casa. La porta si riaprì e Rose comparve sulla soglia, con uno scialle sulle spalle, un nastro di velluto al collo, un cappello sulla chioma rossa che sfuggiva ribelle alle forcine.

«Ecco la sirena» disse lui.

«Bill ti ha visto?» Rose guardò oltre le sue spalle.

«Non lo so. Lo scopriremo. E ci saranno baci per te e calci per me.»

Rose abbassò gli occhi su di lui. «"Sirena"? Non ricordo di aver mai cantato per te.»

«Be', sarei venuto qui comunque. Sono come Ulisse naufrago, come Dante bloccato nel nono cerchio di Wigan, e voglio un bicchiere di gin. Sono stati i miei piedi a guidarmi.»

«Non credo che siano stati i tuoi piedi.»

«Capisco a cosa alludi» ammise Blair.

«Alludo al fatto che non so che farmene del tuo atteggiamento condiscendente.»

C'era sul suo viso una sfumatura blu che non era soltanto effetto della notte. Dopo la giornata di lavoro si era lavata solo in parte, e la polvere di carbone che le circondava gli occhi sembrava kohl e le imprimeva sulla fronte un lieve luccichio metallico. Rose Molyneux, la musa dell'industria, con uno splendore fuligginoso che la sua pelle cerea faceva risaltare.

«Se vuoi me, parla chiaro» disse lei.

«Se la metti in questi termini, ti voglio.»

«Un minuto. Poi te ne vai.»

«E poi me ne vado.»

Doveva essere stato promosso al rango di amico, dato che lei portò il gin in salotto, s'appollaiò sul bordo di una sedia e lasciò a lui il divano. Era restia ad accendere una lampada che lo avrebbe reso visibile dalla strada, e così sedettero nell'oscurità attenuata soltanto dal bagliore del caminetto.

Benché sprovvista di coppe d'oro, Rose avrebbe potuto regnare alla tavola di Dario, dispensando, secondo il suo capriccio, baci o schiaffetti al re. Era lei a dettare le regole. Dove fosse finita Flo o come facessero le due ragazze ad avere una casa da sole quando a Scholes ogni stanza era stipata di pigionanti, Blair non lo chiese. Rose aromatizzò il gin con il tè, era il suo omaggio all'etichetta.

«Hai trovato il reverendo Maypole?»

«Sto cominciando a conoscerlo, ma non l'ho trovato.»

«In che modo stai cominciando a conoscerlo?»

«Dal suo diario.» Era la prima volta che ne parlava con qualcuno. «È pieno di appunti e di riflessioni. È pieno di te. È interessante vederti con due paia d'occhi.»

«Diversi, però. Tu non gli assomigli proprio.»

«Com'era?»

Lei si concesse una pausa, lasciandolo un attimo in sospeso.

«Buono.»

Nel buio che la circondava, il fuoco le illuminava soltanto gli occhi.

«Rose, io non so nemmeno come tu sia in realtà. Non ho mai visto la tua faccia pulita tranne quella prima sera quando ero troppo sbronzo per farci caso. Ti vedo sempre al buio o decorata di polvere.»

«È buio quando esco dal lavoro e a Wigan tutti hanno la pelle coperta di carbone. Dovrei lavarmi la faccia per te?»

«Qualche volta.» Blair sorseggiò il suo gin e si guardò attorno. In Inghilterra stava imparando a vedere al buio. Fotografie erano accatastate su una credenza accanto a un visore. Si protese per leggere su uno scaffale i caratteri dorati del titolo del volume *Guida alla poesia per ogni gentildonna.* In una sacca da viaggio c'erano gomitoli di lana rossa e arancione.

Rose disse: «Flo si fa da sé i cappelli e gli scialli».

«Me ne ricordo. Ma stavamo parlando di te.»

«Stavamo parlando del reverendo Maypole.»

«Della sua ossessione per te. La sera prima della sua scomparsa stavate camminando insieme in Scholes Lane quando lui si tolse il collare. Mi domando ancora perché.»

«E io ti ripeto che non è mai successo.»

«Maypole voleva scendere in miniera.»

«Davvero?»

«Era un pellegrino. Aveva confuso la miniera Hannay con il Pantano della Disperazione. E pensava che tu fossi una specie di angelo.»

«Non sono responsabile di quello che pensano gli uomini.»

«Ma perché lo pensava?»

«Trovalo e domandaglielo. È per questo che ti pagano.»

«In realtà non è così. Quel che sto scoprendo è che in realtà non importa che Maypole sia vivo o morto, che lo si ritrovi o no. O perlomeno non importa al vescovo Hannay. A lui importa solo di Charlotte Hannay. Quando lei avrà rotto il fidanzamento con Maypole, il reverendo potrebbe anche marcire e Hannay se ne laverebbe le mani. A quel punto mi pagherà, mi manderà via e io sarò sistemato.»

«La cosa ti fa piacere, mi pare.»

«Sarò contento se non mi toccherà trovare un cadavere. Certe volte penso di essere stato assunto solo per farla uscire di testa.»

«Ci riesci?»

«Sembra di sì, anche senza provarci. È fredda, però. Di sicuro non c'era passione fra lei e Maypole - non da parte sua, almeno.»

«Forse non era la passione che cercava. Forse voleva soltanto un matrimonio nel quale potesse sentirsi libera.»

«Be', con Rowland non avrà certo la libertà. Non ci credevo quando ho saputo di un eventuale fidanzamento con lui. Sono cugini primi, pensavo che fosse considerata una cosa disdicevole.»

«Non da loro, non dalla nobiltà.»

«Be', è quello che vuole Hannay.»

«E Charlotte?»

«Se non altro, si sbarazzerà di me.»

«Sarai triste quando non la vedrai più?»

«Non credo. E comunque praticamente è già venduta.»

«"Venduta"? Sembra un'espressione africana.»

«Lo è. Alla salute delle classi superiori.» Accostò il bicchiere al suo.

Rose lo guardò mentre beveva, poi si tolse il cappello e lo lasciò cadere sul pavimento. Non era proprio un invito a restare. Forse un segno del suo regale interesse, pensò Blair, come quando Charlotte aveva lasciato cadere le forbici in una tasca della gonna.

«"Io un angelo"?» L'ombra di un sorriso si dipinse sulle sue labbra.

«Be', ognuno di noi può pensare quel che vuole.»

«E lui un pellegrino? Nel "Pantano della Disperazione"?»

«Il Pantano della Disperazione, la Valle dell'Umiliazione, la Collina della Difficoltà. I pellegrini si meriterebbero un po' di dissenteria, di malaria o di febbre gialla.»

«Lo dicevano che sei un vero diavolo. E sei all'altezza della tua reputazione.»

«O della mia cattiva fama.»

«È Rowland quello che gode di una grande reputazione, vero?» domandò Rose.

«Oh, la sua reputazione è ottima. Esploratore, missionario, filantropo. Radunò un po' di soldati, prese una guida e trovò una carovana di schiavi nella Costa d'Oro. Una decina di predoni con un centinaio di prigionieri che venivano dal nord ed erano diretti a Kumase. Gli uomini erano stati incatenati l'uno all'altro per impedire che fuggissero. Anche le donne e i bambini. Rowland cominciò ad abbattere i predoni a uno a uno. È un tiratore formidabile.»

«Se lo meritavano.»

«Quando i predoni si nascosero dietro i prigionieri, Rowland ordinò ai suoi uomini di sparare anche a loro, finché i predoni non cercarono di fuggire e lui li fece fuori tutti. I prigionieri rimasti vivi erano ben felici di tornare a casa, ma Rowland volle assolutamente che proseguissero fino alla costa per presentarsi al governatore e chiedere la protezione britannica. Una storia magnifica, no?»

«Certo.» Rose gli riempì di nuovo il bicchiere.

«E quando il loro capo si oppose, Rowland gli sparò e nominò un nuovo capo. Così si avviarono verso la costa. La guida liberò le donne, facendole fuggire durante la notte. Rowland tenne gli uomini aggiogati, ma ogni giorno ne scappava qualcuno, e così ne ammazzò un po' per tenere in riga gli altri. Una ventina di loro riuscì ad arrivare sulla costa dal governatore e a implorare la protezione inglese, e a questo si deve la grande fama di cui gode Rowland. Io ero la guida, e di conseguenza la mia è la versione più nera, più africana della storia.»

«E sarebbe lui il prossimo Lord Hannay?»

«Così pare.»

Il viso di Rose era atteggiato a una maschera; solo il luccichio e la rotondità degli occhi tradivano la sua impassibilità. «Magari la tua è solo invidia» disse, «perché non puoi vantare un nome celebre come Hannay.»

«Rowland e Hannay. Ne avrà ben due di nomi. Perché non dovrei essere invidioso?»

«Blair non è un nome di Wigan.»

«Blair era l'uomo che mi prese con sé quando morì mia madre.»

«Non ne parli mai.»

«Era un minatore d'oro che portava una pelliccia di castoro e una bombetta, faceva confusione tra Shakespeare e la Bibbia quando era ubriaco e taceva quando era sobrio. Non so perché mi prese con sé quando arrivammo a New York, ma sono certo che la compagnia di navigazione era ben felice di non essere più responsabile della mia sorte. Penso che mi considerasse una specie di cane randagio, e che intendesse tenermi a patto che non piangessi troppo e non gli costassi troppi soldi. A quei tempi, chi non aveva niente da perdere andava in California. Così fece Blair e io andai con lui.»

«E diventò ricco?»

«Non proprio. Era un buon minatore, ma sembrava nato sotto una cattiva stella. Chiedeva concessioni su un ruscello quando avrebbe dovuto chiedere la collina e chiedeva la collina quando avrebbe dovuto scavare in pianura. I principi scientifici sembravano farsi beffe di lui. Il quarzo portava a letti di ghiaia e quando vendeva i letti di ghiaia, un'inondazione portava via la ghiaia da un filone d'oro. Erano momenti quelli in cui conveniva stargli alla larga. Ma io non lo vedevo per mesi, una volta addirittura per un anno.»

«Un anno? E come hai vissuto?»

«C'erano dei cinesi nel campo e lui li pagò perché provvedessero al mio mantenimento. Per molto tempo pensai che in cinese il mio nome fosse "Hih!". Finché non scoprii che voleva dire "Mangia!"»

«Era stato crudele ad abbandonarti.»

«A me non importava. La famiglia dei cinesi era molto numerosa e i fratelli più grandi erano dei tecnici esperti in esplosivi per la ferrovia. Erano i miei idoli. Poi c'erano le ragazzine della casa di fronte, che era una "Casa per le donne che cedono alla tentazione ogni ora". Era abbastanza divertente, e Blair era okay, a patto che rimettessi i libri sullo scaffale dopo averli letti e gli facessi il caffè quando era ubriaco. Prestava la stessa attenzione a me e al cane.»

«Gli volevi bene? A Blair, voglio dire.»

«Certo. Volevo bene anche al cane e, per amore di onestà, devo dire che il cane era più amabile di Blair e di me. L'ultima volta che lo vidi, il vecchio mi condusse alla Scuola mineraria, poi tornò in California e si fece saltare le cervella con una Colt.»

«Sei duro.»

Avrebbe potuto esserlo di più. Non l'aveva mai incalzata sulla questione dell'affitto, su come potessero permetterselo lei e Flo con le loro paghe da

ragazze di miniera. I soldi dovevano pur venire da qualche parte e Bill Jaxon - grazie alle scommesse vinte con gli incontri di *purring* - era una possibile fonte. Blair scoprì che voleva tener viva l'illusione dell'indipendenza di lei, non scalfire l'atmosfera irreale della casa, perché aveva paura che una parola sbagliata avrebbe fatto allontanare Rose.

«Così diventerai la signora Bill Jaxon.»

«Bill ne è convinto.»

«Bill è sempre appostato fuori dal mio albergo. Ha un futuro come pilastro.»

«Lo invidi?»

«Un po'.»

«Quello che voglio dire è che lui è un uomo vero, non credi? Tu invece sei un personaggio inventato dai giornali. Dai notiziari marittimi.»

«È vero.»

«Spuntato dal nulla, tu dici.»

«Mi sono fatto da me attraverso limitatissimi contatti sociali con cinesi, puttane e minatori.»

«Senza una casa.»

«Sempre in movimento, sempre fuori posto, un tipo "sui generis".»

«Che in latino vuol dire solo?»

«Signorina Molyneux, avresti potuto fare l'avvocato.»

Tornò a riempirgli il bicchiere. «Come si chiama tua figlia, quella che hai lasciato in Africa?»

«Ah. Ne discutemmo a lungo con sua madre. Lei voleva un nome inglese e io un nome africano. Trovammo un compromesso scegliendo un nome biblico.»

«Quale?»

«Kezia. Vuol dire "Arcobaleno". Dal Libro di Giobbe.»

«È un bel nome» disse Rose.

«E la bambina è bella. Ma tutto questo non ha nulla a che vedere con il reverendo Maypole.»

«Lo spero.»

Gli si presentò spontanea alla mente l'immagine di George Battie e delle sue due figlie. Blair aveva dato per scontata la piattezza assoluta della vita del sorvegliante, ed ecco che come per magia da un buco nero Battie aveva tirato fuori i colombi.

«E fra non molto ci lascerai» disse Rose. «Che cosa ti manca di più della Costa d'Oro, l'oro o le donne?»

«Difficile dirlo.»

«Perché?»

Blair prese dalla borsa il gomitolo arancione, ne liberò mezzo metro di lana, screziato da un acceso colore d'anilina, e vi fece una serie di nodi. «È difficile separarli.»

«I nodi?»

«Le donne e l'oro.»

Blair tagliò il filo di lana che aveva annodato con il suo coltellino, sfilò lo scialle dalle spalle di Rose e legò il filo al suo avambraccio. Nella luce del focolare, quel filo luccicante risaltava sulla sua pelle annerita dalla polvere di carbone.

«Dalla testa ai piedi, sono avvolte nell'oro: una fascetta per i capelli di un panno regale porpora e oro, collane di filigrana d'oro, pettorali di filo d'oro, bracciali e braccialetti di perline di vetro e d'oro, una gonna di fili neri, rosa e d'oro e bracciali da caviglia di perline d'ambra e fili d'oro. Ci toccherà ricorrere all'immaginazione.»

Tagliò un altro pezzo di lana, lo annodò e lo legò all'altro suo braccio, poi ne tagliò e ne annodò altri due fili che le legò ai polsi.

«L'oro è in parte filo d'oro e in parte oro fuso con il quale fanno catene, dischi, conchiglie, campane, fiori, bozzoli.»

Le slacciò e le sfilò gli zoccoli e avvolse un filo di lana attorno alle sue caviglie nude. Poi l'aiutò ad alzarsi. «Ne sei tutta coperta» disse.

Rose indossava un vestito di cotone stampato ormai sbiadito con bottoni di tartaruga, per metà rotti e per metà intatti. Glieli slacciò con cura a uno a uno e scoprì una camiciola di mussolina trasparente. Infilò le dita nelle spalline e fece scivolare vestito e sottoveste.

Con un filo più lungo fece nodi più stretti. «Pensa a una quantità di collane d'oro con amuleti e perline di vetro olandesi talmente pesanti da oscillare ogni volta che ci si muove. Una serie infinita di talismani e di animali dorati e in mezzo, grande come un pezzo di carbone, una pepita d'oro.»

«E i miei capelli?» domandò lei.

«I tuoi capelli sono già d'oro.»

Rose indossava una sola sottoveste di mussolina, il più misero dei suoi indumenti. Se ne liberò e allargò le braccia. Qualcuno avrebbe potuto guardare dalla finestra da un momento all'altro e Blair lo sapeva. Socchiudendo gli occhi, avrebbero potuto vederli. Le legò un ultimo filo alla vita come una cintura dorata e si allontanò da lei.

«Sono nuda?» domandò Rose.

«Per qualcun altro. Non per me.»

La portò di sopra tra le sue braccia. Percepiva che Rose non avrebbe voluto un uomo che non sapesse arrivare a tanto. Premendo viso e bocca contro di lei, Blair sentì un sapore di gin e di sale e di polvere di carbone che gli fece salire i gradini due alla volta. Lei si aggrappava avvolgendosi attorno a lui come un nodo. Poi furono nel letto, col viso di lui rovente sul ventre di lei. Avvolto nell'oro. Lei s'inarcò e si allungò sul letto e così viaggiarono insieme e come una sola persona.

Il lavoro faticoso aveva conferito a Rose la grazia e la muscolatura di un animale selvatico, la leggerezza e anche una buona dose di forza, in rapporto al suo fisico. Più snella che massiccia, con acciaio nelle gambe come una ballerina, un arco per sollevare i loro due corpi. Poi si voltò e lo divorò come lui divorava lei, pretendendo l'assoluta mancanza di freni. Blair era soggiogato da lei, impregnato e indorato dalla sua polvere nera e i seni di Rose erano di un rosa lavato dalla sua bocca.

Che cos'erano adesso? Inglesi? Africani?

Erano anime perse, pensò Blair. C'era qualcosa nel fare l'amore che confondeva il tempo e lo spazio, li ridisponeva come fossero arti. Né passato, né futuro, e il presente così rarefatto che avrebbe potuto respirare cinquanta volte in un secondo. Chino su di lei, facendole scorrere un dito tra le scapole e lungo la spina dorsale, sentiva il tempo fermarsi con un sussulto.

Rose si voltò. I suoi capelli, una zazzera scurita dal sudore, tirati indietro. Il luccichio della polvere di carbone sul viso, le labbra gonfie, la fronte bianca. Benché scura, era illuminata dal lieve riflesso della lampada sul corpo di lui, come a volte la luna è illuminata soltanto dal riflesso della terra, una luce spettrale chiamata un "livido chiarore". In quella luce fioca affiorò - per un momento - l'inquietante immagine sdoppiata di una creatura più raffinata.

«Questo lo chiami amore?» domandò Blair.

«Proprio così» disse Rose. «Sei un vero disastro, signor Blair. Hai bisogno di una come me.»

«E che cosa farebbe Bill Jaxon?»

«Lo verrebbe a sapere solo quando saremo partiti. Dopo di che per ripicca potrebbe prendere a calci la testa di qualcun altro.» La fiamma si stava spegnendo. Rose scese dal letto, s'inginocchiò davanti al tavolino da notte e accese un'altra candela. Non si muoveva come una donna che portava a-

bitualmente gonne lunghe. Era paradossale che il lavoro faticoso avesse impresso una simile grazia alla sua andatura. Con la luce del nuovo stoppino fra i capelli, balzò di nuovo sul letto. «Potremmo andar via da qui senza che nessuno se ne accorga.»

«Via? Credevo che qui fossi felice.»

«Lo ero, finché non mi hai rivestita d'oro. Che cosa devo sapere per andare in Africa?»

«Un po' di *pidgin-English.*»

«Non quello che parliamo a Wigan?»

«Non proprio. Lo swahili lo parlano un po' tutti. Il twi è la lingua parlata dagli ashanti. Se sai leggere una mappa, misurare l'altezza del sole e stare all'asciutto nella stagione delle piogge, sei praticamente a posto. Dopo di che si tratta soprattutto di saper distinguere la pirite dall'oro e di prendere chinino in tutte le forme immaginabili.» Si toccò i punti sulla tempia. «Come infermiera ci sai già fare. Dovresti cavartela bene in Africa. Potresti essere un'amazzone.»

«Allora non ho bisogno di te? Potrei andarci da sola.»

«Certo. Devi soltanto seguire gli alisei. È questo il segreto, venti e correnti.» Le posò una mano sul cuore e fece scivolare il palmo verso il basso. «Carbone a sud da Liverpool con la corrente delle Canarie.» Risalì diagonalmente. «Olio di palma a ovest dall'Africa, con la corrente equatoriale.» Trasversalmente. «Oro a est dalle Americhe con la corrente del Golfo.»

«È molto semplice se la metti in questi termini.»

«È più o meno tutto quello che so» disse Blair.

«E conosci altre rotte?»

«Sì.»

«Portami via.» Posò una mano sulla sua. «Portami via da Wigan, signor Blair, e ti amerò fino alla morte.»

22

La caldaia era gialla come la bocca di un vulcano, la sua luce così vivida che per ripararsi gli occhi Blair dovette abbassare la tesa del cappello. La struttura era semplice: una grata in un arco di mattoni fissati con la calce nella pietra, una rampa d'accesso rivestita di mattoni per proteggere dal fuoco una galleria che portava ai giacimenti Hannay. Benché la caldaia fosse mezzo miglio sottoterra, le sue dimensioni erano enormi: quattro uomini avrebbero potuto camminare affiancati sulla grata, e il fuoco risuc-

chiava aria con una forza tale come se volesse inghiottire Battie e Blair.

Battie gridò: «Può sembrare una contraddizione bruciare ossigeno per creare corrente, ma è così che si attira più aria dalla tromba della gabbia e si soffia fuori l'aria viziata. Qui serve aria fresca. Se introducessimo direttamente nel fuoco aria viziata e satura di gas, la caldaia esploderebbe».

«E così la deviate?»

«Esatto. La incanaliamo in un condotto che noi chiamiamo la deriva muta e che arriva fino a una certa altezza della ciminiera, dove la corrente ascensionale è abbastanza fresca in modo tale che il gas non prenda fuoco. Aspirare l'aria buona ed espirare quella viziata, questo è il nostro sistema di ventilazione. E bisogna che funzioni ventiquattro ore su ventiquattro, altrimenti la miniera smetterebbe di respirare e gli uomini qui sotto morirebbero tutti.»

Un plasma dorato fluttuava sopra uno strato di carboni accesi che parevano a loro volta muoversi come animati dal calore. La caldaia era alimentata da carbone Hannay estratto da giacimenti Hannay, un drago che prosperava consumando se stesso. Una stiva era stata scavata nella pietra alla fine della rampa, dove due fuochisti con guanti di protezione e tute con aperture per lasciare libere le braccia aspettavano con un vagoncino di carbone. Erano sempre due i fuochisti, aveva spiegato Battie, nell'eventualità che uno perdesse i sensi.

«Qui dentro bruciamo sei tonnellate di carbone al giorno» spiegò Blair. Il sorvegliante aveva di nuovo lasciato il cappello in ufficio e si era legato un fazzoletto attorno alla testa.

Blair socchiuse le palpebre, cercando di guardare dentro la caldaia riparandosi al tempo stesso gli occhi. «E le ceneri?»

«Cadono dalla grata e vengono raccolte e scaricate. Dopo l'incidente è già stata svuotata due volte.»

«Potremmo lo stesso dare un'occhiata?» domandò Blair.

«Per cercare cosa?»

«Bottoni, ossa. Gli zoccoli dovrebbero essere bruciati, ma le punte di ferro potrebbero essere rimaste impigliate nella grata. Forse anche dei chiodi.»

Battie volse lo sguardo verso i fuochisti, senza farsi sentire da loro. «Sa che bella notizia per quelli giù in miniera venire a sapere che l'uomo del vescovo perlustra la cenere in cerca di cadaveri.»

«Racconti loro quello che vuole.»

Battie fece cenno a Blair di seguirlo giù per la rampa verso i fuochisti,

che li stavano guardando a bocca aperta, pieni di curiosità.

«Uomini, questo è il signor Blair, in visita speciale alla miniera. È un americano e gli piace esaminare ogni fessura e rimestare ogni pentola. Avete un cucchiaio?»

Il "cucchiaio" era una lunga pala. Battie tolse il cappello a Blair e lo sostituì con un cappuccio di tela dalla visiera di mica affumicata. «Signor Blair, lei è un grande rompiscatole» borbottò Battie. Gli mise in mano un paio di guanti imbottiti di tela che gli arrivavano ai gomiti. «Si dovrà arrangiare da solo. Io non intendo arrostire per il capriccio di un folle. Aspetti.» Prese un mastello di legno e gli versò acqua su guanti e cappuccio.

Blair, gocciolante, prese la pala e tornò ad arrampicarsi sulla rampa. Nonostante la visiera, i carboni accesi erano troppo abbaglianti perché fosse possibile guardarli. Come il sole. Il caldo era insopportabile e provocava una vera e propria sofferenza fisica.

Quando i fuochisti gettavano il carbone, lo facevano da una distanza di sicurezza. Blair smosse il fuoco vicino alla grata. L'aria surriscaldata gli serrò la gola in una morsa. A contatto con la lama della pala i tizzoni risonavano come campane di vetro. Sotto la camicia, sentiva i peli dello stomaco rizzarsi e arricciarsi. Ma la bellezza di quello spettacolo era impressionante. Oro fuso che sfavillava consumandosi in pieghe radiose che si sovrapponevano l'una all'altra, emettendo scintille ogni volta che lui affondava la pala, ma che cosa andava cercando sulla lingua del drago? Un femore lucente, una costola ben spolpata? Vide esplodere intorno a sé del vapore e capì che qualcuno alle sue spalle gli aveva gettato addosso dell'acqua. Continuò a scavare, cercando di raschiare via il rosso della grata. Poi si sentì tirare per un braccio e vide al suo fianco Battie con guanti e cappuccio avvolti nel vapore. Battie puntò un dito. Che cosa intendesse comunicargli, Blair non lo capì finché il sorvegliante non lo trascinò via dalla caldaia, e solo allora vide che il manico della sua pala aveva preso fuoco e il ferro della lama era di un color rosso opaco e minaccioso.

I fuochisti vennero loro incontro a metà della rampa e versarono acqua sulla pala di Blair e sul suo cappuccio. Solo quando si tolse i guanti, s'accorse che i guanti stessi e lo sparato della camicia erano strinati.

«Era già stato all'inferno?» domandò Battie. «Sembra che sia abituato a questo lavoro.»

«Non ho trovato niente.»

«E non troverà mai niente, a meno di spegnere il fuoco. La pazzia è un requisito obbligatorio per un esploratore?»

Blair scese barcollando la rampa, stordito dalle fiamme ma in preda a una sorta di allegria. «Adesso sappiamo come deve sentirsi un toast nel tostapane.»

Battie lo seguì. «Lei è matto da legare, signor Blair. Ma terrò gli occhi aperti. Se trovo qualcosa di più sospetto delle ceneri del cazzo di un grillo, prometto che glielo farò sapere.»

Un acquazzone mattutino accolse Blair una volta risalito in superficie, ma lui per una volta non ci badò perché gli sembrava di essere ancora in fiamme. Lo scalo era una pozza nera. Il vapore incombeva sulle locomotive, sui cavalli e sul capannone delle cernite, oscurando ripari e ragazze di miniera sotto la sua cappa. Il fumo fuorusciva dalla fornace, dalla forgia e dalle ciminiere. Un tempo da lupi, pensò Blair.

Trovò il suo impermeabile sotto il sedile del calesse, se lo mise sulle spalle e s'avviò barcollando verso la baracca dell'addetto alle lampade. Battie aveva dichiarato che dopo l'esplosione si era riusciti a render conto di tutte le lampade. Blair non dubitava delle parole del sorvegliante, ma c'era un modo di controllarle. Non ricordava tutti i numeri delle lampade di sicurezza elencati nel rapporto del coroner, ma ne aveva ben presenti due: la 091 ritirata da Bill Jaxon e la 125 ritirata da Smallbone. E se da allora una delle due non fosse più stata ritirata? Era solo un'idea e Blair non sapeva se era sensata, ma sfogliò il registro dell'addetto alle lampade finché i fogli non si bagnarono quasi quanto lui. Le lampade di sicurezza 091 e 125 erano state ritirate in ogni giorno lavorativo susseguente l'esplosione. Blair ne concluse che come detective non valeva niente, proprio come Maypole nei panni del minatore.

La finestra della baracca era rigata di pioggia, e ciò gli fece tornare alla mente il diario del reverendo, con le righe da leggere dall'alto in basso oltre che trasversalmente. Che cosa aveva scritto quel povero figlio di un cane alla vigilia della sua scomparsa? *"Domani, la grande avventura!"*

Blair trovò Leveret a Hannay Hall, nelle scuderie, una costruzione in mattoni con una torre e una saracinesca, come un castello fortificato. L'amministratore, in spolverino e stivali di gomma, era nel cortile, inginocchiato sui ciottoli bagnati e occupato a strigliare una gigantesca giumenta Shire e a rastrellare fango dalle sue "piume", i lunghi peli intorno allo zoccolo. L'enorme cavalla gli aveva posato il muso sulla schiena. Nonostante la pioggia, la bestia e l'uomo avevano un'aria contenta.

In un angolo, un maniscalco martellava su un'incudine una rossa striscia di ferro. Poiché si stavano pulendo i box, i cavalli battevano gli zoccoli sui passaggi scoperti; una parte della scuderia sembrava riservata ai cavalli da lavoro, l'altra a quelli da caccia. Era uno scenario maestoso e bucolico, pensò Blair. Dove gentiluomini in giubba rosa si radunavano per la caccia alla volpe. Dove, forse, generazioni di Hannay avevano defiorato fanciulle. Era strano che guardasse ora le cose con gli occhi di Rose.

Era febbricitante, non sapeva se per via della malaria o per il calore patito nella caldaia. Il pensiero di Rose non lo abbandonava; non capiva se aveva parlato sul serio o per scherzo quando gli aveva proposto di partire insieme. Si sentiva responsabile della decisione avventata di un'altra persona. Ma c'era dell'altro: lei era diventata vera. Forse quel che l'aveva trasformata in qualcosa di più di una serie di momenti tutti ancorati nel presente, era - proprio per via di questa sua proposta - il senso del suo futuro. Se per operare questa trasformazione c'era voluto lo scenario del suo letto e una macchia di carbone che passava dalla pelle di lei alla sua - be', lo si doveva imputare soltanto alla natura grossolana dell'uomo. Lui non le aveva promesso nulla. Forse per Rose era stato solo uno scherzo. O un altro dei suoi misteri, come la casa in cui viveva. Lo aveva comunque turbato. Mentre affondava la pala nella caldaia, non aveva pensato che a lei. Tirò indietro la testa e lasciò che la pioggia gli rinfrescasse il viso. «"Più profonda è la miniera, più grande è il calore" è una massima dei minatori.»

«Blair!» Leveret arrossì. «Non l'avevo mai sentita questa.»

«Non ha abbastanza stallieri per strigliare i cavalli?»

«Sì, ma mi diverte. Per amministrare una proprietà, non basta tenere gli occhi aperti, bisogna anche metterci le mani.» Dopo ogni passata, toglieva il fango dalla striglia; là dove lo aveva già pulito il pelo era bianco e serico. «Io ho lavorato in ogni settore della proprietà. Fattorie, stalle, pecore, giardini, perfino nella distilleria di birra. Sono stato cresciuto per diventarne l'amministratore. John diceva sempre che ero come Adamo nel Giardino dell'Eden, poiché Adamo vi era stato messo per dirigerlo, non per diventarne il padrone. Considero una fortuna il fatto che il vescovo Hannay riponga tanta fiducia in me. Non ho mai aspirato a essere un Hannay. Non avrei voluto essere un Hannay.»

«Maypole avrebbe potuto diventare il padrone di questa proprietà - perlomeno di una parte.»

«Charlotte non ha altro che il suo reddito.»

«Non è male per un curato che possiede soltanto due vestiti.» Anche

mentre parlava, non faceva che pensare a Rose. Quale dote poteva portare una ragazza di miniera? I suoi salari? Un vaso di monete, i soldi che si era guadagnata e che ne abbassavano il valore agli occhi del mondo. Meglio un'eredità accompagnata da appoggi familiari. «Quando scendemmo nella miniera, lei disse una cosa che avrei dovuto approfondire. Disse che le era già successo di scendere in una miniera, in un vecchio pozzo profondo circa due metri e mezzo.»

«In una miniera abbandonata all'interno della proprietà dalla parte di Wigan.»

«Ne parlò mai con Maypole?»

«Fu proprio per questo che vi scesi. Mi aveva chiesto se ne conoscevo qualcuna, e io ce lo portai.»

«Quando?»

«È stato dopo Capodanno. John era curioso di vederle. In effetti da queste parti ci sono parecchie gallerie, alcune delle quali venivano usate come covi per i preti - voglio dire come nascondigli - quando, centinaia d'anni fa, gli Hannay erano cattolici. Questa in particolare è proprio nella proprietà, vicino al cancello a nord, e può trovarla proseguendo per un centinaio di metri sulla sua destra.» Leveret si spostò per prendere in mano l'altro zoccolo. «Ho la sensazione di non esserle molto utile. Non lo sono stato nemmeno a John.»

«Lei si è fatto soprattutto notare per la sua assenza. A parte il picnic di ieri, ma era tutto preso dai cani. A quanto pare lei è sempre alle prese con qualche quadrupede.»

«Cerco solo di nascondere il mio imbarazzo per non averle detto tutto quando è arrivato col treno.»

«Non mi aveva detto di Charlotte. Che bisognava convincerla a rinunciare a Maypole e ad accettare Rowland.»

«Temo che sia proprio così. Ma questo le dà un'idea molto sbagliata degli Hannay e di Charlotte. Li ha incontrati in un brutto momento.»

«Sì certo, come sono sicuro che il sole splende quasi sempre sull'Inghilterra. Insomma, si tratta in un certo senso di scegliere fra me e Rowland. Charlotte mi deve sopportare finché non acconsente a sposare Rowland? E nel frattempo io devo sopportare loro?»

«È uno dei modi di definire la cosa.»

«Bene, spingerò Charlotte a dire di sì.»

«Non è da lei, Blair. Non farebbe mai una cosa del genere.»

«Non c'è niente che non sia da me. Ho preso un sacco di pioggia, mi so-

no bruciato nella miniera e sono pronto ad andarmene. Come Earnshaw. Earnshaw era solo un diversivo, no? Il grande riformatore? È stato Hannay a chiamarlo qui per intrattenere Charlotte. Lei, Leveret, mi disse che Earnshaw non la stava corteggiando, e questo significa che lei era al corrente di tutto.»

«Charlotte è ricca e attraente.»

«Charlotte ha il fascino di un giovane aspide. Comunque, non mi va di essere un altro Earnshaw, non mi va di essere coinvolto in una pantomima a beneficio di Rowland.»

«Ma è il futuro Lord Hannay.»

«È un folle con tendenze omicide. Che famiglia!» Blair si passò le dita fra i capelli, pensando nel frattempo che la cavalla era stata strigliata meglio di lui. «Mi aveva detto che Charlotte ha un cottage nella proprietà. Dov'è?»

«Perché me lo chiede?»

«Voglio parlarle, farla ragionare.»

«È il cottage della cava. Torni sul viottolo, passi davanti alla "Casa delle donne", e vedrà la cava e a quel punto si troverà davanti il cottage. Ma se Charlotte non volesse parlare con lei?»

«Be', mi resterà sempre l'alternativa iniziale. Troverò Maypole, ovunque si sia nascosto o sia andato a marcire. Non è che Hannay lo abbia pagato perché sparisse?»

«John non avrebbe mai accettato, proprio come non accetterebbe lei.»

«Lei non smette mai di sperare, vero?»

Il viottolo consisteva in due solchi ammantati di foglie dell'anno prima. Faggi verdi di muschio e neri di fuliggine arginavano un groviglio di rovi gocciolanti acqua. Mezzo miglio più oltre, da un lato si scorgeva un prato con un bianco gregge di pecore su uno sfondo di alberi, mentre dall'altro s'intravedevano case di Wigan Lane, che sfioravano i confini di Hannay Hall.

Dopo una curva nel viottolo Blair si ritrovò a salire su un pendio costeggiato da un muro di pietra che impediva al viandante di cadere nell'abisso creato dallo svuotamento dell'altro versante del pendio stesso. Si fermò a guardare dall'alto del calesse che si era fatto prestare da Leveret. Era un salto di almeno trenta metri, con una parete d'arenaria coperta di alghe e di arbusti che vi si abbarbicavano disperati, e in fondo un lugubre lago ammantato d'ombra. La casa che sembrava formare un tutt'uno con la cava

creava però un forte contrasto. Il piano terra era in pietra di cava bruno grigiastra, ma per il resto la facciata era di un bianco Tudor, con una modanatura a zigzag di travi nere sormontata da un allegro tetto a nido d'ape di tegole rosse. Fra il cottage e la cava c'erano una piccola scuderia, una serra e una piccionaia. E tutt'intorno aiuole di spogli roseti e di giunchiglie sul punto di sbocciare. Da un alto camino di mattoni usciva del fumo. Tutto nella casa aveva un'aria invitante.

Quando Blair bussò, non ebbe risposta. Avendo però notato il fumo, sapeva che doveva esserci almeno una cameriera intenta alle faccende e andò a bussare alla porta di servizio. Ma non ebbe fortuna. Attraverso la finestra, vide la cucina buia, con un lungo tavolo apparecchiato per una sola persona, e su un piatto un dolce accanto a un'arancia. Nel corridoio intravide la luce di una candela e una giovane donna in bianco. Blair la vide solo per un momento, prima che lei spegnesse il lume.

Ingannato dai capelli rossi, pensò dapprima che fosse Rose, ma il viso era troppo rotondo. In un certo senso la donna assomigliava sia a Rose che a Charlotte, ma Charlotte l'avrebbe guardato con freddo disdegno, Rose con la languida indifferenza di una gatta. La sola cosa che aveva letto negli occhi di quella ragazza era il panico.

Provò a chiamarla attraverso la porta, ma di nuovo ottenne in cambio solo il silenzio, e poté quasi sentire il cigolio delle assi del pavimento mentre lei si allontanava sempre di più nel corridoio. La qualità dell'abito, di seta marezzata, faceva presupporre che appartenesse alla classe superiore. La paura che le aveva letto negli occhi gli suggerì invece l'ipotesi che fosse una delle pupille di Charlotte nella "Casa delle donne", una ragazza di miniera o di fabbrica che aveva ceduto alla tentazione e si nascondeva a un padre severo nel cottage. In ogni caso, né bussando né chiamandola riuscì a farla venire alla porta.

Rinunciò e si allontanò. Si ricordò d'avere l'aspetto di uno zingaro, di un calderaio, di uno che in un modo o nell'altro portava grane. Non quel genere di faccia che fa aprire le porte.

In un certo senso era un sollievo non aver trovato in casa Charlotte Hannay. Non sapeva infatti che cosa avrebbe voluto dirle, se confessarle la propria innocenza riguardo ai disegni del vescovo o spronare il diavolo che si agitava dentro di lui e spingerla a frustate tra le braccia di Rowland. Se Charlotte non l'avesse sempre trattato con disprezzo e altezzosità aristocratica, se avesse avvertito in lei un minimo di dolcezza umana o di calore che l'avrebbe resa in qualche modo simile a Rose, sarebbe stato tutto di-

verso. Davanti allo strapiombo del mattatoio, Blair si era offerto di lasciare Wigan, e Charlotte, come se stesse raccogliendo uno straccio sporco con un bastone, gli aveva ributtato in faccia la sua proposta.

Il suo malumore era accompagnato da un vento sempre più sferzante e da uno stridere di rami sopra la sua testa. Accese le lampade del calesse, benché si fidasse più del buonsenso del cavallo che non dei propri occhi. Non sapeva nemmeno più perché avesse anche soltanto contemplato l'ipotesi di una seconda offerta di tregua a Charlotte.

Era quasi ai confini della proprietà Hannay; secondo la sua bussola, il viottolo proseguiva a nord, allontanandosi da Wigan. Una folata sollevò delle foglie facendole turbinare intorno a lui come tanti pipistrelli. Quando già cominciava a pensare di essersi perso, scorse due vivide linee parallele di luci e da lontano giunse un sommesso rombo di tuono.

In quell'attimo d'accecamento, Blair pensò come, ciascuna a suo modo, Charlotte e Rose fossero creature straordinarie e come nulla se non la beltà più comune trasparisse dal volto della ragazza intravista nella casa. Charlotte e Rose erano radicalmente diverse l'una dall'altra, ma erano entrambe oro, mentre la terza ragazza era princisbecco.

Il cancello a nord era di ferro battuto, arrugginito da tempo tanto che ormai non restava più chiuso. Gli alti faggi avevano lasciato il posto a sempreverdi che s'afflosciavano al vento. Seguendo le istruzioni di Leveret, Blair fece cinquanta passi e si trovò immerso nell'erba fino alla vita. Nel raggio della sua lanterna, sopra un ondeggiare di felci, c'era una betulla, l'albero che cresce sempre per primo sulle scorie di carbone.

Vicino all'albero udì un tintinnio di pioggia sul metallo. Ne individuò la fonte in un quadrato di ferro di un metro che fece ruotare su un cardine, e il tintinnio venne sospinto via dalla corrente d'aria proveniente da sottoterra. Poi abbassò lentamente la lampada. Il metano aveva un debole per i pozzi abbandonati, e Blair voleva andarsene da Wigan sulle sue gambe, non volando. A differenza della lampada da minatore, la lanterna a occhio di bue non era progettata per individuare il gas, poiché la fiamma aveva una protezione di metallo e si proiettava attraverso una lente. La sola indicazione su cui Blair potesse basarsi era il colore. La luce rimase di un giallo tranquillizzante anche quando la orientò sul pavimento di una galleria due metri e mezzo più in basso. Non c'erano rotaie, dal che si deduceva che la miniera risaliva a un'epoca in cui il carbone veniva trasportato con le slitte. Blair andò al calesse e ne tornò con una fune che legò alla betulla. S'infilò

la lanterna nella cintura e si calò nel pozzo servendosi della fune.

Il pavimento era umido e scivoloso, le assi delle pareti e le travi del soffitto si incurvavano perché erano ormai marce. La zona a cielo aperto della miniera era sorretta da colonne di pietra sgretolata; Blair pensò che respirando forte avrebbe potuto abbatterle. La galleria era poca cosa se paragonata alla miniera Hannay, ma era stata il punto di partenza delle industrie Hannay. Intorno a Wigan ce n'erano centinaia come questa, e migliaia che risalivano a un'epoca ancora precedente, "pozzi a campana" cioè in pratica buche scavate per estrarne carbone finché non erano crollate.

Come se avesse un occhio solo, seguì la sua lanterna nella galleria. Non vide orme, ma l'aver trovato aperta la copertura del pozzo gli fece pensare che qualcuno vi fosse sceso di recente.

Via via che la galleria s'abbassava, l'acqua striava le pareti seguendo l'inclinazione della discesa. Funghi a ombrello orlavano il soffitto. Sulle pareti più umide riluceva un residuo del carbone estratto e portato via tanto tempo prima. La luce svelò una coda che stava sparendo in un buco; dovevano esserci topi, ratti, scarafaggi; la natura aborre il vuoto. Quando il soffitto divenne ancora più basso, Blair prese a camminare curvo come un minatore. Per gli uomini di corporatura robusta non era facile imparare questa andatura. "I miei muscoli soffrono le pene dell'inferno" aveva scritto Maypole.

La galleria finiva cinquanta metri più oltre, dove gli strati di carbone si erano improvvisamente abbassati diventando inaccessibili e la polvere si era accumulata su una parete di arenaria. Nel mezzo era rimasto un pilastro isolato di carbone e Blair immaginò quale tentazione doveva aver rappresentato per minatori pagati soltanto per il carbone che riuscivano a estrarre. Uscirne vivi era però la cosa più importante.

Blair perlustrò lo spazio che entrava nel raggio d'azione della luce. Dal soffitto pendevano le informi mani perlacee delle stalattiti. Sotto c'era una nera pozzanghera. Nella polvere scura alla base del pilastro era tracciata l'impronta a ferro di cavallo di uno zoccolo. I segni strascicati sul pavimento di pietra poteva averli lasciati qualcuno che cercava d'abituarsi all'andatura rigida e dondolante che ti imponevano gli zoccoli. Ma il misterioso visitatore non si era limitato a camminare. Le pareti erano sfregiate da segni di picconate che si susseguivano diritti come un filo per poi disperdersi in una goffa imitazione.

Il tunnel era gelido come una cripta. Blair rabbrividì e si concesse un sorso di brandy. Nel metter via la borraccia, notò un altro particolare cu-

rioso, un tramezzo per la ventilazione appoggiato alla parete in fondo. I tramezzi venivano usati per indirizzare l'aria nelle gallerie Ma qui di gallerie ce n'era soltanto una, e molto primitiva, e quindi non ce ne sarebbe stato alcun bisogno. A meno che non servisse per nascondere qualcosa.

Mentre s'avvicinava al tramezzo, una trave gli fece volar via il cappello. Si voltò per afferrarlo e si trovò sollevato da terra. Girò su se stesso a mezz'aria e cominciò a rotolare. La galleria si riempì di esalazioni di polvere che gli diedero un senso di soffocamento persino quando non sapeva se era coi piedi per terra o in volo. Si sentiva bruciare gli occhi, non ci vedeva più. La testa gli rimbombava come se gli fossero scoppiati i timpani.

Strisciò a quattro zampe sul pavimento, trovò la lanterna, ancora accesa, e nel raddrizzarla si scottò le dita, poiché poteva riconoscerla solo al tatto. Strisciò nella direzione opposta, avanzando tentoni fino ad arrivare all'acqua che cadeva nel pozzo. Levò il viso verso la pioggia tenendo gli occhi spalancati e lavandoli quanto bastava per poter vedere. Era come se la mano di un gigante percuotesse il suo corpo, anche se non trovò tracce di sangue né si scoprì delle ossa rotte, ma soltanto un foro rotondo che gli aveva lacerato la camicia, la giacca e la tela cerata dell'impermeabile. Inumidì un fazzoletto, se lo legò al naso e alla bocca e tornò barcollando nella galleria.

In fondo alla galleria mulinelli di fumo e di polvere turbinavano nell'atmosfera. La tela del tramezzo era stata abbattuta lateralmente da un congegno dotato di uno spesso calcio di legno e una corta canna svasata che era stata posata come un cannone su un anello d'acciaio. Era un cosiddetto fucile a trappola. Sotto il grilletto c'era una catena con anelli legati a cordicelle. Blair la ripulì dalla polvere. Quando qualcuno inciampava su una di esse, come aveva fatto Blair, il fucile ruotava nella sua direzione e il grilletto scattava. Un fucile a trappola non veniva utilizzato per la selvaggina, ma per i bracconieri. Un'arma omicida, ufficialmente illegale ma ancora in uso.

Blair orientò la lampada oltre la bocca del fucile. Nel pilastro di carbone dietro il punto esatto dove lui aveva sostato, c'era un'asta d'acciaio dal diametro di un paio di centimetri così saldamente piantata nel carbone che era impossibile smuoverla. Se non fosse inciampato, sarebbe morto dissanguato. Nato e morto a Wigan. Buffo se ci pensava. Andarsene, girare il mondo e tornare a casa per fare questa fine. Tagliò con il temperino un pezzo della corda che l'aveva fatto inciampare. Una comune treccia di cotone, del tipo che si adopera per gli stoppini e le micce.

Recuperò l'udito via via che vi s'insinuava il rumore dell'acqua, uno stillicidio regolare come un orologio che dal soffitto cadeva sulla pozza sottostante.

Blair non aveva mai conosciuto il panico di chi si trova intrappolato sottoterra. Stando in quella che sarebbe dovuta essere la sua tomba, sentì la paura soffiargli sul collo.

Era mezzanotte quando tornò nella sua camera. Si strappò di dosso la camicia. Una bruciatura rossa gli attraversava la gabbia toracica.

Si tolse gli indumenti inzuppati che aveva ancora addosso, si versò un brandy e andò alla finestra. La strada era nera e gialla, le pietre bagnate riflettevano i lampioni. Un poliziotto con elmetto e mantello camminava strascicando i piedi lungo Marketgate, con l'andatura lenta di un sonnambulo. Blair guardò nel vuoto oltre i negozi. Non si vedevano riflessi di punte d'ottone, né si udivano rumori di zoccoli.

Le trappole erano dispositivi anonimi. Chiunque avrebbe potuto predisporre quel fucile. Ripensando al diario di Maypole e considerando l'altezza dei segni di piccone lasciati sulle pareti della galleria, non si poteva non pensare a Jaxon. Ma l'uso della corda per micce e la malizia della tagliola portavano invece a Smallbone, un maestro nella produzione a catena di esplosivi caserecci. Visto il suo passato di bracconiere, inoltre, Smallbone doveva avere una certa familiarità con i fucili a trappola.

Ma c'erano altre ipotesi da considerare. Anche George Battie era un ex bracconiere e non voleva che l'inchiesta del coroner venisse riaperta. E chi aveva indicato a Blair la galleria se non Leveret? Non aveva elementi validi come prove. Magari erano quelli della Lega antialcolica o i membri della banda municipale di Wigan a volerlo morto.

Si toccò la ferita, che provava una sola cosa. Era giunto il momento di andarsene.

23

Nel negozio di generi vari, Blair comprò una di quelle robuste valigie rivestite di tela americana che venivano chiamate "La compagna dei viaggi in treno", nonché una fune, asciugamani da bagno, un troncone di dieci centimetri di un'asta di ferro larga due centimetri e mezzo, un paio di chiavi inglesi e un sacco da mezzo chilo di polvere pirica. Non comprò invece, pur vedendole esposte su uno scaffale, le lampade di sicurezza per minato-

ri; poi si avviò in calesse verso Hannay Hall, prendendo però la deviazione per la "Casa delle donne".

Stavolta s'avvicinò a quella specie di castello che era la "Casa" dalla parte del giardino. Attraverso le lunghe finestre delle scale vide uniformi grigie che correvano alla lezione o al catechismo, creando un trambusto come di piccioni in una piccionaia di pietra. La pioggia aveva ripulito le panchine del giardino. Non si vedeva anima viva sul lungo prato che dalla Casa degradava fino alla siepe, nemmeno un giardiniere.

Accanto alla siepe c'era invece una figurina a lui nota. Vestita di nero e con guanti di pelle, Charlotte Hannay stava potando le sue rose. Il cappello a tesa larga si era sformato per via della pioggia e ciocche ramate le si erano incollate alle guance. Tra gli alberi e il giardino c'era uno spazio di venti metri. Blair sapeva che lei lo aveva visto arrivare, anche se non stava guardando nella sua direzione. La piaga scoperta sulle costole avrebbe avuto bisogno di cure, ma Blair aveva troppo buonsenso per dar segni di debolezza di fronte a Charlotte Hannay.

«Riescono mai a fiorire?» le domandò. «Sembra che il suo più grande piacere sia quello di potarle.»

Non lo degnò di un'occhiata. Quel roseto era il suo habitat naturale proprio perché non c'erano rose. Un roseto, pensò Blair, dovrebbe avere rose rosa come le facce inglesi. Ma se ci fossero state, lei le avrebbe probabilmente decapitate. Con le lame ricurve delle sue forbici da giardino, gli ricordava un personaggio della Rivoluzione francese, una di quelle donne che assistevano tutte contente all'operato di Madame Guillotine. Il suo vestito luccicava, come se fosse stata in giardino tutta la mattina, ma pochi erano i rami tagliati nel paniere in mezzo al sentiero. Se non fosse stato per il pallore e l'eterno cipiglio, pensò Blair, sarebbe stata una giovane donna non priva d'attrattive. Come dire che una vespa senza il pungiglione sarebbe un insetto grazioso.

«Non le avevo detto di non farsi più vedere da queste parti?» domandò Charlotte.

«È vero.»

Lei mozzò un lungo stelo con rossi aculei. Poi si rialzò con un frustino in una mano e le forbici nell'altra.

«Intende frustarmi, evirarmi o tutte due le cose?» domandò Blair.

«Qualsiasi cosa possa servirle d'ammonimento.»

Poi gettò lo stelo verso il paniere e si chinò sulla pianta successiva. Spuntò i ramoscelli più alti, facendosi strada per arrivare agli steli di mez-

zo e potare anche quelli. Sebbene i guanti la proteggessero fino al gomito, le maniche di seta della sua camicia erano tutte lacerate.

Blair disse: «Non si preoccupi. Io sto per lasciare Wigan. E a quanto pare non è solo lei a non vedere l'ora che io me ne vada».

Charlotte non si degnò di rispondere. E mentre lei continuava a potare legno secco, Blair notò che il ritmo del suo lavoro era calato e che lei aveva un'aria assorta. Si aspettava che lo accusasse anche di essersi aggirato nei pressi del suo cottage, ma di questo non aveva fatto parola.

Blair riprese: «Penso che col tempo avrei potuto trovare Maypole. Ma ciò che ho già scoperto è che trovarlo interessa più a me che a chiunque altro. È chiaro che qui il problema non è la scomparsa di un uomo. La sola cosa che vuole suo padre è che lei rompa il fidanzamento che si è già rotto da sé, dopo di che io sarò finalmente libero di tornare in Africa. Ho ragione fin qui?».

«In realtà non ha importanza.»

«A lei non interessa che io trovi il suo fidanzato. Se le interessasse mi avrebbe dato una mano. Io mi sono preso a cuore la persona di Maypole e il suo destino, ma per questo non vale la pena che mi faccia ammazzare. Mi fa sentire stupido ammetterlo. Le chiedo comunque scusa per aver permesso che mi usassero come arma contro di lei. Non avevo idea di come stavano in realtà le cose. Quel che conta è che io voglio andarmene e che lei vuole che io me ne vada.»

Charlotte si chinò fra gli steli. A ogni forbiciata, Blair immaginava di veder cadere un'altra rosa rossa. «Quel che conta» disse lei, «è che io non intendo sposare Rowland.»

«Sposi chi le pare. Il problema è che, quanto più resto qui, tante più cose scopro. Maypole aveva una doppia vita a cui lei era estranea. Penso che lei preferisca vedermi andar via adesso, anziché più avanti. Le basterà dire al vescovo che Maypole non le interessa più. E il vescovo mi benedirà e mi lascerà andare per la mia strada, e noi due saremo pari.»

«Lei è un verme, Blair.»

«Non è questa la risposta che speravo di sentire.» Si sentì avvampare, come se Charlotte lo avesse picchiato. «Benissimo, conosce una ragazza di miniera che si chiama Rose Molyneux?»

Il vento le abbassava la tesa del cappello. Blair si rese conto che, con quel vestito leggero e le scarpe sfoderate, doveva sentir freddo. Ma era più freddo il suo corpo o il suo cuore?»

«È un nome che non mi dice niente.»

«Il reverendo Maypole ne era infatuato.»

«Ne dubito.»

Blair lanciò uno sguardo verso la Casa. «La ragazza se la cava piuttosto bene come infermiera. Pensavo che potesse aver imparato in uno dei vostri corsi. Maypole potrebbe averla incontrata qui.»

«Me la descriva» disse Charlotte.

«Dal punto di vista fisico, direi che è una bellezza ordinaria. Ha i capelli rossi e una grande vivacità, ed è questo che la contraddistingue. Non la definirei un'intellettuale, ma è sveglia e schietta. Uno spirito libero. Lei che salva queste ragazze dovrebbe avere una buona opinione di loro.»

«Le salvo perché non sono libere, perché sono lavoratrici abbandonate dai loro corteggiatori o violentate dai loro padri. Perché altrimenti i loro bambini finirebbero all'orfanotrofio, e le madri, che di solito sono a loro volta poco più che bambine, in men che non si dica, grazie al reverendo Chubb e a quelli come lui, finirebbero per prostituirsi. Noi le rendiamo libere.»

«Be', Maypole pensava che Rose fosse uno spirito libero senza il vostro aiuto. Ne era affascinato.»

«E questa ammirazione era contraccambiata?»

«No. Penso che Rose fosse lusingata dalle sue attenzioni, ma niente di più. Non credo che c'entri con la sua scomparsa. La loro storia era più che altro frutto della fantasia del reverendo.»

«Come se lei avesse conosciuto John Maypole.»

«Ciò che voglio dire...»

Uno stelo si spezzò. Charlotte lo gettò via con noncuranza. «Mi lasci indovinare. Lei mi sta dicendo che io sarò messa in imbarazzo da rivelazioni sull'infatuazione del reverendo Maypole per un'altra donna - una donna volgare di basso rango - a meno che lei non chiuda la sua indagine? È così?»

«Più o meno, visto che vuol metterla in questi termini.»

«Benché lei mi reputi completamente incapace di emozioni, fin qui riesco ad arrivare.»

«Bene. Ricorda quando suo padre parlò di chiudere la Casa se fosse scoppiato uno scandalo? Credo che l'infatuazione di Maypole si possa definire tale. E per la sua opera pia sarà la fine.»

Charlotte si avvicinò a un cespuglio con gli steli già potati. Mentre si sfilava un guanto per tastare eventuali germogli, s'infradiciò le scarpe di una sostanza composta d'acqua e concime.

«Parliamoci chiaro. Lei vorrebbe costringermi a sposare Rowland per poter farsi dare i soldi da mio padre e tornare in Africa? Se è così, ci penserò io a procurarle il denaro e il biglietto.»

«Ma lei non può procurarmi un lavoro nell'Africa occidentale, mentre suo padre sì, ed è di questo che ho bisogno.»

«Lei è peggio di un verme. Lei è un ricattatore.»

«Non è molto difficile esserlo in queste circostanze. Non le ho visto versare una sola lacrima, né mostrare un briciolo di umana comprensione per quel povero bastardo di Maypole. E non ho udito una sola parola che potesse aiutarmi. Adesso può trovarselo da sola, se ci tiene.»

«Forse lei è semplicemente troppo ignorante per rendersi conto del danno che potrebbe fare. Questo è l'unico ricovero in tutta l'Inghilterra del nord in cui le donne rimaste incinte al di fuori del matrimonio non siano trattate come criminali o come fuorilegge. Le risolleviamo dal ruolo di vittime e le trasformiamo in persone capaci, insegnando loro un mestiere. Riesce a capirlo?»

«Questa è una casa di bambola dove lei veste di grigio delle povere ragazze. Il suo piccolo mondo. E lei è la principessa grigia, la principessa di carbone. Chissà come si divertono loro.»

«Lei distruggerebbe tutto pur di farmela pagare?»

«A meno che lei non dica a suo padre ciò che lui vuole sentire e io non ottenga ciò che mi serve. Appena sarò partito, lei potrà cambiare idea. Oppure no.»

Charlotte gli voltò le spalle e si diresse verso una pianta già ridotta a una Y di rami spogli. Passò con tocco lieve una mano sulle spine in una lenta e meditata ricerca di germogli, finché Blair non capì che non gli avrebbe più rivolto la parola, che lo aveva ormai congedato.

Blair si calò con la fune nella miniera e, con le chiavi inglesi nella cintura, seguì lo stesso itinerario della sera prima, badando a perlustrare il pavimento con la sua lanterna per non inciampare in altre tagliole. Il fucile a trappola era in fondo alla galleria, il proiettile che ne era uscito era ancora piantato nel carbone. Più che un fucile, sembrava una specie di cannone e la sua vista lo fece trasalire.

Come un archeologo in un'antica tomba, studiò i segni lasciati dal piccone sulla parete. I minatori usavano picconi col manico corto perché lavoravano in spazi angusti e, in genere, l'altezza delle picconate rivelava la statura di chi le aveva date. Qui i segni erano impressi a un'altezza insolita ri-

spetto al pavimento - corrispondevano più o meno alla statura di Bill Jaxon - e apparivano diritti come una corda tesa, tranne quando andavano improvvisamente di sghimbescio. Erano sempre alla stessa altezza ma non più allineati ed erano stati inferti malamente: troppo forte, troppo piano o fuori centro. Procedendo però miglioravano. Jaxon e Maypole erano due uomini corpulenti. Blair immaginò il minatore che insegnava al curato i movimenti e il ritmo dell'antica arte di spaccare il carbone. Ma perché? Se Maypole voleva soltanto sgattaiolare sottoterra per predicare, gli bastava avere l'aspetto di un minatore, non era necessario che tentasse di impararne il mestiere. Estrarre carbone con un piccone non era cosa che si potesse apprendere in un giorno o in una settimana. I veri minatori lo avrebbero subito allontanato come un impostore e come fonte di pericolo.

Un mistero che sarebbe rimasto irrisolto, decise Blair. Lui era venuto solo per il fucile a trappola. Era un fucile di venti chili col calcio di legno duro e le canne di ferro e poggiava su una base ricavata da un cerchione sempre di ferro. Perfino quando Blair riuscì a staccarlo dalla sua base, fece fatica a trasportarlo, sotto un soffitto che in certi punti s'abbassava fino a un metro e venti. Lo posò poi vicino all'occhio della miniera, andò a prendere la base e mentre stava tornando gli apparve davanti agli occhi una specie di ragno grande come un uomo calato nel pozzo e sospeso a mezz'aria.

«Chi va là?» Il reverendo Chubb batté le palpebre nel buio e fece vaghi movimenti da nuotatore con le braccia e le gambe. I capelli, la cravatta e le basette svolazzavano qua e là mentre se ne stava così appeso. Una mano dall'alto lo sorreggeva per la cintura.

«E Blair?» domandò una voce.

«È troppo buio qui» disse Chubb.

«Sono io.» Blair posò la base accanto al fucile.

«Bel lavoro, Chubb» disse la voce. Chubb tornò a innalzarsi come un angelo sorretto da un filo metallico. Blair si issò con la fune in superficie, dove Chubb, del tutto stordito, cercava di rimettersi in sesto. Rowland chiuse con un calcio il coperchio del pozzo e s'appoggiò con noncuranza alla betulla, come un poeta che recasse con sé un fucile da caccia invece di una poesia. I suoi capelli biondi erano spettinati, gli occhi lucidi come cristallo risaltavano ancor di più per via delle palpebre arrossate.

«Molto sgradevole e disagevole» borbottò Chubb.

«Un lavoretto da niente» disse Rowland, «per il quale lei si è guadagnato la mia gratitudine, che non è poca cosa se considera che io sarò Lord Hannay e che il suo beneficio dipenderà dalla mia benevolenza. Altrimenti

finirà per passare i suoi ultimi anni come uno di quei poveracci che succhiano le loro pipe sul molo.»

«Sono stato contento di farle un favore» disse Chubb.

«È questa la meraviglia dei membri della Chiesa di Stato» disse Rowland a Blair. «Ti fanno favori. Ma lei che cosa sta combinando qui? Abbiamo trovato un calesse fermo sul viottolo e ci eravamo messi a battere i cespugli per rintracciarne il conducente.»

«Cercavo il curato scomparso del reverendo Chubb. Il capo della polizia Moon mi ha suggerito che potrebbe essere caduto in una vecchia miniera.»

«A Wigan di pozzi abbandonati ce n'è almeno un centinaio.»

«Io posso solo fare dei tentativi.»

«Be', controlleremo la veridicità della sua affermazione. Moon è con noi. Inoltre c'è una cosa di cui voglio parlarle. Si unisca alla comitiva.»

Avanzarono tra filari di larici e di querce. Al seguito di Rowland, di Blair, di Chubb e Moon, c'erano dei guardacaccia. Attraverso la cortina di pioggerella, dai rami degli alberi cadevano gocce più pesanti. Foglie bagnate attutivano i passi degli uomini e sporcavano i risvolti dei loro pantaloni.

Nonostante la compagnia non fosse delle migliori, dopo essere stato sottoterra, Blair era felice di essere all'aria aperta. Rowland magnificava il suo fucile, dono della Royal Geographic Society. Era stato fatto su ordinazione da un armaiolo londinese, con una doppia canna e un calcio su cui erano stati incisi leoni e antilopi come sul pomo di un elegante bastone da passeggio.

Un picchio sorvolò ondeggiando una radura e si posò sul tronco di un larice cinquanta metri più oltre. L'uccello incrociò le penne bianche e nere dietro la schiena e aveva appena cominciato a scandagliare sotto la corteccia quando Rowland fece fuoco e ne inchiodò la testa all'albero. «Un colpo difficile» disse.

Un fringuello spaventato attraversò la radura. «Troppo lontano» disse Blair.

Rowland sparò e l'uccello si squarciò come un cuscino, le cui piume dorate fluttuavano verso terra.

Il guaio dell'arsenico, pensò Blair, era che aguzzava la vista e dava un'illusione d'onnipotenza: avrebbe voluto essersene portato un po' anche lui. Ma di solito all'euforia seguiva, inevitabile, una fase di depressione.

I guardacaccia corsero a raccogliere le prede e a infilare penne e peluria in sacchi di seta.

Rowland ricaricò senza smettere di camminare. «C'è un possibile uso per ogni cosa e un possibile impiego per ogni uomo. La forza dell'Inghilterra, Blair, è la specializzazione. C'è chi raccoglie ferro, chi stagno, chi raccoglie stracci, e chi ossa. Uno raccoglie escrementi di cavallo da usare come fertilizzanti, un altro merda di cane per le tintorie. Le piume sono ottime esche per i pesci. Niente va sprecato, e tutti hanno un lavoro redditizio. Penso che sarà meraviglioso diventare Lord Hannay.»

Moon si accostò a Blair. «Prima lei pesca nei canali. E adesso mi dicono che entra ed esce dalle buche.»

«È stato lei a dirmi che Maypole poteva essere caduto in un pozzo.»

«Mi lusinga che lei abbia preso così a cuore il mio suggerimento. Devo però avvertirla che questa parte di Wigan è crivellata di buche come un formaggio svizzero. Ci sono gallerie, si dice, che arrivano fino a Candle Court.»

«Al tempo dei cattolici» disse Chubb, ancora dolorante.

Non si cala il vicario del paese in una buca come fosse un furetto, pensò Blair, nemmeno se si è il signore del maniero. Ma era proprio per questo che Rowland lo aveva fatto, per affermare che lui faceva eccezione a qualsiasi regola. Era così che agivano gli Hannay, in ogni occasione.

Rowland disse: «Stavo provocando Chubb sul tema dell'evoluzione. Il guaio della Bibbia è l'asserzione che tutti siamo stati creati a immagine di Dio. È molto più assennato dire che abbiamo un antenato in comune con le scimmie e che tutte le razze umane sono soggette alla stessa evoluzione scientifica dai negroidi e dagli asiatici ai camiti, quelli che lei chiama arabi, e ai semiti, quelli che lei chiama ebrei, fino agli anglosassoni del giorno d'oggi».

«Ho visto troppi inglesi cadere dalle canoe.»

«Ci sono diversi tipi d'inglesi, come ci sono signore e ragazze di miniera. È anche per questo che certe donne fanno quel genere di lavoro. È la selezione naturale. Ho dimenticato, Blair, che cosa faceva sua madre.»

«L'ho dimenticato anch'io.»

«Comunque avere accanto a me i rappresentanti della chiesa e della legge mi fa sentire ben accetto e mi dà un senso di sicurezza. Sapendo che non vedono l'ora che io qui mi senta veramente a casa. Ma naturalmente il vescovo rimarrà Lord Hannay ancora per parecchi anni. Gli auguriamo tutti di vivere il più a lungo possibile.»

Passò uno storno volando come una pietra che schizza sull'acqua. Rowland sparò e l'uccello fece una capriola a mezz'aria prima di cadere mor-

to. Poi Rowland domandò a Blair: «Non le sembra d'essere ancora in Africa?».

«Come no. Peccato che lei non possa vedere in questi paraggi qualche carcassa di pachiderma stesa a terra.»

«Sparare è il pungolo della realtà, Blair. Altrimenti sarebbe tutto una noia. Una piccola esplosione, un po' di sangue e tutto prende vita. Mi ha sentito, Chubb? Potrebbe tornarle utile un sermone.»

«Non capisco, milord, perché abbia voluto portarsi appresso Blair.» Chubb faticava a tenere il passo.

«Perché Blair sa di che cosa sto parlando e lei no. E lei, Moon?»

Moon scostò un ramo per far passare Rowland. «Ne ho una vaga idea, milord.»

«Allora non ci annoieremo. Ma lei, Moon, avrebbe dovuto vedere Blair nella Costa d'Oro. Ci sono molti inglesi lungo la costa, ma nell'interno c'era solo Blair. E gli arabi, che però non contano. Non era un gran tiratore, ma sapeva cavarsela. Parlava la lingua del luogo alla perfezione. Perché, vede, ci sono due Blair. Il Blair mitico in Africa e il Blair a grandezza naturale che è qui. Non è il suo ritratto, Blair? O le ho fatto il naso troppo lungo o troppo storto? Il fatto è che in Africa lei aveva un certo stile. Ed è triste vederla così malridotto. Ecco, sta di nuovo guardando la sua bussola.»

«Grazie della passeggiata. Io adesso vado» disse Blair.

Rowland disse. «Aspetti.»

Dalla miniera, avevano camminato puntando verso est tra i primi filari di alberi e poi verso sudest, attraversando una cortina di salici, fino alla montagna di scorie di un'altra miniera abbandonata. Sulle scorie si ergevano betulle. Dietro gli alberi c'era una siepe di bossi e una casa.

Rowland salì su quel cumulo. Il vento era più caldo e il cielo, se possibile, più incombente e più buio di prima. Il viso di lui aveva la lucentezza che dà la malaria. Indicò una selva verdeggiante di ontani a un'altra cinquantina di metri e ordinò a Moon di condurre Chubb e i guardacaccia in quella direzione per far spaventare la selvaggina in modo che si alzasse. A Blair chiese di nuovo di aspettare.

«Non le ho raccontato dell'accoglienza che mi hanno riservato alla Royal Geographic Society. Avrei voluto che ci fosse anche lei. C'erano tutti i membri della Royal Society. E anche qualche rappresentante della famiglia reale, per dimostrare il loro interesse per le questioni africane, geografiche e antischiavistiche. Cominciammo con il brindare a champagne e con una

presentazione di mappe e di bizzarri manufatti. Le mani del gorilla ebbero un grande successo. Ne avrebbero voluto altre parti, naturalmente. E alla fine mi appesero al collo un nastro con una medaglia d'argento e mi regalarono il fucile. Una serata brillante. Sarei potuto restare a Londra a farmi festeggiare per sei mesi, ma sentivo di dover venire qui. Lei non ha trovato Maypole.»

«No.»

«Ma qualcosa ha trovato. Charlotte non può odiarla a quel punto per niente. Che cos'è?»

«Lei vuole sposarla?»

«È solo questa la ragione d'essere dei suoi sforzi. Ha scoperto qualcosa che potrebbe contribuire alla soluzione del problema? Il vescovo non è l'unico che possa mandarla in Africa.»

«Lei lo farebbe?»

«Racconterei che si è presentato a me tutto contrito a implorare una seconda possibilità. Basta che lei mi racconti di Maypole.»

«La signorina Hannay vorrebbe tenere in piedi la "Casa per le donne".»

«Chi se ne infischia della sua "Casa per le donne"? È un modo per tenerla occupata. Perché no? Potrò sempre chiuderla quando voglio. Qual è questa informazione?»

Blair aveva il nome di Rose sulle labbra, ma dagli alberi esplosero urla e schiamazzi. Moon e i guardacaccia, pensò, si comportavano come ragazzi all'uscita dalla scuola. Si levò uno stormo di tordi, di un grigiore ravvivato da lampi cremisi. Rowland sparò due colpi in rapida successione. I guardacaccia continuarono a far baccano, gli uccelli terrorizzati cercarono di tornare indietro, Rowland ricaricò e fece di nuovo fuoco, mentre gli uomini camminavano con passo pesante nel sottobosco.

Blair, girando intorno alla siepe, si spostò sul viale d'accesso della casa e notò che la ghiaia non era stata rastrellata e che le lastre di pietra fra il viale e la porta erano coperte di erbacce. Non era la casa di un lavoratore ma una dimora a tre piani isolata in un angolo della proprietà Hannay; poteva essere l'abitazione di un amministratore della proprietà stessa o la residenza di un ambizioso funzionario della compagnia. Balconi di ferro battuto, troppo grandi rispetto alle finestre, ornavano la facciata di mattoni. Un opprimente frontone di pietra e un capitello ateniese l'appesantivano. Brutta, forse vuota, ma non in sfacelo.

Rowland sparò e una finestra andò in frantumi.

Blair gli chiese: «Ha considerato la possibilità che ci sia dentro qualcu-

no?».

«Non credo. Sa perché andai in Africa?»

«Non mi spiego mai le ragioni degli inglesi.»

Rowland puntò il suo fucile, il dono della Royal Society, fece fuoco e polverizzò un altro vetro.

«Non avevo un'occupazione, soltanto prospettive. Ci andai per farmi un nome e chi trovo a mettermi i bastoni fra le ruote? Lei. Torno a casa e la ritrovo anche qui. È una persecuzione.»

«Io mi limito a lavorare per il vescovo.»

«Lui dice che lei ci sta aiutando. Ma voglio che me lo dimostri. Che cosa mai può avere scoperto sul conto di Maypole?»

«Perché non andiamo ad attaccare qualche granaio?»

Rowland sparò a due finestre dell'ultimo piano. Uno dei due vetri esplose in mille pezzi, l'altro si ridusse a qualche frammento.

«C'è una cosa che non capisco» disse Blair. «Lei diventerà comunque il prossimo Lord Hannay. Devono essere numerose le ragazze di buona famiglia che sarebbero felici di avere un titolo. Donne belle, attraenti, avide quanto lei. Perché vuole sposare proprio Charlotte Hannay?»

Rowland fissò lo sguardo sugli ontani, sulla nebbia e sulle colline, mentre il suo volto si riempiva di malinconia. «Perché l'ho sognato per tutta la vita. Perché è parte integrante della proprietà.»

Rabbrividì. Blair percepì una miscela troppo carica di acqua di colonia, di sudore e di alito greve di aglio, l'odore che emana un corpo quando l'arsenico ha bruciato lo stoppino fino in fondo.

«No, io non ho informazioni da darle. Non ho scoperto niente su Maypole e Charlotte Hannay mi odia» disse. «Non penso che sia una novità.»

Mentre la pioggia tamburellava, sulla fronte marmorea di Rowland cadevano dei riccioli. Blair non stava pensando alla casa con le finestre rotte. Con l'occhio della mente vedeva le luci soffuse della sala delle mappe della Royal Society, le bianche file di abiti da sera, la medaglia al collo di Rowland. «Mi faccia vedere la mano» disse.

Rowland stese la mano sinistra. Linee bianche gli segnavano le unghie, segni inequivocabili della dipendenza dall'arsenico. Possibile che nessun membro della famiglia reale li avesse notati durante il ricevimento? si domandò Blair. Forse non si sarebbero nemmeno accorti se dalla testa di Rowland fosse spuntato un paio di corna. Gli grattò il palmo e Rowland lo ritrasse con una smorfia di dolore. Il bruciore dei palmi era un altro sintomo del collasso da arsenico. «Lei morirà entro un anno» disse Blair.

«Potremmo morire entrambi, a causa della nostra malattia o del modo in cui la curiamo.»

«È una cosa che ci accomuna.»

«Se mi sentissi meglio, adesso le sparerei, ma non ho la forza di trascinare il suo cadavere.»

«Va e viene a ondate. Fra poco starà meglio.»

«Ci conto.»

Blair lasciò Rowland sul viale d'accesso e girò intorno alla siepe, dominando l'impulso di mettersi a correre. Ma una volta superati i cumuli di scorie, allungò il passo e, aumentando la velocità, s'infilò nel boschetto di salici.

Con la pioggia, i punti di riferimento cambiavano, ma Blair seguiva la bussola. Diluviava quando aprì il coperchio del pozzo. Si lasciò calare all'interno, trovò il fucile a trappola e, come uno che si appresti a sparare con entrambe le braccia, lo scaraventò fuori dal pozzo, poi fece lo stesso con la base e si issò di nuovo in superficie. Portò fucile e base tra le felci là dove aveva legato il calesse e il cavallo che nitriva sotto l'acquazzone. Poi aprì la valigia, la "Compagna dei viaggi in treno" e avvolse fucile e base negli asciugamani. Bagnato fradicio e infangato, frustò il cavallo immettendolo sul viottolo, come se Rowland, ritrovata un po' d'energia, potesse correrglì dietro.

Una volta in albergo, montò il fucile sulla soglia della camera da letto, tendendo tre diverse corde fino al salotto e facendole passare tra le sedie. Provò poi ad avvicinarsi alla camera da diverse direzioni; ogni volta che toccava una corda, la bocca del fucile ruotava verso di lui e l'otturatore si chiudeva di scatto. Vi compresse la polvere, una borra di tela e l'acciarino e si sedette al buio per prendere un po' di arsenico e di brandy. Ma con l'immagine di Rowland davanti agli occhi, l'arsenico aveva perso molto del suo fascino. E neanche il brandy gli era d'aiuto. Il problema, decise, non era la malaria, ma la paura. Pensando a Bill Jaxon, a Smallbone e a Rowland, aveva paura di uscire dalla stanza, e perfino di andare ad aprire la porta disarmato.

Udì zoccoli marciare verso casa sulla strada sottostante. Cessò la tempesta e la notte da buia divenne nera, come se Wigan si fosse rovesciata in un abisso. Sentì la paura che sciabordava come acqua. Blair il Negro inchiodato a una sedia, troppo spaventato per muoversi.

Infine scavalcò con cura le corde, abbassò il cane del fucile, spinse l'ar-

ma sotto il letto, frugò nello zaino e srotolò dal panno di camoscio in cui era avvolto un oggetto luccicante, il tubo d'ottone del suo telescopio.

Uscì dalla porta sul retro dell'albergo e attraversò nel punto più buio la strada che portava alla chiesa parrocchiale, dove nei primi banchi era in corso una sommessa funzione serale. Il reverendo Chubb strascicava i piedi intorno all'altare. Mentre i fedeli borbottavano una risposta, Blair entrò di soppiatto nel campanile e salì le scale.

Dal parapetto in cima alla torre, l'assenza della luna rivelava quanto fosse fioca la luce dei lampioni stradali. Wigan era un lago nero, i marciapiedi s'intravedevano soltanto qua e là grazie ai lumi che filtravano dalle finestre.

La pioggia era riuscita, una volta tanto, a purificare l'aria. Le stelle splendevano con uno sfavillio tale da dare l'impressione che il campanile si levasse verso di loro. Blair tirò fuori il telescopio e un treppiede con gambe regolabili e accessori d'ottone che avvitò alla parte inferiore dello strumento e dispose sul muro.

Tutto dipendeva dalla posizione dell'osservatore. Orione seguiva la linea dell'Equatore, dov'era la Costa d'Oro. Le stelle dell'emisfero australe si raggruppavano in bianchi arcipelaghi, inframmezzati da mari bui. Il cielo settentrionale di Wigan risplendeva invece in modo più uniforme, come un letto di carboni ardenti. Ma la posizione dell'osservatore dipendeva dai pianeti - da Venere, dalla Stella polare, ma soprattutto da Giove. Quest'ultimo a occhio nudo sembrava bianco. Ma al telescopio rivelava delle fasce rosa e tre lune. Io, un puntino rosso, alla sinistra del pianeta, e sulla destra le perle grigie, Ganimede e Callisto.

Mentre l'occhio di Blair metteva a fuoco sempre di più, Giove s'ingrandì fino a diventare un cerchio di carta rosa. Diventarono più nitidi i suoi contorni: la Grande Macchia Rossa e le fasce chiare e scure. Bastava fare un'addizione per determinare la longitudine di qualsiasi punto visibile sul pianeta. Non solo, ma con il suo consunto volume sulle tavole e sui satelliti di Giove, Blair era in grado di determinare la propria longitudine sulla terra. Era così che facevano i naviganti prima dell'invenzione del cronometro. Ed era così che Blair, non possedendo un'apparecchiatura costosa, continuava a fare.

Nel giro di un'ora le lune si spostarono. Io girò più al largo. Blair le aveva viste una volta con un grande telescopio newtoniano che gli aveva dato modo di vedere colori mai più dimenticati, per esempio una tonalità fredda

di blu quando si sovrapponevano Ganimede e Callisto. Dall'ombra di Giove si levò poi il quarto satellite, il più grande, Europa, levigato come una pietra gialla.

«Che cosa sta facendo?»

Blair si voltò. Si era lasciato troppo condizionare dall'idea che tutti a Wigan calzassero zoccoli o stivali; Charlotte Hannay era salita sul campanile con scarpe silenziose come pantofole. Sembrava indossare gli stessi abiti del mattino, forse un po' più stropicciati, ma in quell'oscurità non poteva dirlo con certezza.

Riaccostò l'occhio al telescopio. «Cerco di scoprire dove mi trovo. E lei, piuttosto, che cosa ci fa qui?»

«Leveret mi ha detto dei vari luoghi dove lei è stato.»

In altre parole, pensò Blair, lo stava cercando, anche se non sembrava ancora disposta a dire per quale motivo.

«Perché lo fa? Le basterebbe consultare una mappa qualsiasi» disse Charlotte.

«È interessante. Calma i nervi. Giove ha quattro lune e sono secoli che l'uomo le osserva. Sappiamo quando ciascuna dovrebbe sorgere secondo l'ora di Greenwich. La differenza di tempo dipende dalla posizione in cui uno si trova. Almeno dalla longitudine. Ed è una bella cosa: c'è in cielo questo orologio che tutti noi possiamo consultare.»

Le lune salivano in fretta. Europa era già per metà nella luce condivisa dagli altri satelliti. Blair prese qualche appunto.

«È tutto coperto di fango. Dov'è stato?» domandò Charlotte.

«Ho curiosato qua e là.»

«È andato in esplorazione?»

«Sì, "ho camminato su e giù sulla terra". È questo che dice Satana nella Bibbia, e ciò dimostra che Satana era un esploratore. O un minatore.»

«Lei ha letto la Bibbia?»

«Ho letto la Bibbia. Quando la neve ti blocca in una baracca per tutto l'inverno, leggi più Bibbia della maggior parte dei predicatori. Ma è giusto precisare che per me i missionari sono soltanto i degni compari di quei milionari che cercano di vendere al mondo flanella di Manchester. Naturalmente, è solo un'opinione personale.»

«E che altro ha ricavato dalla Bibbia, oltre all'idea che Satana fosse un minatore?»

«Dio era un cartografo.»

«Davvero?»

«Senza dubbio. Ha tracciato solo mappe. In principio un vuoto, acque, cieli e terra, e dopo un po' ecco che disegna il giardino dell'Eden.»

«È l'interpretazione di una mente limitata.»

«No, quella di un collega. Lasci perdere Adamo ed Eva. La notizia importante è: "Un fiume usciva dall'Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo si chiama Pison; è quello che scorre intorno a tutta la terra di Avila, dove c'è l'oro; e l'oro di quella terra è fine."»

«Lei è ossessionato dall'oro.»

«Anche Dio, ovviamente. Dia un'occhiata.»

Blair si fece da parte. Charlotte aspettò che si scostasse del tutto prima di prendere il suo posto all'oculare. E guardò nel tubo più a lungo di quanto lui si aspettasse.

«Vedo dei puntini bianchi. Ma prima non immaginavo che si potessero vedere» disse.

«In Africa si ha una visione migliore, perché non ci sono luci di sorta. Riesci a vedere le lune senza telescopio. Ti sdrai e senti l'universo che si muove.»

Charlotte fece un passo indietro nel buio. «È andato a caccia con Rowland oggi?»

«L'ho guardato annientare alcuni uccellini indifesi.»

«Non gli ha raccontato nulla?»

«No. Non ho un'opinione così negativa di lei da gettarla fra le braccia di Rowland.»

«E allora dove siamo? Secondo le lune, voglio dire.»

«Be', non ho ancora fatto i calcoli. Lei non sapeva nulla dell'avventura che Maypole aveva in mente: scendere con i minatori, seguirli e predicare durante la loro misera mezz'ora di intervallo per il tè?»

«John voleva predicare nello scalo.»

«No, nel pozzo, mezzo miglio sotto, vicino al fronte d'abbattimento. Quel che non capisco è come se lo sia messo in mente. Fare il predicatore è un conto; travestirsi è tutta un'altra faccenda. Capisce che cosa voglio dire? Non ci trovo nulla di strano nel fatto che un curato pratichi dello sport con i minatori, ma sarebbe un caso davvero unico se cercasse di passare per uno di loro. Da dove gli è venuta l'idea?»

«Che cos'altro non capisce?»

«Perché qualcuno lo ha aiutato.»

Blair aspettava che Charlotte lo rimproverasse per lo spavento che aveva

fatto prendere alla ragazza del cottage. Ma poiché anche questa volta lei non sollevò l'argomento, immaginò che la ragazza non le avesse raccontato della sua visita.

«Non vede l'ora di tornare in Africa, vero?»

«È vero.»

«Sembra che l'Africa abbia un grande fascino. Comincio a capire quanto le manchi.»

Che cos'era? si domandò Blair. Un lumino nel buio? Simpatia? Qualcosa che andava al di là del suo consueto e altezzoso disprezzo? Era impressionato dal fatto che la voce di Charlotte non fosse tesa come al solito e che i suoi occhi splendessero più nell'oscurità che non di giorno.

«È evidente che gli africani le stanno a cuore» disse. «Noi mandiamo là dei soldati col pretesto di aiutarli, ma non facciamo che sparare loro addosso.»

«Gli inglesi sono buoni soldati. Si battono per la birra e per i cucchiai d'argento e per il sapone Pear's e... In realtà non sanno perché si battono, ce li hanno mandati e basta. Ma io lo so. So che le mappe tracciate da me portano altri soldati, altri ingegneri ferroviari e canne idrauliche per lavare l'oro. Io sono più nefasto di mille soldati o di dieci Rowland.»

«Ma almeno lei fa qualcosa. Vive nel mondo, non si trastulla con - come l'ha chiamata? - una casa di bambola.»

«Non è una casa di bambola. La sua Casa mi ha impressionato favorevolmente. Lei sta aiutando quelle donne.»

«Forse. Io mi illudo di aver educato una ragazza, ma poi lei esce e si precipita dall'uomo che l'ha rovinata. Non ha importanza che sia un minatore, un cameriere o un commesso di negozio. Ho imparato che una ragazza è pronta a credere a qualsiasi cosa le dica un uomo. Qualsiasi cosa.»

«Certe volte è vero il contrario. Ho conosciuto qui una ragazza capace di far credere a un uomo che lei era la regina di Saba.»

«Lo ha fatto credere anche a lei?»

«Quasi.»

«Quali altri punti di riferimenti cerca?» Charlotte alzò gli occhi.

«Io ho viaggiato in tutto il mondo. L'odissea di un poveraccio. Lo facevo anche quando ero ragazzo e mi inventavo delle storie. Vede che è la Vergine a inseguire il Leone e non il contrario? Che insegnamenti ne traevano da questo gli antichi greci? Poi un volo sulla Via Lattea fino a Orione e al suo fedele Cane Maggiore.»

«Viveva in una famiglia povera ma affettuosa?»

«Sì, ma non era la mia. Era una famiglia cinese che provvedeva al mio mantenimento. Venni a sapere in seguito che la più grande paura della madre era che una delle figlie s'innamorasse di me, un barbaro.»

«E successe davvero?»

«No. Io ero un barbaro fatto e finito. Ma fui io a innamorarmi di una di loro.»

«Sembra che lei abbia un debole per le donne esotiche.»

«Non sapevo che fosse una forma di debolezza. Ma lei non è mai stata innamorata di suo cugino Rowland?»

«No, ma lo capisco. Un Rowland è un Hannay senza soldi. Non povero nel senso che può attribuire lei a questa parola. Peggio. Lei era povero in mezzo ai poveri. Io mi riferisco a quel che vuol dire essere poveri quando l'ambiente che si frequenta è altolocato. L'umiliazione che patisci quando il patrimonio di famiglia si è prosciugato nell'acquisto di vestiti per permettere a tua madre e a tua sorella di andare ai balli giusti. Senza gli aiuti di mio padre, i Rowland vivrebbero in tre stanze a Kew. Rowland non vede il sole, vede soltanto i soldi.»

«Non lo sposi.»

«Mio padre chiuderà la Casa se non mi decido a farlo. E non avrò mai abbastanza denaro per aprirne un'altra. Sono in trappola, proprio come Rowland.»

«A quanto pare lo è ancor più delle ragazze che vengono accolte nella Casa. Loro almeno si sono divertite anche se ora ne pagano le conseguenze. Si è mai divertita lei con Maypole?»

«Non credo di aver mai fatto divertire John.»

«Eppure lui l'amava.»

«Non aveva detto che si era infatuato di una ragazza di miniera?»

«Questa è un'altra delle cose che non mi sono chiare. Ha freddo?»

«No. Che costellazione è quel triangolo?»

Blair seguì la direzione della mano di lei verso le stelle.

«Il Camelopardo.»

«E che cos'è un camelopardo?»

«Una giraffa.»

«Lo immaginavo. Ho visto fotografie di camelopardi e ho pensato che sembravano giraffe. In effetti sono giraffe. Posso scendere nella tomba con la mente sgombra da questo problema.»

«Intendeva davvero buttarsi? Nello strapiombo del mattatoio?»

«No, me ne mancava il coraggio.»

«Non lo ha trovato quella volta, vuol dire?»

«Non so bene che cosa voglio dire.»

Blair non replicò. Charlotte rimase in silenzio. Il rumore di una carrozza pubblica che passava lì sotto giungeva molto attutito.

Lei disse: «Io maltrattavo John. Avrebbe accettato un matrimonio così squallido e mi avrebbe lasciata fare ciò che volevo. Era troppo buono, troppo puro, un pupazzo di neve cristiano».

«Non del tutto.» Blair pensò a Rose.

«Più di me.»

«Ed Earnshaw?»

«Un essere odioso. Avrei voluto farlo soffrire.»

«Se non c'è riuscita lei, non ci riuscirà nessuno. Vuol essere un complimento.»

«Grazie. Devo dirle per il suo bene che non troverà mai John Maypole. Dove sia esattamente lo ignoro, ma so che se n'è andato. Mi dispiace che lei sia stato coinvolto in questa storia. Lei è un uomo interessante. E io sono stata ingiusta.»

Si avvicinò al bordo del parapetto. Una cinerea luce grigia salì dalla strada a illuminarle il viso. «La lascio alle sue stelle» disse.

Toccò lievemente la mano di Blair e un attimo dopo se n'era andata, scendendo veloce la scala a pioli che portava ai gradini della torre campanaria.

Blair ritrovò Giove. La luna Io era ancora sospesa da una parte. Dall'altra Ganimede e Callisto si erano fusi in due azzurri gemelli. Europa si era allontanata del tutto dal pianeta, come un sasso scagliato dal braccio di un gigante.

Ma lui pensava ancora a Charlotte. Nel momento in cui quella luce fioca l'aveva illuminata dal basso, gli era sembrata una Charlotte completamente diversa e un nuovo pensiero si era affacciato nella sua mente. Era troppo turbato per calcolare la longitudine basandosi sui satelliti di Giove. Adesso non aveva proprio idea di dove si trovava.

24

Nella mente di Blair fluttuava l'immagine di Rose, quando l'aveva sorpresa più pallida di un pallido riflesso. E quella della ragazza nel cottage di Charlotte. Il modo in cui si era nascosta nell'oscurità come una cameriera sorpresa a provarsi un vestito della padrona. Controluce, assomigliava va-

gamente a Rose, anche se non avrebbe saputo dire se per la statura o per una certa luminosità dei capelli. Rivide il tè lasciato a metà sul tavolo della cucina, un vassoio senza un libro, senza neppure una lampada. Ciò che lo colpiva era il fatto che, malgrado la paura, non avesse parlato a Charlotte dello sconosciuto visto alla finestra.

Blair imballò telescopio e treppiede nello zaino, scese nella cella campanaria e affrontò di corsa i gradini. La funzione era finita e la chiesa era un nero barile, illuminato soltanto dalle tremolanti candele votive nelle cappelle laterali. Quando uscì non c'era traccia di Charlotte né davanti alla chiesa né fra le tombe sul retro. Con ogni probabilità aveva lasciato la carrozza vicino all'albergo.

La via più rapida per arrivarci era il vicolo con le bancarelle dei macellai. Blair stava correndo dietro a lei quando inciampò e gli cadde di testa il cappello. Un piede sbucato dal buio gli sferrò un calcio nel ventre. Rotolò su se stesso e si sforzò di respirare, mentre altri piedi gli assestarono una scarica di calci. Si sentì cacciare in bocca uno straccio con una forza tale da spingergli quasi la lingua in gola. Mani gli legarono cinghie ai polsi e alle caviglie e lo scaraventarono su un'asse di legno, che cominciò a sobbalzare. Un carro, pensò Blair. Quando attraversarono la strada c'era abbastanza luce per vedere che le sponde del carro erano rosse. Intanto, pur non essendo tirato da un cavallo, il veicolo aumentava di velocità al suono di una dozzina di zoccoli sull'acciottolato.

Bill Jaxon si sporse a guardare da una sponda del carro e disse: «Può ancora vedere».

Blair si sentì infilare la testa in un sacco. All'interno del sacco una nube acre di polvere pirica gli bruciava gli occhi e gli mozzava il respiro. Le ruote del carro schiacciavano gusci, scivolavano su escrementi di pecore, correvano da un vicolo all'altro. Quel corteo entrò a fatica in una porta e scese veloce un declivio. Lui sperava che si limitassero a fargli fare un giro della città per spaventarlo e lo lasciassero poi andare. Forse era un buon segno che Jaxon non fosse solo. Forse no. Si aprì un portone e il carro avanzò pesantemente all'interno di una galleria. Blair non credeva esistessero miniere ancora funzionanti nel centro della città. Con la mano tastò un piolo sul pavimento del carro. Il piolo era liscio e scheggiato a un'estremità, lanuginoso dall'altra, e allora capì che il rosso da lui visto sul carro non era vernice e che era tornato allo strapiombo del mattatoio.

Quando gli tolsero il sacco venne via anche una manciata di capelli. A quel punto Blair era in fondo allo strapiombo dove, durante il giorno, il

beccaio aspettava che le pecore già tosate cadessero e si rompessero le gambe, per poterle ammazzare e macellare più facilmente. Ora però non c'erano né beccai né pecore, sebbene il pavimento fosse solcato da incrostazioni di grasso e di sangue. Lì accanto si vedevano un paio di ceppi da macellaio, rossi come altari. Dai ganci per la carne pendevano delle lanterne. Sulle pareti s'intravedeva appena un'antica imbiancatura a calce coperta da stratificazioni nere e da recenti spruzzi rosa.

Bill Jaxon si spogliò tenendosi addosso solo una sciarpa di seta e un paio di zoccoli dalle punte d'ottone. Blair vide poi Albert Smallbone. Gli altri quattro erano minatori, a giudicare dalle maschere di polvere di carbone sul viso, e in uno di loro, con i baffetti a spazzola, Blair riconobbe lo stalliere della miniera Hannay, quello che lui aveva aiutato con il pony. Gli strapparono di dosso i vestiti, lacerandogli la camicia con tanta forza che i bottoni si sparpagliarono in ogni dove. Quando poi lo buttarono a terra sulla schiena e gli sfilarono i pantaloni, avrebbe voluto che indossassero delle maschere, perché ciò avrebbe significato che temevano di essere identificati. Ma non sembravano considerarlo un problema.

«Adesso sì che hai la faccia nera come noi.» Bill pronunciò queste parole con un forte accento dialettale. Ma Blair sapeva di essere nero per la polvere pirica del sacco, non per il carbone.

Bill si esibì in una danza preparatoria in cui fece sfoggio dei suoi muscoli. Rimesso in piedi, Blair si sentiva piccolo e nudo, macchiato dal sangue del carro e del pavimento. Gli uomini gli infilarono a forza un paio di zoccoli, allacciandone le fibbie.

«Io vado a vedere che non arrivino gli sbirri» disse lo stalliere, e corse via.

Bill disse: «Vedi che cosa succede quando ti dai da fare con una ragazza di Wigan? Se vuoi essere uno di Wigan, devi imparare il *purring*». Poi disse a Smallbone: «Levagli il tappo».

Smallbone tolse il bavaglio dalla bocca di Blair e lo levò in alto. Altri uomini gli spinsero in avanti la testa mentre Bill gli legava la sciarpa intorno al collo, stringendo il nodo finché le loro fronti non arrivarono a toccarsi.

Blair disse: «Avrei potuto lasciarti annegare».

«Peggio per te che non l'hai fatto.»

Smallbone abbassò lo straccio e Bill sferrò a Blair due calci prima che lui avesse la possibilità di muoversi. Aveva le gambe intorpidite e sanguinanti. Cadde in ginocchio in uno stato d'intontimento.

«Ti serve una mano?» domandò Bill.

Quando Blair stese il braccio, Bill lo colpì di nuovo e Blair si sentì rompere il naso. Spruzzi di sangue gli irrorarono il petto. Due secondi, pensò, e già era conciato come una pecora precipitata nello strapiombo.

Si tirò su. Il problema era che i suoi zoccoli, una volta rimossa l'incrostazione che ricopriva il pavimento, sdrucciolavano goffamente sul sottostante grasso di pecora. Bill invece si muoveva con sinuosa naturalezza. I suoi muscoli si gonfiavano e si rilassavano. Allargò le braccia, tornò a legarsi la sciarpa al collo, fece una finta e, quando Blair scivolò, gli assestò un colpo lieve al centro della fronte, si voltò lentamente e gli sferrò con ferocia un calcio nello stesso punto, ma Blair era già rotolato via.

«Non volete fermare questo massacro?» domandò Blair ai minatori, ma loro lo sospinsero di nuovo verso Bill, e lo accerchiarono come una muta di cani.

Bill aveva la baldanza di un campione, e il suo corpo bianco risplendeva sul pavimento rosso, mentre con le mani si ravvivava i lunghi capelli neri. Un torace massiccio che ruotava su una vita sottile e il sorriso di un uomo che stava facendo di uno sport un'arte. Gli bastò accennare un piegamento perché Blair indietreggiasse e cadesse.

«Ti serve una mano?» domandò di nuovo Bill.

Blair si rialzò traballando con le proprie forze. Bill gli si avventò contro, lo sollevò da terra e lo mandò a sbattere contro una parete. Blair si sentì stritolare e si trovò le braccia imprigionate dalla schiena dell'avversario. Gli spinse indietro la testa afferrandola per i capelli, gli diede una testata e si divincolò.

I minatori bloccavano la porta vicino al carro. Blair alzò gli occhi verso il ciglio dello strapiombo dove era stato in precedenza con Charlotte e dove adesso c'era lo stalliere. Avrebbe dovuto urlare come una sirena perché gli abitanti delle case vicine udissero il suo grido d'aiuto.

Bill scosse la testa e scrollò le spalle, mostrando sulla fronte solo una lieve ammaccatura.

«Ti sei reso conto di una cosa?» domandò Smallbone a Blair.

«Di cosa?»

«Non sei più tanto preoccupato per Maypole.»

Bill s'avvicinò quasi in punta di zoccoli mentre Blair si spostava di lato per sfuggirgli. Bill allora fece una finta come se intendesse afferrargli la gamba e, quando Blair si ritrasse, avanzò di un altro passo, più lungo, e gli sferrò un calcio all'interno della coscia, poi continuò a farsi avanti e, con

l'altro zoccolo, mirò alle reni. Blair allora reagì, assestandogli un colpo sulla bocca. Una reazione inefficace come dare un pugno a un uomo armato di spada. La pedata successiva di Bill lo raggiunse in mezzo al petto e lui finì rotolando contro la parete.

Ma non doveva servire solo per scaricare la tensione? Che bisogno c'era di prendersi a calci? si domandò Blair. O di ammazzare il prossimo con scarpe di legno dalle punte d'ottone? Adesso era di nuovo in piedi, appoggiato alla parete. Era rosso come se lo avessero scorticato. Si chinò e lo zoccolo di Bill fece un buco bianco nell'intonaco. Quando Blair cercò di placcarlo, Bill lo schivò e gli diede un calcio su una tempia. Per sua fortuna Blair stava ancora rotolando; altrimenti il colpo gli avrebbe fatto schizzare il cervello fuori dalle orecchie.

«Adesso basta, Bill» intimò uno dei minatori.

Smallbone disse: «Bill non ha ancora finito».

Lo zoccolo di Bill colpì il mento di Blair - non in pieno ma quanto bastava per rompergli un dente che sentì sotto la lingua. Bottoni, denti - stava andando in pezzi come una bambola di stracci. Gli girava la testa, e intanto Bill gli ruotava intorno a lui come un derviscio. Un altro calcio e Bill andò a sbattere contro la parete di fronte. Di nuovo si tirò su. Sembrava questo il suo ruolo nel dramma. Una pedata nelle costole lo scaraventò nel mezzo del pavimento, contro un ceppo da macellaio. Una mannaia sarebbe stata utile in questo frangente, pensò. Strisciò sul ceppo e vi si aggrappò.

«Non vorrai mica ammazzarlo?» domandò qualcuno.

«Si regge ancora in piedi» disse Bill.

Se il problema era questo, pensò Bill, lui era dispostissimo a buttarsi per terra. Ma, prima che potesse farlo, Bill spiccò con grazia un salto e gli sferrò un calcio talmente forte da annichilirlo. Si piegò su se stesso. Bill da dietro lo colpì alle ginocchia. Be', adesso sono davvero finito, pensò Blair.

Ma non aveva importanza. Mentre si accartocciava, sentì le pedate di Bill sul fianco, sul braccio, sulla gamba. Era così che si forgiava il ferro quando era freddo, martellandolo. Blair tremava, ma non di freddo.

«Arrivano gli sbirri!» gridò dall'alto lo stalliere.

Troppo tardi. Bill aprì lo zaino di Blair lacerandolo.

«No» disse Blair debolmente.

Bill tolse il telescopio dal panno in cui era avvolto e lo sbatté contro il muro. Il tubo d'ottone si piegò e le lenti in frantumi spiovvero come sabbia. Poi gettò via il tubo e sferrò a Blair un altro calcio sulla testa.

Poi la prima cosa di cui Blair si rese conto fu che le lanterne erano sparite. Giacque ancora immobile finché non fu certo di essere rimasto solo nel buio. Non si toccò per constatare i danni. Non aveva particolarmente voglia di scoprirli. Certe parti del suo corpo erano come insensibili. Avrebbe preferito che lo fossero tutte.

Sarebbe stato più semplice spingerlo nello strapiombo. Ricordò quando sua madre era stata buttata giù dalla nave. Ma ripensandoci le onde sembravano calde e riposanti, e comunque più morbide del pavimento del mattatoio.

Disse a se stesso che se fosse riuscito ad arrivare a una parete avrebbe potuto trovare una porta, e se avesse trovato una porta ce l'avrebbe fatta anche ad arrivare in strada.

Ma mentre si sforzava di tirar su la testa la sentiva girare, e il suo ultimo atto cosciente fu il tentativo di non inghiottire il dente che aveva in bocca.

Fu svegliato dall'acqua. Era tornato lo stalliere con una lanterna, un secchio e delle lenzuola.

«Non era vero che arrivavano gli sbirri, sai, ma Bill ti avrebbe fatto fuori a forza di calci. E ho paura che ci sia quasi riuscito.»

Erano quelle le sue mani, così rosse e rattrappite? pensò Blair. Se le lavò con la poca acqua rimasta nel secchio, prima di mettersi le dita in bocca, di trovare la cavità rimasta vuota e di spingere di nuovo il dente al suo posto. Lo stalliere lo asciugò con le lenzuola. «Puoi andare alla polizia, ma non ti servirà a niente. Noi ci schiereremo tutti con Bill perché tu, dice, ti davi da fare con la sua ragazza.»

«Rose?» cercò di dire Blair senza muovere la mascella.

«E chi se no?»

Anche il tocco più lieve sulla sua pelle lo feriva come la lama di un coltello. Blair era in attesa della fitta più acuta che gli avrebbe procurato un braccio fratturato o una costola rotta.

«La tua testa sembra un pasticcio di carne.»

Invece di rispondere Blair grugnì: per via della nausea, per esprimere in quel modo il suo assenso, perché la cosa non lo sorprendeva più di tanto.

«Ti ho lavato via la polvere di carbone dalle ferite come meglio potevo, così non sembrerai un minatore per il resto dei tuoi giorni, ma dovrai farti ricucire e saltare su un treno più in fretta che puoi. Bill non avrà pace finché non te ne sarai andato. Ho cercato di tenerti i vestiti più o meno puliti e ti ho salvato il cappello, le scarpe e lo zaino. Mi dispiace per il telescopio.

Ce la fai ad alzarti?»

Blair si alzò e svenne.

Quando si risvegliò, era sul carro. Era vestito e il carro dondolava, segno questo che stava muovendosi. Socchiuse gli occhi per vedere un lampione che gli passava sopra la testa.

Lo stalliere stava spingendo il carro con le sue sole forze. Guardò all'interno e domandò: «C'è altro che posso fare per te, signor Blair? Qualcosa che potrei procurarti?».

Blair mormorò: «Maccheroni».

«Macche...? Ah, capisco. Maccheroni. Come in Africa. Questa è buona, signor Blair. Ci siamo quasi. Ti porterò io nella tua camera, non preoccuparti.»

Lo stalliere gli aveva preparato un giaciglio di lenzuola, ma gli scossoni del carro davano a Blair la sensazione di rotolare direttamente sull'acciottolato. Alzò a fatica la testa. «Maypole?»

«Nessuno ne sa niente. Scordatene. Voglio dirti una cosa, signor Blair, tu mi mancherai di più.»

25

Blair udì qualcuno che diceva:

«Perché spesso steso sul mio giaciglio
d'umore triste o svagato,
esse lampeggiano in quell'occhio interno
che è il piacere della solitudine;
e allora il mio cuore si riempie di letizia
e danza con le giunchiglie.»
Era meglio dell'estrema unzione.

Gli occhi di Blair erano gonfi e chiusi, le sue membra inerti. Se alzava la testa, lo assaliva la nausea. Ansimava attraverso un naso rotto ad arte e rimesso a posto in fretta, e o dormiva profondamente o riusciva ad appisolarsi non più di un minuto, prima che la fatica di respirare o il prurito di una sutura monopolizzassero la sua attenzione. Al mattino, udendo i minatori che andavano al lavoro, sognava zoccoli e trasaliva come se la sua testa fosse un sasso dell'acciottolato.

Gli conficcavano a forza fra le labbra tè e laudano. Il laudano era oppio liquido e nella sua mente fluivano immagini, in un grande dipanarsi dei ricordi. Ora si trovava su un letto di Wigan e un attimo dopo tranquillamente disteso su una rossa collina africana e in quello dopo ancora rintanato in una galleria per salvarsi la pelle, nelle viscere più profonde del sottosuolo.

Un minatore in divisa scese nel pozzo di Blair, si tolse l'elmetto d'ottone per non rovinarne le piume di struzzo e toccò con cautela la parete.

«Mi sente? Sono il capo della polizia Moon. Lei vive nel lusso, Blair, sul serio. Io non ho mai avuto una camera come questa tutta per me. Guardi la tappezzeria. La tocchi. Una stoffa morbida come il culo di una vergine. Dico bene, Oliver? Morbida come il culo di una vergine? La cameriera non può saperlo. Come non può saperlo lei, Blair.» Quando con una manica lucidava il suo elmetto, le piume trasformavano ogni suo movimento in uno svolazzo. «Be', suppongo che sia scivolato sulle scale, no? Un incidente? Voglio solo assicurarmi che non sia tutta una messinscena, che non prenda i soldi del vescovo per poltrire a letto solo perché ha la testa rotta e magari anche un paio di costole. È già abbastanza disdicevole che lei sconvolga la vita di onesti lavoratori, abbordando le donne e provocando gli uomini, ma quando arriva al punto di approfittarsi di una ragazza del posto non può rivolgersi alla legge per chiedere protezione. Qui gli uomini difendono ciò che è loro.» Si fece più vicino. «Il fatto è che prima mi era difficile credere che lei fosse davvero il famoso esploratore, ma adesso ha proprio un aspetto da Blair il Negro.»

Blair vide con l'occhio della mente un campo di giunchiglie e una ragazza di miniera che vi camminava, raccogliendone un mazzo. Lei era sulla cima di una collina; lui ai piedi, accecato dal sole. E, per quanto la chiamasse, la ragazza non lo sentiva.

Leveret si unì a lui nella fossa.

«Non so se riesce a sentirmi, ma volevo dirle che Charlotte ha accettato di sposare Rowland. Per essere precisi, lo ha fatto l'indomani del giorno in cui trovarono lei in queste... condizioni. Il vescovo è molto contento, e in buona parte grazie a lei, che adesso è libero di andarsene appena ne sarà in grado. Ho raccomandato di farle avere una gratifica speciale e una lettera che impegni il vescovo a finanziare il suo ritorno nella Costa d'Oro. Se l'è guadagnata.» Leveret s'inginocchiò sul carbone. «Devo farle una confes-

sione. Fin dal suo arrivo sapevo che al vescovo interessava forzare la mano a Charlotte più che trovare John Maypole. Speravo, però, che lei riuscisse a trovarlo.» Leveret chinò la testa. «E così, ha avuto una relazione con una donna. Lei è umano, dunque.» Alzò gli occhi. «La invidio.»

Un tizzone batté l'ora. Blair pensò al cottage di Charlotte, dove una ragazza coi capelli rossi si nascondeva nel buio.

Il buio era rassicurante. Udì nella galleria non la voce di Leverei ma di qualcuno che gli era più familiare, forse perfino quella del vecchio Blair, che barcollava in una pelliccia di castoro e, avvolto in una nube di whisky, fischiettava e lo intratteneva con le strofe di una canzone.

«Maintes gens dient que en songes
N'a se fables non et menconges...»

Il vecchio si lasciò cadere su una sedia e si tolse la pelliccia, scoprendo uno sparato nero e un collare da ecclesiastico. Da una mano penzolava un libro di un rosso sbiadito, dall'altra una lampada. Alzò lo stoppino e tenne la luce sopra Blair.

«Ancora poesia. Com'è il tuo francese medievale? Non troppo buono, dici? Buono quando sei in stato comatoso come quando sei cosciente? Bene. Mi hanno detto di leggerti qualcosa per tenere in vita la tua mente, ammesso che sia viva.» Aprì il libro. «Lo senti il profumo?»

Una rosa, pensò Blair.

«Una rosa secca» disse il vecchio Blair.

Un pony precipitò nel pozzo, con la coda bianca e la criniera che sbattevano come ali, sfiorando nella caduta prima mattoni, poi assi di legno. La coda seguiva come una scia.

Tornò il vecchio Blair. Blair era contento di constatare che non solo era tornato dai morti ma che si era guadagnato una posizione sociale più elevata, avendo rimpiazzato la pelliccia consumata dalle tarme con il manto rosso vivo di un vescovo. Il vecchio era inquieto. Dopo qualche battuta scherzosa che non ottenne risposta, restò seduto in silenzio per un'ora nel buio della galleria prima d'avvicinarsi con la sedia. Chi va a trovare una persona in coma è praticamente solo e può parlare con una libertà che di solito non

è consentita.

«Hai ragione tu su Rowland. Spero soltanto che generi un figlio il più in fretta possibile. Poi può anche avvelenarsi per quel che me ne importa, ma prima bisogna che sposi Charlotte. Lei ha la forza degli Hannay. O il figlio prende da lei o diventa una pallida caricatura, e ne abbiamo già più che a sufficienza di famiglie di questo genere, con eredi troppo stupidi per poter parlare con qualcuno che non sia la loro tata, o addirittura del tutto fuori di testa. Quando Rowland sarà da un pezzo cibo per i vermi, Charlotte avrà Hannay Hall da gestire, e se vorrà la potrà gestire come una repubblica. Le vecchie famiglie hanno strani problemi.» Blair sentì di nuovo un tenue profumo di rose. «E bizzarre ricompense. Ricorderai che durante la mia ultima visita ti stavo leggendo il *Roman de la Rose.* Spero che tu non ti fossi aspettato la Bibbia. Il *Roman* era il grande poema dell'Era della Cavalleria.» Blair udì un frusciare di pagine. «Una volta ce n'erano centinaia di copie, ma noi ci consideriamo fortunati di possederne una, che appartiene alla famiglia da cinquecento anni. Peccato che tu non possa vedere le illustrazioni.» Blair immaginò la scena, dipinta a colori brillanti, di una coppia d'innamorati su un letto a baldacchino, incorniciati da fiori di foglia d'oro che rilucevano nella fiamma della lanterna. «È un poema allegorico, naturalmente. E decisamente erotico. È ambientato in un giardino, ma al centro, anziché un Albero del Bene e del Male, c'è un solo bocciolo di rosa che il poeta desidera con passione. Oggi non sarebbe possibile scriverlo, né tanto meno pubblicarlo. Tutti i Chubb e le signore Smallbone della terra insorgerebbero, lo metterebbero al bando, lo brucerebbero. Te lo tradurrò a braccio e se lo troverai di una noia mortale, non avrai che da alzare una mano o battere una palpebra.»

Blair si preparò un cuscino di carbone per ascoltare. Era una di quelle interminabili storie antiche che si sviluppavano come un giardino concentrico, e la sua mente vagava dentro e fuori, a tratti seguendo la trama, a tratti perdendone il filo. Venere, Cupido, Astinenza giocavano a nascondersi da una siepe all'altra. Narciso indugiava davanti a uno stagno.

«Ce est li Romanz de la Rose,
Ou l'art d'Amors est tote enclose.»

Blair cercò di utilizzare con profitto il tempo passato al buio riandando col pensiero al giorno dell'incendio. A quel punto era in posizione avvantaggiata. I frammenti di notizie di cui disponeva erano in disordine, spar-

pagliati come le tessere di un mosaico che s'intravedeva appena, e già in precedenza si era sforzato di mettere nella giusta prospettiva quel poco che sapeva. Ma ora che era in disordine anche il suo cervello, lasciò che ogni piccolo e singolo frammento si allargasse.

Poté così vedere Maypole unirsi ai minatori che al mattino presto arrancavano verso il lavoro. La giornata era buia e umida, e Maypole indossava per la miniera abiti che gli aveva prestato Jaxon, il mento nascosto in una sciarpa.

Passarono sul ponte Scholes, percorsero le vie di Wigan e, sempre prima dell'alba, proseguirono attraverso i campi. Maypole restava indietro ma non perdeva di vista il gruppo, identificato come Jaxon dalla sua corporatura e dal fatto che Smallbone, il migliore amico di Jaxon, gli camminava al fianco.

Li perse di vista nella baracca dell'addetto alle lampade. Era stato Smallbone a ritirare le lampade per conto di entrambi? O "Jaxon" aveva preso la propria, imbacuccato nella sciarpa? Dal fango dello scalo erano poi scesi nel buio del pozzo. Dentro la gabbia, i corpi stipati soffocavano la luce fioca delle lampade di sicurezza. "Jaxon" tossiva e tutti si voltavano dall'altra parte.

Una volta nel pozzo, i minatori rivolsero a George Battie, il sorvegliante, un rapido cenno di saluto avviandosi verso le gallerie. "Jaxon" e Smallbone s'affrettarono a uscire dal campo visivo di Battie ma, una volta nella galleria, si fermarono per dar modo a "Jaxon" di sistemarsi gli zoccoli, mentre altri minatori, forse consapevoli del fatto che all'improvviso "Jaxon" si muoveva goffamente come un curato, andarono avanti.

Circostanza fortunata: l'umidità dell'aria aveva provocato esalazione di metano dal carbone. Poiché Battie aveva proibito le cariche finché il gas non si fosse dissipato, all'artificiere e a "Jaxon" si prospettava una giornata fiacca, da trascorrere estraendo carbone per l'impossibilità di svolgere la loro attività consueta; ma con calma, senza faticare al punto da essere costretti a togliersi i vestiti. Lavoravano nel punto più avanzato del fronte d'abbattimento, dove nessuno poteva vedere per più di poche decine di centimetri oltre la propria lampada. Quel giorno Smallbone avrebbe potuto lavorare al fianco di chiunque. Il vero Jaxon era arrivato allo scalo in un secondo tempo ed era sgattaiolato nella cabina d'avvolgimento nell'eventualità che sorgessero problemi.

E se davanti al fronte d'abbattimento qualcuno si era accorto che Bill Jaxon non era, per così dire, se stesso, che il suo travestimento o il suo com-

portamento avevano perso credibilità sia pure solo per un secondo, in superficie non si sarebbe mai venuto a sapere, adesso che quegli uomini erano tutti scesi nella loro tomba. Forse la scomparsa di Maypole non avrebbe avuto nulla di misterioso se tanti altri non fossero spariti con lui.

Che cosa era successo allora? Cercò di spingere oltre la propria immaginazione ma davanti agli occhi aveva l'immagine del diario di Maypole, e quel guazzabuglio di righe verticali e orizzontali che riempivano ogni pagina gli confondeva la vista. Le frasi sembravano, più che un insieme di parole, un graticcio di rami irti di spine sui quali, proprio mentre lui guardava, cominciavano ad apparire rossi boccioli.

E il vecchio Blair, come se capisse il francese, traduceva con la voce chiara e rombante di Hannay:

«"Io presi il rosaio per i suoi teneri rami
Che sono più flessuosi d'ogni fronda di salice,
E la strinsi al mio petto con entrambe le mani.
Con molto garbo, per evitare le spine,
Mi sforzai di staccare quel dolce bocciolo
Difficile da cogliere senza scuoter la pianta.
Fremiti dolci e vibranti ne scossero le fronde;
Ma erano ancora illesi, poiché io mi sforzavo
Di non causar ferite, ma non potei evitare
Di aprire un minuscolo solco nella pelle,
E per staccare il bocciolo, versai un po' di seme
Proprio nel mezzo, mentre allargavo i petali
Per poterne ammirare la bellezza,
Esplorando fino in fondo il fiore profumato.
La conseguenza di tutto questo gioco
Fu l'allargarsi e l'espandersi del bocciolo.
S'intende che la rosa mi ricordò il mio impegno
E definì offensive tutte le mie richieste,
Ma tuttavia non giunse mai a proibirmi
Di prendere e spogliare e anche deflorare
La fioritura del suo bel rosaio."»

Blair aprì gli occhi.

Le tende erano tirate, incorniciate dalla luce come ombre capovolte,

mosse da una lieve brezza. La pioggia tamburellava sul davanzale. Il carbone sussultava nel caminetto. Si mise a sedere con cautela, come se la sua testa potesse rompersi.

C'erano sul tavolino da notte una brocca e un catino d'acqua. Sedie vuote erano state spinte vicino al letto e la porta del salotto era spalancata.

Fece scivolare le gambe oltre il bordo del letto. Aveva la gola secca, la lingua appiccicata al palato, ma la mente era lucida, come se un colpo di vento avesse spazzato via una pellicola di polvere. Si alzò e, appoggiandosi agli schienali delle sedie, s'avviò zoppicando verso l'armadio. Si ricordò di Livingstone che, pensando di non poter morire fintanto che continuava ad andare avanti, si era inoltrato sempre di più nella selvaggia terra africana, fin quando i suoi portatori non lo avevano trovato morto, dopo che si era inginocchiato a pregare. Blair decise che lui per ora non sarebbe morto, e men che meno per aver fatto lo sbaglio di pregare.

Davanti allo specchio dell'armadio, dimenticò Livingstone e pensò a Lazzaro, morto da quattro giorni prima di essere miracolosamente risuscitato. Era così che appariva Blair nello specchio, un po' troppo stagionato per la resurrezione. C'erano troppe ammaccature da catalogare, macchie di un viola simile alle melanzane e in più delle sfumature gialle, vecchie di una settimana e già in decomposizione, come se fosse morto d'itterizia o di peste. Sulle sue costole un mosaico di cerotti, e sopra le orecchie suture e chiazze di testa rasata. Girò la testa per vedere. Un buon lavoro di cucito. Si ritrovò un sopracciglio spaccato, ma il naso aveva dimensioni umane e il dente era tornato al suo posto; insomma era vivo.

Andò a prendere nel nascondiglio dietro lo specchio il diario di Maypole, e lo aprì dove era stata incollata la piccola fotografia di Rose.

«Lei è sveglio.» Leveret era entrato di corsa dalla porta del salotto. «E in piedi. Lasci che l'aiuti.»

Blair si lasciò cadere contro lo schienale della sedia, senza mollare il diario. «Se vuole aiutarmi, mi porti via da qui. Devo stare nascosto.»

Leveret lo prese e lo ricondusse con cautela verso il letto.

«Africa? America? Dove vuole andare?»

«Rowland mi ha mostrato una casa.»

La casa era una presenza solitaria di un rosso cupo, quasi stesse meditando sul suo isolamento da ogni altro edificio della proprietà Hannay. Il viale d'accesso la collegava a un viottolo ricoperto d'erbacce. La siepe non proteggeva le finestre della facciata dal vento dell'ovest e non impediva la

visione dei cumuli di scorie. Le stanze erano prive di mobili. Grazie a Rowland, vetri rotti coprivano i pavimenti. Deprimente per un inquilino qualsiasi, perfetta per Blair.

Leveret montò una branda in cucina. «Temo che l'unica cosa che potrà fare sarà scaldarsi il tè sul fuoco. Gli inquilini precedenti erano spaventati dalla solitudine e dall'asperità del luogo, e a mio parere non avevano torto. Non si può coltivare nulla sulle scorie, neanche la verdura, e senza un frangivento appropriato arrivano direttamente dal mare le tempeste.»

«Quando si celebrerà il grande matrimonio?»

«Fra due settimane. Non sarà fastoso quanto il vescovo avrebbe forse desiderato, ma desidera che si celebri il più presto possibile. Officerà lui stesso la cerimonia. Lei adesso è libero di andarsene. Potrei procurarle un alloggio a Londra o a Liverpool e trovarle un medico. So bene che vorrà lasciare Wigan, appena si sentirà più saldo sulle gambe.»

Mentre Leveret s'avvicinava a passi rapidi al fuoco per alimentarlo con legna e carbone, Blair si lasciò cadere sul materasso della branda. Odorava di crini di cavallo ammuffiti. «Chi erano gli inquilini precedenti?»

«I Rowland. Solo l'anno scorso il vescovo li ha invitati a trasferirsi nella casa padronale.»

«E prima li manteneva qui?»

«Sì. Ho notato che ultimamente la casa ha subito qualche danno. Domani potrei far venire qui un vetraio. Potrei anche arredargliela.»

«No. Non voglio vedere nessuno tranne lei. Rowland è cresciuto qui?»

«Non proprio. Era quasi sempre via, a scuola. E quando era qui non riusciva ad andare d'accordo con lo zio, né con Charlotte.» Leveret guardava le fiamme che stentavano a salire nell'aria fredda del camino.

«Insomma noi siamo stati i cupidi.»

Leveret allontanò il fumo con un movimento della mano. «Ci vuole del tempo. Non funziona ancora molto bene, ma il carbone è più che sufficiente, non si preoccupi.»

«Che cosa pensa di tutta questa storia?» domandò Blair.

«Mi disprezzo.»

Per saggiare la forza delle gambe, Blair girò barcollando intorno alla siepe fino alla montagna di scorie e tornò indietro. La Grande Circumnavigazione, disse a se stesso. Un vero Magellano.

Rientrato, studiò le mappe di Wigan e della Miniera Hannay in superficie e sottoterra. La sera, trascinò il fucile a trappola in mezzo alla cucina e

tese corde su ogni soglia.

Leveret tornò a togliergli i punti. «Per quel che mi risulta, i pazienti in primo luogo si ubriacano. Deve fare un male del diavolo. Le ho portato un po' di "Birra dell'Invalido". È quella che i minatori danno ai bambini quando hanno la tosse o l'influenza. Sa, i punti sono stati dati così bene che quasi mi dispiace tagliarli.»

«Leveret, non è il momento di fare dell'umorismo.»

«Be', non le sembra ironico il fatto che, nato a Wigan, ci sia tornato per farsi quasi ammazzare di botte?»

«Le cose ovvie non sono ironiche.»

Leveret tirò via un filo. «Il vescovo ha chiesto di lei. Si domanda dove vuole andare. Le offre il suo vecchio posto d'ingegnere minerario e di topografo nella Costa d'Oro. Non dovrà unirsi a una spedizione nell'Africa orientale né preoccuparsi del Ministero delle Colonie. È un vero trionfo per lei.»

«Anche Charlotte chiede di me?»

«Mi chiede notizie della sua salute ogni volta che la vedo. Quando partirà?»

«Quando avrò finito.»

Le betulle incoronavano di bianco le scorie. A differenza di altri alberi erano in grado di sopportare il calore che il carbone continuava a emanare da sotto le scorie. E non solo lo sopportavano, ma fiorivano in teneri ramoscelli con germogli verdi.

Blair aspettò il crepuscolo, l'ora giusta per una ricostruzione. Legò una striscia di stoffa tagliata da un lenzuolo a un ramo, misurò a passi una decina di metri e ne annodò un'altra a una seconda betulla, poi ne percorse ancora una quindicina e legò una striscia a un terzo albero. La prima striscia rappresentava la baracca dell'addetto alle lampade, dove una fila di uomini aspettava nell'oscurità del primo mattino. Smallbone era all'interno a firmare per sé e per "Jaxon" che aspettava fuori.

La seconda rappresentava la cabina d'avvolgimento, dove Harvey Twiss, solo, oliava le barre di tre metri del meccanismo d'avvolgimento.

La terza rappresentava la torre d'avvolgimento e la tromba della gabbia, dove Smallbone e "Jaxon" erano saliti per ultimi, voltandosi subito verso la parete.

Blair girò intorno alle tre strisce di stoffa partendo da punti diversi.

Quando la luce si affievolì, s'alzò il vento. Le strisce presero a tremare e Blair immaginò le vibrazioni del terreno. Fumo nero usciva dalla caldaia e, per la forza dell'esplosione, dalla tromba della gabbia. Sottoterra i fuochisti gettavano carbone nella caldaia il più rapidamente possibile perché il suo fuoco continuasse ad attirare aria. Arrivarono i messaggeri di Battie.

Nell'oscurità, fra i cumuli di scorie, Blair pensò che cominciava finalmente a capire com'erano andate le cose. Il solo individuo che un giocatore come Twiss avrebbe ammesso nella cabina era il suo campione, Bill Jaxon. Come reagirono questi due uomini quando sentirono l'esplosione? La corsa di Bill nel fumo fino alla gabbia tradiva la sua paura di farsi trovare così lontano dal proprio posto sul fronte d'abbattimento.

Twiss invece doveva aver temuto per la sorte del figlio. Il senso di disciplina l'avrebbe trattenuto dall'abbandonare la cabina se Bill a quel punto non si fosse messo a correre verso la gabbia: un esempio che gli sarebbe stato difficile non imitare una volta riportata la gabbia stessa in superficie.

E le lampade, che cosa dire delle lampade? Twiss aveva dovuto sottrarne una a un cadavere sulla Strada maestra. Bill Jaxon no, perché aveva già quella comprata da Maypole; il "passaggio a un altro mondo al prezzo di una lampada e di un piccone" aveva scritto Maypole a proposito dei suoi allenamenti nella galleria. E le lampade di sicurezza che si vendevano nel negozio di generi vari erano identiche, a parte i numeri sulla base, a quelle in dotazione nella miniera Hannay. Adesso che la soluzione dell'enigma cominciava a delinearsi chiaramente, Blair capì che anche Jaxon aveva dovuto portarsene una sapendo che, in caso d'imprevisti, non avrebbe potuto rivolgersi all'addetto.

Più semplice era ricostruire le mosse di Smallbone. Battie aveva accennato all'abitudine dell'artificiere di nascondersi nelle gallerie laterali ogni volta che riusciva ad allontanarsi dal suo posto di lavoro. Poiché il sorvegliante aveva vietato per l'intera mattina di usare la polvere pirica a causa della presenza del gas, Smallbone aveva una scusa plausibile per lasciare il fronte d'abbattimento e poter così, fra l'altro, salvarsi la vita e incontrarsi con Bill che stava arrivando dalla direzione opposta. Che cosa aveva spinto Smallbone a unirsi a lui? Avrebbe seguito Jaxon anche sulla luna, pensò Blair, ed erano minatori, non codardi. E forse volevano essere i primi ad arrivare sul luogo dell'esplosione per altre ragioni.

Ma quali ragioni? E perché mai Bill aveva aiutato Maypole in quella messinscena? Maypole non aveva denaro. Bill non era certo un tipo religioso. E allora per convincerlo quale argomento restava che non fosse

strettamente personale e misterioso, considerando che l'unica persona che stesse a cuore a Bill era Rose?

I terreni della proprietà Hannay erano per lo più occupati da una piantagione di faggi striati di fuliggine e di licheni verde smeraldo. Al mattino presto, seguendo la bussola, Blair camminò per mezzo miglio fino alla scuderia e percorse poi il viottolo che portava nei pressi della cava, dove si nascose dietro una siepe di biancospini per sorvegliare il cottage di Charlotte Hannay.

Il sole si posò sulle tegole rosse del tetto e, col trascorrere dei minuti, scivolò lungo la bianca facciata della casa. Fili di fumo uscivano da un camino. Libellule con ali iridescenti si levavano dall'acqua della cava mentre carri di fieno vuoti procedevano lenti sul viottolo. A una velocità più sostenuta passò il calesse di Leveret diretto in città. E dalla direzione opposta arrivò un furgone del ghiaccio. Verso le nove, la luce del sole si era spostata al pianterreno della casa riversandosi anche sul giardino. Un ragazzo su un carro trainato da un pony venne ad aprire la scuderia del cottage e a tenere in esercizio un baio dalle lunghe zampe. Un vecchio giardiniere, che Blair ricordava d'aver visto alla "Casa per le donne", spingeva una carriola di concime verso la serra di fianco al giardino.

Nel pomeriggio tornò il ragazzo per ricondurre il cavallo nella scuderia. Gli ontani sovrastavano la cava; un martin pescatore appollaiato su un ramo scrutava la pozza d'acqua sottostante. Alle tre, l'ombra era scesa sul giardino oscurando la facciata del cottage. Carri di fieno pieni tornarono arrancando sul viottolo, più lenti di prima. Avevano ruote concave che li facevano ondeggiare. Comparve di nuovo Leveret che, prima di proseguire oltre, lanciò un'occhiata alle buie finestre della casa. L'oscurità attirava i moscerini, i quali a loro volta attirarono uno stormo di pipistrelli alla pozza della cava.

Charlotte non si fece vedere. Un paio di volte Blair vide all'interno un lume di candela, ma per un tempo così breve che, se non fosse stato per il fumo del camino che rivelava una presenza nella casa, non avrebbe creduto ai propri occhi. Restò a spiare sino a sera inoltrata prima di tornare nel suo squallido alloggio.

L'indomani tornò alla casa. Si ripeté più o meno la medesima routine. Passò un trattore che trascinava un aratro. Il ragazzo pulì la scuderia e fece correre il cavallo con una lunga cavezza. Il martin pescatore tornò a meditare come il giorno prima sull'acqua della cava. La sola differenza fu che il

furgone di un fornaio si fermò per lasciare un paniere sul gradino davanti alla casa.

A mezzogiorno il paniere era ancora lì. Nel giardino le giunchiglie chinavano le loro chiome, più alte e più colorate. Fra i biancospini si aprivano d'ora in ora nuovi boccioli. Il cavallo nel suo recinto era una statua a quattro zampe.

Il cavallo si voltò. La porta della casa si aprì e un'agile figura di donna raccolse il paniere del fornaio e sgattaiolò di nuovo all'interno. Ma non seppe resistere alla tentazione di prendere una boccata d'aria, e di scuotere i rossi capelli al sole, anche solo per un istante, quanto bastò a Blair per riconoscere la ragazza che aveva visto nella casa la settimana prima. Era di nuovo vestita di seta e di nuovo si era lasciata tentare dalla gola. Uscì fumo dal camino della cucina. Per il tè, pensò Blair, con pane fresco e marmellata.

Tornò il ragazzo per ricondurre il cavallo nel suo box. Le ombre s'abbassarono sulla facciata del cottage. Carri agricoli arrancavano sul viottolo. Il sole calò e sbiadirono le nuvole. Ai moscerini succedettero i pipistrelli, e a questi le stelle.

Si accese una luce nel salotto, un'altra in una stanza al piano di sopra - candelabri a gas, a giudicare dai loro riflessi gialli, non la fiamma di una candela riparata dalla mano di chi si nasconde. Poi una terza luce illuminò il vestibolo del pianterreno, la porta si aprì e ne uscì Charlotte Hannay con una lanterna in mano. Non poteva che essere Charlotte: la si riconosceva dal vestito di mezzo lutto e dal pizzo bianco che le nascondeva la fronte. Charlotte, con la sua brusca andatura e le occhiate improvvise al giardino e al viottolo. Quando lei entrò nella scuderia, Blair udì il rauco nitrito di riconoscimento con cui un cavallo chiede di essere strigliato dalla persona prediletta.

Mentre Charlotte era nella scuderia, Blair si spostò dalla cava al muro di pietra del viottolo per avere una visione migliore. Una volta uscita, lei attraversò tutto il giardino fino al bordo della cava e rimase a scrutare l'acqua talmente a lungo che Blair cominciò a preoccuparsi per la sua compagna d'osservazioni astronomiche; si correvano meno rischi a contemplare le stelle che non una pozza profonda.

La tenue luce della lampada che Charlotte teneva in mano sfiorava dal basso i suoi lineamenti, aprendo prospettive impossibili.

Pur essendo di fronte alla Market Hall di Wigan, lo Studio fotografico Hotham aveva i colori vivaci e i fregi di legno di un baraccone da sagra paesana. Cartelli annunciavano "Ritratti di Hotham, Dallo Scientifico al Patetico" e precisavano: "Specialista in Macchine, Edifici, Gruppi, Bambini e Animali". Alla finestra del piano di sopra erano appese tende pesanti che evocavano il buio richiesto da questa arte. A livello della strada, dietro i vetri, c'erano fotografie suddivise in "Naturali, Comiche, Storiche" e ritratti incorniciati di aristocratici e gentiluomini con targhette che portavano la scritta "Per Gentile Concessione".

Blair viaggiava sul calesse di Leveret ed era finito sopra tutte le buche della città, o almeno così dicevano le sue costole. Legò il cavallo e andò a suonare il campanello dello studio.

«Occupato, occupato. Dia un'occhiata intanto, dia un'occhiata» gridò una voce dall'alto delle scale sovrastando urla simili a quelle di un bambino piccolo cui stanno facendo il bagno.

A quanto pareva i ritratti di tutti gli abitanti di Wigan, se non di tutte le isole britanniche, facevano bella mostra di sé sulle pareti, sui tavoli e dentro le numerose cornici dello studio. I soliti personaggi riuniti in un'assemblea insolitamente democratica: la regina, la famiglia reale, Wellington, Gladstone, e in più notabili della regione come un sindaco, alcuni parlamentari, signore del posto in abiti eleganti, facce ripulite nell'interno di una bottega, vacche da primo premio, studi atmosferici di pescatori e di reti, Londra vista da una mongolfiera e una locomotiva inghirlandata alla miniera Hannay. Un Disraeli dal profilo aquilino fronteggiava un Lincoln dall'aria malinconica; il predicatore Wesley rivolgeva i suoi strali a una Giulietta da music-hall. In un autoritratto, un fotografo con baffi e sopracciglia appuntite teneva in mano compiaciuto la corda di un otturatore. E in ogni dove c'erano ragazze di miniera di Wigan effigiate singolarmente o in gruppi, in ritratti e in *cartes de visite* grandi come carte da gioco. Le donne avevano posato da sole o in coppia, con tutto un campionario di pale e setacci, con facce macchiate di fuliggine o pulite, ma sempre avvolte in scialli, con camiciotti pesanti e gonne arrotolate in vita e cucite in modo da non intralciare i pantaloni e gli zoccoli. In un paio di casi la modella stessa veniva raffigurata in due immagini accostate, nell'una con una sporca tuta da lavoro, nell'altra tutta ripulita e col vestito della festa, per dimostrare come, un giorno su sette, poteva esprimere appieno la propria femminilità.

Visto che quel pianto non smetteva, Blair salì le scale e venne a trovarsi

in quello che sembrava il retroscena di un teatro d'opera. Fondali scrostati delle Highlands scozzesi, dell'Antica Roma, del Canal Grande, di Trafalgar Square e di mari in burrasca erano affiancati l'uno all'altro sotto un lucernario imbiancato a calce. Pappagalli impagliati e fiori di seta malconci penzolavano dagli schedari. Ringhiere posticce, urne, mantelli, sedie, paletti e scalette dall'aria rustica erano allineati lungo una parete. Sulla parete di fronte c'erano una tenda nera e sostegni per chi si metteva in posa, simili in parte a strumenti di tortura.

Alla finestra sul davanti dello studio erano appesi panni e arazzi, ed era lì che il fotografo aveva messo in posa due bambini, una ragazzina sui dieci anni che stava appoggiata a una balaustra, impassibile come un bue legato a un palo, e un bimbetto grande metà di lei che sbraitava e si agitava per liberarsi di una fascia che lo teneva legato alla sedia. Una scimmia giocattolo aggrappata a una bacchetta magica era fissata con una cordicella al treppiede della macchina fotografica. Il fotografo sbucò fuori da sotto il panno per sistemare meglio le braccia della ragazzina. Per quanto s'impomatasse i baffi *à la française*, il suo accento lo tradiva, svelando le sue origini del Lancashire.

«Curve dolci, mia cara, curve dolci.»

Seduta in disparte, al di fuori della portata dell'obiettivo, un donnone con lo sguardo torvo di una vecchia governante teneva in mano un pacco avvolto in carta sanguinolenta. La moglie di un macellaio, pensò Blair, che paga in natura.

«Guarda la scimmia, ti prego.» Il fotografo si riavvicinò di corsa alla macchina e scosse la cordicella. Blair riconobbe Hotham dalla fotografia che aveva visto al piano terra. Evidentemente nell'autoritratto era stato più indulgente con se stesso; aveva i capelli imbrillantinati e acconciati in onde leggiadre, ma il bianco degli occhi ricordava quello di chi sta annegando. Mentre si rituffava sotto il panno, il bimbetto ricominciò a dimenarsi con frenesia e a sbraitare.

«Se la foto non ci piace, noi non paghiamo» disse la madre. «Niente foto, niente maiale.»

«Guarda la scimmia, Albert.» La ragazza fece un sorrisetto, mentre il fratellino agitava al contempo tutti e quattro gli arti.

Blair si tolse il cappello e abbassò la sciarpa che aveva tirato fin sopra gli occhi. Il suo viso era ombreggiato da ammaccature e da ispidi peli di barba, il taglio sulla fronte aveva contorni lividi, i capelli erano rasati a zero e il cranio era solcato da sangue essiccato nei punti in cui lo avevano su-

turato. Le labbra della ragazzina si atteggiarono a una "O" muta e preoccupata. Il piccolo smise di far baccano, si chinò in avanti e restò a bocca aperta. Erano ancora in quelle posizioni quando scattò l'otturatore.

Da sotto il panno il fotografo disse: «Non è proprio quello che avevo in mente, ma è venuta molto bene».

Hotham fece accomodare Blair quasi fosse un cliente che sembrava capacissimo di fracassare tutte le cornici dello studio.

Blair disse: «Lei fotografa ragazze».

Il fotografo si lisciò nervosamente i capelli con dita che odoravano di sviluppatore. «Cartoline rispettabili, di buon gusto. Ritratti su commissione.»

«E le vende.»

«Faccio *cartes de visite*. Biglietti da visita, se preferisce, signore. Molto richieste, vendute da tutti i cartolai, fatte circolare fra amici e soci in affari, collezionate dagli intenditori.»

«Di donne.»

«D'ogni genere. Immagini religiose, la regina, la famiglia reale al completo. Dive, celebrità della scena. Attrici del varietà e ballerine, donne in calzamaglia, molto popolari fra i soldati.»

«Lavoratrici.»

«Fiammiferaie, cucitrici, pescatrici, operaie di fonderia, governanti, mungitrici, tutto ciò che può solleticare la sua fantasia.»

«Ma la sua specialità?»

«Le ragazze di miniera. Avrei dovuto capire che cosa aveva in mente. Per gli intenditori, non c'è niente che valga una ragazza di miniera di Wigan. C'è chi dice che le donne in pantaloni sono uno scandalo per la società. Ma io rispondo: si compri una cartolina e giudichi coi suoi occhi, signore, giudichi coi suoi occhi.»

«Mi faccia vedere.»

Hotham gli indicò i ritratti e le *cartes* che aveva esposto. Blair li aveva già esaminati e il fotografo avvertì il suo disappunto. «Ne ho altre centinaia. Il mio è il primo studio di ragazze di miniera del paese.»

«Me ne interessa una in particolare.»

«Mi dica come si chiama, signore. Io le conosco tutte.»

«Rose Molyneux?»

Un sorriso titubante. «Capelli rossi, molto vivace, il classico peperino?»

«Sì.»

Il fotografo frugò in un cassetto del banco. «Le ho classificate tutte, signore, per categoria e in ordine alfabetico.»

«Ha un'amica che si chiama Flo» disse Blair.

«Sì. Ne ho anche alcune che le ritraggono insieme. Vede?»

Si alzò e posò quattro *cartes* sul banco. Due erano con Flo, Flo che impugnava una pesante pala e Rose che teneva in mano un setaccio per il carbone come un tamburello. Due ritraevano solo Rose, in una con lo scialle leziosamente appuntato sul mento, nell'altra con lo scialle aperto e la testa piegata in modo grossolanamente provocante verso l'obiettivo.

Solo che non era Rose. Non la Rose di Blair. Era la ragazza che si nascondeva nel cottage di Charlotte Hannay.

Allora tirò fuori dalla giacca la fotografia che aveva portato con sé. La Rose che lui conosceva con una sciarpa indossata a mo' di mantiglia che le nascondeva metà del viso. «E allora questa chi è?»

«Purtroppo non lo so.»

«L'ha fotografata lei.» Blair gli mostrò il nome dello studio stampato in caratteri elaborati sul retro della cartolina. Non voleva farla suonare come un'accusa, anche se per precauzione il fotografo fece un passo indietro.

«Sì, in dicembre, Me la ricordo, ma non ho mai saputo come si chiamasse. Era un tipo notevole. Era venuta per sfida, credo. Le ragazze lo fanno, certe volte. Le chiesi il nome perché volevo che tornasse.» Hotham guardò con attenzione la fotografia. «Un bel caratterino. Aveva una sua fierezza, un suo orgoglio. Non volle nemmeno dirmi in quale miniera lavorava. Mostrai la foto in giro e chiesi informazioni, ma con tutto il lavoro del periodo natalizio e poi con l'esplosione di gennaio, mi sono dimenticato di lei. Mi spiace.»

«Ha mai provato a chiedere al reverendo Maypole?»

«Adesso che me lo dice, gli mostrai la foto perché lui ne conosceva tante. Ma disse che questa proprio non la conosceva.»

«Non aggiunse altro?»

«No, ma, vede, era così affascinato da quell'immagine che gliela regalai.»

Nella redazione del "Wigan Observer", Blair sfogliò il libro *Cattolici del Lancashire: Anime ostinate,* finché non trovò il brano che cercava.

"Durante il regno di Elisabetta, Wigan fu il cuore della resistenza cattolica e, nel tempo in cui la famiglia Hannay era ben dispo-

sta verso la loro causa, uno stuolo di preti non soltanto si nascondeva nei 'covi per preti' della proprietà Hannay, ma aveva la sfacciataggine di recarsi in città, passando per le miniere Hannay, e di celebrarvi la messa. Le gallerie formavano uno stradone sotterraneo, che si snodava dallo splendore di Hannay Hall fino alle più modeste tra le case operaie. Una candela accesa alla finestra convocava i fedeli nella casa dove era atteso il prete, un faro di fede temeraria di cui ora si conserva il ricordo solo nei nomi di Roman Alley e di Candle Court."

Il redattore del giornale, da quando Blair era entrato, lo osservava da sotto la visiera. «Lei è il signor Blair, vero? Non è stato qui due settimane fa?»

«Quante Candle Court ci sono?»

«Una sola.»

«Costruita dagli Hannay?»

«Per i minatori. È l'agglomerato di case più antiche di Wigan.»

«Appartengono ancora agli Hannay?»

«Sì. Ricorda quando è venuto qui col signor Leveret per leggere i giornali che parlavano dell'esplosione? Voglio chiederle scusa per non averla riconosciuta subito. E con il suo libro sul banco! Dovevo essere cieco.»

Ed è a un cieco che stai parlando, pensò Blair.

Tenendosi a un vicolo di distanza, Blair procedeva di pari passo con i minatori che marciavano diretti alle loro case. Era sabato; c'erano divertimenti in vista e la prospettiva di un giorno di riposo. Quando c'era da svoltare a un angolo, era il rumore dei loro zoccoli, come una pioggia di sassi, a indicargli la strada. Si univano a quel frastuono i richiami dei menestrelli da strada e dei venditori di dolciumi. In alto, i piccioni volavano in attesa della sera.

Anche le operaie stavano tornando a casa, ma cedevano il passo alle ragazze di miniera. Vide passare Rose e Ho sotto un lampione. Flo s'appuntò un fiore di carta allo scialle e ballò la giga attorno alla compagna.

Quando le perse di vista, Blair temette che si fossero infilate in una birreria o in un pub. Arrivato dietro Candle Court, gironzolò nel vicolo finché nella cucina di Rose non vide accendersi una lampada. Flo guardò dalla finestra - no anzi, si ammirò nel vetro mentre sostituiva allo scialle un cappello elegante ornato di fiori di velluto. Poi si voltò per dire qualcosa,

scomparve e un minuto dopo tornò alla finestra, pensosa all'inizio, poi sempre più interessata al proprio riflesso, infine spazientita. Aggiunse un fiore di carta al giardino che portava sul cappello e si ritirò. Blair arrivò alla porta sul retro in tempo per sentire aprirsi e chiudersi quella sul davanti. Quando bussò nessuno rispose, e la porta era chiusa a chiave.

Nelle case vicine c'era un gran baccano: urla e rumore di zoccoli. Blair attese che quel frastuono aumentasse d'intensità prima di sfondare col gomito il vetro di una finestra. Poi, quando si accorse di avere via libera, tirò indietro il paletto della finestra ed entrò scavalcando il davanzale.

Non avevano ancora cominciato a preparare la cena. Il salotto era al buio e, non essendoci candele alla finestra sul davanti della casa per comunicare ai fedeli la presenza di un prete venuto a celebrare l'Eucarestia, Blair accese la sua lampada a occhio di bue. Aprì l'armadio e batté i piedi sul pavimento cercando cavità sotto le assi. In realtà non aveva visto né entrare né uscire Rose, ma stava ormai allargando i confini del possibile. La maggior parte della gente, per esempio, non avrebbe ritenuto possibile vivere al buio o sottoterra, eppure a Wigan metà della popolazione viveva in quelle condizioni.

Non c'erano assi posticce nemmeno in cucina, ma il pavimento dello stanzino della dispensa risonava come un tamburo e sotto un tappeto a uncinetto Blair trovò una botola che si apriva su una scala a pioli e da cui si levava una corrente d'aria nera e mefitica. S'affrettò a scendere e a chiudere la botola prima che nella galleria qualcuno potesse avvertire uno spostamento d'aria, e tenne la lampada rivolta in basso per evitare che il suo raggio si spingesse troppo oltre.

Il pavimento della galleria, steso assai prima che entrassero in uso rotaie e vagonetti, era levigato dal trascinarsi di antiche slitte cariche di carbone. Le pareti, roccia striata da vene residue di minerale, trasmettevano echi lontani della vita che si svolgeva sopra di esse: lo sbattere attutito di una porta, il trotterellare di una vettura pubblica in un sottofondo sibilante d'acqua sotterranea. Le travi che sostenevano il soffitto gemevano per una fatica millenaria. Dopo aver percorso circa mezzo chilometro, un'occhiata alla bussola gli rivelò che la galleria era diretta a nord est, verso Hannay Hall. Sapeva che doveva entrarvi aria fresca perché altrimenti sarebbe stata invasa dal gas, e in effetti dopo una cinquantina di metri i rumori della strada filtrarono attraverso una grata quasi del tutto coperta da cespugli. Un'altra cinquantina di metri, e la galleria si diramò in rudimentali banchi e confessionali scavati nella roccia. Da uno strato di carbone residuo erano state ri-

cavate delle cappelle nere con altari di foggia primitiva, crocifissi in ombra e Madonne in bassorilievo. Più avanti, dove la galleria tornava a stringersi, vide una lampada. Schermò allora la propria luce finché l'altra non scomparve dietro una curva, dopodiché si azzardò a camminare con maggiore velocità anche a rischio di fare più rumore. Si rese conto che la persona davanti a lui procedeva veloce e silenziosa come chi conosce bene la strada. Si mise allora a correre, schivando l'acqua che si era raccolta al centro del pavimento. La galleria, come aveva previsto, si abbassava e si inclinava da un lato, ma subito dopo la curva Blair si trovò davanti due luci puntate nella sua direzione.

La sua lampada illuminò due donne d'aspetto molto simile. Una era la ragazza che aveva visto vestita di seta a casa di Charlotte, ma che ora indossava gli abiti dimessi e i pantaloni di una ragazza di miniera. L'altra era Charlotte col suo solito vestito di seta nera e i guanti, ma con i capelli rossi e sciolti e il mento macchiato di carbone.

Le due donne erano quasi identiche quanto a lineamenti, statura e colore, ma radicalmente diverse nell'espressione: la ragazza della casa guardava Blair con gli occhi sbarrati di un coniglio sorpreso dai fari di un treno, Charlotte lo fissava infuriata. Per il resto erano immagini riflesse in uno specchio deformante che le sovrapponeva come se ciascuna fosse la metà dell'altra.

«È lui. Cosa facciamo adesso?» domandò la ragazza.

Charlotte disse: «Se avessi un fucile, gli sparerei, ma non ce l'ho».

Blair osservò: «Sarebbe capace di farlo».

La ragazza dichiarò: «Lui sa».

Charlotte disse: «Meglio che tu vada a casa, Rose. Subito».

«È l'ultimo giorno, allora?» domandò la ragazza.

«Sì.»

Blair si fece da parte per lasciarla passare nella direzione da cui lui era venuto. Quando lei lo sfiorò, ebbe modo di notare la differenza, una fronte più bassa e guance più rotonde, e di veder dissolversi la sua paura in un broncio rabbioso. «Bill ti farà la pelle» gli disse.

«La terza volta avrà più fortuna» disse Blair.

Lo liquidò con un'occhiata malevola. «E ti seppellirà dove neanche i vermi potranno trovarti.»

Rose Molyneux scomparì dietro la curva e Blair ne udì gli zoccoli che s'affrettavano nell'oscurità. I suoi occhi rimanevano fissi su Charlotte, aspettando una spiegazione. Lei si sottrasse dal raggio della sua lampada.

«Se quella è Rose, tu chi sei? T'ho sorpresa in un momento di passaggio? Ti stavi di nuovo trasformando da fiamma in pezzo di carbone?»

Lei disse: «Il gioco stava comunque per finire. Le giornate si allungano sempre di più».

La galleria era fresca come una cripta. Il vapore del suo fiato, pensò Blair, era effimero quanto lei. «Già. Non avevo mai visto alla luce del sole la Rose che conoscevo. Tranne la prima volta, quando ero ubriaco fradicio.»

Lei fece per andarsene, ma Blair l'afferrò per un polso. Lo disorientava parlare a una Charlotte con i capelli rossi scompigliati e la forza di una ragazza di miniera, come se tenesse strette a sé due donne diverse nello stesso tempo.

«Ti secca che io ti abbia imbrogliato.»

«È così. La tua Rose Molyneux mi piaceva più di quella che ho appena incontrato. Più di Charlotte Hannay. Come hai fatto?»

«Non è stato difficile.»

«Raccontami. C'è gente che ha cercato d'ammazzarmi grazie al tuo scherzo. Mi piacerebbe proprio sapere.»

«È solo una questione d'atteggiamento. Mi mettevo sempre il cappello, tenevo le spalle chine, mi ero messa a portare i guanti perché nessuno vedesse i calli del lavoro in miniera. E con gli zoccoli sembro più alta.»

«Non basta. E il viso?»

«Lo facevo apparire più scavato quand'ero Charlotte Hannay, tutto qui.»

«E il modo di parlare?»

Charlotte si portò una mano al fianco e disse: «Tu non sai mica niente di come parliamo noialtri a Wigan o alla "Casa per le donne". Ma io ho sentito parlare così tutta la vita». Poi aggiunse con la sua voce consueta: «Ho recitato».

«Recitato?»

«Sì.»

«Recitava anche Flo?»

«Flo è una ragazza di miniera. Era la figlia della mia balia. Venivamo in città assieme e fingevamo di essere di Wigan.»

«Era divertente?»

«Sì. Nelle feste in maschera era così che mi travestivo. Non come Bo Peep o Maria Antonietta. Da ragazza di miniera.»

«E la galleria che parte dal cottage c'è da sempre?»

«Se ne serviva mio padre da giovane quando veniva a Wigan a trovare le

sue ragazze o a battersi con qualcuno.»

«Tuo padre sa di questa commedia?»

«No.»

Cercò di divincolarsi, ma lui la inchiodò al muro. Alla luce, con i capelli rosso fiamma e l'abito da lutto, sembrava ora una donna e ora l'altra.

«Come hai scovato Rose?»

«Venne l'anno scorso alla "Casa per le donne". Arrivava da Manchester ed era incinta. Aveva appena cominciato a lavorare in miniera.»

«Notasti subito che eravate quasi uguali?»

«Mi divertiva la nostra somiglianza fisica, ma dopo un po' ho cominciato a pensare quanto fosse strano che pur assomigliandoci così tanto vivessimo in maniere così diverse. Poi lei perse il bambino, le venne la febbre alta e rischiò di perdere anche il posto. Allora la sostituii. Rose qui non aveva amiche, le altre ragazze la conoscevano solo di vista. Non fu difficile come pensavo. Doveva essere solo per un giorno, poi per una settimana, e alla fine facevamo a turno.»

«A Rose piaceva questo scambio?»

«La ospitai a casa mia. Preferiva di gran lunga mettersi dei bei vestiti e mangiare dolci che smistare carbone.»

«Sai che scoperta. Bill Jaxon è innamorato di lei?»

«Sì.»

«Insomma, avevate siglato un accordo che io, venendo alla casa di Wigan, stavo compromettendo, ma tu non hai voluto mettermi in guardia. Ma perché hai deciso di scambiarti con Rose e di recitare la parte della ragazza di miniera?»

«Non sei stato tu a dire che ero una principessa, che non avevo idea della vita reale? Ti sbagliavi, ammettilo.»

«E a questo punto entra in scena Maypole. Quel povero bastardo. Quando venne a conoscenza della cosa, decise che doveva diventare anche lui un minatore. Mi domandavo dove avesse preso l'idea.»

Lei si afflosciò contro il muro. «Venne alla miniera e mi vide.»

«Fu l'unico a riconoscerti?»

«Lì non c'era nessun altro che conoscesse Charlotte Hannay.»

«Così sentì il bisogno di imitarti. "La mia Rose" scrisse. Ed eri tu.»

«Mi dispiace per John. Cercai di dissuaderlo. Sarebbe durato solo un giorno, diceva.»

«Andò da Bill Jaxon per prendere il suo posto. Bill doveva essere rimasto sconvolto quando venne a sapere che Maypole aveva scoperto tutto, ma

decise di aiutarlo per amore, per amore della *sua* Rose, per la vera Rose Molyneux, perché lei continuasse a mangiare cioccolatini mentre tu scorrazzavi nei bassifondi per soddisfare la tua curiosità?»

«Non si trattava di questo. Era piuttosto la libertà di avere una voce che chiedesse qualcosa di più di una tazza di tè. Di avere un corpo che sentisse dei desideri e potesse soddisfarli. Che girasse a braccia nude e imprecasse ad alta voce quando lo desiderava.» Lo guardò negli occhi. «Che avesse un amante.»

«Uno sciocco che non conosceva nessuno.»

«Qualcosa di meglio.»

«Fino a che punto sono stato sciocco?» domandò Blair. «Quanti sapevano? Flo, Maypole, Smallbone, Bill?»

«Nessun altro.»

«Rowland sa che sta per sposare una ragazza di miniera? Chissà come sarà contento il nuovo signore del maniero.»

«No.»

«Perché lo sposi? Perché ti sei arresa?»

«Ho cambiato idea. Ma a te che importa? La sola cosa che t'importa è tornare in Africa.»

«Non per lasciarti a lui. Tu credi che Rowland sia semplicemente un cugino antipatico che diventerà un marito antipatico. Non è così. È un assassino. L'ho visto uccidere africani che camminavano sulla destra invece che sulla sinistra. Ha una dipendenza dall'arsenico. Lo so perché ce l'ho un po' anch'io. Ma lui sta peggio di me. È pazzo. Lascia solo che intraveda qualcosa di Rose in te e sarai morta.»

«Quella era una recita.»

«Non fino in fondo. A me piaceva la Rose che era in te. Lui la odierà. Con lui una Charlotte astuta e guardinga potrebbe sopravvivere un paio d'anni, ma non tu.»

«Con te era una finzione.»

«Era realtà. Quanto bastava.»

«Che importanza ha? Non ho scelta. Io non sono Rose, sono Charlotte Hannay, che si sposa fra due settimane.»

«Quando eri Rose, mi chiedesti di portarti con me in Africa.»

«Me ne ricordo»

«Ti ci porterò.»

Era come se qualcun altro stesse parlando in vece sua, qualche altra metà di se stesso, perché Blair era sbalordito quanto Charlotte, e lei s'accorse

della sua sorpresa.

«Dici sul serio?»

«Sì.» Non voleva pensarci, era una decisione che non lasciava spazio a riflessioni razionali.

«Ti piaceva tanto Rose?» domandò lei.

«Cominciava a piacermi» disse lui.

«Ti piaceva la ragazza che beve gin e ti porta a letto. Ma come la metti con Charlotte, che non si toglie i vestiti di dosso e ha un cervello funzionante?»

«Può venire anche lei. Ti offro una via di fuga.»

«È la proposta più strana che abbia mai udito. Ne sono lusingata, Blair. Davvero.»

«Possiamo partire non appena tuo padre mi avrà pagato.»

Lei si scostò i capelli dagli occhi. «Che coppia saremmo.»

«Una coppia tremenda.»

Charlotte guardò in fondo alla galleria, come se potesse scorgere nel buio un'immagine del futuro. Anche Blair riusciva quasi a vederla, una visione che si faceva più vicina, per poi dissolversi quando stava per essere messa a fuoco.

«Non posso.»

«Perché? Quando eri Rose, lo volevi.»

«Quella era Rose. Io sono una Hannay.»

«Oh, è questo che fa la differenza.»

«Voglio dire che ho delle responsabilità, la Casa.»

«No, quello che vuoi dire è che fra noi ci sono differenze di classe, di educazione, che tu hai un nome importante e Rose è una ragazza sbandata di Manchester e io sa solo Dio come mi chiamo in realtà. Come potresti prendere in considerazione un viaggio con me quando hai la possibilità di chiuderti tra le mura di un palazzo con un assassino? Evidentemente io non parlavo sul serio. Può essere, ma mi piaceva la tua imitazione di una donna. Era la migliore che avessi mai visto.»

«Sei insopportabile.»

«Tu non sei diversa da me.»

«Be', non siamo andati molto lontano, no?»

«No» assentì Blair. Ignorò la tristezza che c'era nella risata di lei. Per quanto lo riguardava erano tornati al punto in cui ogni parola che si scambiavano era una pugnalata.

Lei guardò altrove, stavolta nel vuoto. «Che cosa conti di fare?» doman-

dò. «Sparire?»

«Sembra che i tuoi uomini non facciano altro. Mi perderò il matrimonio, ma ti lascerò un regalo di nozze.»

«Sarebbe?»

«Maypole.»

«Tu sai dov'è John?»

«Diciamo che so dove trovarlo.»

27

La notte sembrava sgorgata dal pozzo della Miniera Hannay e inondava scalo, baracche e torre, come se ogni cosa al di sotto dello strato di nuvole fosse come ammutolita e sommersa. Non c'erano né frastuono di vetture ferroviarie, né vagoncini che s'arrampicassero lenti sino alla cima del capannone per la cernita, né precipitare di carbone dai vagli per la selezione, né battibecchi di donne, né file di minatori che s'avviassero borbottando verso la gabbia. In quell'oscurità le locomotive restavano immote sulle rotaie e la torre d'avvolgimento era un faro spento in un cerchio di ombre.

Una luce secondaria filtrava dalla porticina della cabina, i cui cavi scorrevano fino al castelletto della torre. I cavi erano fermi; la gabbia era sottoterra e probabilmente non si era più spostata da ore. All'interno della cabina, il manovratore era intento a fissare probabilmente il quadrante dell'indicatore, o armeggiava intorno al grande motore immobile e si teneva sveglio oliando pistoni e barre.

Dal pozzo di ventilazione ascendente usciva aria, una corrente messa in moto mezzo miglio sottoterra dalla caldaia, i cui fuochi, fossero o no al lavoro i minatori, erano continuamente alimentati, perché altrimenti la corrente sarebbe venuta meno e il sistema di ventilazione della miniera avrebbe cessato di funzionare.

Sottoterra c'erano due addetti alla caldaia, come Blair ricordava di aver sentito dire da Battie; in superficie il manovratore e, forse, un fuochista.

La baracca delle lampade era chiusa a chiave. Blair tornò dalla fucina del fabbro con un grimaldello che usò per scassinarne la porta. Posò sul banco lo zaino e la sua lampada spenta e aprì la grata di una stufa panciuta trovando un letto di tizzoni semispenti che col loro debole chiarore illuminavano gli scaffali. E mentre prendeva un barattolo del prodotto usato per calafatare e una lampada di sicurezza, nelle loro gabbie si agitavano e svolazzavano inquieti i canarini.

Raggiunse poi la piattaforma della torre, tirò due volte la corda di segnalazione e udì risonare nella cabina d'avvolgimento il campanello che indicava la salita. Teoricamente un manovratore non doveva mai abbandonare il suo posto, neanche per soddisfare un bisogno fisiologico. Poteva dare al massimo un'occhiata alla piattaforma attraverso la porta, anziché dare per scontato che il segnale fosse venuto dal basso; Blair non ne era certo, ma evitò d'accendere la lampada e si nascose dietro un pilastro della torre mentre la grande ruota sopra la sua testa cominciava a girare e il cavo si metteva in movimento.

Aspettò che la gabbia completasse il suo viaggio di un miglio. Gli addetti alla caldaia non potevano udirlo; il rombo della caldaia di una miniera sovrastava ogni altro rumore. Appena la gabbia si fermò al livello della piattaforma, Blair scavalcò d'un balzo le rotaie dei vagoncini e s'affrettò a tirare la corda di segnalazione per scendere sottoterra.

Ogni discesa era un'immersione controllata, soprattutto nell'oscurità totale. A metà percorso sembrava che la gabbia ondeggiasse sbattendo contro le funi, dandogli la sensazione di precipitare alla cieca, anche se razionalmente sapeva benissimo che stava viaggiando in una struttura d'acciaio. Come se in vita sua avesse mai veramente saputo dove si trovava. Sussultò. Cos'era quel discorso che aveva fatto a Leveret sul metodo della triangolazione nel disegnare una mappa? Era così che aveva svolto la sua indagine dilettantesca, solo che due dei suoi punti, Rose e Charlotte, erano in realtà uno solo.

Avvertiva la pressione salire da sotto le suole delle scarpe fino alle ginocchia. Il cavo di ferro si tese e la gabbia, vibrando fra le sue guide, toccò terra nell'occhio del pozzo.

Un conto era trovarsi sottoterra e un conto era esserci da solo, quando il tuo solo pensiero era che là dove ci sarebbe dovuto essere il cielo c'erano un milione di tonnellate di roccia. Il lavoro degli operai che agganciavano e spingevano i vagoncini, e quello dei maniscalchi e degli stallieri che si occupavano dei cavalli creavano di solito l'illusione che l'occhio della miniera, la baracca del sorvegliante e le scuderie fossero una sorta di villaggio sotterraneo. Senza quella frenetica attività, tale rassicurante illusione veniva meno e non si poteva far altro che constatare la propria lontananza dal resto del mondo.

Accanto alla piattaforma c'era una lampada di sicurezza accesa dentro un secchio di sabbia. Il calore e l'odore emanati dai cavalli davano un senso di oppressione. Blair aprì la sua scatola di fiammiferi - vietati in una miniera,

ma chi poteva controllarlo adesso? - e accese la lampada che si era portato appresso dallo scalo. Dalla reticella di filo metallico si levò una fiamma. Si caricò lo zaino sulle spalle e trovò quella nera galleria centrale che veniva chiamata la Strada maestra. A questo punto gli toccò decidere se procedere con cautela o incamminarsi come se il mondo gli appartenesse.

Aveva studiato così a lungo la mappa della Miniera Hannay da portarne stampata in mente una copia. La mappa è estremamente preziosa per chi attraversa una miniera. Anche se, naturalmente, si può ricorrere al semplice metodo di volgere costantemente le spalle al flusso dell'aria. Procedendo a testa bassa, Blair trovò un ritmo che gli permise di posare il piede su una traversina dei binari ogni due. In assenza dei consueti rumori di cavalli e di ruote lo scricchiolio dei supporti di legno si percepiva con maggior chiarezza. Le assi si assestavano, lasciando cadere polvere. Sollevò la lampada di sicurezza e la fiamma allungandosi indicò la presenza del metano.

Camminando accovacciato come un minatore, aveva la sensazione che le sue costole incerottate sfregassero l'una contro l'altra, ma non dovendo schivare il via vai dei pony e dei vagoncini, riusciva a tenere una discreta velocità. Superò rientranze-rifugio, gallerie laterali e tramezzi di tela che orientavano la ventilazione. Superò il punto dove Battie il giorno dell'incendio aveva trovato le prime due vittime del gas residuo. E il punto in cui la galleria sfociava nello slargo dove un pony cadendo aveva intrappolato dieci uomini sbarrando loro la strada. Entrò in una galleria più bassa e più stretta, percorse altri cinquecento metri. Raggiunse il fronte d'abbattimento con i suoi pilastri di carbone e una cavità vuota ancora più nera dove i pilastri erano stati rimossi.

Pale e picconi dal manico corto erano rimasti dove li avevano lasciati il giorno prima. Blair scelse un piccone e con un gesto istintivo fece scorrere la lampada lungo il soffitto, trovando con la fiamma qualche traccia di gas in un paio di fessure. Ma niente di paragonabile al gas del giorno dell'esplosione.

Quella era stata una giornata umida e insolitamente calda per la stagione. Con l'abbassarsi del barometro, il gas era filtrato dai pilastri, dal soffitto e dai fori prodotti dalle cariche. Lungo tutta la galleria, le fiamme delle lampade avevano cominciato a staccarsi dagli stoppini, un segno che era bastato a un sorvegliante meticoloso come Battie per vietare l'uso delle cariche per tutto il giorno.

Succedeva a volte che i minatori venissero allontanati da un'area contenente gas del fronte d'abbattimento. Ma la miniera era mai stata evacuata?

Mai. Gli uomini dovevano continuare a dar colpi di piccone o a spingere vagoncini, i ragazzi a guidare pony, sebbene tutti sapessero che in un'atmosfera satura di gas sarebbe bastata una scintilla per far esplodere il metano come una bomba o, quando il grisou avesse lasciato il posto ai gas residui, per farli morire tutti soffocati. I minatori andavano comunque avanti con il loro lavoro. Dopo tutto, un uomo che scende mezzo miglio sottoterra ha già preso certe decisioni sulla propria sicurezza. E poi, quasi sempre, alla fine della giornata facevano ritorno a casa.

Erano passate due settimane dalla prima visita di Blair. Nel frattempo il fronte d'abbattimento si era ritirato, con quel bizzarro sistema d'arretramento tipico del Lancashire, lasciando una galleria di pilastri di carbone che crollavano a poco a poco sotto il peso della terra sovrastante. A poco a poco nel senso di non immediatamente. A volte nel giro di una settimana, a volte nel giro di un anno, a volte, apparentemente, mai. Quando sprofondavano lo facevano con un fragore assordante che mandava ondate di polvere di carbone verso l'occhio del pozzo.

Nei primissimi metri il soffitto sotto al quale lui e Battie avevano strisciato sembrava sgombro; ma la polvere impediva a Blair di vedere oltre. Riuscì a orientarsi con la bussola. Col piccone in una mano, la lampada e la bussola nell'altra, procedette, sempre accovacciato, nel vuoto.

Ricordò l'annotazione di Maypole nel suo diario: *"Ti consegnerò i tesori nascosti e le ricchezze ben celate"*. Ma quando era arrivato al fronte d'abbattimento, aveva capito quanto fosse restio il Signore ad aprire le vene della terra?

Mentre il soffitto continuava ad abbassarsi, Blair percorse a ritroso il cammino dell'evoluzione umana, dal procedere eretto all'avanzare carponi. Lo zaino lo ostacolava, finché non si decise a toglierselo e a legarselo a una gamba con la giacca; ma anche così riusciva a spostarsi solo spingendo avanti la lampada e seguendola, come un convoglio di un solo uomo, fra i detriti. Parti del soffitto erano cadute in lastre simili a tombe. A un certo punto non sentì più sotto di sé il pavimento e gli toccò strisciare di lato, su un bordo, fino a che non si ritrovò su un terreno più solido, dove asciugò la bussola per potersi di nuovo orientare. Aveva le mani e le maniche della camicia coperte di uno strato di polvere nera; la respirava, gli provocava un senso di soffocamento, batteva le palpebre per impedire che gli finisse negli occhi. Ogni cosa attorno a lui scottava, carbone riscaldato dalla pressione.

Era ormai sicuro di aver deviato a sinistra o a destra, di essersi spinto

troppo oltre o non abbastanza. Le pietre si erano spostate come un castello di carte che crolla, in un punto il soffitto era caduto, in un altro si confondeva quasi con il pavimento. Temette di essersi lasciato sfuggire ciò per cui era venuto, ma poi la lampada sembrò alzare gli occhi e lui, attraverso la polvere, avvertì il fetore aromatico del metano.

Nella reticella di protezione della lampada, la piccola fiamma fra il rosso e l'arancione si fece gialla, più alta e arrogante, una fiamma con pretese. Blair lasciò la lampada dov'era. Finché la fiamma restava una fiamma e non diventava una colonna blu e bianca, lui era dalla parte giusta di una linea effimera. Riprese a strisciare e vide un muro di mattoni e malta tirato su in fretta, alto un metro e largo due. Scostò la polvere da un mattone e vi lesse in rilievo "Fabbrica di mattoni Hannay"; erano gli stessi mattoni e lo stesso muro che aveva scoperto la volta precedente con Battie.

Blair si sollevò su un gomito e trascinò accanto a sé lo zaino. Come aveva detto Battie, non si trattava di una perdita, ma solo di gas accumulato fra pietre e carbone dietro il muro. In quella luce più vivida vide la fessura rivelatrice sulla fila più alta dei mattoni dietro la quale il metano, più leggero dell'aria, si celava. Sdraiato su un fianco, estrasse dallo zaino il prodotto per calafatare. Ne aprì il coperchio facendo leva col suo coltello da tasca, raschiò via quel catrame resinoso con la lama, lo spalmò sulla fessura e tornò a sdraiarsi per constatarne l'effetto. Se il prodotto soddisfava la Marina Reale, avrebbe dovuto funzionare anche per la Miniera Hannay.

Gradatamente la fiamma della lampada di sicurezza si raffreddò fino a ritrovare il suo solito tenue colore arancio. Blair batté leggermente la punta del piccone sulla fila più bassa dei mattoni. Essendo il metano più leggero dell'aria, il gas esplosivo doveva essere rilevabile solo nei recessi più in alto dietro il muro, e quindi lui non correva alcun pericolo estraendo un mattone in basso. In teoria. Per questo, disse a se stesso, quella del minatore era un'arte oltre che una scienza, perché i minatori, come gli artisti, morivano giovani.

Sdraiato su un fianco, Blair colpì con più forza le fondamenta del muro. Nel momento in cui due mattoni si staccarono, vide la propria ombra allungarsi sul muro stesso, e quando tornò a guardare la lampada la fiamma era talmente alta da lambire il cappuccio. Lasciò cadere il piccone e si appiattì il più possibile sui detriti. Ondate di metano si levarono accendendosi in tenui sfumature di blu, fluttuando nell'aria più pesante, lambendo il basso soffitto, avvolgendo Blair in una luce liquida. Blair rimase immobile. Agitare la giacca era d'aiuto quando il gas non aveva preso fuoco;

in caso contrario ci pensava l'ossigeno ad alimentarlo. Trattenne a lungo il respiro per evitare che il fuoco gli penetrasse nei polmoni finché il gas non si propagò, disperdendosi in tanti diavoletti che s'insinuarono nelle fessure e scomparvero.

La fiamma della sua lampada tornò a stabilizzarsi, ma l'odore acre del metano gli dava la sensazione di essere sprofondato in una palude. Blair estrasse i mattoni che aveva liberato e allungò una mano all'interno del muro. Con le dita prese a tastare finché non trovò, sepolto fra le pietre, un oggetto che al tatto non era sembrava roccia. Lo estrasse, rimise al loro posto i mattoni, li calafatò e rotolandosi su se stesso si avvicinò alla luce per meglio esaminare una lampada di sicurezza contorta e carbonizzata. La lampada era costruita in modo tale da impedire, a meno di smontarla, l'asportazione della reticella di sicurezza, ma la reticella era sparita, come se fosse stata strappata via. Blair ripulì la base della lampada e la sollevò alla luce. Nell'ottone era stato inciso un numero: 091. Era quella che "Jaxon" aveva ritirato il mattino dell'esplosione. Non c'era da stupirsi, quindi, che Smallbone e il vero Bill Jaxon si fossero offerti volontari per tornare al fronte d'abbattimento, nel timore che qualcun altro potesse trovare la lampada o qualche altra traccia di Maypole. La necessità di erigere un muro di mattoni era stata per entrambi una vera manna.

La meccanica dell'esplosione gli era ormai chiara. Dopo aver portato giù Maypole con la gabbia, Smallbone aveva approfittato della possibilità di schiacciare un pisolino in una galleria laterale - era una sua abitudine, aveva detto Battie - abbandonando al suo destino, nel punto più buio del fronte d'abbattimento, un uomo che in vita sua non era mai sceso in fondo a un pozzo. Che tipo di esperienza spirituale aveva vissuto Maypole? Si era buttato in ginocchio a pregare o aveva cominciato a sentire il peso della terra sopra di sé, ad ascoltare le assi, a respirare un'aria sempre più rarefatta? Non aveva un amico gli facesse da guida come Flo aveva guidato Charlotte e dovevano avergli raccomandato di tenersi alla larga dagli altri minatori; non poteva quindi essere confortato dall'esperienza o dalla solidarietà altrui. E i minatori si erano forse chiesti come mai "Jaxon" si comportasse in modo così strano? Ma chi avrebbe osato far domande a un individuo così bizzoso quando era palesemente di cattivo umore?

La prima volta che scendevano in miniera, gli uomini spesso avevano una tal paura di veder spegnersi la loro lampada che alzavano lo stoppino finché qualcuno non li assaliva gridando: «Abbassalo!». E allora esageravano spesso in senso opposto, smorzando la fiamma e finendo per trovarsi

al buio. Che Maypole avesse acceso un fiammifero? Era forse andata così?

O aveva ceduto alla tentazione di far deflagrare una carica di propria iniziativa? Il giorno prima Jaxon aveva praticato fori nel carbone. La scatola di latta con le cariche che Smallbone aveva preparato era ai piedi di Maypole. Che avesse infilato uno di quei tubi di carta pieni di polvere pirica in un buco e avesse provato a comprimerlo con la punta del piccone anziché con una sbarra di ottone da artificiere che non emetteva scintille?

Ma poteva anche essersi verificata un'esplosione spontanea. Provocata dal metano, dal calore generato nel carbone quando veniva compresso, dalla combustibilità della polvere nell'aria. Poteva succedere.

Ma secondo Blair era più probabile che Maypole, prudente e ligio com'era, si fosse limitato a battere col piccone il fronte d'abbattimento, udire il sibilo del grisou che ne fuorusciva e correre istintivamente, da quella brava persona che era, ad avvertire gli altri uomini che stavano lavorando lungo il fronte. Niente di più sbagliato: come aveva detto l'Ispettore delle miniere un minatore esperto non avrebbe mai fatto una cosa simile, perché, correndo, avrebbe sospinto la fiamma oltre la reticella protettiva della lampada di sicurezza nella direzione di quel gas al quale stava cercando di sfuggire.

Era probabilmente andata così. Maypole, nella sua innocenza, aveva cercato di mettere in guardia gli altri, che, probabilmente, avevano sentito l'odore del gas e, vedendo Maypole correre con la lampada in mano verso di loro, lo avevano implorato di fermarsi. Era bastato che la lingua azzurra della fiamma si spingesse oltre la reticella di sicurezza. La forza che aveva strappato la reticella e accartocciato la lampada trasformandola in una specie di caramella collocava Maypole e nessun altro nel luogo dell'esplosione. Dov'erano i suoi resti? Potevano esserci parti, atomi di uomo, che non avrebbero soddisfatto nemmeno i vermi. E comunque di vermi non ce n'erano a quella profondità, come aveva detto Rose Molyneux.

Nel suo diario Maypole aveva citato Giobbe: *"Avanzo con il volto scuro, senza conforto... La mia pelle si è annerita e le mie ossa bruciano dall'arsura!"* Be', questa predizione si era avverata, e lui aveva portato con sé altri settantasei uomini. E quando gli eroici soccorritori Smallbone e Jaxon trovarono la lampada di Maypole, la murarono per l'eternità e incisero lo stesso numero - 091 - su quella che aveva portato Jaxon, in modo che il sistema delle lampade potesse rendere conto di tutti gli uomini.

Blair rimise al loro posto i mattoni e li calafatò, infilò la lampada nello zaino, strisciò fra i detriti fino al fronte d'abbattimento. Poi si alzò in piedi

e a quel punto, pensò, non aveva più l'aspetto di un minatore, ma di un pezzo di carbone. Non si sentiva euforico, bensì triste, perché alla fine doveva ammettere che lui e Maypole avevano avuto tante cose in comune.

Raggiunse barcollando la Strada maestra, tenendo il viso rivolto verso l'aria che gli riusciva a quel punto più che gradita. Dopo aver assaggiato il metano, perfino l'aria viziata rappresentava un passo avanti. Stava salendo il pendio verso la piazzola quando le rotaie cominciarono a vibrare sotto i suoi piedi. Pensò che potesse trattarsi di una frana, finché non udì un cigolio di ruote. Oltre il suo campo visivo si stava muovendo un treno di vagoncini.

Un treno era costituito da una mezza tonnellata di vagoncini di ferro agganciati alla bell'e meglio che viaggiavano sulle prime con un andatura sonnacchiosa e scoordinata. Blair ritornò sui propri passi e cercò uno spazio dove rintanarsi per lasciarli passare. Udì il treno che ora avanzava in linea retta e senza scosse acquistando velocità. Lui invece non ne acquistava nemmeno un po'. Con le costole incerottate e il peso dello zaino sulle spalle, continuava a inciampare nelle traversine, tentando di spingersi oltre la fioca luce della sua lampada di sicurezza. Le rotaie risonavano sotto i suoi piedi. I treni sfuggiti al controllo erano una delle cause più frequenti d'incidenti mortali nelle miniere; una volta preso lo slancio i vagoncini tendevano a travolgere e trascinare con sé tutto ciò che incontravano. Li vide procedere sbandando sulla cima del pendio, e invadere la base del pozzo in uno sferragliare di catene. Si buttò in una rientranza-rifugio mentre il vagoncino di testa gli sfiorava i talloni e il treno sfrecciava verso il fronte d'abbattimento.

Non appena il riverbero dei vagoncini si attutì, Blair udì un raschiare ritmico, come se qualcuno stesse affilando un coltello. Guardò con un occhio solo dal suo rifugio. Una figura profilata di giallo, con l'andatura curva di un pattinatore, una lampada in una mano e un piccone nell'altra, stava scivolando di lato sui ferri dei suoi zoccoli lungo una rotaia in pendenza.

Blair si schiacciò contro la parete quando passò Bill Jaxon, con una sciarpa di seta al collo e le spalle rivolte alla rientranza-rifugio. Avanzava su una gamba sola e si destreggiava tra scintille che s'affievolivano come una cometa che si nascondesse nel terreno. Blair avvertì una fitta dolorosa e si rese conto che l'unica ragione per cui era riuscito a non farsi scoprire era che si era sdraiato sulla propria lampada. Si avviò sul binario e si toccò il cerchio carbonizzato sulla giacca. Aveva già percorso metà della strada che portava alla gabbia, dove contava di arrivare molto prima che Bill riu-

scisse a tornare indietro dal fronte d'abbattimento. Ma, appena in cima al pendio, udì un paio di zoccoli che lo seguivano a grandi passi. Bill non si era spinto fino al fronte. Aveva soltanto voluto snidarlo.

«Rose mi ha detto che vi siete incontrati!» gridò Bill. «Voglio sapere com'è andata!»

Non aveva nessuna possibilità di sfuggirgli coprendo di corsa la distanza che ancora lo separava dalla gabbia, e non poteva nemmeno nascondersi. La sua lampada avrebbe immediatamente svelato a Bill il suo nascondiglio, e non poteva certo spegnerla senza precipitare nell'oscurità più assoluta. Blair con l'occhio della mente studiò la Strada maestra su cui si trovava, la Strada secondaria e tutti quei brevi condotti laterali che collegavano tra loro le due gallerie principali. Il condotto successivo era coperto da un tramezzo di tela per mantenere costante l'afflusso dell'aria, e fu lì che si infilò per raggiungere la Strada secondaria.

Un attimo dopo udì la voce di Bill. «Bel tentativo, ma non hai pensato che io la miniera la conosco meglio di te?»

La Strada secondaria era attraversata da binari e satura di aria viziata diretta verso la caldaia. Un vento oleoso, indirizzato da altri tramezzi, spingeva Blair da dietro. Per respingere il raggio della lampada di Bill, continuò ad avanzare, trascinando con sé nella galleria questi pannelli di tela. Così facendo batté la testa contro una bassa trave e per un attimo rimase a tal punto stordito che non sapeva più da che parte andare. Avvertendo un senso di bagnato all'orecchio, capì che si era riaperta una ferita.

«Dovevi soltanto lasciarci in pace» disse Bill.

Blair proseguì come meglio poteva mentre Bill lacerava i tramezzi che lui si era lasciato alle spalle. S'infilò in un condotto che lo avrebbe riportato sulla Strada maestra. Attraverso altre gallerie laterali, sentì Bill che correva parallelamente a lui sulla Secondaria. Era leggermente avvantaggiato dal fatto che le scarpe facevano meno rumore degli zoccoli, ma lui procedeva a rilento mentre Bill era velocissimo. Ancora pochi passi e Jaxon sarebbe entrato nella Strada maestra.

Sui binari c'era un unico vagoncino di carbone. Blair vi premette contro la spalla e lo spinse in discesa verso il fronte d'abbattimento. E quando girò la testa per guardare, in cima alla Strada maestra comparve la lampada di Bill.

Blair allora mise la propria nel vagoncino, lo lasciò andare e si spostò di lato. La pendenza era leggera e il vagoncino non acquistò velocità, pur non fermandosi. La luce della sua lampada di sicurezza rimbalzava sul soffitto.

Bill per inseguirlo pattinava sulle rotaie, con passi frementi e aggraziati.

Nell'oscurità, Blair riuscì in qualche modo a raggiungere, attraverso una galleria laterale, la Strada secondaria e accese la lampada a occhio di bue che aveva tirato fuori dallo zaino. Il fiammifero s'accese all'istante e lo stretto raggio della lampada si proiettò in avanti alimentato da residuo di metano che c'era nell'aria.

Dopo una trentina di metri, si azzardò a ritornare sulla Strada maestra. I suoi piedi erano pesanti come alari, i suoi polmoni sibilavano come vesciche bucate. Ma il fetore delle scuderie gli sembrava dolce e la lampada semispenta nel suo secchio di sabbia era come la candela di un santuario. La gabbia aspettava nell'occhio della miniera.

Udì Bill che tornava furioso sulla Strada maestra. Come avesse fatto a raggiungere il vagoncino e a tornare indietro così in fretta, Blair non se lo spiegava, ma lo aveva fatto. Blair entrò nella gabbia e tirò la corda di segnalazione.

Mentre la gabbia cominciava la salita, Bill sbucò a tutta velocità dalla Strada e superò sfrecciando i box della scuderia. Guardandolo negli occhi, Blair vide che aveva valutato la possibilità di saltare sulla gabbia in movimento, ma che all'ultimo momento si era reso conto che non ce l'avrebbe fatta e aveva perciò deciso di attraversare di gran corsa il pozzo in tutta la sua larghezza.

Blair si lasciò cadere sul pavimento della gabbia. Teneva stretti sulle ginocchia zaino e lampada, mentre la gabbia saliva sempre più rapida. Attraverso il lato aperto, il raggio della sua lampada illuminava un paesaggio indistinto di umida pietra ondulata, e Blair, pur sapendo che la sua meta era uno scalo di carbone e di scorie, sentiva odore di erba e di alberi.

Quando la gabbia rallentò, si alzò in piedi. L'ultimo tratto gli parve interminabile. Ma finalmente la gabbia affiorò in superficie e un luccichio di lampade simile a un lago lo investì mentre il soffio di una brezza gli accarezzava il viso. Le locomotive stavano accucciate nello scalo come sfingi. La bandiera sulla torre era una luna crescente.

Blair uscì sulla piattaforma. Albert Smallbone sbucò fuori da un pilastro della torre e lo colpì con una pala.

Blair giaceva lungo disteso sulla schiena, con la punta quadrata della pala premuta sotto una mascella, e Smallbone che incombeva sopra di lui.

«Mai andato a caccia con i furetti?» domandò Smallbone. «Non è che ne valga la pena. Sono peggio che criminali. Il furetto insegue il coniglio fino

in fondo alla tana e poi comincia a mangiarselo. Non è per questo che ce l'hai mandato. Se il guinzaglio con cui lo tieni si rompe, ti tocca scavare con una vanga per accaparrarti qualcosa per cena. Comunque adesso sei tu il mio coniglio e Bill verrà su fra un momento.»

Il cavo si stava avvolgendo velocemente. Blair non riusciva a vedere quanto ne rimanesse perché, ogni volta che si muoveva, Smallbone gli premeva la lama della pala sul collo. Il suo zaino rovesciato, da cui era fuoruscito il contenuto, era ai piedi di Smallbone.

«La prima volta che sei sceso quaggiù a curiosare con George Battie, dissi a Bill che saresti tornato nel pozzo. Lui non mi credette. Bill non è tanto intelligente, ma è bello, una vera forza della natura. Come la sua Rose. Io sono un tipo più riflessivo, come te, ma noi dobbiamo apprezzare gli altri per ciò che sono.»

Blair grugnì, per dare un suo contributo alla conversazione.

Smallbone disse: «Rose ci ha raccontato quel che ti ha detto, e non sono cose da dire a un uomo sospettoso. Non è stata una vera fortuna per noi arrivare qui nel momento giusto? Come lo è stata per me andare a farmi un riposino lontano dal fronte d'abbattimento mentre tutta la miniera saltava per aria. Devi sapere che non c'è niente che mi affascini quanto le persone. Rose non riesce del tutto a convincermi, ma di Bill fa quello che vuole. Come Sansone e Dalila. Io non avrei mai permesso a Maypole di prendere il posto di Bill, ma a Rose piaceva passare le giornate in quella casa di ricchi che aveva a sua completa disposizione, e una volta che Maypole aveva intuito quello che stava succedendo, ebbe paura che volesse smascherare sia lei sia la signorina Hannay. Noi però non abbiamo fatto niente di male. Nessuno di noi. Abbiamo solo aiutato un predicatore a farsi un'idea del mondo reale.»

«Lui però non era pronto» bisbigliò Blair.

«Su questo hai ragione. Lo avevo solo pregato di star fermo mentre andavo a farmi un riposino. Non mi sembrava di chiedere tanto. Ma a questo punto tu capisci in che situazione ci troviamo. Bill, Rose e io non abbiamo fatto niente di male, ma siamo implicati nella morte di settantasei persone. Non pregherebbe per la mia anima neanche la signora Smallbone, e lei, credimi, pregherebbe per chiunque. Dio sa se non abbiamo cercato di metterti in guardia.»

«Come avete messo in guardia Silcock?»

«Quello è stato un lavoro malfatto. Si era messo alle costole di Harvey dopo l'incendio e noi non sapevamo cosa lui potesse avergli raccontato, vi-

sto lo stato in cui si trovava. Di fatto niente, credo. E comunque non è annegato. Non gli è successo nulla di grave.»

«Bill ha cercato d'ammazzarmi.»

«Bill ha la mano pesante. Secondo me, la sola idea che la gente potesse pensare che te la facevi con Rose era per lui una provocazione.»

«E il fucile a trappola?»

«Un congegno disumano. Non mi andava di montarlo, ma se non altro sarebbe servito come messaggio. La verità è che tu te ne saresti potuto andare da Wigan in qualsiasi momento e non l'hai fatto, e adesso è troppo tardi.»

Il cavo emise una nota ascendente. Blair sapeva che se avesse chiesto aiuto alla cabina d'avvolgimento, Smallbone lo avrebbe fatto fuori, e in ogni caso il manovratore non lo avrebbe probabilmente sentito, assordato com'era dal frastuono dei pistoni e delle valvole. E allora che prospettiva aveva? Un viaggetto fino alla ferrovia dove avrebbe potuto posare la testa stanca sulle rotaie come Harvey Twiss?

La gabbia raggiunse la piattaforma e sobbalzò un'ultima volta mentre due zoccoli ne uscivano bloccando la visuale di Blair. Erano zoccoli che conosceva bene, con puntali d'ottone che brillavano come frecce dorate. Mentre si facevano più vicini a Blair, Smallbone s'affrettò a tirare la corda di segnalazione e la gabbia ricominciò a scendere.

«Sei stato bravo a correre» disse Blair.

«Bravo come un atleta cristiano?» Blair ricordava il loro primo colloquio al "Giovane Principe".

«Quasi.»

Il manovratore si stava verosimilmente chiedendo come mai la gabbia continuasse ad andare su e giù, pensò Blair, ma era una ragione di più per non allontanarsi dal suo posto.

«Tu eri con Twiss al momento dell'esplosione» disse Blair a Jaxon.

Bill lanciò un'occhiata a Smallbone, che stava seguendo con gli occhi la gabbia che sprofondava, e disse: «Non ha importanza».

Non avrebbero raggiunto né un binario della ferrovia né un canale, pensò Blair. Una volta che la gabbia avesse toccato il fondo, lo avrebbero lasciato cadere nella sua scia, facendo di lui l'ennesima vittima di una passeggiata notturna a Wigan. Si vide inabissarsi nel pozzo. "Lanciai in aria una freccia, e cadde in terra, non so dove." Be', lui l'avrebbe saputo.

«Che cosa pensi che sia successo?» domandò Blair.

«Ti riferisci all'esplosione? Vuoi il mio parere?» rispose Smallbone. Si

appoggiava ancora con tutto il suo peso alla pala, gli occhi fissi sul cavo che stava scendendo. «È tutto da ridere. Il Signore dà e il Signore toglie, e mentre lo fa si sbellica dalle risate.»

Blair guardò quel pezzo d'ottone contorto che era stato in origine una lampada di sicurezza. «Maypole sapeva?»

«Forse; quanto meno aveva una bella luce per vedere. La verità è che un minatore che non pensa di lavorare dentro la propria tomba è matto. Io so che Maypole lo era. Ma mi sorprende scoprire che lo sei anche tu.»

Fece un cenno d'intesa a Bill, che si preparò a sferrare un calcio a Blair, ma nel contempo la sua attenzione fu catturata da una figura che stava attraversando lo scalo buio senza una lampada.

Smallbone socchiuse gli occhi per capire chi fosse e gridò: «Sei Wedge? Sei Battie?».

Charlotte rispose: «Ho parlato con Rose».

«Sbarazzati di lui» disse Smallbone a Bill, che con una pedata spinse Blair nel pozzo.

Charlotte era in camicia e pantaloni e aveva in mano una pala con il manico lungo, di quelle usate per la cernita del carbone. Quando colpì Smallbone, la lama risuonò come un gong cinese.

Blair si era aggrappato a un cavo d'acciaio e cercava di arrampicarsi in superficie. Smallbone fu steso da un altro colpo di Charlotte. Lei era una macchia indistinta, che brandiva la pesantissima pala come uno spadone. Blair risalì sulla piattaforma, dove Bill lo stava aspettando. Charlotte conficcò la pala nella schiena di Bill e, poiché lui non fece una piega, gliela scagliò sulla testa, riuscendo questa volta a smuoverlo. Bill si voltò e le assestò un manrovescio. Blair la vide cadere mentre stava strisciando sulle assi. Raccolse la pala e, quando Bill gli voltò le spalle, lo colpì con tutte le sue forze a un ginocchio, come un uomo che sferra il primo colpo d'ascia a un albero. Bill si piegò di lato. Blair gli lanciò contro la pala. E, mentre Bill l'afferrava con entrambe le mani, si fece avanti e gli diede un pugno in mezzo alla fronte. Bill arretrò dove non c'era altro che aria, e rimase in equilibrio con un solo piede sul bordo del pozzo. Nella corrente discendente, la sciarpa gli svolazzava attorno. Quando la lasciò cadere, la pala sbatté sul piede e lo spostò di un altro millimetro oltre il bordo. La pala seguì la gabbia, e la sua lama risonò sulla roccia.

«Sono qui, Bill, ragazzo mio.» Smallbone avvolse la mano di Jaxon nella propria.

Lo sforzo di tendere il braccio verso di lui sbilanciò Bill nella direzione

opposta. Nonostante la stretta di Smallbone, lo zoccolo di Bill continuava a scivolare. Il ferro su cui aveva pattinato si stava spostando oltre il legno consunto della piattaforma.

«Maledetto Maypole» disse Bill. E aggiunse: «È finita».

I suoi occhi rotearono all'indietro e il resto del suo corpo li seguì. Annaspò per un attimo con il braccio libero e precipitò.

«Gesù» disse Smallbone.

Strisciò di lato come un granchio sulle assi, cercando di liberarsi dalla stretta di Jaxon, per poi scomparire anche lui nel precipizio.

28

Una brezza spirava sul cammino di Blair, trasformando le margherite in una spuma indistinta. Avendo già percorso in precedenza quel sentiero, gli era facile seguirlo, tanto più poiché era segnato da un nastro di raso strappato a una gonna o poiché vi riecheggiava il lontano colpo di tosse di un fucile.

I prati conducevano a più alti pendii riservati alle pecore e separati da file di pietre nere. Blair indossava una giacca di tweed su quelle che gli parevano costole nuove e respirava senza sentire fitte un'aria che sembrava ronzante di vita, come se il luccichio opalescente degli insetti in volo fosse un basso campo elettrico che saturava ogni oggetto in vista. Ogni tanto si fermava per togliersi lo zaino dalle spalle e puntare il suo nuovo telescopio su uno sparviero chino su un muretto di pietre sconnesse che un tempo segnava un confine o un agnello che brucava nell'erica.

Volse l'obiettivo verso l'ultima collina dove il vento pettinava l'erba fino al luogo dove, sotto nuvole bianche e immobili come colonne, era stato preparato un picnic. Il tappeto orientale degli Hannay era steso come la volta precedente. Lady Rowland e Lydia erano ancora una volta vestite in modo da sembrare delicati fiori animati, la madre in un completo di velluto mauve che ricordava un aster americano, la figlia in un abito di crespo di cina color lavanda, con la chioma dorata raccolta sotto un cappello da sole, e quei colori smorzati rispecchiavano la situazione ambigua in cui la famiglia era venuta a trovarsi. Gli uomini - Hannay, Rowland e Leveret - erano in nero. Mosche sonnolente si arrampicavano sui resti dell'anatra brasata, del pasticcio di erbe aromatiche, dei biscotti e delle ultime coppe di chiaretto. Aleggiava nell'aria l'odore di muschio della polvere da sparo.

Alla vista di Blair, Lady Rowland arrossì di rabbia e Lydia, come una

statua dorata, si guardò attorno come se cercasse istruzioni.

«Eccolo qui in persona» disse Rowland.

Hannay raddrizzò rapidamente la schiena e si riparò gli occhi. Blair notò in lui segni di disfacimento, ispidi peli argentei sulle mascelle.

«Un viso che ci mette allegria. Bene. Tutti noi siamo inconsolabili, ma lei, Blair, ha l'aria di essersi perfettamente ripreso. Rasato, risanato, in gran forma.»

«Meglio ancora, pagato» disse Blair. «Equipaggiato e, grazie a lei, pronto a partire per l'Africa. Mi dispiace per sua figlia.»

«È stata una cosa inaspettata.»

Lady Rowland disse: «È stata un'amara delusione». Ma non sembrava delusa. C'era semmai una certa soddisfazione annidata negli angoli della bocca.

Lydia splendeva come un mazzo di fiori, un centro tavola portato all'aperto. «Quando parte?» domandò.

«Domani. Suo zio è stato così gentile da assumermi perché completi il rilevamento dei giacimenti auriferi della Costa d'Oro, anche se io stavo pensando di fermarmi ancora un po' per cercare la famiglia di mia madre. Lei era di qui. Probabilmente non ne avrò mai più l'occasione.»

«Mi sorprende che sia rimasto così a lungo» disse Hannay.

«È un bel posto.»

«Detto da un veterano dell'Africa, è un complimento» disse Rowland. «Lei è risorto dalla tomba. Ho sentito dire che prima di tornare al Minorca ha alloggiato per una settimana nella nostra vecchia casa. Ha proprio infestato tutti gli *environs*.»

«Ne ha abbastanza di arsenico?»

«Il farmacista è un brav'uomo. Lo conosce bene anche lei.»

«È un'altra cosa che abbiamo in comune.»

«L'ultima. Come andiamo a ironia?»

«Succhiata col latte materno.»

«Il capo della polizia Moon mi ha detto che due settimane fa un paio di minatori sono caduti in piena notte in un pozzo Hannay. Li hanno trovati al mattino quando è risalita la gabbia. Morti; secondo il rapporto del coroner i loro corpi erano straziati in seguito alla caduta e per aver sbattuto contro le pareti del pozzo mentre precipitavano.»

«Che storia macabra» disse Lady Rowland. «Ma come mai il capo della polizia si è preso la briga di raccontartela?»

«Conosce il mio interesse per i fenomeni inconsueti.»

«Non c'è niente d'inconsueto in due ubriachi che cadono in un pozzo.»

«Ma è inconsueto che due esperti minatori cadano in un pozzo della miniera in cui lavoravano. Questi due soggetti si erano anche comportati da eroi nel gennaio scorso durante l'esplosione in quella stessa miniera. E se questa non è ironia della sorte, che cos'è?»

«Una storia con una morale» disse Blair.

«E qual è la morale?» Lydia sembrava smarrita.

Lady Rowland disse: «Quale sia, cara, non lo sapremo mai. La vita di quella gente è così diversa dalla nostra».

Rowland non aveva ancora finito. «Accadde la stessa notte, di fatto, in cui scomparve Charlotte, e all'ironia si somma dunque la coincidenza. Forse è su questa coincidenza che dovremmo concentrarci.»

Leveret disse: «Bisognerebbe trovare un collegamento. Ma Charlotte non conosceva quei minatori, probabilmente non li aveva mai visti».

«Conosceva però molto bene tante ragazze di miniera. Su mia insistenza lo zio sta per chiudere la "Casa per le donne".»

«Se la cosa la soddisfa» disse Blair.

«Non c'è niente che mi soddisfi. Sono diventato famoso. Porto un grande nome; o almeno lo porterò. Ma è come se mi avessero promesso un giardino con al centro un albero con una certa mela. Per tutta la vita ho aspettato di dare un morso a quella mela, e adesso mi dicono che il giardino è mio, ma che la mela l'ha sottratta qualcun altro. E mi ha sottratto anche la soddisfazione.»

«Avrà comunque il carbone» disse Blair.

Hannay disse: «Anche Blair era caduto qualche settimana fa. E io andai a trovarlo. Per la maggior parte del tempo delirava. È notevole la sua guarigione».

«Grazie» disse Blair. Era vero, si era attenuata perfino la malaria. Non più piscio bruno, ma un'acqua pura come sorgente di montagna. «Forse dipende dall'aria.»

Lydia disse: «Dovrebbe stabilirsi a Wigan».

«Sono tentato. Potrei lasciar perdere l'oro per dedicarmi alla ricerca meno rischiosa del carbone.»

«Che cosa sa di preciso di sua madre?» domandò lei.

«Di preciso, niente. Eravamo diretti in America quando è morta. A quelli della nave disse che era di Wigan. Poteva essere stata una cameriera, un'operaia, una commessa, una ragazza di miniera.»

Lady Rowland disse: «Ci sarà pure stato un nome sui bagagli».

«Non aveva bagagli. E se aveva documenti, li strappò o li gettò via.»

Rowland disse. «Era nei guai. O forse non voleva che lei tornasse a importunare i suoi parenti.»

«È quello che ho sempre pensato» disse Blair. «Eppure, eccomi qui.»

Hannay gli versò un bicchiere di vino, che Blair accettò, ma restando in piedi. Il vescovo disse: «Dovrebbe vedere Rowland sparare. Ha una mira straordinaria. Sta decimando la popolazione animale».

«In Africa siamo andati a caccia insieme. Anche lì ha decimato la popolazione.»

«Alla sua salute» Leveret levò il bicchiere verso Blair. «Sono contento che lei sia ancora qui.»

Leveret non aveva parlato a nessuno della visita di Blair alla scuderia e neanche della sua richiesta di un calesse quando tutti gli altri lo credevano troppo malconcio per alzarsi dal letto.

«È strano» disse Hannay. «Ogni volta che ci mettevamo a tavola o che facevamo una scampagnata, temevamo sempre l'arrivo di Charlotte. Ma adesso mi sono convinto che, in realtà, lei era il motore di ogni evento. E senza di lei sembra che più niente abbia senso.»

«La vita continua» disse Lady Rowland.

«Ma non è più la stessa.» Hannay vide Rowland aprire una scatola di cartucce. «Nipote, ti tremano le mani.»

«E la malaria» disse Lady Rowland. «Presto ci trasferiremo a Londra, andremo dai medici e resteremo lì per tutta la stagione. Rowland sarà il partito più conteso. Dovrà scappare dalle donne.»

«E viceversa» disse Blair.

«Non sarà più la stessa cosa senza Charlotte» disse Lydia. «Mi metteva sempre soggezione perché era tanto intelligente, ma ero anche eccitata dalla sua presenza perché non sapevo mai che cosa stava per dire.»

«Ma che discorsi fai?» domandò Lady Rowland. «Tu, mia cara, avrai una splendida stagione, e non ricorderemo più nulla di tutta questa storia. Anche il signor Blair svanirà dalla nostra memoria.»

«Hanno trovato qualcosa gli investigatori?» domandò Lydia.

«No.» Sua madre lanciò un'occhiata ai guardacaccia e ripeté a voce più bassa: «No. Tuo zio ha assunto la migliore agenzia privata di Manchester. Ma non hanno trovato nulla. Adesso devi pensare alla famiglia».

«Potrebbe cercarla Blair» disse Lydia.

«Sì, dopo che è stato così bravo a trovare Maypole.» disse Rowland. «Zio, vuoi leggere per favore la lettera che è arrivata oggi?»

Gli occhi del vescovo restarono fissi sul muro che delimitava l'orizzonte. Con l'aria assente infilò una mano nella tasca del soprabito e ne estrasse una lettera che porse a Leveret.

«Avanti» ordinò Rowland.

Leveret spiegò il foglio. Poi deglutì e lesse a voce alta:

"Mio Lord Hannay,

questo è al tempo stesso un addio e un tentativo di scusarmi per le preoccupazioni che le ho arrecato. Non cerco giustificazioni per il mio comportamento; ho tuttavia delle ragioni che voglio esporle nella speranza che un giorno lei possa pensare a me con una certa comprensione e con indulgenza. Se l'ho delusa, ho deluso dieci volte di più me stesso. Non ero il curato che sarei dovuto essere, come Wigan non era una parrocchia semplice come mi era sembrata all'inizio. Vi coesistono, infatti, due mondi, un mondo di servi e carrozze illuminato dalla luce del giorno e un altro di gente che lavora sottoterra. Proseguendo nella mia opera, scoprii di non poter essere il curato di entrambi i mondi e di prodigarmi per essi con la stessa sollecitudine. Per un certo periodo, come il reverendo Chubb, considerai l'arida erudizione un bene più prezioso dell'amicizia dei miei simili. Ma ora posso dire che non c'è ricompensa sulla terra che valga la buona considerazione dei lavoratori e delle lavoratrici di Wigan. La vanità della Chiesa non mi mancherà neanche per un momento. Ma Wigan resterà sempre nel mio cuore. Domani comincerò un nuovo ministero per mio conto. Grazie a Dio, non reggerò da solo questo peso, perché Charlotte si è unita a me. Non posso renderla partecipe della nostra destinazione, ma sappia, la prego, che siamo contenti come due persone armate di una totale fiducia in Dio. Domani comincia la grande avventura!

Con rispetto e con amore, il suo umile, obbediente

John Maypole."

Leveret guardò la busta. «C'è il timbro postale di Bristol con la data di tre giorni fa.»

Blair disse: «Avrei giurato che Maypole era morto».

«Non secondo questa lettera» disse Rowland.

«È la scrittura di John» disse Leveret. «E questi sono i suoi sentimenti

più profondi. Ho udito spesso dalla sua bocca discorsi simili.»

Rowland disse: «Nel corso degli ultimi tre giorni centinaia di navi hanno lasciato il porto di Bristol. A quest'ora potrebbero essere in qualsiasi paese d'Europa, o magari a fare i missionari nei bassifondi dell'Inghilterra del sud».

«Pensa che si siano sposati?» domandò Blair.

«Certo che si sono sposati» disse Lady Rowland. «Ma non importa, tuo zio la diserederà. Deve farlo. Per far dispetto alla famiglia, è scappata con un matto.»

Blair domandò: «È tutto qui ciò che ha scritto Maypole? Neanche una parola sul perché era scomparso o su dove era andato?».

«È tutto qui» disse Leveret.

Lydia disse: «E noi abbiano aspettato per mesi una lettera del reverendo Maypole, vero?».

Lady Rowland disse: «Non deve avere mai smesso di comunicare in segreto con Charlotte. Abbiamo licenziato gli investigatori. Non vale la pena trovare due fuggiaschi».

Leveret si tolse il cappello, come se avesse scoperto che era un coperchio troppo caldo. Puntini azzurri gli segnavano la pelle lungo l'attaccatura dei capelli.

«Pensa di aver bisogno d'aiuto in Africa?» domandò.

«No. Mi spiace.»

«Quel che mi chiedo» disse Rowland «è se Blair era in combutta con Maypole fin dall'inizio. Io ho visto come lo guardava Charlotte quando arrivai coi doni per la Royal Society.»

«Le mani di scimmia?» domandò Blair.

«Earnshaw mi ha raccontato che Blair le stava sempre dietro, per montarla contro di me.»

«Non dava l'impressione di essermi particolarmente affezionata.»

«Fingevate tutti e due. Lei è stato fin dall'inizio l'uomo di Maypole.»

«Vostra grazia?» Blair si rivolse al vescovo per una confutazione, ma Hannay non sembrava quasi nemmeno ascoltare.

«Non ha mai scoperto niente sul conto di sua madre?» Lydia cercò di cambiar discorso.

«No, non direi. Forse preferisco il mistero.»

Rowland disse: «Sai che mistero. Una sgualdrina si fa mettere incinta da un garzone di negozio, partorisce il marmocchio, fa fuori tutto quello che ha, si fa di nuovo ingravidare, ma non da uno così stupido da sposarla,

mendica un biglietto per l'America e conclude la sua brutta e breve vita durante la traversata. Posso sbagliare riguardo a un paio di particolari, ma direi che il mistero è risolto. Non cerchi di darle dignità chiamandolo così».

Blair calcolò i due passi che avrebbe dovuto fare per attraversare il tappeto, finendo prima dentro la senape, poi dentro il pasticcio di carne, e arrivare fino a Rowland, che nel contempo alzò il fucile e disse: «Qui non ci sono né palme né indigeni dietro i quali nascondersi, eh? Che cosa ne pensa del mio lavoro d'investigatore? Credo di averla finalmente colto in fallo. Sua madre era una puttana compiacente, una sifilitica, una nullità senza neanche un nome, uno di quei rifiuti che le navi buttano in mare ogni giorno. Ci sono andato vicino?»

Blair alzò le spalle. «Sa che spesso ho detto anch'io le stesse cose? E perfino di peggio. Per anni. Perché ero stato abbandonato, indipendentemente dal fatto che potesse o meno evitarlo, che fosse o non fosse morta. Sentire queste sue parole mi aiuta perché mi ricorda quanto siano stupide e velenose. Soprattutto stupide. Perché mia madre non era che una ragazza, e quando penso come deve essersi sentita sola, senza un soldo a parte quelli per il biglietto, senza bagagli, senza amici, gravemente ammalata e sapendo che sarebbe probabilmente morta in mare, mi rendo conto di quanto coraggio doveva aver avuto per andarsene da qui. Perciò l'unica cosa che so di mia madre è quanto era coraggiosa, e poiché l'ho capito solo quando sono venuto a Wigan, credo che meritasse il viaggio.»

Blair finì il suo vino e posò la coppa. Era meraviglioso non percepire più le ossa del suo corpo come fossero dei vermi doloranti. Il fucile cominciò a trasmettere il tremito di Rowland, il cui viso era fradicio di sudore.

«Spari troppo, tesoro» disse Lady Rowland. «Ti fa salire la febbre.»

Hannay si protese verso di lui e gli sussurrò con voce stanca: «Rowland, se mangiassi meno arsenico, non ti tremerebbero le mani. Se fossi un po' più bianco potresti essere un pupazzo di neve e se fossi solo un po' più pazzo saresti l'arcivescovo di Canterbury. Ti do un consiglio, sposati finché hai abbastanza senno da non arrampicarti sulle tende. Le responsabilità devono avere la precedenza; i matti non vengono ammessi nella Camera dei Lord. Potrai ammattire quando ci sarai entrato».

«Posso?» Leveret tolse il fucile dalle mani di Rowland.

«Be', mi dispiace di dover andare» disse Blair.

Si mise lo zaino sulle spalle e prese a scendere il sentiero nella direzione da cui era venuto. Ma dopo un centinaio di metri, si accorse che qualcuno stava avanzando nell'erba alle sue spalle. Si voltò e si trovò di fronte Han-

nay.

«Eccellenza?»

«Grazie, Blair. È così raro un suo inchino di qualsiasi genere. A proposito della lettera.»

«Sì?»

Hannay la teneva in mano. Spiegò l'unico foglio e scorse rapidamente il testo.

«È un lavoro ben fatto. Tutti i tic e gli svolazzi di Maypole. La domanda è: io ci credo?»

«E ci crede?»

«Nemmeno per idea.»

Blair non disse nulla. Hannay batté le palpebre. Il suo soprabito svolazzava al vento come una vela sciolta.

«Non alla lettera» aggiunse il vescovo.

«Che cosa significa?»

«Non parola per parola. La gente a volte mi domanda se credo nella Genesi. Davvero il cielo e la terra sono stati creati in sei giorni? Davvero Eva è stata plasmata da una costola d'Adamo? Non alla lettera. È un messaggio, non un fatto. La miglior cosa che possiamo fare è cercare di capire.»

«E lei capisce?»

«Sì.» Hannay ripiegò il foglio e lo ripose nella tasca interna della giacca.

Dal sentiero Blair si voltò a guardare. Hannay si era di nuovo unito al gruppo raccolto attorno al picnic, il cui chiacchiericcio si udiva in lontananza. Si era insomma ristabilito il languore di una famiglia inglese fra colline inglesi e nuvole inglesi, sotto un cielo liquido come uno stagno.

Dai piedi della collina, si voltò ancora a guardare quelle figure minuscole come se fossero dentro una bolla d'acqua.

29

Nella foschia di un pomeriggio di Liverpool, il *Blackland* dell'African Steam Ship si allontanò dal Molo Nord e approfittò della bassa marea per uscire dal Mersey. Carico di merci, nell'acqua poco profonda, il piroscafo si fece largo fra i barconi di carbone e le tartane del Long Reach, dirigendosi prima a nord e deviando poi a ovest e infine a sud verso il mare aperto.

Il *Blackland* era una prode arca di civiltà zeppa di stoffe di Manchester, di bottoni di Birmingham, di Bibbie di Edimburgo e di pentole, padelle,

chiodi e seghe di Sheffield. Da Londra venivano il "Punch", il "Times" e i comunicati del Ministero delle Colonie che diramavano disposizioni imperiali e concessioni, per non parlare dei sacchi di corrispondenza personale che rendevano sopportabile il servizio all'estero. Imballati con trucioli nelle casse di legno c'erano cognac, sherry e gin d'importazione, nonché chinino, oppio e acido citrico. Dalla stiva si levava il profumo dell'olio di palma che la nave trasportava nei viaggi di ritorno.

Il comandante arrotondava i suoi guadagni con il combustibile che riusciva a risparmiare, e il *Blackland* raggiungeva al massimo la velocità di otto nodi, pochi in apparenza per combattere le ormai prossime onde lunghe dell'Atlantico settentrionale. Ma nel golfo di Biscaglia sarebbe emersa la corrente delle Canarie che avrebbe spinto la nave verso l'Africa. Il *Blackland* avrebbe fatto scalo a Madera, e, dopo avere circumnavigato con prudenza gli emirati del Sahara occidentale, dove per secoli gli europei avevano creduto che il mare bollisse e la terra finisse, trascinato dalla calda Corrente equatoriale, avrebbe iniziato le sue tappe africane.

I passeggeri si riunivano nella cabina di prima classe alle quattro per il pranzo e alle sette per una cena leggera e, la prima sera della traversata, rimasero sul ponte fino a tardi prima di ritirarsi nelle loro anguste cuccette. La fuliggine emanata dal fumaiolo delle macchine trasformava la nave in una locomotiva sotto la notte oceanica.

Ma davanti al fumaiolo il parapetto era una balaustra affacciata su costellazioni luminose come fuochi appena accesi, stelle ben note e particolarmente apprezzate perché sarebbero state presto sostituite dalla Croce del Sud.

Infine, isolati e a gruppi, i passeggeri si stancarono e scesero sotto coperta. Missionari metodisti che già pregavano per le anime degli zulù. Un medico, che pur non verteva in buone condizioni di salute, mandato a combattere un'epidemia di vaiolo nel Grand Bassam. Commessi viaggiatori specializzati in utensili di latta, medicine, polvere pirica e sapone. Un tenente che andava nella Sierra Leone ad addestrare dei giamaicani spediti a prestare servizio in Africa. Un nuovo console per Axim. Creoli in finanziera e berretto di castoro.

E, ultimi sul ponte, in viaggio per la Costa d'Oro, un ingegnere minerario di nome Blair e sua moglie, che lui chiamava Charlotte, quando non la chiamava Rose.

FINE